



**Politecnico di Milano,**  
Facoltà di Architettura e Società  
*Corso di Laurea Magistrale in Politiche Urbane e Pianificazione Territoriale*

# Egltaly

## INDAGINE TERRITORIALE SULL'IMMIGRAZIONE EGITTO - ITALIA



TESI DI:

**Francesca Giangrande**

Matricola 765375

**Paola Piscitelli**

Matricola 766298

RELATORE:

**Prof. Massimo Bricocoli**

CORRELATORE:

**Prof. Gabriele Pasqui**

*A.A. 2012 - 2013*

## INDICE:

ABSTRACT .....	1
ANTEFATTO .....	3

### PARTE I -LA VALIGIA, OVVERO L'INQUADRAMENTO TEORICO DI PARTENZA

#### CAPITOLO 1

<b>Quadro dell'immigrazione egiziana in Italia e categorie teoriche di riferimento .....</b>	<b>7</b>
--	----------

1.1_Posizionamento teorico: tra transnazionalismo economico, migrazioni e territori diasporici.....	7
1.2_ Quadro dell'immigrazione egiziana nel sistema-lavoro Italia .....	14
1.3_Evoluzione della migrazione egiziana in Italia e a Milano .....	19
1.4 Una "comunità sommersa" in Italia e a Milano .....	22
1.5_Forme e modi dell'integrazione.....	28

#### CAPITOLO 2

<b>Dall'altra parte del Mare Nostrum: l'Egitto.....</b>	<b>36</b>
---	-----------

2.1_ Interpretare la difficile congiuntura tra le sponde .....	36
2.2_ Breve descrizione del contesto storico- politico: tra regime e democrazia .....	39
2.3_ L' Egitto tra crisi, flussi e ritorni di capitali.....	42
2.4_ Le opportunità di connessione tra le due sponde del Mediterraneo aperte dalla Primavera Araba.....	48
2.5_ La questione territoriale tra <i>empowerment</i> post – rivoluzione e disattenzione verso i contesti rurali.....	52

### PARTE II – INCROCIANDO TRAIETTORIE DI RICERCA

#### CAPITOLO 3

<b>Tatun, filo diretto con Milano.Le indagini precedenti .....</b>	<b>56</b>
--	-----------

#### CAPITOLO 4

<b>La metodologia di ricerca sul campo .....</b>	<b>58</b>
--	-----------

#### INTERMEZZO

<b><i>Un Mosaico Di Storie</i>.....</b>	<b>65</b>
---	-----------

### PARTE III- IDENTITÀ IN TRANSITO E NUOVI TERRITORI

#### CAPITOLO 5

<b>Migranti egiziani tatunesi a Milano .....</b>	<b>82</b>
--	-----------

5.1 Le ragioni del viaggio: quando, come, perché?.....	83
5.2 Il progetto migratorio: lavoro, ruolo delle reti famigliari e tracce dell'abitare .....	84

5.3 La dis-attesa: cosa si guadagna, cosa si perde .....	89
<b>CAPITOLO 6</b>	
<b>Migranti egiziani tatunesi a Tatun .....</b>	<b>94</b>
6.1_ All'altro capo del filo: Tatun, da villaggio rurale a realtà urbana .....	94
6.2_ Due famiglie di "migranti di successo" .....	120
6.3 Altre prospettive: le donne, i "vicini" e chi è rientrato .....	138
<b>CAPITOLO 7</b>	
<b>Criticità e potenzialità per lo sviluppo .....</b>	<b>148</b>
7.1_I limiti del contesto amministrativo locale: carenze infrastrutturali e abusivismo .....	148
7.2_Prospettive di sviluppo locale .....	153
<b>PARTE IV –CONCLUSIONI. L'IMPRENDITORIA MIGRANTE TRANSNAZIONALE. QUESTIONI E PROSPETTIVE</b>	
<b>CAPITOLO 8</b>	
<b>Solo nuove case? .....</b>	<b>158</b>
8.1_ Migranti come promotori di sviluppo, una sfida sospesa .....	158
<b>CAPITOLO 9</b>	
<b>I progetti di cooperazione tra Italia e Fayyum .....</b>	<b>167</b>
9.1_ Occhi puntati sull' 'Egitto nascosto': El Fayyum .....	167
9.2_Verso un potenziamento delle politiche di co-sviluppo.....	173
<b>CAPITOLO 10.</b>	
<b>Proposte di politiche territoriali: il co - sviluppo partecipato ed il mutuo apprendimento tra i nodi del circuito migratorio "trans-mediterraneo" .....</b>	<b>177</b>
10.1_Invertire il paradigma. Qualche nota esemplificativa su come fare concretamente a Tatun.	177
10.2_La rilevanza del territorio nelle politiche di co-sviluppo .....	187
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>190</b>

## **INDICE DELLE FOTO:**

- FOTO 1: Piazza Tahrir p.49**  
**FOTO 2: Il centro rinnovato di Tatun p.98**  
**FOTO 3: Le facciate di Tatun p.99**  
**FOTO 4: Lo sfarzo delle ville nuove p.101**  
**FOTO 5: Cancelli e cortili, nuovi filtri tra spazio privato e pubblico p. 102**  
**FOTO 6: Il Landmark di Tatun p. 102**  
**FOTO 7: Lavanderia “Milano” p. 105**  
**FOTO 8: Pizzeria “Italia” p. 106**  
**FOTO 9:Le nuove attività di aggregazione per i “migranti di successo” p. 107**  
**FOTO 10: Sport, *shisha* e caffè per soli uomini p. 108**  
**FOTO 11: L’edificio a ballatoio con bar, palestra e sala giochi p. 109**  
**FOTO 12: Il ping - pong.p. 109**  
**FOTO 13:*Dress code* e contaminazioni corporee p. 111**  
**FOTO 14: Matrimoni ed appropriazioni temporali dello spazio pubblico p. 112**  
**FOTO 15: Il *suq* del sabato p. 113**  
**FOTO 16: Le soglie delle abitazioni e le donne nel “centro storico” p. 114**  
**FOTO 17: Le pratiche di socialità del “centro storico” p. 115**  
**FOTO 18: I cantieri di Tatun p. 116**  
**FOTO 19: Tatun si trasforma p. 119**  
**FOTO 19: La cena a casa Mansi p. 129**  
**FOTO 20: La nuova casa di Nessma e Andrea p. 129**  
**FOTO 21: La famiglia di Amr, “imprenditore è il nostro mestiere” p. 134**  
**FOTO 22: Il focus group con le donne tatunesi p. 139**  
**FOTO 23: Un cortile di Al Gharaq p. 142**  
**FOTO 24: Al Gharaq, villaggio vernacolare p. 143**  
**FOTO 25: Proust, la nuova rosticceria p.145**  
**FOTO 26: Cisterne sui tetti p.149**  
**FOTO 27: La pulizia comunale delle strade p.150**  
**FOTO 28: Segni di degrado urbano p.151**  
**FOTO 29: L’ospedale di Tatun p.152**  
**FOTO 30: Lo stato di abbandono della struttura sanitaria p.152**  
**FOTO 31: Un calzolaio artigiano a Tatun p.183**  
**FOTO 32: I sandali per la mostra “ShebSheb” ad Alfabeti Onlus p.184**

## **INDICE DEI GRAFICI:**

- GRAFICO 1: Distribuzione percentuale della popolazione straniera per area di provenienza dal 2001 al 2011 p.16**  
**GRAFICO 2: Egiziani residenti in Italia (totale). Anni 2002-2009 p.18**  
**GRAFICO 3: Egiziani attivi per sesso a Milano (2009 - 2012) p.30**  
**GRAFICO 4: Egiziani attivi per classi d’età a Milano (2009 - 2012) p. 31**  
**GRAFICO 5: Forme giuridiche delle imprese con titolare egiziano a Milano (2009 - 2012) p.32**  
**GRAFICO 6: Persone egiziane attive nel settore edilizio a Milano ( 2009 - 2012) p.33**  
**GRAFICO 7: Persone egiziane attive per settore economico a Milano (2012) p.33**  
**GRAFICO 8: Densità abitativa nelle aree popolate del Governatorato (2007 - 2009) p.96**

## **INDICE DELLE TABELLE:**

**TABELLA 1: I tre livelli d'analisi del fenomeno migratorio secondo Thomas Faist p.10**

**TABELLA 2: Prime dieci cittadinanze tra la popolazione straniera-Anni 2009-2011 p.17**

**TABELLA 3: Contributo al Pil egiziano di export, investimenti esteri e rimesse dei migranti p.44**

## **INDICE DELLE RAPPRESENTAZIONI GRAFICHE (MAPPE E SCHEMI):**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 1: Mappa delle nazionalità straniere a Milano nel 2008 p. 25**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 2: L'Egitto e la divisione Amministrativa per Governatorati p. 43**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 3: Mappa dei centri islamici di Milano p.88**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 4: Immagine satellitare dell'Oasi di Fayyum, propaggine dal Nilo verso il deserto p.95**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 5: Il Governatorato di Fayyum p.96**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 7 : Inquadramento territoriale di Tatun p.103**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 8 : Analisi interpretativa dei tessuti urbani di Tatun p.104**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 9: Immagini satellitari di Tatun e l'espansione edilizia dal 1984 al 2009 p.117**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 10: Evoluzioni attraverso tre generazioni di migranti p.121**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 11: Albero genealogico della famiglia Mansi p.122**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 12: Albero genealogico della famiglia Metwalli p.130**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 13: Mappa dei siti interessati dal progetto ISSEMM p.169**

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 14: Catene migratorie e cooperazione decentrata: ipotesi per un modello di riferimento p.176**

## ABSTRACT

(Italiano)

Questa tesi s'interroga sul tema delle migrazioni transnazionali, ricostruendo nella fattispecie una storia d'impresa, quella della comunità di migranti che si muovono tra Tatun - un piccolo villaggio egiziano - e Milano, con lo scopo di comprendere le conseguenze socio-territoriali generate dallo scambio tra le due culture.

Abbiamo indagato il fenomeno dei flussi migratori assumendoli come strumento privilegiato per analizzare i processi di costruzione di legami tra territori che caratterizzano la nuova stagione della città. Mediante un inedito e poco esplorato confronto con la popolazione egiziana a Milano, abbiamo avvicinato da una parte gli innesti tra cultura araba ed occidentale nello spazio urbano quotidiano euro-mediterraneo, dall'altra i temi dell'informale, dell'inclusione sociale e dell'*empowerment* delle comunità locali nei contesti d'origine, irrinunciabili per valorizzare nuove strade di co-sviluppo tra territori di emigrazione e territori di immigrazione.

Sulle tracce del percorso dei migranti, seguite a ritroso con un viaggio verso il luogo di provenienza, abbiamo analizzato le trame che uniscono i due territori di Milano e Tatun e il loro impatto sui due nodi del circuito migratorio preso in esame. Il desiderio di far emergere il ruolo di protagonisti svolto dai migranti egiziani in tale scenario ha comportato un superamento dell'analisi dei flussi migratori secondo i tradizionali dispositivi di controllo formale e di assimilazione tipici di un modello prevalentemente eurocentrico, in favore di una prospettiva che rimanda al 'multiculturalismo', al transnazionalismo e all'ipotesi che i territori si trasformino, spesso vicendevolmente, in virtù della presenza immigrata.

L'obiettivo della tesi è di proporre riflessioni nel campo delle politiche a partire dagli apprendimenti maturati nel corso di un 'viaggio - ricerca'. Non politiche *per* le popolazioni urbane ma *delle* popolazioni urbane, sempre più connotate da un alto grado di mobilità, che si basino sull'implementazione di dispositivi di permeabilità e non di ostruzione delle pratiche urbane, capaci di valorizzare la migrazione come risorsa fondamentale e i migranti come attori di sviluppo locale entro geografie transnazionali.

## **ABSTRACT**

(English)

This thesis wonders about the topic of transnational migration, retracing a business history of a community of migrants moving between Tatum - a small Egyptian village - and Milan, with the aim of understanding the socio-territorial outcomes generated by the exchange between the two cultures.

We have investigated the phenomenon of migration flows assuming them as a privileged instrument to examine processes of networking between territories that characterizes the new season of the city. Through a new and unexplored comparison with the Egyptian population in Milan, we approached, on the one hand, the 'grafts' between Arabic and Western culture in the daily euro-Mediterranean urban space, on the other, the themes of informal settlements, social inclusion and empowerment of local communities in the original contexts, essential to appraise new ways of co-development between territories of emigration and territories of immigration.

Tracking down migrants' paths, going back up to their place of origin, we analyzed the threads that combine the two territories of Milan and Tatum and their impact on the two nodes of the examined migratory circuit. The desire of bringing out the leading role played by Egyptian migrants in such a scenario has led to get over the analysis of migration flows according to traditional devices of formal control and typical assimilation of a still predominantly Eurocentric model, in favour of a perspective referred to 'multiculturalism', transnationalism and to the assumption that territories are transformed, often mutually, by virtue of immigrants presence.

The aim of the thesis is to offer reflections in the field of policies since the learning accrued during our 'trip - search'. Not policies for urban populations but of urban populations, increasingly characterized by a high degree of mobility, which are based on the implementation of devices of permeability and not of obstruction of urban practices, capable of enhancing migration as a fundamental resource and migrants as actors of local development within transnational geographies.

## ANTEFATTO

*“Questo, quindi, necessariamente, non è neppure un resoconto di viaggio, perché viaggiare implica un movimento tra posizioni fisse, un punto di partenza e uno di arrivo, presuppone che si conosca un itinerario. Il viaggio lascia sottintendere inoltre un possibile ritorno, un potenziale rientro alla base. La migrazione, invece, comporta un movimento in cui non sono immutabili o certi né punti di partenza né quelli di arrivo, richiede che si risieda in una lingua, in storie, in identità costantemente soggette a mutazione. Sempre in transito, la promessa di un ritorno a casa – completando la storia, addomesticando la deviazione – diventa impossibilità. La storia cede il passo alle storie, così come l’Occidente cede il passo al mondo”*

Iain Chambers, *Paesaggi migratori*, Meltemi, Roma, 2003

I riferimenti nei titoli delle diverse parti di tesi alle parole ‘valigia’, ‘viaggio’, rappresentano il tema della migrazione tanto quanto le fasi di una “ricerca-viaggio” che abbiamo intrapreso allo scopo di interpretare la molteplicità dei movimenti che i migranti transnazionali compiono, in termini di segni ed esiti sui territori. I territori sono i perni di un transito. Talvolta sono origini, talvolta destinazioni e altre ancora sono delle tappe, su cui insistono molteplici storie di migranti, le cui traiettorie sono sempre potenziali. Adottare una prospettiva dinamica della questione migratoria significa riconoscere l’importanza di un crescente transnazionalismo e sradicamento ai fini della comprensione della socialità e dell’abitare contemporaneo. Secondo quest’ottica, il viaggio può essere interpretato come un’esperienza di “coinvolgimento distaccato”<sup>1</sup> del ricercatore intenzionato a seguire le tappe del percorso migratorio: nel tentare una valida, se pur parziale, comprensione del fenomeno, si diventa inevitabilmente parte integrante dei percorsi, coprotagonisti dei migranti di cui si ripercorrono le traiettorie tracciate.

In questa intrapresa ci siamo messe *en route* con la giusta cautela e con uno sguardo aperto, consapevoli che gli interrogativi di partenza evolvono, si risolvono, talvolta cambiano durante la ricerca. Partendo dalla comunità egiziana a Milano, abbiamo percorso a ritroso il viaggio dei migranti provenienti dal villaggio di Tatun (situato nel governatorato di Fayyum), la cui popolazione maschile si è quasi interamente sradicata per venire a lavorare a Milano.

Il testo che segue è organizzato in parti che rappresentano le diverse tappe del viaggio e della ricerca da noi svolta. La parte prima compone, nella preparazione alla partenza, una ridefinizione di concetti e categorie utili nel panorama degli studi sulle migrazioni territoriali e non, tenuti assieme dal presupposto della migrazione quale risorsa per il paese ospitante e di provenienza e dalla prospettiva del transnazionalismo, che supera la visione dell’immigrazione come viaggio

---

<sup>1</sup> L’invito a un coinvolgimento distaccato, o a un distacco coinvolto, nei confronti dell’oggetto studiato è uno dei maggiori lasciti dell’opera del sociologo tedesco Norbert Elias (1897-1990). Si veda, in particolare Elias N., *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, Il Mulino, 1988.



unidirezionale, le posizioni assimilazioniste e quelle “nazionaliste”<sup>2</sup> degli Stati moderni. Essa si articola in due capitoli: il primo capitolo definisce il contesto dei migranti egiziani in Italia, con un fuoco sui diversi profili lavorativi, sulla loro propensione all’imprenditorialità medio – piccola, sulla spazializzazione delle loro pratiche lavorative e non nella città di Milano; il secondo capitolo è da intendersi come un ponte di lancio verso l’altro fronte del Mediterraneo, introduce il contesto egiziano e il ruolo della recente Primavera Araba nel disvelamento dei meccanismi della diaspora trans-mediterranea.

La parte seconda espone la metodologia adottata, che si è avvalsa del contributo di quattro diversi strumenti: un’estesa rassegna della letteratura tematica; la raccolta e l’interpretazione dei dati statistici; una serie di interviste, dirette a studiosi ed esperti di immigrazione, ad enti, organizzazioni e associazioni che collaborano con la comunità egiziana a Milano e, soprattutto, ai migranti transnazionali e agli abitanti di Tatun; un’attività di osservazione sul campo. Tre capitoli - ‘Metodologia della raccolta dati’, ‘Metodologia delle osservazioni’ e ‘Metodologia delle interviste’ - descrivono la strategia operativa condotta parallelamente nei due contesti d’indagine.

La ricerca sul campo è oggetto della parte terza, in cui sono illustrati gli esiti della ricerca a Milano, che raccoglie i racconti dei migranti provenienti da Tatun (proposti come rielaborazione delle interviste in un intermezzo tra i capitoli 1 e 2) e del viaggio-ricerca in Egitto, tra Il Cairo e Tatun, compiuto nella convinzione che la ricerca sul campo rappresentasse un passaggio importante per ricostruire parte delle dinamiche urbane e territoriali innescate a seguito di questa diaspora<sup>3</sup>. Le questioni messe ‘in valigia’ sono state riviste alla luce del confronto diretto con una realtà così diversa e allo stesso tempo così ricca di contaminazioni dal nostro Paese.

La quarta parte, conclusiva, propone una serie di riflessioni con la quale ci auspichiamo di tracciare un possibile rafforzamento del legame transnazionale. L’ipotesi è che il migrante con la sua “doppia presenza”<sup>4</sup>, possa fungere da utile “analizzatore dei processi di territorializzazione”<sup>5</sup> essendo e vivendo contemporaneamente tra due (o molteplici) luoghi e sia dunque un potenziale agente di sviluppo positivo, capace di innescare dispositivi di trasformazioni sui contesti di origine e di arrivo. Dunque le conclusioni si articolano in una serie di traiettorie e scenari possibili che non riguardano solo o necessariamente percorsi di ritorno alle origini di migranti, ma che suggeriscono in maniera

---

<sup>2</sup> Senza voler entrare nel tema dei conflitti geo – politici, condividiamo le parole di un articolo di Michele Vollarò pubblicato sul blog on – line “Polvere da Sparo”(post del 25 marzo 2013), poiché quella ai nazionalismi è pur sempre una critica attinente al tema della migrazione e dei territori: *“l’oggetto della polemica è l’ideologia politica che è all’origine di molta parte dei problemi dell’ultimo secolo, quel nazionalismo che insieme alla sua creatura principe, lo Stato-nazione, sono ormai da oltre un decennio indicati come profondamente in crisi, ma sembrano restare pur sempre la risposta più immediata e semplice come misure di reazione agli stravolgimenti in corso. Restando in Medio Oriente basti pensare alle spinte centrifughe in Libia o in Iraq dopo la fine dei precedenti regimi, dove ognuno degli interessi dominanti localmente punta alla creazione di una propria entità statale sostenendo la necessità di un territorio pacificato sulla base della propria univocità sia essa “etnica” o di qualsivoglia altro titolo; un altro esempio emblematico è anche la sciagurata scelta dell’opzione di “due popoli, due Stati” per la soluzione del conflitto israelo-palestinese. Il dibattito sul tema del nazionalismo non è di certo un argomento nuovo [...] Servirebbe lo spazio di almeno un libro per ripercorrere l’archeologia del dispositivo statale moderno, ma ciò porterebbe il discorso troppo lontano. Nondimeno sarebbe senz’altro sano ed essenziale ragionare sulla necessità di individuare nuovi percorsi che leggano la realtà del mondo contemporaneo per mezzo di una lente o un’idea cosmopolita”.*

<sup>3</sup> Circa questo termine, si legga come è inteso nel Capitolo 1, paragrafo 1.

<sup>4</sup> Con doppia presenza intendiamo un ribaltamento del concetto di “doppia assenza” coniato da Abdelmalek Sayad, posizionandoci in una prospettiva di inscindibilità dell’esperienza di emigrazione ed immigrazione, entrambe generatrici di una presenza temporanea dei migranti nel qui e là, superando l’ “impossibile ubiquità” (si veda nel cap... sulla prospettiva di Sayad) di essi verso una reinterpretazione del concetto di co – sviluppo e del ruolo dei migranti in tale. Tale posizionamento, costruito autonomamente dalla nostra personale esperienza di ricerca, trova degli accordi e punti di vista in comune con un’altra ricerca alla quale rimandiamo il lettore poiché ritenuta da noi scientificamente valida: Bevivino M.L., *Migranti e co-sviluppo Analisi di due esperienze: Educazione al co-sviluppo di GAO-Cooperazione Internazionale e Defaral Sa Bopp di Sunugal*, tesi di laurea specialistica, Univ. della Calabria, Facoltà di Economia, Corso di Laurea Specialistica in Discipline Economiche e Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo, a.a. 2007-2008, rel. A. Cavazzani.

<sup>5</sup> A. Tosi sulle parole di A.Tarrius, *Le fourmis d’Europe*, L’Harmattan, Paris, 1992, p. 12.

bidirezionale, politiche e progettualità dei territori diasporici, in una ottica favorevole all'attivazione di co-sviluppo, in cui i legami e le interconnessioni tra le sponde dei circuiti migratori transnazionali andrebbero colti ed esaltati all'interno di una società realmente plurale e cosmopolita.

**PARTE I\_-  
LA VALIGIA, OVVERO L'INQUADRAMENTO  
TEORICO DI PARTENZA**



*Ph di Francesca Giangrande*

# CAPITOLO 1.

## Quadro dell'immigrazione egiziana in Italia e categorie teoriche di riferimento

### 1.1\_Posizionamento teorico: tra transnazionalismo economico, migrazioni e territori diasporici

*“Le rotte migratorie si ridisegnano seguendo gli scenari del mercato del lavoro”*

Gabriele del Grande, intervista per Radio Vaticana "S. Agostino era africano", a cura di Fabio Colagrande (24/09/2010)

*“Nutrite dai legami sociali che mobilitano, le attività (...) degli imprenditori transmigranti non mirano ad altro che a nutrire a loro volta i mondi sociali da cui emergono”*

Michel Peraldi (a cura di), *Marsiglia. Bazar del Mediterraneo*, Mesogea, Messina, 2005

A fronte di molti studi sull'immigrazione, la scelta di concentrarci sulle pratiche, in particolare economiche, di una specifica tipologia di popolazione migrante risiede nella volontà di approfondire questioni che ci appaiono, oggi e in futuro, di rilevante portata.

Ripercorrere le carriere degli imprenditori migranti transnazionali consente da una parte di cogliere aspetti inediti e in evoluzione delle migrazioni contemporanee; dall'altra di comprendere le reali dimensioni delle trasformazioni socio-territoriali indotte su luoghi appartenenti a mondi che appaiono apparentemente scollegati, sul piano economico, politico e culturale.

L'antropologo Michel Peraldi, *directeur de recherche* presso il CNRS (Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, Aix-en-Provence), nei suoi lavori mostra come, cessate le migrazioni economicamente e politicamente controllate dell'era fordista, le forme di mobilità odierne abbiano proprio la caratteristica di sviluppare legami di continuità e contiguità che superano i confini nazionali per proiettarsi su uno scenario globale, in cui la migrazione assume sempre più i caratteri di un percorso da «vicino a vicino». <sup>6</sup>

Tenere insieme il discorso sulle migrazioni e l'analisi dei processi di integrazione socio - lavorativa e delle ricadute nella specificità dei luoghi fisici significa cogliere la natura complessa e interdipendente dei fenomeni globali in una dimensione di concretezza, nella quale poter misurare poteri e bisogni in campo. Esso, poi, è l'unico modo possibile, dal nostro punto di vista, per ri-orientare il quadro delle indicazioni di *policy* in direzione di approcci capaci di valorizzare

---

<sup>6</sup> Peraldi M. (a cura di), "Itinerari algerini, scenari urbani: esempi di emancipazione e di deterritorializzazione delle classi medie nel commercio mondiale", [periples.mmsh.univ-aix.fr/remsh/seminaires/genes/peraldi-ital.pdf](http://periples.mmsh.univ-aix.fr/remsh/seminaires/genes/peraldi-ital.pdf).

l'idea di risorsa insita nel fenomeno migratorio, oltre i tradizionali approcci settoriali.

Si pensi, ad esempio, alle politiche pubbliche urbane, che tendono a riproporre la dicotomia esclusione/immigrazione e l'immagine degli immigrati come 'poveri', fornendo risposte deficitarie alle questioni dell'integrazione, dell'inserimento e dei diritti e generando separazione delle politiche per gli immigrati dal corpo principale delle politiche sociali <sup>7</sup>. La crescente visibilità urbana dell'immigrazione è posta nel dibattito pubblico nei termini di presenza problematica dello 'straniero': *"l'immagine stigmatizzante reiterata di questi spazi [...] assurge ad un regime di verità che limita la riflessione ed impone una logica di azione pubblica non adeguata ed inefficace, contraddistinta il più delle volte dalla deriva securitaria"*. <sup>8</sup>

Prendere le distanze dalle logiche fallimentari in cui si è fissato il dibattito pubblico significa rimettere in discussione le categorie mentali e *"[...]ricercare modelli di politiche che si allontanino definitivamente dagli schemi tradizionali, di tipo regolativo o assistenziale."* <sup>9</sup>

Inquadrare le discipline urbane che si propongono di guardare alla migrazione nei macro fenomeni socio - economici globali è l'unica strada all'individuazione di politiche sistemiche, interagenti, unificanti, capaci di portare vantaggi anziché disagi ai territori di arrivo e provenienza dei percorsi migratori.

Decostruendo (e rinunciando a) una nozione di territorialità, troppo vincolata al concetto di integrazione, si può infatti ripensare all'urbanità in maniera diversa, grazie ad una lettura più aperta de "l'insieme di pratiche legate all'arte di usare dispositivi materiali disponibili nelle città, di occupare gli spazi, e, insieme delle regole che arbitrano i conflitti attorno all'uso di questi dispositivi. Questo insieme costituisce i mezzi mentali e materiali della convivialità, i dispositivi necessari a una convivenza permanente di individui più o meno organizzati entro gruppi e classi sociali in un territorio circoscritto che conviene usare collettivamente e secondo regole comuni". <sup>10</sup>Entrano in gioco temi più grandi del solo inserimento, che partono da questo e si ripercuotono sull'impatto che l'apprendimento del sapere stare in città ha nelle realtà in trasformazione, fino al ripensamento della cooperazione allo sviluppo, altro concetto da reinterpretare massicciamente in una chiave di co - sviluppo piuttosto che di assistenzialismo ai paesi di provenienza.

Con questa prospettiva, abbiamo rivolto la nostra attenzione al circuito instauratosi, nell'ambito delle migrazioni nel bacino mediterraneo (sicuramente riconducibili al medesimo fenomeno delle migrazioni globali odierne), tra Egitto e Italia, cercando di ritracciare la trama di relazioni tra i territori diasporici <sup>11</sup>a capo del preciso circuito migratorio che lega Milano al villaggio rurale di Tatun, attraverso le pratiche dei lavoratori e piccoli imprenditori operanti prevalentemente nel campo dell'edilizia che si muovono tra i due fronti.

---

<sup>7</sup> Tosi A. (a cura di), *Lo spazio urbano dell'immigrazione*, in «Urbanistica», Roma, 111/1998, pp.15-20.

<sup>8</sup> Alietti Alfredo, 2012, *Tracce Urbane. Alla ricerca di città*, Franco Angeli s.r.l., Milano, Italy.

<sup>9</sup> Tosi A., *ibidem*.

<sup>10</sup> Aureli D., *Lo spazio pubblico nella città multietnica. I luoghi d'incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea*, Aracne ed., Roma, 2011.

<sup>11</sup> A questo proposito, si veda il lavoro di ricerca di Nishat Awan su <http://www.openkhana.net/index.php/about/>.

Infatti, tra gli approcci prevalenti allo studio dei processi migratori<sup>12</sup>, oscillanti tra teorie macro-strutturali<sup>13</sup>, in cui sono le forze economiche e sociali a guidare l'azione individuale del migrante, e teorie dell'equilibrio microeconomico e microsociologico<sup>14</sup>, che richiamano, invece, l'attenzione sulla soggettività del migrante quale interprete del proprio 'diritto di fuga', quello da noi abbracciato è un approccio affine alle teorie meso-sociali e alla *network analysis*, che, raccogliendo il lascito epistemologico *bourdieusiano*, rivalutano la progettualità individuale, pur senza ignorare o tralasciare i condizionamenti esterni, derivanti da condizioni oggettive, da vincoli di parentela o famigliari.

Entro i dispositivi originati dalla relazione tra strutture oggettive e costruzioni soggettive sono le pratiche del migrante ad assumere un ruolo determinante, cercando di trarre profitto dal campo col quale sono in rapporto dialettico facendo leva su tutte le forme possibili di sistemi di risorse, dal capitale economico-finanziario, a quello culturale e umano (dato dall'insieme di conoscenze, competenze, abilità di partenza e acquisite durante l'esperienza migratoria) a quello sociale, (ovvero l'insieme delle relazioni interpersonali, formali ed informali, che sostengono i gruppi).<sup>15</sup>

Il sociologo Thomas Faist mette in rilievo questo punto di vista in "The Crucial Meso-Level", individuando (come si può leggere nella tabella riportata in basso) un livello strutturale, formato principalmente da aspetti economici, culturali e politici, uno relazionale, dato dal capitale e dai legami sociali, e uno individuale, frutto dei valori e delle risorse individuali, di cui tener conto nell'analisi delle migrazioni. Al fine di raggiungere un'efficace rappresentazione del fenomeno migratorio, secondo Faist, occorre orientare lo studio verso visioni contestuali e complementari, in cui ciascun livello concorra a fornire informazioni utili senza che uno prevalga sull'altro.

---

<sup>12</sup> Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005.

<sup>13</sup> In vari autori, tra cui: Acocella N., *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, a cura di Sonnino E., Il Mulino, Bologna 2003.

<sup>14</sup> In vari autori, tra cui: Cesario V., *Sociologia. Teorie e problemi*, Vita e pensiero, Milano 1993.

<sup>15</sup> Questa parte sarà approfondita nel quinto paragrafo di questo capitolo attraverso una disamina delle forme di capitale a cui ricorre la popolazione egiziana a Milano.

**TABELLA 1:**  
**I tre livelli d'analisi del fenomeno migratorio secondo Thomas Faist**

MACRO-LEVEL: STRUCTURAL	MESO-LEVEL: RELATIONAL	MICRO-LEVEL: INDIVIDUAL
<p>opportunity structures (political-economic-cultural structures)</p> <p><i>economics:</i> -income and unemployment differential; access to capital</p> <p><i>politics:</i> -regulation of spatial mobility (nation-states and international regimes ); -political repression, ethnic and religious conflicts; -interdependence in international system of states</p> <p><i>cultural settings:</i> -dominant norms and discourses</p> <p><i>demography and ecology:</i> -population growth; -availability of arable land; -level of technology</p>	<p>collective and social networks (social relations)</p> <p><i>social ties:</i> -strong ties: families and households; -weak ties: network of potential movers, brokers and stayers; -symbol ties: ethnic and religious organizations</p> <p><i>social capital:</i> resources available to potential movers and stayers by participations in networks and collectives through weak, strong and symbolic social ties</p>	<p>values, expectancies and resources (degree of freedom)</p> <p><i>individual values:</i> (goals, preferences and expectancies) -improving and securing survival, wealth, status, comfort, stimulation, autonomy, affiliation and morality</p> <p><i>individual resources:</i> -financial capital; -human capital: educational credentials; professional skills; -cultural capital: common worldviews, forecast, memories, symbols; -political capital: voice</p>

Fonte: Faist T., *The Crucial Meso-Level* in Hammar T., Brochmann G., Tamas K., Faist T., *International Migration, Immobility and Development: Multidisciplinary Perspectives*, Oxford 1997.

L'attenzione ai legami, agli spostamenti e alle attività tramite cui i migranti producono/alimentano connessioni tra luoghi diversi è al centro della prospettiva da noi abbracciata del transnazionalismo, che è, per l'appunto, "il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il paese d'origine e quello d'insediamento"<sup>16</sup>.

Le prime a identificare e descrivere tali processi, a partire dal 1994, sono state alcune antropologhe sociali, Linda Basch, Nina Glick Schiller e Cristina Blanc-Szanton, che, nell'articolo "Transnationalism: a new analytical framework for understanding migration", scrivono:

*"We define "transnationalism" as the processes by which immigrants forge and*

<sup>16</sup> Ambrosini M., "Prospettive transnazionali. Un nuovo modo di pensare le migrazioni", *Mondi Migranti*, Volume, 2 (2007), p. 48

*sustain multi-stranded social relations that link together their societies of origin and settlement. We call these processes transnationalism to emphasize that many immigrants today build social fields that cross geographic, cultural and political borders. An essential element is the multiplicity of involvements that transmigrants sustain in both home and host societies*"<sup>17</sup>

Il sociologo americano Alejandro Portes, nel riproporre tale pensiero interpreta il concetto del transnazionalismo nell'ottica di una resistenza verso la razionalità capitalistica: le comunità transnazionali appaiono ai suoi occhi come un potente soggetto di contrasto alle più visibili forme dell'attuale scenario globale, vista la loro capacità di essere in più posti contemporaneamente, come "sedute a cavalcioni sui confini".<sup>18</sup>

Il transnazionalismo ha, tra le altre cose, il merito di superare la canonica dicotomia tra la super-mobilità dei privilegiati e il forzato radicamento dei più poveri, ormai lungi dal rappresentare efficacemente una realtà sociale in cui la mobilità è ben più diffusa e trasversale. Nella fattispecie, i nostri piccoli imprenditori migranti sono interpreti del transnazionalismo economico, un filone di studi che negli ultimi anni si sta evolvendo sempre più.

L'imprenditorialità dei migranti è un fenomeno vecchio quanto le stesse migrazioni e quanto la storia dell'umanità, che è storia di migrazioni, è il Mar Mediterraneo, in particolare, è stato teatro e 'territorio liquido' di passaggio di flussi concatenanti punti tra Nord Africa, Medio Oriente ed Europa.

I nordafricani, in particolare, hanno sempre dimostrato un'attitudine per i traffici nel Mediterraneo; parlando dei loro commerci nel XII secolo in quel meraviglioso affresco del cosmopolitismo che è "Lo schiavo del manoscritto", Amitav Ghosh scrive: "presi nel movimento di quella grande catena commerciale, molti di loro si spostavano regolarmente tra Africa, Europa e Asia-uomini i cui cognomi suonavano spesso come i titoli di un poema e richiamavano piccoli villaggi di pescatori tunisini e polverosi mercati sahariani [...].Era gente con una cultura di così ampio respiro e una esperienza di viaggi di così ampia portata da apparire stupefacente ancora oggi, in un pianeta che sembra essersi improvvisamente ristretto. Eppure, a differenza di altri loro contemporanei che hanno lasciato la propria impronta nella storia, i membri di questa comunità non avevano privilegi e titoli di nascita, non erano aristocratici, né soldati né eruditi di professione. Erano quasi tutti mercanti, e anche se alcuni ebbero ricchezza e successo, certo non erano tra i più potenti mercanti del tempo-per lo più erano piccoli commercianti con piccole aziende familiari".<sup>19</sup>

Se da sempre i soggetti più intraprendenti d'ogni società locale hanno dovuto spostarsi e viaggiare per cercare le situazioni in cui fosse possibile svolgere e

---

<sup>17</sup> Traduzione ad opera nostra: "Noi definiamo" transnazionalismo", il processo mediante il quale i migranti costruiscono campi sociali che legano insieme il Paese d'origine e quello d'insediamento. Chiamiamo questi processi transnazionalismo per sottolineare che molti immigrati oggi costruiscono campi sociali che attraversano i confini geografici, culturali e politici ... Un elemento essenziale è la molteplicità di coinvolgimenti che i transmigranti sostengono tante nelle società d'origine che in quelle ospitanti".

Da Basch L., Glick Schiller N. e Blanc-Szanton C., "Transnationalism: a new analytical framework for understanding migration", *Annals of the New York Academy of Sciences*-Volume 645, *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity, and Nationalism Reconsidered* pp. 1-24, July 1992.

Articolo pubblicato per la prima volta online il 17 Dicembre 2006: <http://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/j.1749-6632.1992.tb33484.x/abstract>.

<sup>18</sup> Portes A., "Globalization from Below: The Rise of Transnational Communities", *Working Paper*, Princeton University, 1997.

<sup>19</sup> Ghosh A., *Lo schiavo del manoscritto*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2009, p. 55.



sviluppare la loro attività<sup>20</sup>, il fenomeno degli attori economici che connettono campi sociali transnazionali, dunque, rappresenta una chiave d'accesso privilegiata. Esso aiuta nella comprensione di un mondo in continuo movimento, in cui i confini nazionali sono attraversati, aggirati e anche trasgrediti dall'intraprendenza di migliaia di "formiche della globalizzazione"<sup>21</sup>, persone comuni che col loro lavoro realizzano la 'globalizzazione dal basso', in controcanto alla globalizzazione promossa dalle grandi istituzioni economiche, finanziarie e politiche. E se i migranti sono la manifestazione più visibile e controversa dell'accresciuta fluidità dei modi di vita e di lavoro, gli operatori economici impegnati in scambi transnazionali si possono vedere come una forma ancora più spinta di passaggio attraverso i confini e di connessione tra luoghi diversi: una sorta di mobilità alla terza potenza, in cui il viaggio di andata e quello di ritorno tra vecchi e nuovi ambienti di vita diventa l'essenza stessa dell'attività, talvolta addirittura dell'esistenza.

Il transnazionalismo economico è, tra l'altro, una categoria analitica che vede molti punti di contatto con quella, non certo nuova, di diaspora commerciale, proposta da Robin Cohen, che, in "Global Diasporas. An Introduction"<sup>22</sup> dimostra come la condizione diasporica, originaria dell'esperienza ebraica, riguardi in realtà tutte le comunità che vivono lontano dalla terra d'origine, costretta a spostarsi per cercare lavoro.

Cohen illustra quanto le diaspore abbiano un ruolo accresciuto nei processi di globalizzazione, sul piano pratico, economico e affettivo, giacché si tratta di *"forme particolarmente adattive di organizzazione sociale"* (ibid: xi), che *"consentono a piccole imprese e attività familiari di adeguarsi ad una scala globale e di assumere un carattere più razionale, funzionale, produttivo e progressivo. Una rete di mutua fiducia di proporzioni globali si edifica dal momento che capitale e credito fluiscono liberamente tra familiari, parenti, compaesani, e anche membri coetnici più lascamente associati"* (ibid: 160).

Nell'epoca globale, le diaspore stanno assumendo un ruolo sempre più consistente nella costruzione delle condizioni di crescita e sviluppo economico dei luoghi che tengono uniti: quelli d'origine si avvantaggiano dei profitti conseguiti dai migranti qualificati tramite le rimesse e quelli di arrivo vedono comunque occupati quei settori economici che, per varie ragioni, gli autoctoni lasciano deserti, col conseguente effetto di un costante dinamismo dei mercati del lavoro, dei servizi e dei capitali.

Le diaspore fanno da ponte tra il particolare del collettivismo etnico e l'universale del cosmopolitismo, combinazione che spiega il successo di molte avventure imprenditoriali che le attraversano.

La capacità dei gruppi migranti di mantenere e alimentare legami sociali attraverso le frontiere politiche si traduce nella circolazione di capitali, merci, ma

---

<sup>20</sup> Come dimostrato da diversi studiosi, primo fra tutti lo storico Trevor-Roper, dalla formazione delle borghesie europee, che assicurarono lo sviluppo del capitalismo dal Rinascimento in poi, grazie all'apporto delle élites delle varie diaspore, alle migrazioni italiane, che nel diffondere le maestranze italiane in tutt'Europa dall'anno Mille dimostrano come l'"etica" del migrante possa combinarsi perfettamente con lo spirito del capitalismo, emerge come la stessa idea di "riuscita della migrazione" corrisponda all'accesso ad un'attività imprenditoriale (si veda Trevor-Roper H.R., *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Laterza, Bari, 1969)

<sup>21</sup> Ambrosini M., "Un'altra globalizzazione: il transnazionalismo economico dei migranti"; Working Paper 5/08, Dipartimento di Studi Sociali e Politici Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Milano, 2008

<sup>22</sup> Cohen, R., *Global diasporas. An introduction*, London and New York, Routledge Diminescu D., 1997

anche conoscenze e competenze professionali e culturali. In questo senso, le migrazioni transnazionali rappresentano processi che rompono i confini e fanno in modo che due Stati-nazione diventino un unico spazio sociale dove con le persone circolano idee, simboli e cultura.

In questo senso anche il territorio acquisisce una dimensione relazionale e in divenire: non è un'entità precostituita ma il frutto del processo di costruzione sociale operato dagli stessi migranti, una risorsa organizzativa che definisce progressivamente sempre nuove identità. E lo spazio dei reticoli sociali transazionali è teatro di un gioco di negoziazioni complesso, dipendenti dai vincoli imposti ai migranti e dalle possibilità create. In altre parole, muta la distribuzione degli attori nello spazio e di tutto ciò di cui essi sono veicoli, mutano gli attori stessi e le loro identità in quanto soggetti e mutano i territori. Questi possono avere confini e scale variabili a seconda della forma di transnazionalismo che si pone in essere.

Il transnazionalismo delle iniziative economiche dei migranti può essere inteso in senso stretto, allorché l'imprenditore (termine usato spesso anche per semplici lavoratori autonomi o operatori informali) viaggia effettivamente avanti e indietro, tra le due sponde del movimento migratorio, e basa la propria attività su questo lavoro di collegamento e interscambio tra luoghi e società diverse. In questo caso si parla di transnazionalismo circolatorio.

Una seconda forma di transnazionalismo imprenditoriale vede viaggiare le merci, che riforniscono le minoranze immigrate o le stesse popolazioni autoctone di prodotti che provengono dai luoghi d'origine o li richiamano simbolicamente. È il transnazionalismo connettivo, che dissocia i servizi dalla mobilità geografica degli attori, secondo una modalità tipica della globalizzazione (cfr. Sassen). Insieme ai servizi e alla progressiva costituzione di uno spazio elettronico transfrontaliero, circolano le cosiddette "rimesse sociali": pratiche, idee, riferimenti identitari, che sono il collante dei legami e colmano di senso la bifocalità dell'appartenenza del "migrante connesso" (Diminescu, 2005). Se l'attività economica transnazionale passa attraverso le merci comprate e vendute, si parla di *transnazionalismo mercantile*, tipico, ad esempio, del *nostalgic trade* alimentato dalle richieste degli immigrati di prodotti tipici dei loro luoghi d'origine che li facciano sentire meno lontani da casa, quali prodotti alimentari o quelli che formano le cosiddette imprese "culturali" (Landolt, Autler e Baires 1999), specializzate nella diffusione di libri, musica, giornali.

Quando, infine, gli scambi transnazionali s'incontrano con le domande dei consumatori contemporanei, forgiando pratiche sociali e sincretismi economico-culturali nuovi (si pensi, ad esempio, alla diffusione dei "bagni turchi" a Milano), si parla di transnazionalismo simbolico. Le forme di transnazionalismo appena delineate proiettano una scala d'intensità progressivamente decrescente dal transnazionalismo circolatorio a quello simbolico nei termini di diretto coinvolgimento negli scambi tra Paesi diversi. È evidente, però, quanto una simile classificazione, necessaria a definire meglio i termini di un discorso relativamente recente nel dibattito e nella letteratura delle scienze sociali e territoriali, presenti demarcazioni ben più sfumate e molte aree di sovrapposizione nella realtà dei fenomeni osservabili.

In questa chiave va intesa la nostra determinazione a calare tali concetti al livello concreto del caso delle migrazioni transnazionali tra Italia ed Egitto, o meglio, tra Milano e il villaggio di Tatun, nella convinzione che solo un'indagine empirica

tesa a sostanziare questo filone di studi aiuti a valorizzarlo e a coglierne le notevoli potenzialità di strumento per la comprensione delle migrazioni contemporanee.

## **1.2\_ Quadro dell'immigrazione egiziana nel sistema-lavoro Italia**

Il mercato del lavoro italiano si configura come complesso e segmentato. I dati Istat registrano un trend negativo dell'andamento occupazionale tra il 2007 e il 2011, con la perdita complessiva di un milione di posti di lavoro (solo in parte compensati dalle 705mila assunzioni di stranieri); il tasso di disoccupazione complessivo è del 10%, e sale al 29,1% per i soli giovani.

In questo quadro, gli stranieri si inseriscono in maniera disomogenea, settorialmente e territorialmente parlando: ad una maggiore concentrazione al Nord, dove risiede il 61% della forza lavoro straniera (avvicinando il territorio italiano a quelli con una tradizione immigratoria più consolidata, anche in virtù di uno scarto tra il tasso di disoccupazione tra stranieri e italiani sempre più sottile) corrisponde una maggiore dispersione nel Mezzogiorno e nel Centro, accompagnata da un generale calo del tasso di occupazione degli stranieri .

Ciò nonostante, i lavoratori stranieri aiutano a rimediare alle carenze del "Sistema Italia": sono più giovani e dal tasso di attività più elevato; più disponibili ad ogni tipo di lavoro e pronti a spostarsi territorialmente; si inseriscono nei settori più esposti alle fluttuazioni economiche e più intraprendenti a livello imprenditoriale (secondo recenti stime gli imprenditori nati all'estero incidono per quattro punti percentuali sul Pil e l'intera compagine dei lavoratori immigrati circa tre volte di più).

Eppure, mentre risulta positivo il bilancio tra costi e benefici dell'immigrazione per le casse statali, manca una propensione a riconoscere l'immigrazione come una delle dimensioni importanti nel sistema del lavoro in Italia. Solo il 2% delle notizie riferite alla questione dell'immigrazione in Italia, riportate giornalmente dai mezzi d'informazione sono di segno positivo e rientrano più spesso nella cronaca nera che nelle sezioni dei giornali dedicate al tema del lavoro, con uno stile caratterizzato da marginalità, semplificazione, distorsione, e un ampio ricorso a stereotipi.

Sono del tutto assenti i riferimenti alla reale situazione del lavoro immigrato inserito nel complesso del sistema del lavoro italiano, quale ad esempio il trend contemporaneo prodotto dalla recente crisi economico-finanziaria. Dal 2008 l'Italia e l'Europa stanno attraversando una fase di difficoltà economica, nella quale si alternano periodi di stagnazione e di recessione.<sup>23</sup>

Le conseguenze d'una simile e prolungata congiuntura negativa si stanno ripercuotendo in maniera diretta e rilevante sull'occupazione, colpendo in particolare alcuni comparti, come ad esempio le costruzioni, nei quali si sono progressivamente specializzati numerosi lavoratori di nazionalità egiziana.

Nel biennio 2010 – 2011, infatti, c'è stato un calo nel tasso di occupazione della popolazione straniera, mentre quello degli italiani è rimasto sostanzialmente invariato. Contestualmente il tasso di disoccupazione degli stranieri è aumentato, essendo superiore di 4 punti percentuali a quello degli italiani (dall' 11,6% del

---

<sup>23</sup> Scaramella M. (a cura di), *Rapporto Progetto Volter Paese Egitto*, RIRVA, 2012.

2010 al 12,1% del 2011). Anche il tasso d'inattività ha continuato a crescere riducendo lo scarto da quello degli italiani (rispettivamente 29,1% e 38,6% nel 2011).

A essere in sofferenza non è solo il settore del lavoro dipendente, ma anche quello autonomo – imprenditoriale. Nel 2011 gli occupati di origine straniera sono aumentati di 170mila unità, a fronte di una riduzione di 75mila degli occupati italiani; il Ministero degli Affari Esteri ha rilasciato 231.750 visti per inserimento stabile (specialmente per motivi familiari e di lavoro).

Questa situazione viene così commentata nel Dossier Statistico Immigrazione 2012 Prodotto da Caritas Migrantes: *“la contrazione della quota di popolazione straniera occupata e l'accrescimento delle persone in cerca di occupazione sottolineano gli effetti negativi della crisi sulla popolazione straniera, che dopo il biennio più acuto della crisi continuano a persistere anche nel 2011. Infatti, se da un lato la disponibilità ad accettare impieghi a bassa specializzazione rende più dinamica, anche nel corso della crisi, la partecipazione degli stranieri, dall'altro rischia di intrappolarli in un mercato del lavoro secondario.”*<sup>24</sup>

La crisi economico-occupazionale in Italia ha fortemente inciso sull'occupazione degli stranieri, ed è inutile dire che questo comporta complicazioni in termini di progetti di vita, poiché il permesso di soggiorno è vincolato al possesso di un contratto di lavoro e poiché vengono coinvolti molti individui adulti con un ruolo determinante nella costruzione dei redditi famigliari.

Per circa venti anni la politica ha retto la motivazione ad accogliere immigrati in Italia al fine di soddisfare i fabbisogni del mercato del lavoro, soprattutto per sopperire alla carenza di personale nei settori disertati dagli italiani. In questa logica sono state emanate due sanatorie (solo due in ventidue anni), quasi un'ammissione a posteriori che il mercato aveva assorbito molti più lavoratori di quelli che la regolazione politica aveva autorizzato alla residenza italiana.

In tempo di crisi questa motivazione sembra vacillare; gli scenari vanno dalle politiche di rimpatrio dei lavoratori non più necessari, ai flussi invertiti dei rientri volontari in patria, allo spettro della contesa tra disoccupati italiani e lavoratori stranieri.

I primi flussi migratori in entrata hanno inizio in Italia negli anni '70 e da allora registrano una crescita progressiva, che nel 1981, col primo saldo migratorio positivo, porterà il nostro Paese a diventare ufficialmente area d'immigrazione<sup>25</sup>. La maggior parte degli stranieri regolari presenti sul territorio nazionale risiede in Lombardia, di cui quasi la metà solo nella provincia di Milano, territorio dalla notevole capacità attrattiva di forza lavoro; esso rappresenta infatti l'area economica più importante d'Italia, con un PIL annuo pro capite che rappresenta il 10% di quello italiano, un tasso di disoccupazione contenuto rispetto alla media italiana e uno relativo agli occupati che svolgono un lavoro autonomo pari al 23% (nel 2005) della forza lavoro complessiva <sup>26</sup>.

Secondo i dati Istat, al 31 dicembre 2011 gli stranieri in possesso di permesso di soggiorno in Lombardia erano circa il 27% del totale nazionale, di cui ben il

---

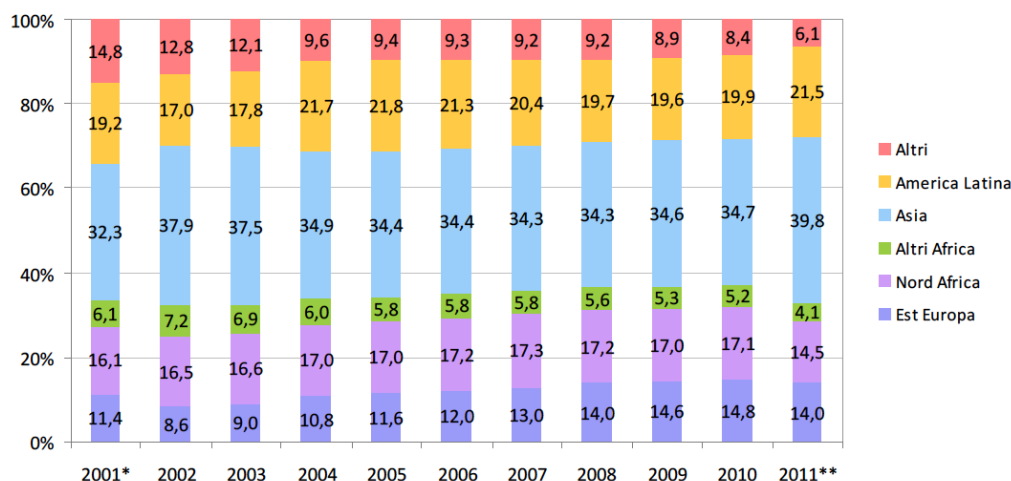
<sup>24</sup> Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto*, Idos Edizioni, Roma, p.227.

<sup>25</sup> Fonte: De Luca D. (a cura di), “Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia”, Rapporto CNEL, Roma, 28 novembre 2011.

<sup>26</sup> Fonte: Ceschi S., Coslovi L., Mora M., Stocchiero A., “La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie fra contesti locali,” *Working Papers* 15/2005- Studio di caso per il Progetto IMIS-Ceschi-2005.

43,3% del totale regionale residenti nella sola Provincia di Milano, (un dato importante nonostante una contrazione rispetto al 2000), seguita da Brescia (16,7%), Bergamo (11,7%), Varese (6,3%) e Mantova (5,1%).

**GRAFICO 1:**  
**Distribuzione percentuale della popolazione straniera per area di provenienza dal 2001 al 2011**



\* Dato censuario; \*\* Rielaborazione anagrafe sulla base dei primi risultati censuari

Fonte: Bonomi P. (a cura di), "La popolazione straniera a Milano- Dati e analisi 2011"- Comune di Milano, Area Innovazione economia e sviluppo, Settore Statistica.

Come si legge nel grafico sopra riportato, tra le popolazioni prevalenti a Milano, i Nordafricani si collocano al terzo posto, per numerosità assoluta (dopo le popolazioni asiatiche e quelle dell’America Latina), mentre, rispetto alle singole cittadinanze, gli Egiziani, con l’11, 2% di presenza sul totale degli stranieri vengono subito dopo i Filippini (che riportano 7,1 punti percentuali in più, col 18, 3% di presenza sul totale degli stranieri).

**TABELLA 2:**  
**Prime dieci cittadinanze tra la popolazione straniera-Anni 2009-2011**

	2011		Un anno prima (2010)		Due anni prima (2009)	
	Cittadinanze	% sul totale stranieri	Cittadinanze	% sul totale stranieri	Cittadinanze	% sul totale stranieri
<b>TOTALE</b>						
1	Filippine	18,3	Filippine	15,5	Filippine	15,6
2	Egitto	11,2	Egitto	13,2	Egitto	13,0
3	Cina	10,9	Cina	8,7	Cina	8,6
4	Perù	9,5	Perù	8,1	Perù	7,8
5	Sri Lanka	6,3	Ecuador	6,2	Ecuador	6,5
6	Ecuador	6,2	Sri Lanka	6,1	Sri Lanka	6,2
7	Romania	4,8	Romania	5,6	Romania	5,6
8	Marocco	3,1	Marocco	3,5	Marocco	3,6
9	Ucraina	3,0	Ucraina	2,6	Albania	2,5
10	Albania	2,2	Albania	2,4	Ucraina	2,4
	<i>Totale</i>	<i>75,3</i>	<i>Totale</i>	<i>72,1</i>	<i>Totale</i>	<i>71,8</i>
<b>MASCHI</b>						
1	Filippine	17,1	Egitto	19,7	Egitto	19,3
2	Egitto	16,3	Filippine	13,7	Filippine	13,7
3	Cina	11,7	Cina	9,0	Cina	9,0
4	Perù	7,9	Sri Lanka	7,0	Sri Lanka	7,1
5	Sri Lanka	7,5	Perù	6,4	Perù	6,2
6	Ecuador	5,4	Ecuador	5,3	Ecuador	5,4
7	Romania	4,2	Romania	5,1	Romania	5,2
8	Marocco	3,5	Marocco	4,1	Marocco	4,2
9	Bangladesh	3,4	Bangladesh	2,7	Albania	2,8
10	Albania	2,4	Albania	2,6	Bangladesh	2,5
	<i>Totale</i>	<i>79,3</i>	<i>Totale</i>	<i>75,7</i>	<i>Totale</i>	<i>75,3</i>
<b>FEMMINE</b>						
1	Filippine	19,4	Filippine	17,4	Filippine	17,5
2	Perù	10,9	Perù	9,8	Perù	9,5
3	Cina	10,1	Cina	8,4	Cina	8,3
4	Ecuador	6,8	Ecuador	7,2	Ecuador	7,5
5	Egitto	6,6	Egitto	6,7	Egitto	6,7
6	Romania	5,3	Romania	6,1	Romania	6,1
7	Sri Lanka	5,3	Sri Lanka	5,3	Sri Lanka	5,3
8	Ucraina	4,6	Ucraina	4,3	Ucraina	3,9
9	Marocco	2,7	Marocco	2,9	Marocco	3,0
10	El Salvador	2,3	Albania	2,2	Albania	2,3
	<i>Totale</i>	<i>74,0</i>	<i>Totale</i>	<i>70,3</i>	<i>Totale</i>	<i>70,0</i>

Fonte: *ibidem*.

Gli Egiziani non sono solo la nazionalità fra cui in termini assoluti l'imprenditorialità straniera è maggiormente diffusa (seguiti da Cinesi, Rumeni e Marocchini) in provincia di Milano, ma tendono a specializzarsi nel settore edile; il 60% dei titolari di attività autonome di nazionalità egiziana in provincia opera nel settore delle costruzioni<sup>27</sup>.

A fronte di una stagnazione del sistema imprenditoriale nazionale nel periodo 2005 - 2009 nel settore delle costruzioni e in quello manifatturiero si registrava in Lombardia un aumento percentuale delle ditte a titolare straniero che ammontava rispettivamente al 65,4% e al 57,4%<sup>28</sup>.

Dall'elaborazione dati del "Secondo Rapporto annuale del lavoro degli immigrati"<sup>29</sup> risulta che vi sia *"una maggiore tenuta delle performance lavorative*

<sup>27</sup> Dal report "ImmigratiImprenditori", Fondazione Ethnoland, Edizioni Idos, Roma gennaio 2008.

<sup>28</sup> Fonte: "Imprenditori egiziani in Italia attraverso la crisi globale. Paure, speranze e strategie"- Indagine realizzata nel quadro del progetto IMIS Plus dell'OIM sostenuto dalla Cooperazione italiana- *Working Papers* 64/2009, Roma, 22 Novembre 2009.

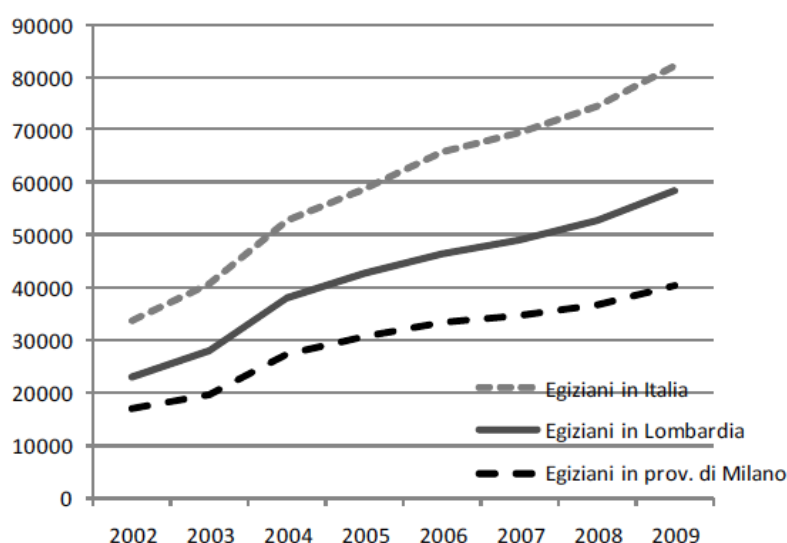
<sup>29</sup> Il Rapporto citato analizza la condizione occupazionale dei cittadini stranieri in Italia e le problematiche relative ai fenomeni migratori. È promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e frutto della collaborazione tra la DG dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, la DG per le Politiche per i Servizi per il Lavoro, l'INPS, l'INAIL, con il coordinamento esecutivo di Italia Lavoro.

dei cittadini comunitari ed extracomunitari rispetto alla componente italiana. Negli ultimi tre anni, in termini assoluti la quota di occupanti UE ed extra UE è cresciuta considerevolmente". Tale dato si conferma anche in Lombardia, dove i dati Inail registrano 6.991.772 lavoratori nati all'estero occupati nel 2011 e un contenimento del loro saldo occupazionale negativo.

Degli Egiziani presenti sul territorio nazionale, il 71% risiede in Lombardia, il 69,1% in Provincia di Milano (la prima più alta tra le presenze straniere sul territorio provinciale, rappresentando l'11,1% di tutti gli stranieri immigrati nella Provincia di Milano al 1° gennaio 2011).

In altre parole, Milano accoglie quasi un egiziano migrante su due; è qui che risiede la comunità egiziana più numerosa d'Italia.

**GRAFICO 2:**  
**Egiziani residenti in Italia (totale). Anni 2002-2009<sup>30</sup>**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

Rispetto alla rappresentazione stereotipata che, nell'immaginario collettivo milanese sull'immigrazione, hanno l'immigrato filippino e quello marocchino ('buono' il primo, in quanto docile e subalterno, ambiguo e sospetto il secondo, se non proprio cattivo), l'egiziano sfugge a schemi di inquadramento preconcepiuti. E' tuttavia possibile, invece, ricostruire un profilo dell'emigrato egiziano. Diversi studi attestano che si tratta per lo più di un uomo coniugato e di giovane età, tra i 18 e i 34 anni per l'emigrazione temporanea e tra i 20 e i 44 anni per l'emigrazione permanente. La media di chi attraversa i confini è più istruita dei connazionali che rimangono in patria: più della metà degli emigranti ha completato gli studi superiori o universitari, mentre ha raggiunto questo livello solo un terzo dei non emigranti. Gli emigranti analfabeti costituiscono, invece il 23,5%. Appena un decimo sono pescatori e agricoltori, il 15% lavora in campi professionali o nei servizi, due terzi dei migranti egiziani sono artigiani.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Fonte: De Luca D. (a cura di), "Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia", Rapporto CNEL, Roma, 28 novembre 2011.

<sup>31</sup> Nassar H., "Temporary and circular migration: the Egyptian case", CARIM AS 2008/09, San Domenico di Fiesole (FI)-European University Institute, Robert Schuman Centre for Advanced Studies.

Lo stesso profilo ha subito un'interessante evoluzione nel corso del tempo, tratteggiata nel paragrafo che segue.

### **1.3\_Evoluzione della migrazione egiziana in Italia e a Milano**

L'immigrazione egiziana in Italia e in particolare a Milano è di vecchia data, quasi contemporanea alla forte ondata migratoria dal Sud Italia verso Il Nord.

Nel 1971 l'emigrazione temporanea e permanente in altri paesi vengono autorizzate dall' Articolo 52 della Costituzione Egiziana. L'effetto conseguente è quello di un vero e proprio boom dell'emigrazione.

Alla *fine degli anni '70* arrivano in Italia i 'pionieri': appartengono alla piccola-media borghesia e hanno scelto di lasciare l'Egitto solo temporaneamente, spinti dalla ricerca di un innalzamento della qualità e del tenore di vita, dal desiderio di 'girare il mondo' e, in alcuni casi, da motivi politici. Molti di loro, impegnati nelle guerre arabo-israeliane, hanno perduto in Egitto la possibilità di usare il proprio titolo di studio e si sono pertanto rivolti al nostro Paese. Dotati di un'estrazione culturale medio-alta, sono laureati in Economia e Commercio, in Agraria, hanno diplomi da periti industriali. Una volta giunti in Italia, però, quasi a nessuno è riconosciuto il titolo di studio, così che per la quasi totalità di loro è necessario cominciare da zero e abbandonare l'intenzione di un soggiorno provvisorio. Chi oggi gestisce un'impresa, ha fatto prima il lavapiatti, il cuoco, l'operaio ed è riuscito ad avviare attività autonome e imprenditoriali nel corso degli anni '80, dopo essere stato regolarizzato. La struttura dei flussi migratori egiziani prevede la partenza prima dei soggetti maschi, i quali scelgono in patria le loro spose una volta consolidate la posizione economica e sociale in Italia. Il ricongiungimento familiare avviene solo in seguito all'avvio di attività imprenditoriali.<sup>32</sup>

Negli *anni '80* si assiste, infatti, all'arrivo della componente femminile e alla comparsa della seconda generazione. A partire, oggi sono prevalentemente operai non specializzati con titoli di studio inferiori, provenienti principalmente da aree metropolitane come Il Cairo e Alessandria e dai comuni sul delta del Nilo. E' da quegli anni che in Italia si sviluppano le prime attività autonome intestate a titolari egiziani.

Un terzo periodo di migrazione degli egiziani è identificabile dopo le regolarizzazioni del 1998. Le spinte motivazionali verso l'Italia cambiano: sono in misura minore di natura culturale e più strettamente legate al raggiungimento di miglioramenti economici in un lasso temporale possibilmente breve. Gli Egiziani che migrano hanno livelli di studio inferiori di coloro che li hanno preceduti e provengono non più solo da grandi centri metropolitani ma da piccoli villaggi e da aree agricole.<sup>33</sup>

Tra la fine degli *anni '90 e il 2007* Milano è interessata da una vera e propria ondata di arrivi di Egiziani. Giovani o giovanissimi, spesso anche minorenni, si avvalgono della presenza di amici e parenti partiti prima di loro, di chi tra il

---

<sup>32</sup> Fonte: De Luca D. (a cura di), "Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia", Rapporto CNEL, Roma, 28 novembre 2011.

<sup>33</sup> Ceschi S., Coslovi L., Mora M. "La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie tra contesti locali", studio di caso per il progetto IMIS, Roma, 2005.



gruppo dei primi arrivati è diventato "testa di ponte". Nonostante la difficoltà di essere arrivati in massa nello stesso tempo, riescono ad inserirsi positivamente nel contesto sociale, culturale e lavorativo della città di Milano. Tramite gli stessi amici o parenti connazionali, infatti, trovano lavoro nel settore in cui poi si rendono lavoratori automi.

E' in tal senso che si può parlare dell'esistenza del principio della catena migratoria, secondo cui coloro che sono giunti per primi hanno aperto la strada per i secondi.

Se, infatti, i *push factors* che oggi spingono gli Egiziani a lasciare il Paese sono costituiti soprattutto da ragioni economiche (disoccupazione, carenza di opportunità lavorative per i giovani, remunerazioni salariali minime e basso tenore di vita), i *pull factors*, sono legati ad una proposta di lavoro o, più spesso, a network di parenti e amici<sup>34</sup> che già risiedono nel Paese d'arrivo, come dimostrano le ricerche dell'International Organization for Migration (IOM). L'Italia è scelta come meta di emigrazione, oltre che in funzione della prossimità geografica, proprio grazie alla presenza di *networks* di relazioni piuttosto avviati. I legami, infatti, agiscono sia in maniera diretta, rappresentando una possibilità di appoggio e aiuto costante per i nuovi arrivati, che indirettamente, in virtù delle notizie che da parenti e conoscenti arrivano alla sponda sud del flusso migratorio, producono immagini stereotipate. L'effetto è quello di richiamare in una stessa zona i flussi provenienti un' area o da uno specifico villaggio.

Il paradigma evolutivo appena tracciato dell'immigrazione egiziana in Italia si accompagna a forme di capitale, umano, sociale ed economico-finanziario, accumulate nel corso degli anni ed ad oggi piuttosto consistente, nel complesso.

Nello specifico, il capitale umano degli Egiziani a Milano è considerevole e ciò vale tanto per coloro che sono giunti negli anni '70 - rispetto ai quali è possibile parlare addirittura di *brain waste* - quanto per chi è arrivato a cavallo tra gli anni '90 e il 2000, in possesso comunque di un diploma.

Esso ha indubbiamente influito nei termini di una migliore integrazione nel mondo del lavoro e di una maggiore autonomia individuale nella società ospite. Con specifico riferimento al campo dell'edilizia, è possibile notare che chi oggi ha un'impresa in questo settore, ha lavorato prima per un'impresa di costruzione o ristrutturazione, magari essendo già dotato di titolo di studio elevato o di esperienza professionale specifica acquisita in patria o in altri paesi (ad es. Iraq, Kuwait, Arabia Saudita), oppure acquisendo o completando l'esperienza professionale proprio attraverso un periodo di lavoro dipendente, durante il quale ha ricevuto spesso l'incoraggiamento a mettersi in proprio da parte degli stessi datori di lavoro.

Con riguardo al capitale sociale, un aspetto significativo dell'immigrazione egiziana che emerge da studi precedenti e dalla letteratura è la 'riluttanza ad assumere connotazioni di visibilità, di marcatura dei confini etnici e di costituzione di luoghi di aggregazione', dove si fa ricorso all'auto-identificazione come Egiziani in modo "opportunistico", come se esistesse una continua

---

<sup>34</sup> Fonti varie: Roman H., "Irregular Migration of Egyptians", Migration Policy Centre, CARIM-South, CARIM Analytic and Synthetic Notes, 2008/68; Irregular Migration Series, Socio-Political Module, 2008 <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/10113>.

Zohry A., "The Migratory Patterns of Egyptians in Italy and France", Series/Report no.: Migration Policy Centre, CARIM-South, CARIM Research Report, 2009, <http://cadmus.eui.eu/handle/1814/12253>.

ambivalenza tra il desiderio a conservare la propria identità nella sfera privata e la disponibilità a 'scendere a compromessi' in quella pubblica, venendo incontro alle esigenze della società ospite e aprendosi alle risorse che essa è in grado di offrire<sup>35</sup>.

A prevalere su un *bonding social capital* è, nel contesto generale dell'immigrazione egiziana in Italia e a Milano, il *bridging social capital*, o meglio un magma reticolare informale, dalla complessità variabile a seconda dell'anzianità migratoria, che per gli imprenditori è di non poco rilievo, pur vendendo una sapiente apertura alla costruzione di contatti e conoscenze italiani. In quest'ottica si spiega la scarsità di associazioni di categorie fondate dagli Egiziani in Italia. L'unica formale a cui essi risultano iscritti è la Camera di Commercio, ma in tal caso per ragioni di obbligatorietà.

Il capitale finanziario di cui gli Egiziani a Milano sono portatori deriva dalla loro notevole capacità di risparmio, alla base del loro progetto di emancipazione professionale. Coi soldi messi da parte grazie ai primi lavori dipendenti essi riescono a mettersi in proprio e ad avviare attività imprenditoriali.

La conversione dei risparmi in rimesse varia, invece, in base alle generazioni di migranti. Chi è arrivato in Italia negli anni '70 ha privilegiato una forma d'investimento personale, volta a consolidare la propria posizione lavorativa e familiare qui; i soldi venivano mandati alle famiglie residenti in Egitto solo episodicamente, in occasione di feste, ricorrenze o per necessità immediate. Gli immigrati giunti qui dagli anni '90 in poi, viste anche le diverse motivazioni che li hanno spinti a migrare, hanno instaurato sin da subito un rapporto col Paese d'origine fondato sulle rimesse, che in molti casi ammontano ad un quarto dello stipendio guadagnato in Italia.

Negli ultimi anni i legami tra i due nodi del circuito migratorio stanno progressivamente evolvendo verso l'imprenditorialità transnazionale. Le attività di import-export registrate riguardano: *"il commercio e l'esportazione di vecchi macchinari o automobili usate verso l'Egitto; l'importazione di mobili dall'Egitto; l'esportazione in Egitto di materie prime, come l'alluminio; l'importazione in Italia di prodotti di bellezza per negozi di parrucchiere"*<sup>36</sup>.

I progetti in cantieri relativi ad attività su cui investire in Egitto riguardano, invece, i settori dell'agricoltura (progetti agro-alimentari) e del turismo (alberghi di lusso).

Sempre più diffusa, poi, è la propensione dichiarata di molti imprenditori egiziani di creare delle "joint-venture" con l'Italia, che parrebbe corroborare la tesi sull'esistenza di una "business community" egiziana piccola ma dotata di serie intenzioni di investimento.

---

<sup>35</sup> Ambrosini, M. e Schellenbaum P. (a cura di), *La comunità sommersa. Un'indagine sull'immigrazione egiziana a Milano*, Quaderni I.S.M.U., n. 3, Milano, 1994.

<sup>36</sup> Coslovi L., Mezzetti P., Pozzoli L., Stocchiero A., "Gli Egiziani in Italia Tre casi studio: Roma, Milano, Emilia Romagna", Working Papers n. 14, Ricerca Cespi, 2005.

## 1.4 Una “comunità sommersa” in Italia e a Milano

*“A Milano non è facile riconoscerli e non li si trova a un indirizzo preciso. Niente a che vedere con la brulicante “Chinatown” di via Paolo Sarpi: dalla Bovisa a Gratosoglio, da San Siro a Lorenteggio e poi giù fino alla fine di viale Padova, gli egiziani abitano un po’ dappertutto. E, nonostante condividano nazionalità e mestieri, al di là dei vincoli di parentela sembrano quasi non conoscersi tra loro.”*

Roberta Di Matteo, 2007  
Gli egiziani e la città, tratto  
dall’articolo “Lo strano caso della  
comunità invisibile”, pubblicato sul blog  
“Milanesi d’Egitto”<sup>37</sup>

Il migrante egiziano non presenta caratteri comunitari forti; quella egiziana è un tipo di immigrazione già selettiva (prettamente maschile di giovane età) e per questo tende maggiormente ad attivare dinamiche di integrazione socio – culturale che non forme di coesione per provenienza. Infatti quella egiziana in Italia è definita “non-comunità”.<sup>38</sup>

Il “non riconoscersi tra loro” è una considerazione veritiera nell’ambito di un paragone con comportamenti di altre etnie immigrate nel nostro Paese; tuttavia, con occhio attento è possibile rintracciare delle tracce di sotto - raggruppamenti, dovuti a legami per città di provenienza (più che dell’Egitto intero) e perciò si tratta di testimonianze puntuali e dinamiche anziché stanziali e corrispondenti ad un solo circoscritto ‘quartiere etnico’. È possibile individuare gli egiziani osservando gli schemi abituali con cui essi si muovono per le strade della città, sui mezzi di trasporto pubblico, dal loro modo di andare in gruppi - di soli uomini – che parlano e scherzano sonoramente nella loro lingua, alla caratterizzazione ‘egiziana’ nelle insegne delle loro attività (ad esempio alcuni negozi cinesi, assumono più spesso nel titolo anche un nome italiano).

Prima di riconoscere e valorizzare i pigmenti urbani della cultura egiziana e la sua specifica ecologia, variegata e stratificata, a Milano, abbiamo tracciato le caratteristiche comuni e non all’insediarsi dei migranti egiziani nelle altre aree del territorio nazionale<sup>39</sup>

A livello nazionale l’immigrazione egiziana si è concentrata geograficamente nelle aree metropolitane a maggior offerta lavorativa nel settore dell’industria diffusa e del terziario, quali Roma, Milano e la Provincia di Reggio Emilia.

---

<sup>37</sup> Fonte: “Milanesi d’Egitto”,  
[http://www.uniurb.it/giornalismo/finecorso\\_2008/dimatteo\\_roberta/lavoro\\_di\\_fine\\_corso/pagine/lacomunita.htm](http://www.uniurb.it/giornalismo/finecorso_2008/dimatteo_roberta/lavoro_di_fine_corso/pagine/lacomunita.htm).

<sup>38</sup> Ambrosini, M. e Abbatecola E., *Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l’imprenditorialità egiziana a Milano*, in Colombo, A. e Sciortino, G. *Assimilati ed esclusi*, (a cura di), Il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>39</sup> Fonte: Coslovi L., Mezzetti P., Pozzoli L., Stocchiero A., “Gli Egiziani in Italia Tre casi studio: Roma, Milano, Emilia Romagna”, Working Papers n. 14, Ricerca Cespi, 2005.

A Roma l'immigrazione egiziana si è mantenuta costante nel corso degli anni. Le principali aree di provenienza sono le grandi città (il Cairo, Alessandria), il delta del Nilo (Tanta e comuni limitrofi come Kifrakila al bab – el Mahalla el Kubra), il governatorato di Sharqiyya e quello di Al Munufiyya. Per motivi contingenti quali il prezzo basso degli affitti e la vicinanza a concentrazioni di attività di ristorazione (segmento lavorativo che registra tradizionalmente un'importante presenza egiziana) le prime comunità di egiziani si sono andate a collocare nel quartiere Ostiense – Marconi (Municipio XI) e ad Ostia (Municipio XIII); queste due aree hanno entrambe una moschea ed un centro culturale che fungono da luoghi da punti di aggregazione per gran parte dei migranti egiziani.

I motivi della venuta sono prevalentemente lo studio e la formazione; il CERFE<sup>40</sup> è in questo senso un punto di riferimento per alcuni egiziani che hanno svolto corsi di formazione per la costituzione di cooperative ed imprese sociali. Tuttavia, in molti casi avviene un progressivo abbandono di tale percorso verso una maggiore mobilità economica ed inserimento lavorativo dato in segmenti occupazionali di bassa specializzazione attraverso reti etnico - nazionali e successivo orientamento verso il lavoro autonomo e l'imprenditoria. Per quanto riguarda l'invio delle rimesse verso l'Egitto, oltre ai canali informali risulta molto diffuso l'uso della Banca Araba con sede in piazza Venezia, che permette l'invio di denaro anche senza essere con correntisti. Esistono poi diverse associazioni a Roma, ma non sono coordinate fra di loro e costituite tutte sulla base di istanze ed emergenze diverse e non sulla base di una comune appartenenza nazionale.

Invece in Emilia Romagna l'associazionismo ha svolto un ruolo più attivo, che è calato poi negli ultimi anni; già dalla fine degli anni '70 l'Associazione provinciale degli egiziani di Reggio Emilia ha rappresentato per tutti gli egiziani (indipendentemente dal credo religioso) presenti nella provincia reggiana un punto di riferimento importante per la raccolta di informazioni riguardo a servizi, pratiche burocratiche, ecc. La comunità copta di Reggio Emilia è tuttavia molto piccola e gli è stato concesso anche l'uso della chiesa di San Domenico di Reggio Emilia.

Altra comunità significativa è quella di Montecchio, la cui fonderia accolse molti dei primi egiziani giunti nella Regione negli anni '70. A rappresentare gli egiziani di Montecchio e della Val d'Enza esiste la Comunità Egiziana di Montecchio Emilia, che è fatta promotrice del far concedere dal provveditorato scolastico l'uso di due classi all'interno dell'istituto scolastico per alcuni pomeriggi alla settimana dove un'insegnante egiziana prepara gli studenti stranieri che lo desiderano a sostenere presso il consolato gli esami per il titolo di studio egiziano. Entrambe le associazioni lamentano lo scarso coinvolgimento da parte del consolato e dell'ambasciata egiziana. A Bologna, all'inizio degli anni '80, venne fondata l'Associazione italo - egiziana, a carattere culturale, che riuniva tutti gli egiziani, copti e musulmani, un'armonia interreligiosa che si è presto spezzata. Dal 1996 il presidente dell'associazione ha stretto rapporti con l'ente Fiera egiziano per favorire l'apertura delle attività commerciali dell'Italia verso l'Egitto: attraverso una collaborazione con la Fiera di Bologna e del Cairo, l'associazione ha fornito contatti e nominativi di imprese italiane per la partecipazione alla fiera del Cairo. Ma con il tempo è aumentato lo scarso

---

<sup>40</sup> Il CERFE è una associazione di ricerca e formazione senza fini di lucro in Statuto Consultivo Generale con il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, nata a Roma nel 1977-  
[http://www.cerfe.org/articoli.asp?Action=Liv\\_1&Id=9&Lingua=ITA](http://www.cerfe.org/articoli.asp?Action=Liv_1&Id=9&Lingua=ITA).

coinvolgimento della comunità nelle attività dell'Associazione, creando mancanza di rappresentanza.

La maggior parte dei migranti presenti a Milano proviene dal governatorato di Kaliyubia, nel quale principalmente dalle città - metropoli de Il Cairo e Giza, e dal Sud Egitto, dai tre governatorati di El Fayyum, El Menoufia ed El Sharkiya. Altre aree di provenienza sono nel Nord Egitto, ovvero le regioni di Alessandria, El Behera, Kafr el Sheikh, Ismailia, Port Said, El Gharbiya, El Dakahlia.

Un aspetto che risulta evidente indagando la realtà egiziana a Milano è che si tratta di un'immigrazione silenziosa e poco visibile, territorialmente dispersa, definita da Ambrosini e Schellenbaum "comunità sommersa"<sup>41</sup>. La dispersione territoriale rende infatti difficile tracciarne i confini geografici.

Ancora più che nelle altre città le scelte abitative di questa popolazione, a ragione definita "non - comunità", non sono organizzate su base etnica (come accade per altre comunità, quale, ad esempio, quella cinese a Milano) e vi sono reticoli informali attraverso cui si attivano risorse materiali e immateriali di sostegno, formati prevalentemente da vincoli di parentela<sup>42</sup>. Gli immigrati di origine egiziana sono invece molto visibili nella ristorazione e nel commercio, dal momento che occupano alcuni settori dell'economia scarsamente caratterizzati in senso etnico, e per la maggior parte frequentati da clienti italiani: pizzerie, trattorie, panifici.

Per il reperimento di capitale umano il trend seguito dagli egiziani a Milano è quello attuato in tutta l'Italia ad instaurare legami deboli; infatti non si iscrivono a sindacati ed associazioni di categoria, religiose o culturali; l'unica associazione formale alla quale i lavoratori autonomi si sono obbligatoriamente dovuti iscrivere è la Camera di Commercio, per ottenere la licenza del REC (Registro Esercenti il Commercio). Esiste anche un Ufficio, istituito sempre presso la Camera di Commercio di Milano, del Console Commerciale dell'Egitto, a più sconosciuto ma rivolto a chi ha attività frequenti con l'Egitto, fungendo da punto di riferimento non solo per gli immigrati imprenditori che risiedono nel Nord Italia. L'ultimo stato di questo ufficio è così riportato dal Cespi: "L'Ufficio in questione in questo momento è gestito unicamente da chi lo dirige e da un'assistente. Non ha avuto le risorse materiali, di tempo e umane per avere una mappatura chiara di imprese ed imprenditori egiziani nel territorio di sua competenza. Fino a questo momento lo strumento attraverso il quale questo ufficio si è attivato per farsi conoscere e per conoscere, è stato la partecipazione a delle fiere in diversi settori che si svolgono spesso a Milano, e alle quali partecipano diversi imprenditori tra cui anche alcuni di origine egiziana."<sup>43</sup>

I legami e i rapporti con le istituzioni egiziane, con il Consolato in particolare, sono molto sporadici. L'utilizzo e la frequentazione maggiore che ne fanno gli immigrati è legata a questioni amministrative, per i visti, per il riconoscimento dei titoli di studio, e per i permessi di soggiorno. In generale molti sostengono che il Consolato faccia il suo lavoro, dal momento che il suo mandato è di occuparsi di questioni amministrative e non si attendono altro; altri, invece.

---

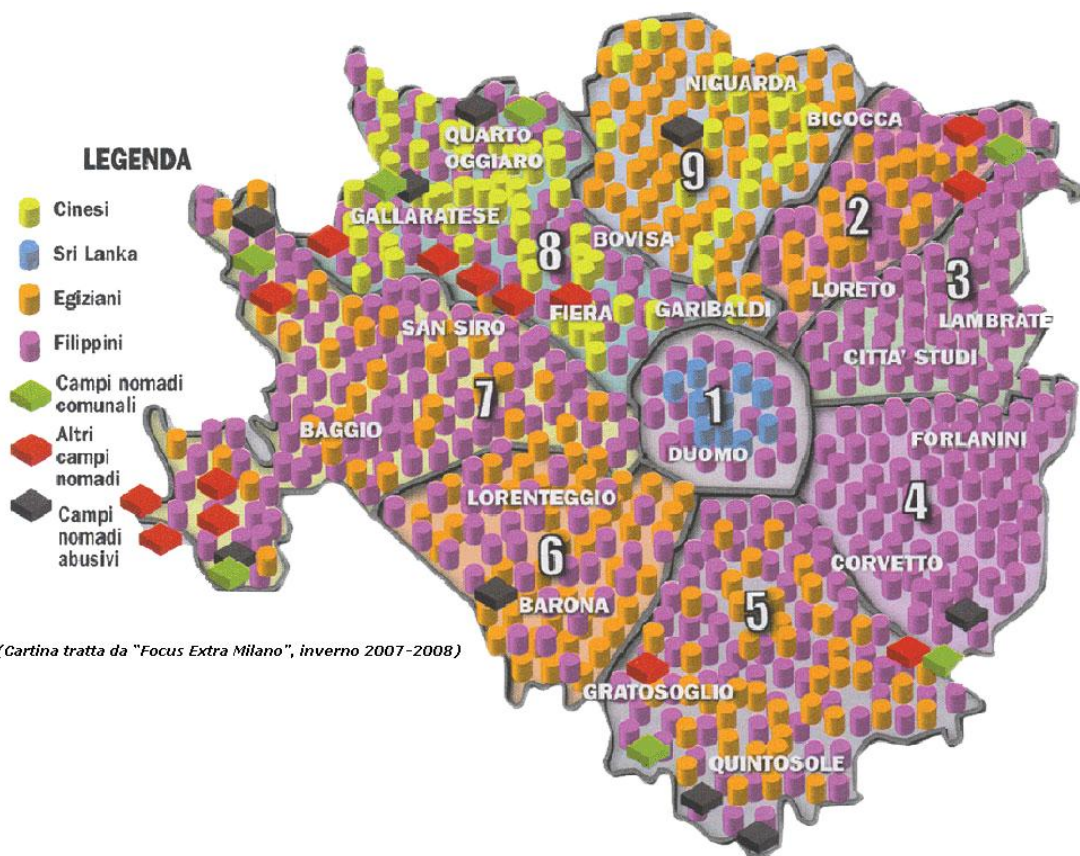
<sup>41</sup> Ambrosini M., Schellenbaum P., *La comunità sommersa. Un'indagine sull'immigrazione egiziana a Milano*, (a cura di), Quaderni I.S.MU, n. 3, Milano, 1994.

<sup>42</sup> Ambrosini M., Abbatecola E. (a cura di), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

<sup>43</sup> Coslivi L., Mezzetti P., Pozzoli L., Stocchiero A., "Gli Egiziani in Italia Tre casi studio: Roma, Milano, Emilia Romagna", Working Papers n. 14, Ricerca Cespi, 2005.

denunciano un forte scollamento che questa istituzione ha con il tessuto degli immigrati residenti in Italia, che potrebbe fare molto di più per i connazionali; infine, c'è chi dice che se non si conosce qualcuno dentro al consolato anche indirettamente che possa aiutare, non si ottiene niente.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 1:  
Mappa delle nazionalità straniere a Milano nel 2008**



(Cartina tratta da "Focus Extra Milano", inverno 2007-2008)

Fonte: Focus Extra Milano.

Come mostra la mappa delle etnie per zone di residenza a Milano, gli Egiziani sono diffusamente integrati nel tessuto urbano, con tendenza a concentrarsi in alcune zone dove le reti deboli hanno fatto da richiamo per connazionali; Viale Monza-Padova (zona 2), Maciachini-Affori-Dergano (zona 9), San Siro e Lorenteggio (zone 7 e 6). All'interno di queste aree, i nodi di maggiore individuazione delle presenze egiziana si possono distinguere in nodi principali di passaggio nei trasferimenti casa-lavoro, quali Piazzale Lotto, Piazzale Loreto e Piazzale Corvetto e alcune aree notevoli, dichiarate nelle diverse inchieste svolte per le varie ricerche tematiche come frequentate durante il tempo libero, quali il Parco Sempione e l'area attorno al Castello Sforzesco, il mercato domenicale sul piazzale del capolinea della M3 di San Donato, ed il parco di Trenno.

Guardando all'interno della stessa popolazione egiziana, emerge un dato per noi interessante, ovvero sulla consistente provenienza da El Fayyum, registrato dalla ricerca Cespi e dalla ricerca di Umberto Contro, significativo unicamente a Milano e non nelle altre città italiane viste in precedenza. I migranti provenienti dal Fayyum tendono a concentrarsi in alcune zone di Milano, come Viale Monza e

Via Padova e l'area tra Piazzale Maciachini, Dergano, Piazza Nigra, Piazzale Lugano e Piazza Bausan. Questa informazione, come spiegheremo in seguito, ha orientato anche la nostra indagine sul campo.

In generale l'area Maciacchini – Affori – Dergano è molto vasta e rappresenta il quartiere più esteso di Milano con una forte presenza egiziana. Il livello di integrazione dei migranti nel tessuto sociale del quartiere è, guardando i fatti e non le polemiche orchestrate dai mass-media, molto elevato. Essi sono nella maggioranza dei casi stabilmente inseriti, benché i progetti migratori iniziali siano quasi sempre di breve periodo, quello sufficiente ad assicurarsi una sicurezza economica prima di fare ritorno alla terra di provenienza. Anche coloro che col tempo hanno perduto il desiderio di vivere in Egitto continuano ad intrattenere rapporti con il Paese d'origine, tanto in termini relazionali quanto economici.

Sempre guardando in maniera disaggregata la 'non – comunità', vi è a Milano un micro – cosmo che distaccato dagli altri sotto – gruppi egiziani; un "mondo a parte", come lo ha definito Daniela De Maria nella sua tesi sociologica<sup>44</sup>. Parliamo del mondo degli studenti che fanno riferimento all'"Istituto Don Bosco"<sup>45</sup>, l'istituto Salesiano che ha fondato ad Alessandria una sede nel 1896 al Cairo una sede nel 1926, in cui sono attivi due indirizzi di studi: uno professionale industriale di durata triennale, l'altro tecnico industriale con specializzazione elettrotecnica e automazione meccanica, di durata quinquennale. Il primo rilascia un diploma riconosciuto da entrambi i governi coinvolti. L'"Istituto Don Bosco" al Cairo, è molto noto ed ambito tra i giovani cairoti. Alcuni studenti che intraprendono questo tipo di percorso, agevolati dalla conoscenza della lingua che viene rigorosamente impartita loro lì, vengono poi assorbiti nelle imprese soprattutto del Nord Italia. Tuttavia questo tipo di percorso, essendo privato, attiene ad una migrazione che oggi è molto 'elitaria' rispetto alla media egiziana, per cui anche in Italia si riproduce una netta distanza sociale tra chi giunge per finire o intraprendere questo percorso, da metropoli a metropoli, e chi viene direttamente come lavoratore.

Sia dalla nostra, come vedremo più avanti, che dalle altre inchieste, emerge l'assenza di luoghi di organizzata socialità, poiché non esistono associazioni formali rappresentative della comunità. Le associazioni esistenti non si pongono come obiettivo prioritario il mantenimento dei contatti con le comunità di origine, ma la promozione dell'integrazione in Italia e la custodia della cultura e della lingua Araba (Coslovi 2005).

Unica eccezione è, come nelle altre città italiane, il tema religioso, per cui alcuni membri della 'non – comunità' si sentono rappresentati da alcuni luoghi di culto: le chiese copte egiziane di via Senato e di piazza Miani,<sup>29</sup> e i centri culturali islamici di via Jenner e di via Padova<sup>30</sup>. Per quanto riguarda le due principali comunità religiose, possiamo affermare, dal materiale delle nostre interviste e dalla letteratura su Milano, di come siano tra loro fortemente distinte e come sia molto raro, se non impossibile, trovare egiziani appartenenti a queste due comunità che lavorino insieme, al contrario del tentativo (comunque fallito)

---

<sup>44</sup> De Maria D., *L'altra faccia dell'immigrazione egiziana: l'Italia della sponda Sud*, Tesi di laurea in *Mediazione Linguistica e Culturale*, Facoltà di Scienze Politiche – Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, 2011.

<sup>45</sup> L'Istituto Don Bosco non ha un sito ufficiale ma si trovano informazioni ai seguenti link: [http://xoomer.virgilio.it/nuovopapiro/in\\_egitto\\_file/don\\_bosco.htm](http://xoomer.virgilio.it/nuovopapiro/in_egitto_file/don_bosco.htm); [http://www.30giorni.it/articoli\\_id\\_13646\\_11.htm](http://www.30giorni.it/articoli_id_13646_11.htm).

registrato in Emilia Romagna. I cristiani frequentano i propri luoghi di preghiera, mentre dalle interviste condotte in questo studio, la dimensione religiosa è vissuta dagli egiziani musulmani come un fatto 'privato e personale'.

Nella Provincia di Milano sono proprio gli immigrati di origine copta quelli che registrano gli indici d'integrazione più elevata<sup>46</sup>. L'appartenenza religiosa, segnalata nella carta d'identità, impedisce ai copti di ambire a posizioni occupazionali di rilievo all'arrivo in Italia: per tale ragione e per la forte discriminazione subita in Egitto sono quelli con un progetto migratorio di lungo periodo, caratterizzati dall'obiettivo dell'Italia quale meta ideale di libertà religiosa e professionale e per questo molto propensi a stabilirsi nel Paese ospitante.

Al di là dello scenario in cui istituzioni e associazioni comunitarie formali e riconoscibili sono pressoché assenti, in passato è esistito un interesse nella direzione e per la capacità in termini socio - organizzativi. A metà degli anni '80 un'associazione informale di egiziani esisteva. Si trattava di un'associazione di egiziani arrivati da pochi anni, o che da pochi anni si erano sposati, spesso in matrimoni misti, e che condividevano con alcuni connazionali destini e percorsi di vita, novità e sradicamenti. L'obbiettivo di questa iniziativa era la creazione di uno spazio d'incontro, dove poter parlare la propria lingua e fare incontrare le mogli e i figli, per passare il tempo insieme, "un modo per riunire" come ci riferisce l'allora presidente, in cui si organizzavano tornei di calcio e concerti e che aveva anche le caratteristiche di un'associazione di mutuo soccorso, dove si facevano rimpatriare le salme dei deceduti a spese dell'associazione. Per diverse ragioni, da sospetti di controllo a mancanza di tempo e cambio generazionale dei fondatori, tale associazione ha perso la sua inerzia iniziale.

In seguito un'altra associazione è stata costituita, l'Associazione Egitto 2000' (anno della fondazione), che faceva capo ad un bar in via Porpora. Anche questa esperienza si è affievolita negli ultimi anni, anche se da inchieste riportate in letteratura vi sono alcuni individui che ne auspicano un "rilancio", esprimendo un sentimento di "preoccupazione per la mancanza di un'associazione egiziana a Milano riconosciuta dalle istituzioni italiane ed egiziani, e quindi il desiderio di crearne nuovamente una"<sup>47</sup>. Questa esigenza è emersa, (seppur non come prioritaria ed in maniera discontinua), anche dalle nostre interviste dirette ai Tatunesi, in cui ci addentreremo però nella seconda parte di questo lavoro.

---

<sup>46</sup> Cesareo V., Blangiardo G. C., *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, 2009.

<sup>47</sup> Coslovi L., Mezzetti P., Pozzoli L., Stocchiero A., "Gli Egiziani in Italia Tre casi studio: Roma, Milano, Emilia Romagna", Working Papers n. 14, Ricerca Cespi, 2005.



## 1.5\_Forme e modi dell'integrazione

*“La città globale del capitalismo cognitivo è dunque una città nella quale i processi migratori di diversa natura diventano sempre più rilevanti. Come ha mostrato Saskia Sassen tali processi sono sempre avvenuti: uomini e donne, per diverse ragioni e spesso per necessità, si sono spostati anche lungo traiettorie assai lunghe. Tuttavia oggi i processi migratori assumono connotati inediti sia per dimensione che per qualità, anche in relazione a una mobilità di tutti i fattori produttivi che era inimmaginabile sino a poco tempo fa.”*

Gabriele Pasqui, *Città, Popolazioni, Politiche*, Jaca Book, Milano, 2008

All'arrivo in Italia, vista la vulnerabilità derivante dalla situazione economica, dal non riconoscimento del titolo di studio conseguito in patria e dalle difficoltà linguistiche, i migranti s'inseriscono nelle posizioni occupazionali di basso profilo e scarsa qualifica, anche definite dalle tre D: *dirty, dangerous e demanding*.<sup>48</sup>

I pionieri della migrazione egiziana si sono trovati di fronte alla scelta tra l'edilizia, la ristorazione e le attività di servizio orientate alla pulizia, opportunità, quest'ultima, scartata subito per motivi culturali (in quanto ritenuta poco adatta a soggetti maschi).

L'inserimento nel settore della ristorazione ha permesso ai primi Egiziani giunti in Italia di risolvere contemporaneamente i problemi del lavoro, dell'alloggio e del vitto, conseguendo col tempo e la costanza, grazie alle carriere tipicamente interne del campo, mansioni di aiutante di cucina, poi di aiuto-cuoco, a volte di pizzaiolo e persino di cuoco principale. Ciò ha dato origine a catene migratorie del settore, per cui il pizzaiolo egiziano è oggi una figura piuttosto comune nella ristorazione dell'Italia nord-occidentale, talvolta addirittura titolare di un locale proprio (spesso grazie anche al matrimonio con donne italiane). I primi ristoranti gestiti da egiziani non sono sorti all'insegna della ristorazione etnica, attecchita in Italia con maggiore lentezza e difficoltà che in altri paesi occidentali, ma esibendo normali insegne italiane e offrendo spesso un prodotto italianissimo come la pizza. Solo successivamente arriva la proposta di una cucina mista italo-egiziana.

Oltre alla ristorazione, l'edilizia vede il maggiore inserimento del lavoratore immigrato egiziano. Il sistema dei subappalti è spesso l'unico modo per gli stranieri per riuscire a lavorare. Non sorprende, dunque, che il settore edile sia quello in cui gli stranieri sono sovra-rappresentati.

---

<sup>48</sup> Reyneri E., *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, 2002.

In generale essi si sono concentrati per lo più nei settori che presentano minori barriere tecnologiche, finanziarie e regolamentari: imprese edili e di pulizia e disinfestazione sono le più frequenti (in tutto sono oltre la metà delle ditte iscritte con titolare egiziano), anche se compaiono ditte d'import-export, commercio all'ingrosso e al dettaglio, bar e anche servizi professionali. Negli ultimi anni, sono poi emerse alcune novità tra le attività che rispondono alle domande specifiche della popolazione immigrata, ove gli Egiziani sono stati i primi e i più abili a cogliere le opportunità che si dischiudevano. Si è cominciato ad assistere alla proliferazione di panifici (con a volte annesse pasticcerie), lasciati aperti all'iniziativa egiziana grazie all'abbandono dei vecchi fornai, le macellerie che commerciano carne conforme ai precetti religiosi dell'Islam e i *phone centers*. Le attività connotate in senso etnico e rivolte alle collettività immigrate sono venute dopo quelle rivolte alla società ricevente e sono state avviate da un gruppo che si era già distinto in queste ultime. Ciò delinea un itinerario opposto a quello proposto da molte visioni classiche dell'imprenditoria immigrata, secondo cui le comunità etniche rappresentano il mercato protetto che consente alle iniziative imprenditoriali di muovere i primi passi per rivolgersi in seguito ad un mercato più ampio.<sup>49</sup>

Dunque i migranti egiziani si inserirebbero in alcune nicchie di mercato sulla base delle risorse attivabili mediante il radicamento nella società ospitante dei co-etnici (le strutture di rete sarebbero in questo caso un vincolo, limitando il campo di attività ai settori in cui sono già presenti altri connazionali, e allo stesso tempo una risorsa), o anche soltanto sulla base delle opportunità economiche e istituzionali del mercato, o in sostituzione ad attività imprenditoriali degli autoctoni. Incrociando le conclusioni di diversi studi (principalmente i rapporti Cespi e Ceschi riportati nelle note a piè di pagina di questo capitolo) e dinamiche da noi osservate, ci sembra di poter derivare le ragioni della buona integrazione nel mercato del lavoro e lo sviluppo di attività indipendenti possono dai fattori che proviamo a delineare di seguito.

Il primo è l'anzianità migratoria, che ha consentito agli Egiziani di arrivare prima di altri a rispondere a determinati fabbisogni dell'economia milanese, come nel caso delle macellerie islamiche.

Una seconda ragione è riconducibile al contesto normativo: la legge Turco Napolitano del 1998<sup>50</sup> ha abrogato (solo parzialmente) il vincolo della reciprocità per le ditte individuali, velocizzando le procedure per la formazione delle imprese.

Un terzo, paradossale motivo, è rappresentato dal minor appoggio trovato presso istituzioni italiane, come quelle religiose: l'aver dovuto contare sulle proprie forze ha spronato gli Egiziani a perseguire traguardi più ambiziosi. Tale fattore, congiunto a quello di una migliore dotazione di risorse individuali e

---

<sup>49</sup> Fonti varie: Waldinger R. e al., *Ethnic entrepreneurs. Immigrant business in industrial societies*, Sage Series on Race and Ethnic Relations, volume 1, SAGE Publications, Newbury Park, London, New Delhi, 1990.

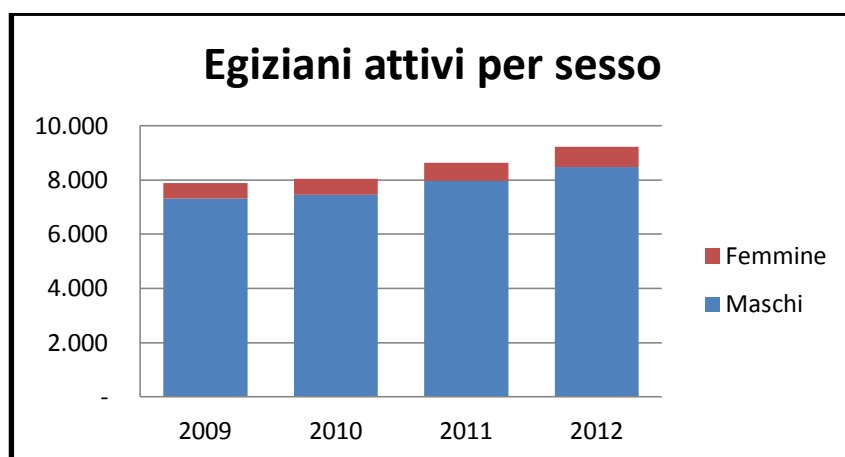
Light I e al., *Beyond the ethnic enclave economy. Social problems*, 1994.

<sup>50</sup> Infatti in ottemperanza a quanto contenuto dalla legge 6 marzo 1998 n.40 il Governo ha emanato il D.Lgs. 286/1998, contenente il Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero. Infatti è solo con tale Testo Unico che viene abolito il vincolo di reciprocità previsto dalla precedente legislazione (Legge Martelli 1990 n. 39), agevolando l'imprenditorialità straniera. La cosiddetta clausola di reciprocità, introdotta dal codice civile nel 1942, permetteva di svolgere un'attività imprenditoriale solo ai cittadini stranieri provenienti dai paesi, tra cui l'Egitto, che davano medesima opportunità all'immigrato italiano. La legge Turco - Napolitano, conservava tale vincolo solo per le società per azioni. Si tenga in considerazione che oggi la legge in vigore è la Bossi - Fini, 30 luglio 2002, n. 189.

familiari alla partenza, ha permesso un maggior orientamento al lavoro assiduo, al risparmio e all'intrapresa. Famiglia e parentela sono un prezioso punto di riferimento, al momento dell'arrivo e del primo inserimento a Milano, poi nella ricerca del lavoro e dell'abitazione. Forniscono alle imprese lavoro flessibile, a basso costo, eventualmente anche in nero, regolato da forme di *patronage* che richiamano rapporti sociali ed economici pre-moderni. In tal modo, garantiscono un fattore di competitività spesso decisivo per la sopravvivenza di attività economiche ad alta intensità di lavoro. Nei casi migliori, il legame impresa - famiglia consente di costruire itinerari formativi informali a vantaggio dei parenti più giovani e di produrre in seguito la gemmazione di nuove attività.

Tali opportunità e percorsi sono però declinati quasi sempre soltanto al maschile, lasciando nella penombra della vita domestica la componente femminile del gruppo<sup>51</sup>. (Ambrosiani e Abbatecola 2004). A conferma di questo dato sul protagonismo dei maschi adulti ed il divario occupazionale tra uomini e donne, abbiamo elaborato i dati di Infocamere<sup>52</sup> del recente lasso temporale 2009 - 2012, che mostrano le persone attive di nazionalità egiziana nelle imprese per sesso e per classi d'età (vedi istogrammi).

**GRAFICO 3:**  
**Egiziani attivi per sesso a Milano (2009 - 2012)**

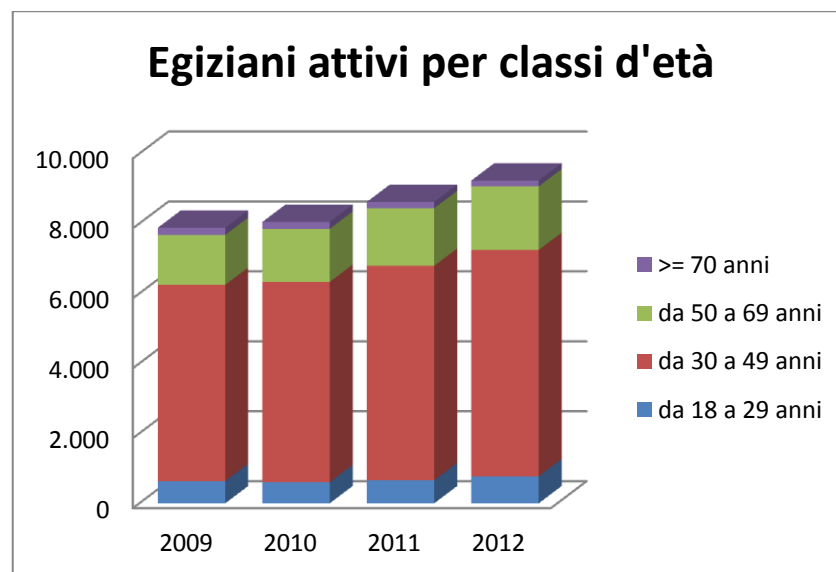


Fonte: Elaborazione personale dati Infocamere sull'elaborazione Servizio Studi - Camera di Commercio di Milano.

<sup>51</sup> Ambrosini, M. e Abbatecola, E., *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, Milano, FrancoAngeli, 2004.

<sup>52</sup> Fonte: elaborazione Servizio Studi - Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere.

**GRAFICO 4:**  
**Egiziani attivi per classi d'età a Milano (2009 - 2012)**



Fonte: Elaborazione personale dati Infocamere sull'elaborazione Servizio Studi - Camera di Commercio di Milano.

Ciò che caratterizza la componente egiziana è la diffusa capacità di passare da occupazioni che sono il tipico approdo degli immigrati stranieri nella metropoli milanese ad attività indipendenti.

Nel quadro dell'inconfutabile trend in crescita dell'imprenditoria straniera a Milano<sup>53</sup>, 1 su 5 imprenditori stranieri presenti nel capoluogo lombardo sono Egiziani.

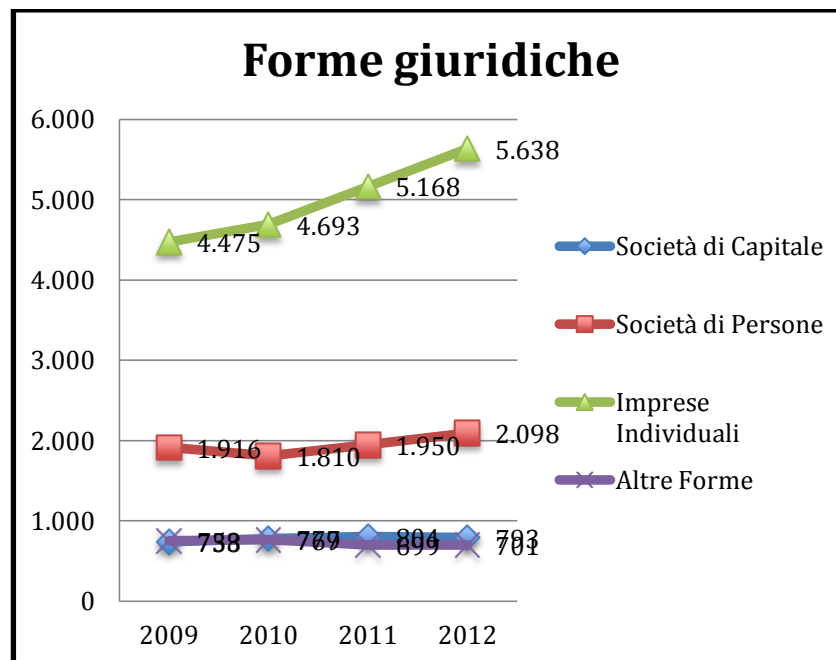
Da un'elaborazione dati Infocamere relativi alle ditte individuali e alle imprese presenti a Milano risulta al 2011 che la percentuale di imprese con titolare egiziano (ditte individuali) era pari al 21,2% sul totale di imprese straniere (5.154 imprese). La scelta di investire nell'avviamento di una propria impresa da parte della non-comunità egiziana deriva da due fattori complementari: da una parte, la spinta al raggiungimento della mobilità sociale e dell'emancipazione da lavori precari e svalorizzanti; dall'altra, l'imprenditorialità quale caratteristica strettamente legata ai valori e alle tradizioni apprese nel Paese d'origine. In alcuni settori, inoltre, il lavoro autonomo potrebbe essere indotto dalla necessità di diversificazione del rischio economico e dalla volontà di ridurre il costo sociale del lavoro. In particolare nel settore edile gli stranieri potrebbero essere costretti ad aprire ditte individuali, pur rimanendo strettamente legati per ogni committenza all'azienda da cui si dividono (Ambrosini,2000).

Questo trend di scelta a mettersi in proprio è confermato dalla nostra analisi effettuata sui più recenti dati Infocamere sulla Provincia di Milano (serie dal 2009 al 2012), riguardanti il numero di persone attive di cittadinanza egiziana in tutti i settori economici suddivisi per le diverse forme giuridiche d'impresa. Dal grafico a linee qui sotto si può notare come su tutto il periodo la forma di

<sup>53</sup> Da un'elaborazione dati Infocamere relativi alle ditte individuali e alle imprese presenti a Milano nel quarto trimestre 2011 con la maggioranza di controllo in mano non italiana, è emerso che fino al 2012 erano registrate oltre 24.000 piccole imprese in qualità di ditte individuali con un titolare straniero, pari al 20,6% dell'imprenditoria milanese, che passando a tutte le altre forme di impresa - Srl, Spa etc.- salgono addirittura a 32.000, pari all'11,2% del totale milanese. Fonte: *elaborazione Camera di Commercio di Milano, attraverso Lab MiM, su dati Infocamere (4° trimestre 2011)*.

impresa individuale (nel quale sono conteggiati oltre al titolare anche il procuratore o legale rappresentante egiziano) sia la scelta di investimento predominante ed in aumento, con un notevole divario rispetto agli egiziani che avviano una Società di Persone o Società di Capitale o altre forme.

**GRAFICO 5:**  
**Forme giuridiche delle imprese con titolare egiziano a Milano (2009 - 2012)**



Fonte: Elaborazione personale dati Infocamere sull'elaborazione Servizio Studi - Camera di Commercio di Milano.

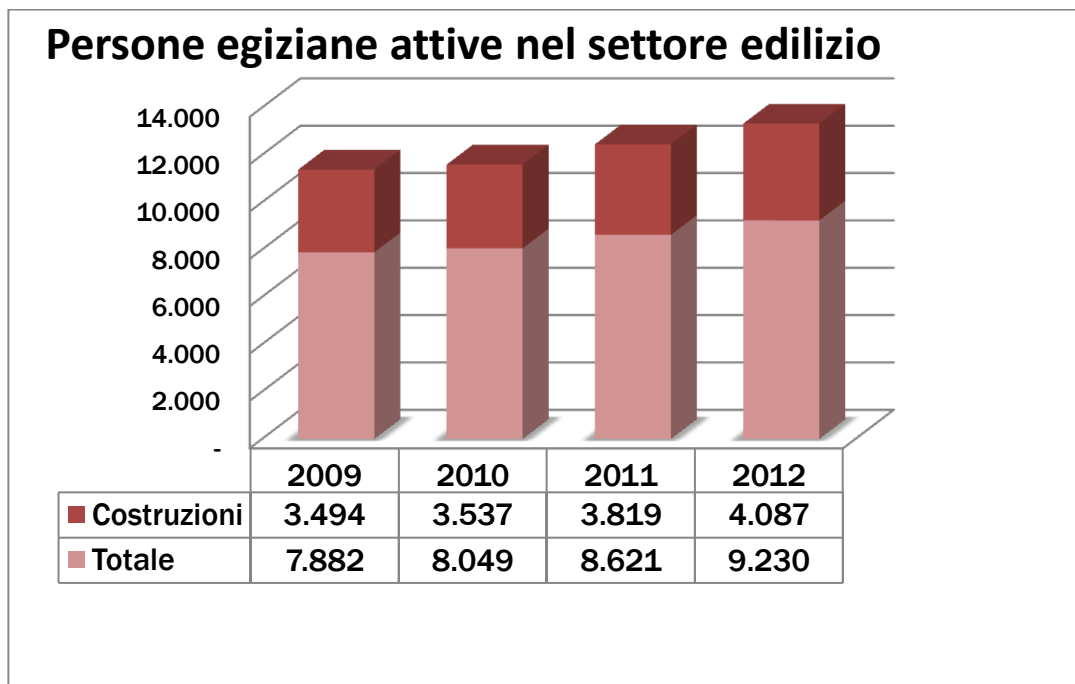
Questo fenomeno è ascrivibile ad un mix di ragioni di cui sopra, unito ad una parziale liberalizzazione del settore commerciale sempre dal '98 in poi, ed alla convenienza per cui alla forma di "impresa individuale" corrispondono meno rischi (capitali) e più libertà, quali ad esempio quella di cessare l'attività in qualsiasi momento e in molti casi senza registrarne la chiusura.

Ad oggi, delle 5.072 imprese con titolari di nazionalità egiziana più del 77% hanno sede in provincia di Milano.

Inquadrare il fenomeno dell'imprenditorialità immigrata nella Provincia di Milano, focalizzandoci sul settore edile e sugli Egiziani, pertanto, significa avvalorare una tesi sostenuta in molte ricerche statistiche per cui è notevole l'emergenza e la compresenza di entrambi i fattori (egiziani + imprese nel settore edile, appunto) che non possono essere ignorati alla fine di una comprensione dei risvolti economici e territoriali che questa "non comunità" attua sul territorio di arrivo e di provenienza.

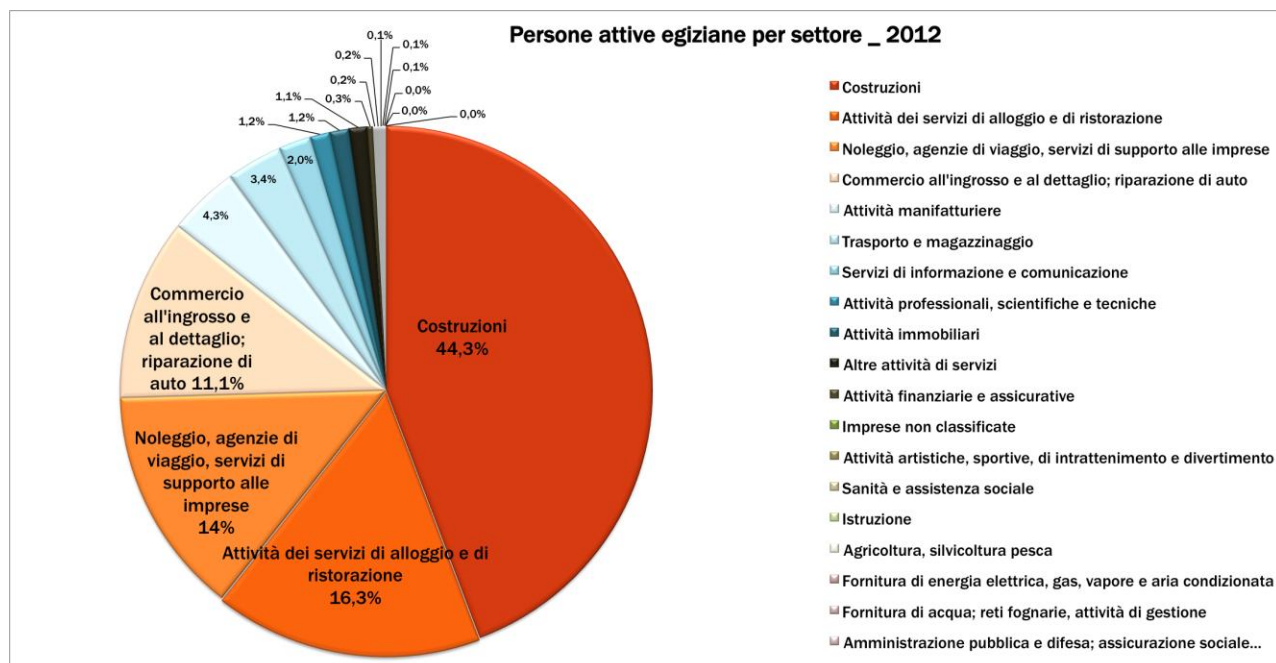
Se analizziamo l'andamento dal 2009 al 2012, guardando i dati di Infocamere relativi alle imprese egiziane, è possibile notare come il settore delle costruzioni sia ancora quello che in proporzione assorbe più lavoratori ed in assoluto sia un settore in espansione (vedi grafici qui sotto).

**GRAFICO 6:**  
**Persone egiziane attive nel settore edilizio a Milano ( 2009 - 2012)**



Fonte: Elaborazione personale dati Infocamere sull'elaborazione Servizio Studi - Camera di Commercio di Milano.

**GRAFICO 7:**  
**Persone egiziane attive per settore economico a Milano (2012)**



Fonte: *ibidem*.

In conclusione, il panorama descritto che mette in emergenza le capacità e le modalità d'inserimento e d'integrazione nel settore economico degli egiziani a Milano, tramite l'indagine quantitativa, conferma a scala locale l'indubbia emergenza di un fenomeno che ha attirato l'attenzione su scala nazionale da parte delle istituzioni preposte alla regolamentazione dei flussi migratori tra Italia ed Egitto.

Le attuali relazioni italo - egiziane in ambito migratorio poggiano essenzialmente su due accordi bilaterali:

- l'Accordo di riammissione, siglato tra i due Governi il 3 gennaio 2007, che disciplina un impegno congiunto nel contrasto all'immigrazione irregolare;
- il *Memorandum d'intesa*, firmato il 17 maggio 2011 dal Ministero italiano del Lavoro e delle Politiche sociali e dal Ministero egiziano del Lavoro delle migrazioni, che regola le migrazioni per motivi di lavoro ed è volto a favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro attraverso l'adozione di un approccio che introduce meccanismi per l'elaborazione di liste di disponibilità, avvia una maggiore cooperazione in materia di formazione professionale, prevede strumenti per favorire la migrazione circolare e il ritorno su base volontaria, nonché interventi per la piena integrazione delle diaspore in Italia.

Inoltre, nel dicembre 2009 il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali italiano ed il Ministero della Famiglia e Popolazione egiziano hanno concluso un importante accordo che ha posto le basi istituzionali per l'avvio di progetti e iniziative miranti a proteggere i minori egiziani dai pericoli connessi all'emigrazione irregolare.

Oltre al tema prioritario delle migrazioni minorili, Italia ed Egitto hanno poi intrapreso relazioni su questioni quali i ritorni volontari assistiti, attraverso il Progetto Partir, gestito dall'OIM con finanziamenti del Fondo europeo dei rimpatri e del Ministero dell'Interno; le rimesse dei migranti, attraverso intese tecniche tra Poste Italiane e l'omologo ente egiziano volte all'abbassamento delle rispettive commissioni sui trasferimenti di denaro dei migranti<sup>54</sup>.

Sebbene la questione dei flussi migratori, affrontata nell'ambito delle politiche economiche e del lavoro, abbia una propria autonomia nel *corpus* delle legislazioni che regolano lo scambio tra i due Paesi (Italia ed Egitto), non possiamo che ribadire che la circolazione dei 'capitali migranti' produca notevoli effetti sulla spazializzazione e sullo sviluppo del territorio che meriterebbero oggi altrettanta attenzione da parte delle istituzioni preposte al tema migrazioni. Un affondo qualitativo all'interno delle fittissime trame di pratiche di quella che è la "comunità - dispersa" dei migranti egiziani permetterebbe di sviluppare strumenti in grado di stabilire policy adatte a guidare anche le trasformazioni urbane prodotte sui territori diasporici.

Se le città "*sono dispositivi per l'integrazione: un sistema di relazioni sociali e di spazi che possono facilitare oppure ostacolare l'integrazione*",<sup>55</sup> i territori ospitanti necessiterebbero di una revisione degli strumenti di governo alla luce del fatto che le migrazioni contemporanee di questo tipo - e come abbiamo visto cospicuamente presenti sul territorio Lombardo - sono contraddistinte da mobilità, dinamismo e incredibile capacità di adattamento ai dispositivi spaziali

---

<sup>54</sup> Scaramella M. (a cura di), *Rapporto Progetto Volver Paese Egitto*, RIRVA, 2012, p.12.

<sup>55</sup> A. Tosi, Lo spazio urbano dell'immigrazione, in "Urbanistica", n. 111, 1999, p.7.

più o meno permeabili, a seconda delle esigenze di inserirsi nei segmenti del mercato lavorativo.

Tuttavia un comune trend che 'affligge' molte questioni urbane contemporanee, *"è che oggi nel campo disciplinare più vicino alla pianificazione urbanistica e all'architettura sia invece venuto meno un esercizio di osservazione delle pratiche sociali e dell'organizzazione dello spazio capace di rilevare (e rivelare) connessioni e implicazioni normative. Il dibattito sull'avvicinarsi di diversi strumenti e dispositivi di governo delle trasformazioni urbane e territoriali sembra spesso prescindere dai contesti materiali in cui tali strumenti operano [...] i luoghi sembrano uscire dal campo di osservazione [...] Il rischio è un impoverimento progressivo delle connessioni tra il disegno di politiche da un lato e il fare urbanistica e progetto dell'altro"*<sup>56</sup>.

Non è nostro intento fare una disanima delle politiche urbane milanesi che trattino il tema dell'integrazione dei migranti a Milano; tuttavia, partendo dalla lente interpretativa del transnazionalismo, riteniamo che le riflessioni contestuali all'intrapresa dello scambio' (economico, culturale, sociale) tra Milano e Tatun - che abbiamo affrontato nelle parti di tesi seguenti - possano innescare riflessioni innovative sui territori ed i luoghi della connessione transnazionale, uscendo anche dal rischio e dall'impasse avvertito nella disciplina.

La logica da cui siamo partite per connotare dunque i migranti egiziani è quella di popolazioni il cui movimento è finalizzato ad 'intraprendere lo scambio'. Questo è un concetto che comporta allo stesso tempo una riflessione sulle ragioni della migrazione e sugli esiti di ritorno nei territori di origine. Per far ciò riteniamo importante nel prossimo capitolo introdurre il contesto di partenza e di ritorno dei migranti: l'Egitto e l'attuale contesto instabile che però lascia anche tante riflessioni e opportunità su scenari futuri di obiettivi di uno sviluppo, condiviso tra i due fronti, a carattere territoriale.

---

<sup>56</sup> Bricocoli M., Savoldi P., *Milano downtown - Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et. al /Edizioni, Milano, 2010.



## CAPITOLO 2.

### Dall'altra parte del Mare Nostrum: l'Egitto

*“Con gli occhi occidentali e respiro di serpente,  
mettiamo a tacere la nostra coscienza.”*

Portishead, 1997, brano Western Eyes

#### 2.1 Interpretare la difficile congiuntura tra le sponde

La citazione in apertura di questo capitolo è adatta ad attestare l'atteggiamento dei molti che, a distanza di appena due anni, stanno tentando un'ermeneutica della “Primavera Araba”. Si tratta di una citazione musicale presente nel testo introduttivo de *L'Egitto e i suoi Fratelli*, editoriale sui recenti avvenimenti che riguardano la sfera geopolitica del “Grande Sud arabo – africano”, di cui compie un'analisi non appiattita su stereotipi e retoriche: *“le formule olistiche – “Primavera Araba”, “autunno islamico” – sono il nemico di chi non presuma di sapere [...] sono fenomeni specifici, talvolta intrecciati, talaltra autonomi, collocati entro determinati vincoli di spazio/tempo. Comprimerli in una sigla significa esporsi alle repliche della cronaca, perdere di vista la gerarchia dei fatti. Schiacciare la lunga durata del tempo mediatico. E costringersi a combattere il Nemico Unico che non c'è, invece di selezionare le singole minacce e di commisurare le nostre reazioni ai nostri mezzi”*.

Riflettere sui flussi transnazionali e sulle strategie da mettere in campo per una *governance* di tipo ‘trans-mediterraneo’ richiede di soffermarsi con un occhio di riguardo sulla situazione politica ed economica della sponda Sud, con tutte la cautela che “occhi occidentali” devono assumere al fine di evitare comprensioni sbagliate degli sconvolgimenti geopolitici in corso, oscillanti tra avviamento di istituzioni passibilmente democratiche e polverizzazione dei poteri territoriali.<sup>57</sup>

Occorre, infatti, non banalizzare troppo la questione e, alla luce di una situazione estremamente complessa, evitare una visione retrograda, eurocentrica e poco cosciente dei fattori macro-strutturali che influenzano di molto il fenomeno migratorio e spingono nel momento di caos ad innalzare ancora di più barriere stataliste.

Un atteggiamento superficiale, nell'ottica di interscambio tra Paesi delle macro – regioni Ue e del Sud ed Est del Mediterraneo, può solo compromettere il contesto entro cui si gioca anche la sfida del transnazionalismo (e dei migranti come risorse e creatori di ‘ponti’ tra territori lontani), come possibile prospettiva per lo sviluppo dei territori diasporici, con un dispiegamento di *policies* di alto livello che siano inadatte e poco aperte ad uno scambio.

Urge, invece, un dispiegamento di ragionamenti che vadano oltre la ‘propaganda’ occidentale, rivisitando e rafforzando i rapporti politici e socio - economici tra le

---

<sup>57</sup> AA.VV., “L'Egitto e i suoi fratelli”, *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, l'Espresso, Roma, 2013.

sponde del Mediterraneo.

Ai livelli istituzionali alti si è infatti assunto che le due sponde del Mediterraneo subiscano un processo di osmosi sempre più accentuato, per cui la pressione di capitali (umani e finanziari) costituisce il gradiente di concentrazione dell'una e dell'altra sponda.

Inoltre, dopo anni di disattenzione verso il Mediterraneo e le sue comunità migranti, gli sconvolgimenti portati dalla Primavera Araba e la transizione politica in atto nei paesi del Nord Africa hanno riacceso i riflettori su quest'area, per ragioni molteplici.

I paesi del Nord Africa, infatti, hanno un ruolo molto importante nelle relazioni economiche dell'Unione Europea e in particolare dell'Italia, uno tra i primi partner commerciali dell'area (seguito da Francia, Spagna e Germania)<sup>58</sup>, che nel corso degli ultimi dieci anni ha intensificato i suoi scambi con i Paesi della regione arrivando a superare il 5% del suo interscambio totale<sup>59</sup>.

Il cambiamento dei regimi e le dinamiche geopolitiche avviate dalla Primavera Araba assumono un rilievo particolare nell'ambito dell'evoluzione dei rapporti economici tra le due sponde del Mediterraneo.

Vi sono alcuni sostenitori del fatto che la crisi dell'Eurozona e le profonde trasformazioni innescate dal risveglio arabo siano due facce della stessa medaglia e che addirittura sia stata la crisi finanziaria internazionale del 2008 ad accendere la miccia delle rivolte nei paesi del Nord Africa che, pur investiti solo marginalmente a causa della scarsa integrazione nei mercati finanziari internazionali, hanno però subito le ricadute negative del rallentamento economico europeo in termini di contrazione delle esportazioni, delle rimesse degli emigranti e degli investimenti diretti esteri, con pesanti conseguenze sulle economie nazionali.

Il 12 e 13 novembre 2012 abbiamo partecipato alla III edizione del Milano Med Forum<sup>60</sup>, per osservare come l'Italia e l'Europa intendono rispondere principalmente ad una domanda: perché è importante oggi parlare di uno sviluppo sociale ed economico integrato dell'area euro mediterranea? Secondo il rapporto dell'osservatorio "Anima - Mipo, Gérer la transition en Méditerranée" (ottobre 2012), gli investimenti europei nel 2011 si attesterebbero a 11,9 miliardi di euro in notevole calo rispetto ai 18,9 miliardi di dollari del 2010. Nonostante ciò l'Europa nel suo complesso mantiene il primato tra gli investitori esteri ed in virtù degli stretti legami economici con i Paesi della sponda Sud gli stati europei mediterranei potrebbero e dovrebbero giocare un ruolo primario nel rilanciare la cooperazione euro - mediterranea, messa duramente alla prova

---

<sup>58</sup> Fonte: Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, "Conseguenze economiche della Primavera Araba. La prospettiva italiana dal punto di vista dell'interscambio commerciale e degli investimenti in Nord Africa", dicembre 2012.

<sup>59</sup> Fonte: *ibidem*.

<sup>60</sup> Il III° Forum Economico e Finanziario per il Mediterraneo è stato organizzato dalla Camera di Commercio di Milano, attraverso Promos, Agenzia Speciale per le attività internazionali, in collaborazione con i Ministeri italiani degli Affari Esteri e dello Sviluppo Economico, con il sostegno della Presidenza del Consiglio dei Ministri, della Commissione Europea, della Banca Europea per gli investimenti, del Segretariato dell'Unione per il Mediterraneo e della Regione Lombardia. All'incontro di due giorni hanno aderito oltre 700 imprenditori e membri delle Istituzioni e 15 Ministri in rappresentanza dei 43 Paesi dell'Unione per il Mediterraneo: i Paesi Ue-27, le sponde Sud ed Est del Mediterraneo nonché i Paesi dell'Area del Golfo Arabo.

Fonte: Comunicato dell'Ufficio Stampa Camera di Commercio di Milano. Approfondimenti sul sito [http://www.milanomediterraneo.org/Milano\\_Med\\_Forum/MilanoMedForum2012/Presentazione/Milano\\_med\\_forum\\_2012.kl](http://www.milanomediterraneo.org/Milano_Med_Forum/MilanoMedForum2012/Presentazione/Milano_med_forum_2012.kl)

dalle rivolte arabe, che hanno evidenziato l'inefficacia, se non addirittura il fallimento, delle politiche di Bruxelles verso il vicinato mediterraneo.<sup>61</sup>

Ma fino ad oggi è mancata una vera visione strategica dell'Unione europea, una reale politica estera comunitaria in cui convergano interessi e politiche degli stati membri. Con appunto critico Valeria Talbot, *research fellow* dell'ISPI, ha precisato: *“né il partenariato euro – mediterraneo, rimasto ostaggio dell'impasse del processo di pace in Medio Oriente, né la politica europea di vicinato hanno prodotto risultati concreti, mentre l'Unione per il Mediterraneo ha stentato a decollare. Inoltre, l'aver sostenuto dei regimi al potere in nome di una presunta stabilità e della cooperazione nella lotta al terrorismo di matrice islamica e nella gestione dei flussi migratori verso l'Europa non ha giovato all'immagine e alla credibilità dell'Ue presso le opinioni pubbliche arabe”*.<sup>62</sup>

La situazione economica dei Paesi Sud del Mediterraneo vede l'Egitto, il Marocco e la Tunisia tra i Paesi con una struttura produttiva più diversificata. Tunisia, Algeria e Libia rientrano nel gruppo di Paesi che la Banca Mondiale definisce “a reddito medio – alto”, mentre Egitto e Marocco sono Paesi “a reddito medio – basso”. Durante la Primavera Araba da un punto di vista politico l'Egitto, Tunisia e Libia sono stati i Paesi più investiti dai rivolgimenti politici, con cambio di regime e transizione ancora in corso verso un nuovo assetto istituzionale, mentre la vicina Siria è tuttora in guerra civile. La crescita economica del Nord Africa è stata modesta negli ultimi trent'anni e il peso dell'intera regione era scarso rispetto all'incremento globale, risultando addirittura ridotto, a parità di potere d'acquisto, nel 2011 (anno in cui è arrivato solo all'1,37% del PIL mondiale nel 2011). Al contrario, la crescita della popolazione è stata relativamente sostenuta (la popolazione del Nord Africa nel 2011 era pari al 2,4% circa di quella mondiale), rendendo nel tempo sempre più difficile la crescita del reddito pro capite.

Certo è che *“le ‘Primavere Arabe’, (mal)intese come ‘Risveglio Islamico’, hanno giocato un brutto scherzo ai Fratelli Musulmani [...] Hanno tolto loro il privilegio dell'opposizione, chiamandoli a riempire di intesa con alcuni poteri informali e/o con i militari, il vuoto prodotto dal collasso dei dittatori”*, in una partita che si gioca prevalentemente attorno al Cairo.

In particolare, ai fini della nostra tesi, si è reso per noi necessario tentare un'analisi di ciò che accade in un Egitto in continuo fermento, pur tuttavia tenendo a mente due fattori.

Primo, che noi, in qualità di *urban planners*, non abbiamo le competenze valutative e predittive di strategie macro – economiche e politiche di scambio, di per sé già tanto complesse, che la questione richiederebbe, ma possiamo registrare il ‘rinato’ e crescente interesse per questo contesto, tra l'altro alla luce dell'ottica emergente di un lavoro necessario sulla crescente interdipendenza tra migrazione e lavoro da parte dei governi dei Paesi summenzionati.

Secondo, che nessuna delle riflessioni e interpretazioni a cui attingiamo sulla stagione in corso rappresenta un giudizio conclusivo su quella che è ancora una bomba ad orologeria.

Con la necessità di dare nuove interpretazioni alle dinamiche migratorie, alla luce delle incredibili contraddizioni di un Paese ricco di risorse, che giacciono, però, sopite nell'immobilità di uno Stato in una congiuntura epocale fragile ed

---

<sup>61</sup> Dalle considerazioni di Talbot V., *Europa e Mediterraneo oltre la crisi*, IPSI dossier, 2012

<sup>62</sup> Talbot V., *Europa e Mediterraneo oltre la crisi*, IPSI dossier, 2012

instabile, in questo capitolo abbiamo ripreso alcune interpretazioni a nostro parere valide e convincenti per un breve *excursus* dalla storia moderna alla difficile stagione contemporanea che l'Egitto sta attraversando, a corollario di quelli che ci sono parsi – ed è una percezione diffusa tra molti studiosi ed esperti – ‘i germi di movimenti dal basso’.

L'auspicio è che le nuove macro-strategie tengano conto della sfida di tramutare la crisi in un'opportunità di rilancio e cambiamento delle relazioni euro – mediterranee, con interventi quali “strumenti a sostegno delle Micro, Piccole e Medie Imprese, maggior accesso agli strumenti finanziari, sviluppo del capitale umano, *mobility* e *job-creation*, innovazione e *start up*, conciliazione e arbitrato, e reti energetiche, infrastrutturali ed economia marittima”<sup>63</sup>.

## **2.2\_ Breve descrizione del contesto storico- politico: tra regime e democrazia**

Delle due principali tipologie in cui si possono inquadrare i sistemi politici istituiti nei Paesi arabi dopo l'indipendenza, vale a dire i sistemi delle monarchie familiari (come il Marocco, la Giordania e l'Arabia Saudita) e i sistemi a partito unico o dominante (come l'Algeria, la Tunisia, la Siria), l'Egitto appartiene alla seconda.

In realtà, le differenze tra questi due tipi di sistema non sono molte, avendo essi finito storicamente per assomigliarsi. Ad accomunarli sono da sempre le due modalità essenziali dell'esercizio del potere: patrimonialismo e statalismo.

Il patrimonialismo, modalità tradizionale di esercizio del potere appartenente a diversi Paesi soprattutto mediorientali, mediterranei e latino-americani, garantisce un funzionamento distorto degli apparati politici e amministrativi: le risorse politiche ed economiche non sono oggetto di diritti, ma considerate un'estensione del patrimonio personale del leader supremo, presidente o monarca che sia (*ra'is, amir/malik* in arabo), che a suo piacimento può delegarlo temporaneamente ai membri della famiglia di sangue o a famiglie associate; a sua volta ciascun leader subalterno può delegare una parte del suo potere ai suoi prossimi, andando così a creare delle complesse reti clientelari.

È in questo modo che si arriva alla perdita della distinzione tra ciò che è pubblico e ciò che è privato, con l'emergere della predazione sistematica delle risorse statali.

Lo statalismo, invece, è una moderna modalità politica, tipica degli Stati nazionali che, come le ex colonie arabe, hanno dovuto affrontare una fase di modernizzazione accelerate, consistente nel ruolo centrale dello Stato nell'economia e nella politica nazionale.

Calandolo nel caso specifico del mondo arabo, si può parlare di vera e propria penetrazione da parte dello Stato in ogni settore della vita pubblica e privata, facendo dell'apparato statale la principale fonte di occupazione e di produzione e il regolatore di tutte le attività economiche e sociali.

Lo statalismo ha sviluppato un insieme di politiche autoritarie d'incorporazione sociale, che hanno portato al controllo di magistratura, istruzione, informazione

---

<sup>63</sup> Fonte: <http://www.milanomediterraneo.org/>.

e organi di partecipazione politica, definendo ampi apparati di sicurezza, controllati da esercito, polizia e servizi segreti, per assicurare la soppressione della dissidenza politica.

Sin da quando l'Egitto è riuscito a rendersi indipendente dalla dominazione coloniale anglosassone nel 1922, si è configurato senza dubbio quella di un "regime autoritario", in cui i governanti hanno un'autonomia di vasta portata che permette loro di scegliere le politiche e prendere le decisioni in modo del tutto autonomo, escludendo i cittadini dal processo decisionale e decidendo chi cooptare o ammettere nell'esercizio a proprio piacimento. Un ruolo decisivo è svolto dalle forze armate, dalle cui fila provengono tutti i presidenti che si sono avvicendati dalla rivoluzione del 23 luglio 1952, che condusse al potere un gruppo di giovani ufficiali dell'esercito denominati Ufficiali liberi, alla *thawra* del 2011; la classe militare, che guida ininterrottamente il Paese dal 1952, tuttora esprime quasi il 50% dei ministri.<sup>64</sup>

Il primo Presidente della Repubblica, Gamal Abd el-Nasser, eletto nel 1956, sosteneva con convinzione il compito di avanguardia cosciente delle masse spettante all'esercito. Il suo governo, di cui i tratti salienti sono stati il panarabismo, l'anti-israelismo e il non allineamento in politica estera, la riforma agraria, l'industrializzazione (a partire dalla costruzione dell'Alta Diga di Assuan) e la nazionalizzazione dei mezzi di produzione in politica interna, è stato meritevole di aver sdoganato l'Egitto dalle pastoie economiche del suo percorso post-coloniale, generando importanti guadagni, ma piagando il tessuto economico del Paese con le inefficienze tipiche dei sistemi di stampo dirigista. Il progetto politico di Nasser, sulla carta originale, di socialismo arabo, venato di islamismo e della speranza di garantire alle masse egiziane una diretta partecipazione politica, fu soprattutto un regime autoritario, in cui poco o nessuno spazio venne lasciato al dissenso e alle opposizioni.

Il suo successore, l'ufficiale libero Anwar al-Sadat, esercitò il medesimo autoritarismo, accompagnato da forme sostanziali di "culto della personalità"<sup>65</sup>, pur rovesciando come un guanto la politica nasseriana. Dal punto di vista della politica estera, abbandonò l'abbraccio sovietico e si avvicinò sempre di più agli Stati Uniti; dal punto di vista della politica interna, promosse due "aperture", note sotto il nome di *Infitah*, una economica, mirante a stimolare gli investimenti mettendo fine al monopolio statale sul sistema bancario, e l'altra istituzionale, consistente nell'avvio di un multipartitismo.

Di fatto, però, il maggiore spazio concesso dallo Stato alla capacità produttiva nel periodo del governo di Anwar Sadat causò una forte dipendenza dai fondi provenienti dall'estero, sui quali si poggiavano non solo gli investimenti, ma persino una consistente quota dei consumi. Alla fine, questa situazione portò il Paese in una condizione di stagnazione, che caratterizzò l'esperienza economica negli anni '80.

Il lunghissimo processo di apertura politica ed economica iniziato con Sadat è proseguito col suo successore Hosni Mubarak- anche lui militare ed eroe di guerra, al governo dal 1981 al 2011- che ha abbracciato una svolta iper-liberista e di capitalismo deregolato. Ciò non ha migliorato le condizioni di vita di parte

---

<sup>64</sup> "In Egitto non vi è praticamente famiglia che non abbia almeno un membro nelle forze armate; esse finiscono così per costituire un corpo nel corpo della nazione".

Fonte: Allam K. F., *Avere vent'anni a Tunisi e al Cairo*, Marsilio ed., Venezia 2013.

<sup>65</sup> Fonte: Mezran K., Colombi S., van Genugten S. (a cura di), *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*, Interventi Donzelli, Roma, 2011.

cospicua della popolazione egiziana, per cui, a un percettibile aumento del benessere generale (la liberalizzazione ha determinato una crescita annua del 5-7% fino a prima della crisi<sup>66</sup>) sono corrisposte sperequazioni sociali più profonde e dalle nuove forme. Anche sul piano politico, l'apertura liberale dei governi di Mubarak è stata fortemente ambigua: se da un lato sono stati autorizzati nuovi partiti politici non in linea con la guida del partito egemone cui appartiene il Presidente, vari ostacoli, generalmente pretestuosi, sono stati frapposti all'espletamento di una loro libera opposizione, col ricorso a misure detentive irrogate dalla magistratura e, all'occorrenza, da pesanti azioni giudiziarie contro i più attivi critici del modo di operare islamista.

Difficile giudicare, dunque il 'grado di democrazie' del regime egiziano scaturite dalla rivoluzione del 1952. Se, infatti, il sistema politico è attualmente caratterizzato dal multipartitismo, troppi sono ancora i vincoli frapposti all'espressione davvero libera della critica. Le elezioni sono caratterizzate da sostanziosi episodi di condizionamento diretto e indiretto del voto, specie nelle ampie aree rurali dove dominano le figure dei dirigenti locali del partito al potere e dove è legge l'autorità dei capi tradizionali, senza contare che il sistema elettorale viene modificato a ogni elezione senza che se ne dia opportuna notizia a tutto il corpo elettorale.

Gli studiosi che si sono interessati all'argomento hanno sostanzialmente fatto leva sul cosiddetto "eccezionalismo"<sup>67</sup> arabo o islamico, che sarebbe provocato dall'esistenza di specifiche forze antidemocratiche, di natura religiosa o culturale; l'eccezionalismo si basa essenzialmente sulla convinzione di un'incompatibilità culturale e religiosa araba. È evidente che le cause vadano ricercate nella politica in sé e non nella cultura araba in quanto tale.

Secondo Eva Bellin<sup>68</sup>, autrice di una lavoro che parte appunto dalla domanda relativa alle ragioni della resistenza alla democratizzazione, l'eccezionalità del Medio Oriente e dell'Africa del Nord non va ricercata tanto nell'assenza di prerequisiti minimi di democrazia, quanto nelle circostanze che promuovono un apparato coercitivo particolarmente robusto e politicamente tenace.

Gli ostacoli ad un'effettiva appropriazione di pratiche democratiche non dipendono, dunque, dall'eccezionalismo arabo, ma da una congerie di problemi: l'autoritarismo e la limitazione della libertà, in primo luogo, l'istruzione ancora scarsa, la forte disuguaglianza di genere, la mancanza di secolarizzazione e di privatizzazione della sfera religiosa, le diffuse pratiche neo-patrimoniali, l'eredità coloniale e il sostegno occidentale ai regimi autoritari, dovuto alla paura della minaccia islamica (peraltro gonfiata a dismisura). Mubarak ha goduto per gran parte del suo regime dell'appoggio delle potenze occidentali, che vedevano in lui il garante della stabilità, della liberalizzazione economica e della laicità dello Stato.

Il principale di tutti i problemi dell'Egitto e loro comune denominatore, però, è la povertà: le condizioni economiche e di vita sia della popolazione rurale che di quella urbana, sono in costante deterioramento; la popolazione fa i conti con il caro vita che ha colpito anche il pane, con il problema degli alloggi, la perdita di potere dei salari e il sovraffollamento di una popolazione che vive in

---

<sup>66</sup> Fonte: Mezran K., Colombi S., van Genugten S. (a cura di), *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*, Interventi Donzelli, Roma, 2011.

<sup>67</sup> Guolo R., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Edizioni Laterza, Roma, 2007.

<sup>68</sup> Bellin E., "The Robustness of Authoritarianism in the Middle East", in *Comparative Politics*, January 2004.

maggioranza in degradate baraccopoli o in villaggi rurali molto arretrati.

A fronte di una simile situazione, il regime ha risposto con contraddittorie e discutibili riforme politiche ed economiche, calate dall'alto, che hanno prodotto un'evoluzione contraddistinta dall'alternanza di periodi di estensione, stagnazione e contrazione delle libertà, alla stregua di quella di altri Paesi sulla via della "democratizzazione". Sono del tutto mancate politiche in grado di supportare equità sociale ed efficienza nell'allocazione delle risorse, inevitabili ai fini di un miglioramento dello standard di vita, anche degli strati medi e bassi della popolazione. È evidente, dunque, la necessità che la liberalizzazione politica venga dall'interno e nasca dal basso.

Sotto il velo della mistura di patrimonialismo, statalismo e autoritarismo che impregna il governo egiziano da 60 anni, si muovono meccanismi di partecipazione e rappresentanza d'una pluralità di opinioni e interessi politici. La società civile egiziana è estremamente vitale e attraversata da pressioni interne ed esterne di ogni genere, riforme, manifestazioni, attività politiche tanto dell'opposizione laica come di quella islamista, che, pur con tutte le contraddizioni del caso, sottolineano la proiezione dell'Egitto verso un profondo cambiamento, assolutamente necessario per via dei problemi socio-economici che esso attraversa da decenni.

### **2.3\_L' Egitto tra crisi, flussi e ritorni di capitali**

L'Egitto è da sempre considerato, in virtù della sua posizione strategica nel settore nordorientale dell'Africa, tra il Maghreb e il Mashreq, una potenza militare, demografica e culturale del mondo arabo – islamico. Il Paese confina a Ovest con la Libia, a Sud con il Sudan, a Nord-Est con Israele e la Striscia di Gaza ed è bagnato a est dal Mar Rosso e a Nord dal Mar Mediterraneo; esso include la Penisola del Sinai, che lo rende appartenente anche all'Asia.

Amministrativamente parlando l'Egitto è diviso in 27 *muhafaza*<sup>69</sup> o governatorati (assimilabili alle regioni).

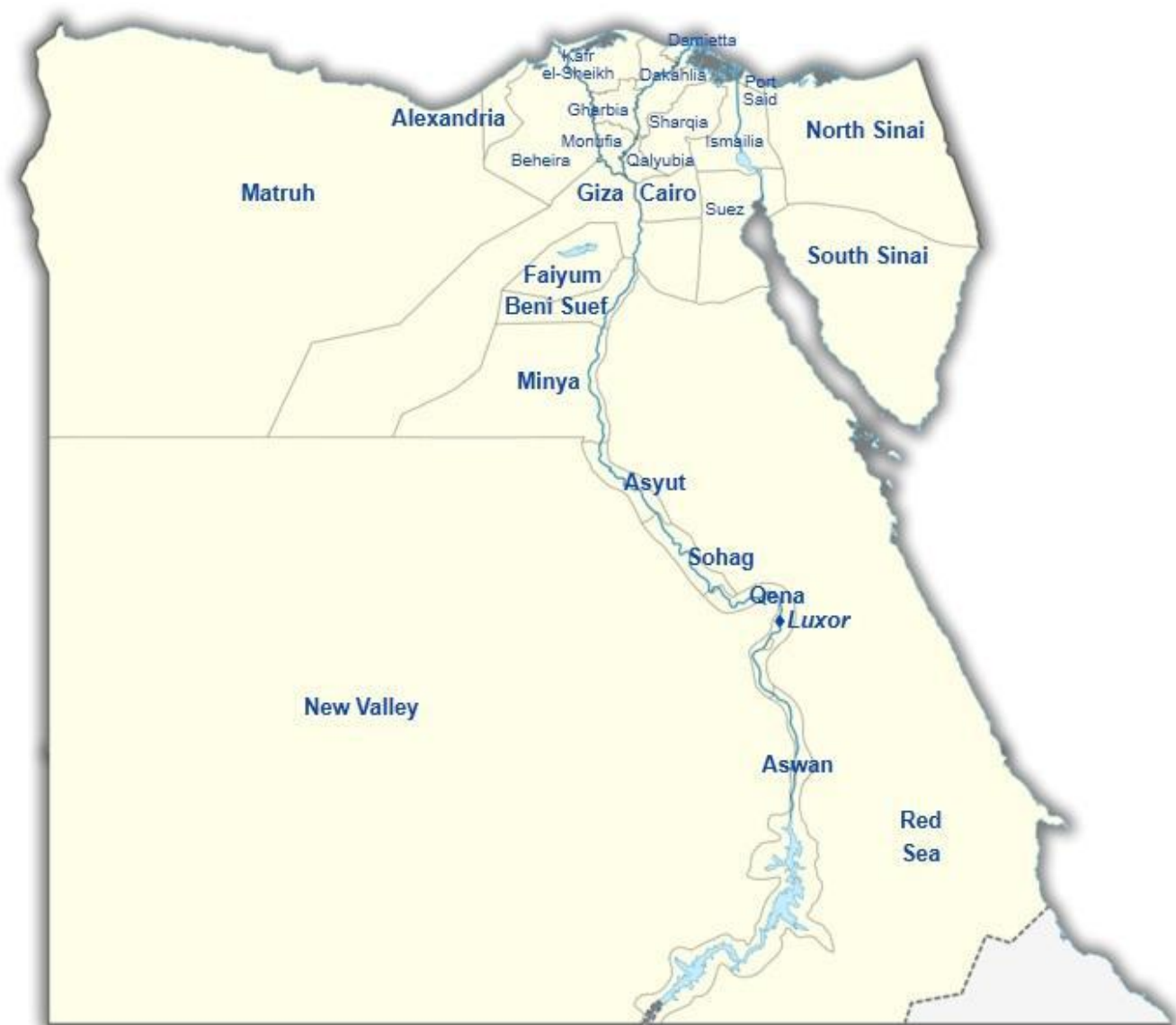
---

<sup>69</sup> Da luglio 2011 l'Egitto è amministrativamente diviso in 27 governatorati in quanto nell'aprile 2001 Helwan e 6th of October – creati nel 2008 – sono stati rispettivamente accorpati alle amministrazioni di Cairo e Giza.

Fonte: De Maria D., *L'altra faccia dell'immigrazione egiziana: l'Italia della sponda Sud*, Tesi di laurea in Mediazione Linguistica e Culturale, Facoltà di Scienze Politiche – Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, 2011

## RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 2:

### L'Egitto e la divisione Amministrativa per Governatorati



Fonte: immagine ripresa dalla tesi di laurea di De Maria op. cit., selezionata da <http://www.wikimedia.org/>

L'Egitto si contraddistingue ad oggi per una forte pressione demografica, sostenuta soprattutto da un elevato tasso di natalità, del 23,5%, con un tasso di fertilità pari a 2,8 figli per donna.<sup>70</sup> Conta circa 80 milioni di abitanti<sup>71</sup>, di cui la sola conurbazione urbana del Cairo, la capitale, ne accoglie oltre 15 milioni. Gli abitanti sono in media molto giovani, ben il 54,3% ha meno di 24 anni, e vivono in prevalenza nelle aree rurali. Ad un ambiente naturale prevalentemente desertico, non abitato, bisogna sottrarre le zone popolate della Valle del Nilo,

<sup>70</sup> Dalle elaborazioni Abaton su dati Banca Mondiale presenti in Scaramella M. (a cura di), *Rapporto Paese Egitto*, RIRVA, 2012.

<sup>71</sup> L'ONU ha stimato dal 01/05/2011 79.121.077 abitanti, il CAMPAS per la Repubblica Araba d'Egitto ne ha stimati al 15/06/2013 83.977.000.

Fonte: [http://it.wikipedia.org/wiki/Stati\\_per\\_popolazione](http://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_popolazione).



fiume che attraversa interamente il Paese scorrendo da Nord a Sud, la zona del Delta del fiume stesso e la costa mediterranea.

Per giunta, l'attrazione suscitata dalle aree urbane è crescente. A vivere in città sono quasi 35 milioni di Egiziani e di costoro circa la metà affollano l'area metropolitana del Cairo. Con tale pressione, oltre un quinto della popolazione egiziana vive ancora al di sotto della soglia nazionale di povertà, con un *gap* evidente soprattutto tra aree urbane e rurali.

Il panorama è, invero, quello di una crescente polarizzazione del Paese: da un lato vi sono le zone rurali, quasi abbandonate dai programmi di sviluppo, nonostante impieghino circa un terzo della forza lavoro complessiva, nelle quali si aggravano le situazioni di povertà e si intensificano le carenze nei servizi a disposizione; dall'altra, invece, assumono crescente rilevanza i segmenti più moderni del sistema economico, che si interfacciano direttamente con mercati e clienti internazionali.

Tra il 2000 e il 2008 il tessuto produttivo egiziano ha vissuto una stagione riformista per favorire la crescita. L'ex primo ministro egiziano Ahmed Nazif, in carica dal 2004 al 2011, ha improntato l'azione del Governo ad un programma di modernizzazione che ha portato ad una apertura dell'economia, sia sul fronte del mercato interno che delle relazioni con l'estero. Nel 2008 il Paese era in grado di esportare beni e servizi per un valore complessivo di 58 miliardi di dollari, a fronte dei 19 miliardi dell'anno 2000, e il risultato prodotto nel breve periodo è consistito in un miglioramento degli indicatori macro – economici, con il PIL che è passato dal 4,5% nel 2005 al 7,2% nel 2009. L'Egitto si è così affermato come il Paese del Nord Africa a più intensa crescita ed ha cominciato ad attrarre considerevoli investimenti dall'estero.

Nel biennio 2009-2010 la crisi economica internazionale, però, ha portato ad una contrazione sia nei flussi degli investimenti esteri, ridottisi al 2,9% del PIL, sia nelle esportazioni, il cui valore è sceso a 49,4 miliardi di dollari, soprattutto dal settore energetico, dal settore immobiliare e dalla logistica, arrivando a rappresentare fino al 9,3% del PIL al 2005.

Anche il flusso di denaro delle rimesse dei migranti, che aveva dato un contributo fondamentale negli anni precedenti la crisi, ha notevolmente ridotto la sua incidenza sul PIL nel 2010.

**TABELLA 3:**  
**Contributo al Pil egiziano di export, investimenti esteri e rimesse dei migranti (var. %)**

	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Flusso di investimenti diretti dall'estero</b>	1,2	6,0	9,3	8,9	5,8	3,6	2,9
<b>Rimesse dei migranti</b>	2,9	5,6	5,0	5,9	5,3	3,8	3,5
<b>Export di beni e servizi</b>	16,2	30,3	29,9	30,2	33,0	25,0	21,3

Fonte: elaborazioni Abaton su dati Banca Mondiale

Ma è nel primo semestre del 2011, in coincidenza con gli eventi della Primavera Araba, che il PIL del Paese ha fatto segnare la contrazione più grave, di circa 2 punti percentuali su base annua.<sup>72</sup>

Non da meno sono state le ripercussioni finanziarie.

La *thawra* – che in arabo sta per rivoluzione - ha dunque impresso una forte scossa alla situazione economica non brillante, ma relativamente stabile dei vecchi regimi, e ciò è avvenuto anche in virtù dell'insufficiente forbice tra demografia e sviluppo economico, che è una delle cause primarie dell'esplosione delle rivolte.

I Fratelli musulmani hanno ereditato un Paese di difficile gestione, sia per le crescenti polarizzazioni e gli scontenti sociali che per la degenerante e disastrosa economia nazionale; nel corrente 2013 la crescita è assai ridotta (attorno al 2% in meno del PIL), la disoccupazione ufficiale è al 12,5%, ed il manifatturiero e il turismo continuano ad agonizzare. All'Egitto non resta che fare affidamento sui proventi del canale di Suez e le rimesse degli emigrati.

I fattori sopra descritti lasciano oggi molte questioni aperte su quali saranno gli scenari di definizione da parte delle autorità degli indirizzi di politica economica e quale possa essere la strategia per arrivare al necessario riequilibrio della posizione finanziaria interna ed esterna.

Riprendendo la questione del perché sia oggi importante parlare di uno sviluppo sociale ed economico integrato dell'area euro-mediterranea, è possibile trovare una risposta parziale nell'intervento di Federico Maria Bega, Dirigente Aree strategiche di Promos, di cui riportiamo un estratto della sua riflessione: *“Questa rivoluzione partita dal basso, che ha trovato fiato nel desiderio di libertà e nella voglia dei giovani di costruirsi un futuro migliore, più prospero e stabile, ha avviato un processo di cambiamento epocale che ha coinvolto sia il tessuto sociale che economico di queste realtà. Questi cambiamenti, improvvisi e radicali, non devono essere vissuti come un momento di difficoltà, né da parte dell'Europa né da parte dei paesi della sponda Sud del Mediterraneo, bensì come un'opportunità per sviluppare nuovi modelli socio – economici condivisi che partano da una base solida, le circa 14 milioni di micro, piccole e medie imprese euro – mediterranee. L'Italia non può sottrarsi dal comprendere e analizzare le dinamiche che queste rivoluzioni portano con sé e ha l'obbligo di giocare un ruolo di primo piano [...] l'Italia, in particolare, che è il Paese europeo con la maggior densità [...] 4,4 milioni di Mpmi – di cui oltre 200mila esportatrici – è quello che più di qualsiasi altro può giocare un ruolo da protagonista per favorire questo sviluppo condiviso [...] i Paesi del Med sono per la Banca Mondiale in media al 99esimo posto in termini di 'facilità ad avviare un'impresa', questo per le difficoltà di accesso al credito, oltre che un per un quadro normativo incerto e per il timore suscitato dalle incognite sull'instabilità politica [...] ciò però non deve scoraggiarci [...] Ecco che allora dobbiamo saper cogliere questa opportunità storica comune per l'Italia, l'Europa e per i Paesi della regione, dando slancio a questo percorso di sviluppo, puntando su tre fattori chiavi: l'accesso al mercato, il capitale finanziario e il capitale umano”*.<sup>73</sup>

---

<sup>72</sup> Ministero Affari Esteri e Ministero dello Sviluppo Economico, Rapporti Paese Congiunti, I semestre 2011  
Fonte: Scaramella M. (a cura di), *Rapporto Paese Egitto*, RIRVA, 2012

<sup>73</sup> Bega F. M., *Il modello delle Pmi nel motore della ripresa*, ISPI dossier, 2012.

Se questo è ciò che si può auspicare nel lungo periodo, ulteriore aspetto da non sottovalutare è proprio l'importanza che l'emigrazione ha avuto quale elemento delle politiche di sviluppo economico adottate dall'Egitto, importanza evidente dall'incidenza del contributo proveniente dalle rimesse dei migranti, ma anche dal ruolo che viene attribuito ai processi di migrazione circolare in un'ottica di formazione e valorizzazione del capitale umano, portando il Paese a dotarsi di un elevato livello di *istituzionalizzazione* dei soggetti coinvolti nella gestione di tale fenomeno. Nel 1996 il governo ha istituito il "Ministero del Lavoro e dell'Emigrazione" (che ha assorbito il precedente Ministero di Stato per l'Emigrazione), cardine del sistema istituzionale, che svolge un ruolo di natura economica, politica, culturale e legale e ha tra le sue competenze più significative l'organizzazione delle migrazioni per motivi di lavoro, ponendosi da intermediario tra l'offerta e la domanda, tra i potenziali datori e gli Egiziani interessati a partire. Inoltre, il Ministero è incaricato di istituire centri di formazione professionale per i potenziali migranti e di organizzare corsi specializzati, oltre che di mantenere i contatti con la diaspora raccogliendo informazioni e censendo le associazioni e le ONG di cittadini egiziani operanti all'estero.

Fin dal diciannovesimo secolo l'Egitto è stato un esportatore di capitale umano, soprattutto di studenti, ma è solo con gli anni '30 che l'emigrazione inizia ad essere sistematica, con la domanda di insegnanti verso l'Iraq. Allora il Governo non aveva dato adito al fenomeno migratorio, lasciando invariate le leggi che nel limitavano alcuni aspetti; successivamente incominciò un più cospicuo interesse degli Egiziani nei confronti della migrazione in quanto mezzo per alleviare la pressione demografica. Solo nel 1971 l'emigrazione venne autorizzata dall'Articolo 52 della Costituzione egiziana. Sempre a livello legislativo, la principale emanazione fu l'"Emigration and Sponsoring Egyptians Abroad Law No.111" del 1983, ancora considerata la principale legge egiziana sull'emigrazione egiziana, e che, tra le altre cose, definisce l'emigrante temporaneo e quello permanente.<sup>74</sup> Da lì ingenti flussi di emigranti temporanei iniziarono a lavorare nei Paesi del Golfo, mantenendosi continui nel tempo e detenendo tutt'oggi il primato, per quantità, rispetto ai flussi permanenti verso l'Occidente.

I flussi migratori dall'Egitto si sono stabilizzati su tre tipologie:

1. verso i Paesi del Golfo Arabo;
2. verso i Paesi MENA (Middle East and North Africa) e preminentemente verso la Libia;
3. verso Paesi esteri, al di fuori dell'area MENA, prevalentemente USA, Canada, Australia e Italia.

Nel caso dei primi due movimenti, la contrazione o l'espansione dei flussi è dovuta principalmente al legame tra andamento dei prezzi del petrolio e domanda di manodopera straniera nei Paesi produttori (conclusa la guerra del Kippur nel 1973, è iniziata l'ascesa del petrolio) e tra le guerre ed i rimpatri (i più

---

<sup>74</sup> "secondo la legge, un emigrante temporaneo è colui che lavora all'estero continuativamente per un anno, mentre un emigrante permanente è colui che rimane all'estero permanentemente (ottenendo la nazionalità o un permesso di residenza permanente); rimane all'estero per almeno dieci anni; oppure ottiene un permesso di soggiorno dal Paese di destinazione".

Fonte: De Maria D., *L'altra faccia dell'immigrazione egiziana: l'Italia della sponda Sud*, Tesi di laurea in Mediazione Linguistica e Culturale, Facoltà di Scienze Politiche – Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Milano, 2011.

cospicui rimpatri di Egiziani si sono avuti allo scoppio della guerra tra Iraq e Iran nel 1980 e della guerra del Golfo nel 1990).

L'instabilità che ha accompagnato i processi di cambiamento politico sulla sponda Sud del Mediterraneo del 2011, unita alla stagnazione economica, ha avuto come primo esito l'intensificarsi dei flussi migratori della regione, non più dipendenti dalle ragioni dell'emigrazione per lavoro, ma dalla situazione di disordine civile.

Tali flussi, comprendenti rifugiati, sfollati ed emigranti, si sono mossi sia fra gli stessi Paesi del Mediterraneo meridionale e orientale, sia verso gli Stati dell'Unione europea: a febbraio 2011, nel giro di pochi giorni, si sono registrate circa 5.000 persone sulle coste di Lampedusa, in gran parte provenienti dalla Tunisia, mentre nel marzo dello stesso anno dalle 2.000 alle 3.000 persone al giorno si spostavano in massa verso l'Egitto dalla Libia, dove il conflitto libico aveva provocato più di mezzo milione di sfollati<sup>75</sup>. Nel corso del 2011 l'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) stima che siano rientrati dalla Libia almeno 155.000 Egiziani<sup>76</sup>, cosicché l'Egitto ha dovuto anche fronteggiare il massiccio ritorno di un gran numero di cittadini.

Oggi l'approccio dell'Egitto nelle relazioni internazionali in materia migratoria è volto a promuovere un contesto che favorisca lo sviluppo di migrazioni di natura temporanea con finalità essenzialmente lavorativa. A tale scopo, oltre al mantenimento dei rapporti con la diaspora e all'incoraggiamento del ritorno tramite alcuni incentivi (quali ad esempio l'esenzione fiscale degli investimenti, prevista dalla citata legge 111), le autorità nazionali sono attivamente impegnate ad instaurare accordi di natura bilaterale e multilaterale con i principali Paesi d'accoglienza. Senza entrare nel dettaglio delle esperienze avviate dal summenzionato Ministero del Lavoro e dell'Emigrazione egiziano, la nostra stessa ricerca sul campo (si veda nell'"intermezzo: un mosaico di storie"), così come altri studi<sup>77</sup>, mostrano come ci siano delle carenze da parte del sistema istituzionale nel gestire tale questione dei flussi tra Italia (ed altri Paesi) ed Egitto.

In aggiunta alla percezione delle instabilità socio - economiche descritte, nell'Unione europea il tasso medio di disoccupazione è arrivato al 10% e dall'inizio del 2012 la metà degli Stati membri si trova in una grave situazione di stagnazione economica o di recessione, aggravata dall'incertezza sul futuro della moneta unica. Una simile criticità del contesto europeo entro il quale si colloca il territorio euro-mediterraneo d'indagine da noi prescelto incide fortemente nell'aumentare la percezione di minaccia dell'immigrazione, sempre più considerata come una realtà da cui difendersi.

Nel giugno 2012 l'Ue, anche a seguito degli ingenti flussi di profughi dal Nord Africa, per le ragioni appena illustrate, ha deciso di rivedere il trattato di Schengen<sup>78</sup>, lasciando ai singoli Stati membri la possibilità di ristabilire

---

<sup>75</sup> Fonte: "Relazione sulle migrazioni e la cooperazione nella regione euromediterranea", Fiche CESE 9237/2011 EN-TRADUZIONE ESTERNA/Cos/cl.

<sup>76</sup> Oim, *Migration crisis from Libya - IOM Middle East North Africa Operations, Statistical Reports, 2011*  
Fonte: <http://www.migration-crisis.com/libya/reports/view/584>.

<sup>77</sup> Una critica su alcune strategie bilaterali istituzionali si ritrova in Ceschi S., Coslovi L., Mora M., Stocchiero A., "La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie fra contesti locali," *Working Papers* 15/2005- Studio di caso per il Progetto IMIS-Ceschi-2005.

<sup>78</sup> Si può definire la convenzione di Schengen come una cooperazione rafforzata all'interno dell'Unione europea, firmata nel 1995, con il quale si intendeva eliminare progressivamente i controlli alle frontiere

temporaneamente i controlli alle frontiere interne in caso di eccessive pressioni migratorie.

Abbiamo già visto nel primo capitolo i principali accordi che regolano i flussi migratori tra Egitto e Italia.

In generale possiamo concludere che il dibattito sull'immigrazione in Europa sembra oscillare tra tendenze di chiusura e la consapevolezza della necessità di dover attrarre forza lavoro straniera qualificata e di valorizzare dunque i migranti presenti. Noi riteniamo abbastanza concreta l'idea che "il multiculturalismo non è ormai più un'opzione, ma una realtà da gestire e promuovere"<sup>79</sup>, nel campo della cooperazione così come della *governance* territoriale.

Capire il ruolo dei migranti e dei territori diasporici in questi processi di cambiamento è quanto la nostra tesi si è riproposta di fare, partendo qui da quelle che sono presentate come le trasformazioni in atto e gli appena intravedibili scenari futuri, ma che offrono forse anche alcune prospettive promettenti, e scendendo poi nelle dinamiche locali e situate con la ricerca sul campo a Tatum.

## **2.4\_Le opportunità di connessione tra le due sponde del Mediterraneo aperte dalla Primavera Araba**

La "Primavera Araba", vale a dire le rivolte o rivoluzioni iniziate nel dicembre 2010, ha colto di sorpresa sia l'opinione pubblica mondiale sia gli studiosi del mondo arabo e dell'Islam. L'immagine di un Oriente sonnolento, quasi inseparabile dall'altro stereotipo, il dispotismo orientale, è stata letteralmente scardinata, provocando grande stupore.

La ripresa e una stabile crescita richiederanno sostanziali riforme economiche e diversi anni per affermarsi, ma l'occasione di un loro effettivo decollo mancherà sino a quando non si saranno scritte le regole fondamentali del nuovo sistema, non per maggioranza, ma per consenso. D'altra parte, le rivolte, le elezioni, i nuovi regimi e la stabilizzazione democratica dei sistemi non sono un processo di breve durata.

---

comuni e introdurre un regime di libera circolazione per i cittadini degli Stati firmatari, degli altri Stati membri della Comunità o di Paesi terzi.

Per approfondimenti: [https://it.wikipedia.org/wiki/Accordi\\_di\\_Schengen](https://it.wikipedia.org/wiki/Accordi_di_Schengen).

<sup>79</sup> Caritas e Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2012, 22° Rapporto*, Idos Edizioni, Roma

**FOTO 1:**  
**Piazza Tahrir**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 17 marzo 2013, Cairo, Egitto.

Sintomatico, a tal proposito, è il caso dell'Egitto: a un anno dalle elezioni, da cui è uscito vincitore il candidato dei Fratelli Musulmani, Mohamed Morsi, eletto nel giugno del 2012, e dimostratosi poco capace nell'affrontare la difficile crisi istituzionale, sono ripresi gli scontri. Proprio nei giorni in cui scriviamo prosegue il braccio di ferro tra la politica e i militari sullo sfondo della crisi politica del Paese, mentre milioni di persone si riversano nelle strade<sup>80</sup>. Di fatti, quasi niente è stato compiuto dal governo Morsi rispetto alla fondamentale necessità di formulare un piano e disegnare un modello di sviluppo economico in grado di comportare cambiamenti sostanziali (al di là della ferma volontà di assicurarsi il prestito del Fondo Monetario Internazionale, come ha dichiarato al momento del suo incarico il ministro delle finanze egiziano El-Morsi El-Sayed Hegazy)<sup>81</sup>: da

---

<sup>80</sup> Ci riferiamo dell'iniziativa del movimento 'Tamarrud' (ribelli) che, in occasione dell'anniversario alla salita al governo di Morsi il 30 giugno 2013, ha inteso sfidare il presidente con 15 milioni di firme per chiedere la sua dimissione, e che di fatto ha provocato una adunata oceanica, con in piazza più di 17 milioni di egiziani in questi giorni di altissima tensione, tutti in attesa che Morsi rispetti l'ultimatum del popolo e dell'esercito, schieratosi 'paradossalmente' contro Morsi.

Per approfondimenti:

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/02/egitto-paradosso-dellesercito-da-guardiano-del-regime-a-opposizione/643687/>

<http://www.radioradicale.it/scheda/384465/tamarrud-la-ribellione-contro-il-presidente-egiziano-morsi-intervista-a-gennaro-gervasio>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/01/egitto-ultimatum-dellopposizione-morsi-via-entro-ventiquattro-ore/642451/>

<sup>81</sup>Fonte: Limes - rivista italiana di geopolitica, <http://temi.repubblica.it/limes/egitto-una-rivoluzione-a-spese-delleconomia/42538?printpage=undefined>.

una riforma fiscale al miglioramento del sistema educativo, da politiche serie in tema di lavoro al recupero di una stabilità sociale ed economica che rifondi uno stato di diritto di reale garanzia per tutti i cittadini.

Inoltre, come accennato, una certa attenzione è stata data alle reazioni delle comunità del Maghreb e del Mashreq immigrate nei Paesi del Nord del Mediterraneo agli eventi nei Paesi d'origine.

Il centro studi sulle migrazioni "FIERI" ha prodotto di recente il rapporto di ricerca "Transmediterranei", che prova ad analizzare i cambiamenti intervenuti nelle percezioni, nei comportamenti e nelle pratiche della diaspora in seguito agli eventi della Primavera Araba, facendo specifico riferimento alle comunità egiziana e marocchina in Piemonte<sup>82</sup>.

Nonostante il territorio d'indagine sia differente dal nostro, milanese, la ricerca solleva diversi punti interessanti, che sono emersi anche dalla nostra esperienza.

In un mosaico di soggettività impegnate in una quotidiana costruzione identitaria egiziana, dove sono deboli i grandi panorami di riferimento, i movimenti sociali e le forze in grado di promuovere inclusione, forse l'elemento finora più unificante a livello transnazionale è stato la religione, che ha dato vigore alla diaspora. Ad essa sono andati a sovrapporsi i recenti cambiamenti nei Paesi di origine, che influiscono ingentemente sugli immaginari, sulle pratiche e sulle progettualità dei migranti. Costoro riformulano la transizione in corso come un processo sospeso tra i legami con il passato e un futuro confuso e non definito. Se per anni gli Egiziani in Italia hanno sacrificato il loro senso di appartenenza all'Egitto, gli eventi della Primavera Araba l'hanno risvegliato. Le prime generazioni di migranti, sentendosi dimenticate dal governo di Mubarak, hanno privilegiato identificazioni e forme di riconoscimento più ampie e sovranazionali, quali quelle di arabi e/o musulmani; le seconde generazioni, nate nella maggior parte dei casi negli anni '90, invece, hanno sacrificato la loro identità egiziana per l'identità alternativa di "più italiani che egiziani" a causa, da un lato, dell'atteggiamento diffidente della società italiana che li spingeva a descriversi come pienamente integrati, come italiani al 100%, e, dall'altro, dal disinteresse che percepivano da parte dell'Egitto nei propri confronti e in quelli dei loro genitori.

Le Primavere arabe hanno agito come detonatore in questa situazione di stallo, funzionando come motore dell'impegno. Tra gli immigrati di prima generazione si è diffuso un sentimento di condivisione di un mix di entusiasmo e di frustrazione, di orgoglio e senso di colpa, che li ha portati ad impegnarsi in conflitti "virtuali" o anche a partecipare o mobilitarsi per il conflitto reale. Uno dei soggetti intervistati dai curatori della ricerca "Transmigranti", Fadil, riferisce come lui e la sua famiglia si siano uniti alle rivolte di piazza Tahrir da Torino e aggiunge: *"Gli Egiziani a Torino hanno seguito molto, è stato molto importante, bisognava aiutarsi, darsi una mano, sentirsi a fianco. Negli ultimi 10 anni le cose stavano peggiorando e noi da qua le vedevamo meglio. È come con tuo figlio. Se gli stai accanto tutti i giorni non lo vedi crescere, invece se lo vedi una volta all'anno ti accorgi subito che è cresciuto"*.<sup>83</sup>

---

<sup>82</sup> Cingolani P., Ricucci R. (a cura di), "Transmediterranei. Le collettività di origine nordafricana in Piemonte, tra continuità e cambiamento", rapporto di ricerca FIERI, 2013.

<sup>83</sup> Cingolani P., Ricucci R. (a cura di), "Transmediterranei. Le collettività di origine nordafricana in Piemonte, tra continuità e cambiamento", rapporto di ricerca FIERI, 2013, p. 93.

L'impegno della prima generazione di immigrati, poi, in molti casi è andato oltre la partecipazione fisica o emotiva durante le rivolte, realizzando opportunità concrete di azione attraverso diversi progetti, come la diffusione di informazioni e l'aiuto nell'organizzazione delle procedure elettorali. Per le seconde generazioni, invece, la rivoluzione egiziana è stata uno spartiacque molto importante nel percorso di riflessione identitaria, ridando alla maggior parte degli egiziani "un sentimento di appartenenza e di patriottismo" verso il loro Paese<sup>84</sup> e connotandosi come momento importante di riscoperta e valorizzazione delle proprie radici.

Ciò ha portato al superamento del "pensiero corto"<sup>85</sup>, una strategia individuale che nasce dall'impossibilità, nell'attuale congiuntura socio-economica, di agganciarsi a riferimenti istituzionali solidi e di programmare il futuro lavorativo e affettivo secondo tempi chiaramente scanditi, cosicché il futuro viene incorporato in un "presente esteso", di cui si accettano la frammentazione e l'incertezza dell'ambiente come dati ineliminabili. Se prima non si ipotizzava neanche lontanamente né un proprio futuro né un proprio ruolo attuale rispetto all'Egitto, la rivoluzione ha portato un iniziale senso di unità nella comunità egiziana, sostenuta principalmente dai giovani, orgogliosi e desiderosi di fare qualcosa per il proprio Paese con i loro coetanei che si trovavano dall'altra parte del Mediterraneo.

Su questo terreno hanno attecchito i gruppi Facebook creati dalle seconde generazioni egiziane e sviluppatisi massicciamente durante e dopo la Primavera Araba, vere e proprie "comunità di sentimento"<sup>86</sup> che, specialmente nelle fasi iniziali delle rivolte, hanno alimentato il rinnovato orgoglio di essere Egiziani e facilitato la partecipazione emotiva, ma a tratti anche fisica, a ciò che accadeva a piazza Tahrir.

La Primavera Araba, dunque, è stata l'occasione in cui è emersa la disposizione ad un atteggiamento cooperativo delle diaspore dei migranti all'estero, dando in tal modo conferma circa l'esistenza delle condizioni per scambi transnazionali più diffusi e intensi anche in periodi di stabilità economica e politica, collaborazioni che si potrebbero concretizzare, ad esempio, in strategie imprenditoriali. Per i migranti, si tratta di affrontare il difficile passaggio dall'*online* all'*offline*, cosa che richiede ingenti energie e competenze, ben più complesse da mettere in funzione del semplice coinvolgimento emotivo.

Per i Paesi d'origine e destinazione dei flussi migranti si tratta di sviluppare delle politiche a supporto di tale messa in campo di energie, affinché si possano creare realmente quei ponti tra una sponda e l'altro del Mediterraneo.

Il che equivale ad assumersi le responsabilità verso il futuro di un universo comune, quello del *Mare Nostrum*, appunto.

Come scrive Khaled Fouad Allam, la "rivoluzione è un "tempo nel tempo": per il Mediterraneo essa può coincidere con un'acquisizione di consapevolezza di se stessi, della propria identità, della propria cultura, della propria civiltà" e, aggiungeremmo noi, del proprio futuro<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> Abdelfattah D., "Impact of Arab Revolts on Migration", CARIM Analytic and Synthetic Notes 2011/68.

<sup>85</sup> Leccardi, C., "I tempi di vita tra accelerazione e lentezza", in *Tempo vola: l'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Il Mulino, 2005.

<sup>86</sup> Appadurai A., *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma, 2001.

<sup>87</sup> Allam K. F., *Avere vent'anni a Tunisi e al Cairo*, Marsilio ed., Venezia 2013.



## 2.5\_La questione territoriale tra *empowerment* post – rivoluzione e disattenzione verso i contesti rurali

Lo sviluppo informale è stata ed è tuttora la modalità dominante dell'urbanizzazione in Egitto. A riprova di ciò nella sola Great Cairo circa il 70% degli abitanti vive in insediamenti informali.

L'informale è quasi un "paradigma culturale"<sup>88</sup>, che riguarda tutto il Paese. Se è vero che il Cairo ha sofferto dalle dinamiche globali di urbanizzazione, soprattutto con il movimento migratorio delle popolazioni rurali verso le città, dobbiamo anche considerare che il settore immobiliare informale in Egitto ha avuto un boom come conseguenza diretta di una lunga serie di politiche di governo che non sono riuscite ad offrire alternative valide e/o fornire distribuzione egualitaria responsabile di terreno.

In realtà, applicare in Egitto le definizioni dicotomiche di formale ed informale è compito arduo; bisogna tenere conto di un *background* in cui l'informale è la norma piuttosto che l'eccezione, la povertà è diffusa e non concentrata in specifiche aree, il territorio è consistenza di diversi gradi informalità e formalità, in cui le pratiche quotidianamente impongono la popolazione a resistenze, adattamenti e reimpiego di risorse per caratterizzare gli spazi dell'abitare. In questa logica più soft rispetto alle "istituzionali" dicotomie formale/informale, pianificato/non pianificato, legale e non, è possibile rileggere i territori egiziani, con riferimento in particolare alle specifiche dinamiche post – tahwra, come "*una galassia di episodi sia spaziali che forme sia effimere (i.e. i graffiti) che di carattere immanente (i.e. progetti di riqualificazione/trasformazione urbana bottom up)*"<sup>89</sup>.

Infatti, uno degli esiti più notevoli della Primavera Araba è stato l'incredibile processo di trasformazione urbana che ha avuto luogo specialmente nei quartieri informali delle città egiziane, prima fra tutte Il Cairo, producendo cambiamenti che partono dal basso e da una nuova idea di cittadinanza. Con la crisi istituzionale e il collasso dell'apparato di sicurezza si è assistito alla crescita esponenziale di iniziative di comunità tese a promuovere un'idea di sviluppo che parte da basso. In un paesaggio urbano già profondamente trasformato dai cortei, dalle manifestazioni e dalle proteste di piazza, gli individui e le comunità hanno trovato la forza di affrontare le autorità e reclamare il loro diritto alla città e allo spazio pubblico. L'interconnessione tra i due fenomeni è messa in luce da numerosi esempi concreti, in cui le comunità locali cominciano a prendere iniziativa, modificando e attribuendo nuovi significati all'ambiente urbano.

Uno di questi è il caso del vasto quartiere informale operaio di Ard El Lewa, oggetto di vari studi<sup>90</sup> e di un recente articolo pubblicato sul "The New York Times"<sup>91</sup> in cui i residenti, stanchi dell'inerzia del governo di fronte alle loro richieste di un collegamento alla strada principale, senza il quale erano tagliati

---

<sup>88</sup> A.A.V.V.(a cura di) P. Bellaviti, C. La Mantia, *The heuristics of mapping urban environmental change Report*, 2012.

<sup>89</sup> Ibidem.

<sup>90</sup> Si veda, in particolare, Nagati O., Elgendy N., "Ard al-Liwa Park Project: Toward a New Urban Order and Mode of Professional Practice", presentato nell'ambito del ciclo di conference "Cities to be tamed? Standards and alternatives in the transformation of the urban South", Milano, 2012 e pubblicati in *Planum. The Journal of Urbanism*, n.26.

<sup>91</sup> Kimmelman M., "Who Rules the Street in Cairo? The Residents Who Build", *The New York Times*, 27 aprile 2013 <http://www.nytimes.com/2013/04/28/arts/design/in-cairo-rethinking-the-city-from-the-bottom-up.html?pagewanted=all&r=0>.

fuori dal tessuto urbano, all'inizio del 2013 hanno costruito da soli delle rampe di collegamento sulla sabbia e la spazzatura, invitando di lì a poco la polizia ad aprire un chiosco presso l'interscambio.

Un'infrastruttura 'fai-da-te' del genere è insolita perfino per Il Cairo, ma dalla rivoluzione in poi si è verificata una vera e propria esplosione delle costruzioni illegali a un ritmo incessante, insieme con la diffusione di graffiti e la moltitudine di venditori ambulanti che intasano i marciapiedi del centro città, segno di un'emancipazione popolare post-rivoluzionaria o di caos, a seconda dei punti di vista. Quel che è certo è che all'indomani della rivoluzione è emersa una nuova classe urbana, che si contrappone alle monolitiche e inerti forze politiche e amministrative con dinamismo e inventiva.

A muoverla è un'attenzione nuova al rapporto tra l'abitare e gli spazi urbani pubblici e collettivi. L'architetto e pianificatore Omar Nagati offre una sintesi cristallina del fenomeno in atto: "Questo è sempre stato una rivoluzione contro le condizioni urbane ingiuste e per lo spazio pubblico. La rampa è solo un esempio. La gente ora si rende conto d'avere il diritto di determinare ciò che accade nelle sue strade, nei suoi quartieri."<sup>92</sup>

Così, in città di scarsa qualità architettonica, dove sono spesso mancati approcci progressivi all'urbanistica e gli unici miglioramenti urbani proposti dal governo consistono in idee che travolgono i quartieri informali, senza valutarne un indispensabile miglioramento delle condizioni, proliferano i grattacieli stile 'Dubai sul Nilo', le *gated communities* per i ceti abbienti (anche esse esito di processi informali, nel senso che molte sono costruite illegalmente sul acquisto di terreni agricoli non edificabili) e le strade a scorrimento veloce di collegamento alle città satellite per ricchi, mentre niente è fatto per migliorare i problemi endemici dei quartieri urbani.

La rivoluzione è stata anche un'occasione per far percorrere a migliaia di persone di classi diverse, la loro città, riscoprendola a piedi. Ne conviene l'architetto May al-Ibrashy, che spiega: "Che cosa è decisamente cambiato è che, prima, al Cairo la strada non era propriamente uno spazio pubblico. Adesso lo è."<sup>93</sup>

In un contesto politico e socio-culturale che evolve così rapidamente, il ruolo di architetti e pianificatori si fa particolarmente necessario per avviare un discorso su come valorizzare e prendere ispirazione dalle tante risorse presenti nei quartieri informali- che vanno dalla creatività alle capacità di autocostruzione e collaborazione-, sostituendo alla logica della demolizione quella del riciclo e della rigenerazione.

Gli urbanisti e gli architetti egiziani si trovano ad operare in una situazione di caos, estremamente stimolante in termini di ricerca e progettazione di risposte concrete e di soluzioni condivise e tecnicamente fattibili per città che siano più pubbliche.

Questo spiega anche il proliferare di cicli di conferenze e seminari e di dibattiti pubblici organizzati negli ultimi anni in Egitto e in particolare al Cairo, che derivano dalla volontà di costruire una piattaforma di scambio di approcci, esperienze, buone pratiche e opinioni su questioni e strategie in materia di sviluppo urbano tra tutti i soggetti impegnati sul campo.

---

<sup>92</sup> Kimmelman M., "Who Rules the Street in Cairo? The Residents Who Build", *The New York Times*, 27 aprile 2013 <http://www.nytimes.com/2013/04/28/arts/design/in-cairo-rethinking-the-city-from-the-bottom-up.html?pagewanted=all&r=0>.

<sup>93</sup> fonte: *ibidem*.

Durante il nostro soggiorno al Cairo abbiamo assistito, nelle vesti di osservatrici partecipanti, ad alcune conferenze della serie di *workshops* "Egypt Urban Futures", nata per iniziativa congiunta di CEDEJ (Centre d'Études et de Documentation Économiques, Juridiques et Sociales), UN-HABITAT e GIZ (Programma di sviluppo partecipato nelle aree urbane - PDP) come continuazione di alcune riunioni di esperti sul tema dello sviluppo urbano avviate nel 2008.

L'argomento della sessione a cui abbiamo preso parte riguardava, ancora una volta, il futuro delle aree informali in Egitto dopo le rivolte del 2011.

Il dato emerso, al di là dell'estesa partecipazione di soggetti, a vario titolo interessati, nazionali ed internazionali, è stato il sorprendente grado di apertura del dibattito, che ha visto rappresentanti delle istituzioni, amministratori, docenti universitari, professionisti, ricercatori, studenti e rappresentanti della società civile confrontarsi con vigore e libertà sulle questioni più spinose e controverse.

In generale, l'atmosfera che si respira, in giro per questo ed altri eventi, è di grande fervore creativo e appassionata convinzione circa la possibilità di avviare dei processi di progettazione e pianificazione *community-based*.

La stagione che l'urbanistica egiziana si appresta a vivere sembra essere feconda di semi progettuali interessanti. Solo il tempo, naturalmente, darà conto dei risultati e si tratterà, molto probabilmente, di un tempo lungo.

Appare fondamentale, però, che tanta attenzione alla ricerca di nuove vie per progettare uno sviluppo equo sia rivolta oltre che alle realtà urbane anche ai contesti rurali, che altrimenti vedranno ulteriormente peggiorare le già povere e precarie condizioni in cui versano. E' proprio per simili contesti che la nostra indagine, esposta in questa tesi, prova a definire delle traiettorie di sviluppo.

## PARTE II - INCROCIANDO TRAIETTORIE DI RICERCA

---



## CAPITOLO 3.

### Tatun, filo diretto con Milano. Le indagini precedenti

Qualsiasi percorso di ricerca si sostanzia di pazienza e costanza, ma senza certe scoperte fortunate attorno a cui annodarsi non potrebbe fluire. L'articolo del viaggiatore, scrittore e giornalista Gabriele Del Grande in cui ci siamo imbattute una mattina di dicembre è stata una di queste.

“Tatun: in Egitto l'ultimo quartiere di Milano” è il primo racconto di una storia più volte ripresa da altre testate giornalistiche. È La storia del villaggio rurale di Tatun, 150 km a sud del Cairo e 80.000 abitanti, di cui 47.000 emigrati nel capoluogo lombardo, tanto che gli egiziani la chiamano “Milano”. La connessione con Milano, avviata negli anni '80, ha cambiato per sempre quella che trent'anni fa era una realtà agricola simile a molte altre della regione rurale del Fayyum, fatte di strade polverose, case di fango, carretti che trasportano il raccolto dei contadini dai campi al mercato. Oggi, dalle strade ancora sterrate, si alzano variopinti palazzi che ricordano a tratti gli edifici di Milano e che sono il prodotto delle rimesse e degli investimenti dei migranti che pendolano tra i due fronti.

Nell'esplorazione delle ricadute territoriali delle migrazioni transnazionali abbiamo individuato così un ambito di osservazione specifico, che poneva l'avvincente sfida di seguire il filo sottile tra Milano e Tatun, nel tentativo di compaginare le tracce lasciate da coloro che l'avevano teso e approfondire la loro 'doppia presenza'.

Durante la ricerca-azione che di lì a poco ci ha viste impegnate prima a Milano e poi a Tatun abbiamo incrociato altre traiettorie di ricerca rivolte al medesimo oggetto, alcune delle quali interrotte, altre in corso, altre ancora in procinto di essere avviate. Ci è parso interessante e utile soffermarci a frequentarle un poco, anche quando provenivano da ambiti disciplinari distanti dal nostro, per uno scambio e la possibile attivazione di connessioni comuni.

L'incontro col mediatore culturale Umberto Contro<sup>94</sup>, esperto della realtà degli Egiziani a Milano, ci ha dischiuso il mondo degli immigrati tatunesi nel capoluogo lombardo, quali leader nel campo dell'imprenditoria edile - hanno il sub-appalto di grossi cantieri (di Alta Velocità, Autostrade, Metropolitane) - e gruppo connotato da forti legami comunitari nell'aggregato ben più disperso della 'non comunità' immigrata egiziana. Tale carattere coesiste con un'accentuata mobilità tra Milano e Tatun degli imprenditori tatunesi, che sono stati capaci di costruire una rete tra le due realtà tale da rendere la loro migrazione ben più dinamica di quella egiziana entro cui s'inserisce. Comprendere le ragioni e i fattori di questa 'singolarità', sia rispetto alle due dinamiche endogene che a quelle esogene di contaminazione del territorio d'origine con quello di arrivo producendone un terzo ancora *in fieri* è la logica sottesa alla nostra personale indagine.

---

<sup>94</sup> Umberto Contro è laureato in Scienze ambientali, presso l'Università di Milano Bicocca. E' membro dell'Associazione Arcobaleno e collaboratore dell'Associazione Alfabeti, nella quale si dedica all'insegnamento della lingua italiana, scegliendo di concentrare la sua attenzione sugli allievi egiziani.

Pertanto, se l'intermediazione di Contro si è rilevata preziosa per accedere al microcosmo degli immigrati tatunesi a Milano, il confronto con l'antropologa e fotografa Laura Cugusi ci ha introdotto alle ragioni dell'emigrazione tatunese, simile alle emigrazioni da altre regioni rurali del Paese. Il lavoro che Cugusi porta avanti da anni dimostra come in Egitto e in particolare nelle zone agricole, la migrazione sia una fase della vita per le classi popolari. Il 90% si muove verso i Paesi Arabi confinanti, soprattutto Libano e Arabia Saudita; Tatun, è collegata invece con l'Italia. Tale riscontro da una parte smorza l'eccezionalità del fenomeno migratorio, restituendogli la sua effettiva dimensione; dall'altra rimarca l'influenza del campo socio-culturale d'origine: l'essere originari di un contesto rurale modesto fa dei Tatunesi a Milano degli immigrati egiziani particolari, dei "terroni", come vengono definiti dai loro stessi connazionali che vivono nel nostro Paese.

Queste indagini, avviate ben prima che noi maturassimo il nostro interesse per le connessioni tra Milano e Tatun, sono state fondamentali per decidere come impostare la ricerca sul campo.

Tessere insieme tutti questi contributi è stato un passaggio imprescindibile e, visto a posteriori, felice, nella costruzione di un percorso nostro che aspira ad essere consapevole e articolato. All'interno di esso ci siamo adattate alle caratteristiche della specifica forma di transazionalismo che abbiamo preso in esame, facendoci guidare dai contesti scelti.

Emerge così che è Tatun a trasformarsi in funzione di Milano e non viceversa. A Milano, per via della dispersione territoriale degli egiziani, è meno evidente e rintracciabile l'impatto abitativo della specifica comunità. All'opposto, è certo che vi siano degli esiti trasformativi nel contesto tatunese, evidenti e delineati da tutti i ricercatori citati, anche se l'ordine dei cambiamenti non è direttamente di natura economico - imprenditoriale. Le competenze imprenditoriali o lavorative che gli egiziani a Milano acquisiscono grazie alla loro capacità di inserimento nel territorio ospitante non trovano i presupposti contestuali per poter essere importate a Tatun. Sfociano, piuttosto, in forme altre di investimenti (ipotesi sulla quale ci soffermeremo diffusamente nella terza parte), che comportano delle modificazioni socio - spaziali nella comunità originaria fortemente asimmetriche rispetto a quelle prodotte nel contesto milanese.

I due poli diasporici del flusso transnazionale preso in esame hanno, dunque, un peso diverso ed il conseguente approccio con cui farne una lettura, da modulare coerentemente, varia da un contesto all'altro.

Prospettive e strumenti utilizzati nelle diverse fasi e tappe della ricerca sono descritti nel capitolo seguente sulla metodologia adottata sul campo.

## CAPITOLO 4.

### La metodologia di ricerca sul campo

Il nostro contributo metodologico, quale studio delle migrazioni transnazionali, ha richiesto necessariamente un approccio multi - situato della ricerca (ovvero nei territori di partenza e di arrivo). Di fatto un valido studio delle migrazioni transnazionali e degli effetti nel contesto d'origine *“trova soprattutto nella dimensione micro - meso il terreno più fertile e adatto a condurre ricerche multi - situate, capaci di approfondire i nessi tra sviluppo e migrazioni, conflittualità e cambiamento e spesso trova migliore corrispondenza nelle metodologie qualitative - più adatte per riconoscere ed evidenziare la complessità di aspetti, fenomeni e caratteristiche che difficilmente emergerebbero con strumenti quantitativi”*.<sup>95</sup>

La prima operazione nella quale ci siamo impegnate è consistita nel reperimento di dati utili ad interpretare le due realtà prese in esame.

A Milano, essendoci interessate alla dimensione imprenditoriale, la Camera di Commercio ha rappresentato uno dei principali istituti di riferimento per raccogliere informazioni. Grazie al gentile contributo di Roberto Adamoli<sup>96</sup> a mettere a nostra disposizione una serie storica di dati (2009 - 2012) sulle cariche detenute da cittadini egiziani nelle società operanti a Milano, con informazioni su classi di età, sesso, forma giuridica dell'impresa e settore, sul numero delle ditte individuali con titolare egiziano attive a Milano e l'elenco nominale di queste imprese con relativa localizzazione al 2012, abbiamo potuto paragonare il trend attuale con quello meno aggiornato presente in alcune ricerche sul tema imprenditoria migrante, per confermare o meno alcuni aspetti lavorativi degli egiziani a Milano. Tuttavia non vi sono dati con la specifica provenienza da Tatun o dal governatorato di El Fayyum.

A Tatun la questione reperimento dati si è complessificata ulteriormente. Come primo obiettivo ci siamo poste quello di raccogliere una serie di informazioni di partenza sul territorio di Tatun a supporto della nostra osservazione. È indicativo il fatto che nonostante fossimo riuscite a prendere contatti con alcuni ricercatori del dipartimento di Development and Planning dell'Università di Fayyum, chiedendo supporto per l'accesso ad alcuni dati sulla popolazione (quali classi d'età, genere etc.), sulle percentuali dei settori lavorativi, sul numero delle attività avviate negli ultimi anni, e soprattutto sulla consistenza del fenomeno migratorio in atto verso Milano, la maggior parte di queste informazioni siano risultate di difficile accessibilità, quando non del tutto mancanti. Inoltre la mancanza di mappe e di studi su Tatun, dopo aver cercato presso lo stesso dipartimento di Development and Planning e quello di Social Works dell'Università di Fayyum e persino presso l'Università del Cairo, ci ha messe nella condizione di dover rilevare direttamente alcune informazioni utili, dal momento che nessuna ricerca di questo tipo è mai stata condotta prima su Tatun.

---

<sup>95</sup> Castagnone E., Ferro A., Mezzetti P., *Strumenti metodologici per la ricerca sugli effetti delle migrazioni internazionali nel Paese d'origine, Progetto MIDA-Ghana/Senegal*, Roma, Quaderno 42/2008

<sup>96</sup> Roberto Adamoli, Servizio Studi e Supporto Strategico, Camera di Commercio di Milano.

La metodologia messa in campo ha previsto diversi momenti di quella che possiamo definire una "osservazione etnografica partecipata"<sup>97</sup>. Con approccio etnografico, abbiamo diretto le nostre indagini all'analisi delle identità e dell'urbano in cui esse si plasmano, fino a prendere parte alla vita della popolazione tatunese, osservandola e cogliendo dall'interno gli aspetti culturali, poiché l'incontro è avvenuto nel medesimo contesto significativo che rappresenta l'oggetto della ricerca, generando interazione dialogica tra osservatore ed osservato.

L'operazione non semplice che un ricercatore deve compiere - non solo l'antropologo ma chiunque intraprenda una tale ricerca- è mantenere il giusto distacco mentre tenta di scansare le tendenze etnocentriche, che lo spingerebbero a ritenere i propri valori elementi di ancoraggio per la formulazione di un giudizio, accettando la sfida che l'alterità pone: il contatto porta a interrogarsi sulla nostra identità e su quella dell'altro e conduce ad un processo d'alterazione che permette di pensare in modo nuovo ciò che prima non apparteneva ancora al nostro orizzonte di comprensione.

La nostra ricerca è avvenuta in un lasso temporale (sette mesi) molto breve per conoscere a fondo tutti gli aspetti etnografici della popolazione scelta, né, d'altra parte, ha la pretesa di essere una esaustiva raccolta antropologica sui tatunesi. Essa intende tener conto dei comportamenti e della cultura come fattori influenti per leggere le pratiche nello spazio dell'abitare. Piuttosto che la cultura di una popolazione, il nostro oggetto è lo scambio tra due culture (quella ospite e quella ospitante). Per scambio intendiamo in primo luogo l'apprendimento tra le due culture lavorative ed economiche, poiché è questo il fuoco intorno a cui essi creano la circolazione, ma anche le modifiche e gli adattamenti che questo scambio genera sul territorio di origine.

L'esito raggiunto dell'interpretazione del fenomeno è stato favorito da alcune semplici accortezze; anzitutto la nostra volontà di creare un rapporto di fiducia, perché i temi da trattare erano delicati, toccavano le asperità (situazioni di clandestinità, di difficoltà economica e giuridica, di lavoro sommerso) ed i cambiamenti introdotti nella sfera privata (complicazioni dei rapporti coniugali, questioni religiose ed il difficile riadattamento da un fronte all'altro etc.) dalla diaspora migratoria. Per creare fiducia è importante in primo luogo il momento di presentazione agli interlocutori, spiegando che cosa si vuole fare in modo semplice, evitando di mettere a disagio o di essere troppo formali (e spesso precisando anche che si sta svolgendo un'indagine per motivi di studio e non giornalistica, timore e sospetto di non pochi migranti incontrati). Bisogna poi avere la capacità e il tempo per l'ascolto, anche a più riprese, con chi è disponibile e ci ha rivelato degli aspetti interessanti delle proprie storie; infine si deve prestare un'attenzione particolare al modo di esprimersi di coloro che fanno parte di tali comunità. Questa ultima è la ragione per cui nell'intermezzo abbiamo preservato i diversi registri linguistici dei migranti tatunesi intervistati,

---

<sup>97</sup> Il paradigma epistemologico dominante nelle pratiche della ricerca etnografica, almeno fino ai primi anni '50, ancora oggi largamente utilizzato da molti antropologi, è il cosiddetto metodo dell'"osservazione partecipante", il cui ideatore unanimemente riconosciuto è l'antropologo di origine polacca Bronisław Malinowski, che non si fonda tanto su un inedito insieme di regole metodologiche prescrittive, ma piuttosto su un nuovo stile di lavoro sul campo: "vivere proprio in mezzo agli indigeni", in Malinowski B., *Oggetto, metodo e fine della ricerca, introduzione alla sua prima monografia sulle isole Trobriand, Argonauts of the Western Pacific*, 1922.



nel riportare le loro espressioni ed i loro pensieri, per permettere anche a chi legge di entrare in empatia con i protagonisti.

L'osservazione è stata da noi condotta in maniera diversa sui due territori transnazionali analizzati.

A Milano ci siamo mossi su due livelli di indagine territoriale: uno per "spot", corrispondenti ad alcune strutture ed enti che formano l'apparato delle geografie delle imprese egiziane a Milano, attraverso il quale abbiamo cercato di ricostruire parte della rete dispersa e informale del lavoro e dell'imprenditoria tatunese e di carpirne le forme di apprendimento nelle dinamiche del mercato, le interazioni con gli enti preposti e le modalità di inserimento lavorativo sul territorio milanese (con legami in alcuni casi di livello nazionale o europeo); l'altro coincidente, invece, con un'area locale di osservazione, funzionale non tanto alla registrazione dello stato urbano di una precisa zona di Milano, quanto all'intercettazione dei migranti tatunesi. Rispetto alle geografie insediative molto disperse degli Egiziani a Milano, diverse ricerche precedentemente condotte rilevano che "i migranti provenienti dal Fayyum (*governatorato egiziano, n.d.r.*) tendono a concentrarsi in alcune zone di Milano, come Viale Monza e Via Padova e l'area tra Piazzale Maciachini, Dergano, Piazza Nigra, Piazzale Lugano e Piazza Bausan"<sup>98</sup>. La coerenza dei primi indizi trovati ci ha indotte a scegliere di concentrarci nell'area Maciachini – Dergano – piazzale Bausan, per andare a fondo con una tecnica partecipata e qualitativa delle osservazioni. La frequentazione dei negozi, delle macellerie e dei ristoranti di via Imbonati e dintorni ci ha dato modo di aprirci un varco nelle storie di vita di alcuni membri della comunità tatunese, diventati nostri interlocutori nelle indagini successive.

Da questi incontri il nostro sguardo ha subito quel processo di "alterazione" di cui parla Malinowski che ci ha premesso di sospendere il giudizio su Tatun e la comunità mentre provavamo a ricostruire le loro esperienze ed immaginare il luogo di provenienza dalle loro descrizioni. Abbiamo preso a ragionare su alcuni termini reiterati che ci avevano impressionato ed aperto la curiosità verso un luogo a noi ancora sconosciuto; riprendendo alcuni momenti chiave delle interviste abbiamo aperto delle questioni da mettere in valigia e da verificare ulteriormente, che hanno orientato la nostra osservazione una volta giunte a Tatun.

A Tatun siamo quindi arrivate con un'idea di partenza, ma non preconcepita. Un'idea polifonica, costruita con la partecipazione e le diverse voci dei membri della comunità incontrati a Milano prima del nostro viaggio. Dei ventiquattro giorni spesi in Egitto, abbiamo avuto modo di fare la spola due volte tra il Cairo e Tatun; una prima volta (due giorni) per conoscere l'ambiente e recarci all'Università di Fayyum City per cercare di reperire alcuni dati statistici e mappe sull'area. Nel secondo viaggio abbiamo vissuto a Tatun per otto giorni, ospiti di una numerosissima famiglia, di cui molti membri sono protagonisti di flussi migratori a Milano.

L'osservazione a Tatun ha mirato, inoltre, ad una lettura della trasformazione del contesto, attraverso le forme di contaminazione culturale dovute allo scambio

---

<sup>98</sup> Contro U., *Uno sguardo informale sugli egiziani a milanesi*, in collaborazione con Al Jarida, il giornale itarabo e Associazione Arcobaleno Onlus, Milano 2010.

con Milano, evidenziando gli impatti che questo produce sulle pratiche tradizionali a Tatun. Lo strumento analitico-interpretativo individuato a questo scopo, anche grazie agli svariati confronti avuti al Cairo con l'architetto e urbanista Omar Nagati, si struttura sui tre livelli di corpi-architettura-spazi collettivi (equivalente ad una scalare progressione socio-identitaria del migrante) per decodificare tale trasformazione.

La rappresentazione di tali osservazioni si è avvalsa di strumenti molteplici, che vanno dalla documentazione fotografica, ai diagrammi, a mappe tematiche, complementari ai mosaici di voci ascoltate a Tatun e riorganizzate in una "descrizione polifonica di un territorio in trasformazione" (illustrata nel paragrafo successivo), da cui abbiamo ricavato molte informazioni sugli esiti migratori e le criticità del luogo.

Una parte consistente della ricerca sul campo mira ad arricchire la panoramica sull'immigrazione egiziana a Milano, apportando un contributo alla comprensione dell'esperienza migratoria tramite i suoi stessi protagonisti. Tali soggetti, seppur accomunati dall'esperienza di migranti, vivono e rappresentano condizioni ed aspetti differenti del fenomeno della migrazione transnazionale. Per questo l'indagine si è avvalsa dello strumento dell'intervista strutturata, un metodo che mantiene la rigidità del questionario nella struttura delle domande, ma che si avvicina alla libertà del racconto di vita nelle risposte.

A Milano la scelta è stata da subito quella di svolgere un'indagine qualitativa e non quantitativa, in cui, sebbene si ponga un accento molto più marcato sull'analisi del caso singolo piuttosto che su quello delle variabili, si è ugualmente cercato di dare voce a rappresentati diversi della popolazione di egiziani tatunesi al fine di ottenere un'immagine di sfondo complessiva arricchita dalla diversità.

La tecnica per le interviste è stata di tipo duplice, vedendoci procedere parallelamente con interviste random a soggetti deduttivamente intervistabili durante l'osservazione nella zona di Maciachini – Affori - Dergano, l'area indicata dalle nostre fonti<sup>99</sup> come densamente popolata da Egiziani provenienti dall'area di Tatun, e con altre interviste con il metodo di campionamento a palla di neve, partendo cioè da alcuni primi contatti e proseguendo quindi a contattare persone segnalate dai soggetti intervistati, presenti a Milano e a Tatun .

La non conoscenza della lingua araba ha posto dei limiti ma ha anche implicato vantaggi nello svolgere le interviste. Abbiamo proceduto con un approccio ibrido, usando in maniera alternata l'italiano e l'arabo, a seconda dei casi. Laddove il soggetto comunicava e comprendeva in italiano abbiamo posto direttamente le domande in italiano al nostro intervistato; laddove, invece, i soggetti erano ancora nella fase di alfabetizzazione e scarsa comprensione delle domande in italiano, le interviste sono state sottoposte in lingua araba egiziana con all'aiuto del mediatore culturale Umberto Contro. Sin da subito è emersa l'ambivalenza delle due situazioni. Nelle interviste in italiano l'atteggiamento riscontrato nei nostri interlocutori ha oscillato dal disagio di doversi esprimere in una lingua che non era quella madre alla manifesta volontà di trasmettere un messaggio, di creare un dialogo e raccontare il proprio vissuto, corredandolo di aneddoti su amici e famigliari. La nostra risposta ha assunto la forma di un impegno teso ad una giusta comprensione, fronteggiandoci con il difficile compito dell'interpretazione e dell'indispensabile ricerca di espedienti

---

<sup>99</sup> Contro U., *Uno sguardo informale sugli egiziani a milanesi*, in collaborazione con Al Jarida, il giornale itarabo e Associazione Arcobaleno Onlus, Milano 2010; intervista nostra a *Gabriele Del Grande*.

comunicativi, due dinamiche che spesso hanno generato scambi di mutua conoscenza e di tentata creazione di affiatamento con l'interlocutore. D'altra parte, le interviste in lingua araba hanno messo quasi sempre a proprio agio gli intervistati; seppur con la clausola di passare attraverso quello che in un contesto antropologico si potrebbe definire un traduttore (mediatore tra raccogliitore ed informatore), che pone un ulteriore filtro rispetto alla comprensione del messaggio comunicato, si è riusciti ad entrare in un dialogo più articolato con gli intervistati.

Riguardo alla selezione del campione, si tiene a precisare che l'utilizzo delle variabili scelte non ha alcuna pretesa di rappresentatività statistica di uno spaccato sociale: a tal fine si sarebbe dovuto raccogliere una quantità di materiale molto più elevata. Ad ogni modo abbiamo considerato che un mosaico composto di undici voci fosse sufficientemente utile per comprendere ciò che sta dietro agli elementi che emergono dalle interviste ed aprirci il varco ed i legami per il contesto dell'altro fronte della nostra indagine.

Indispensabile collante per il nostro mosaico sono state le interviste ad alcuni testimoni privilegiati: Gabriele Del Grande, autore del primo articolo su Tatun e Umberto Contro, mediatore culturale e insegnante d'Italiano presso le associazioni Onlus Arcobaleno e Alfabeti, che sono stati a Tatun e conoscono la specifica realtà dettagliatamente; Maurizio Ambrosini, come esperto più in generale di ricerche antropologiche su comunità migranti e conoscitore della comunità egiziana e Antonio Tosi, professore di Sociologia urbana e di Politiche della casa nella Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano, quale profondo conoscitore della questione migratoria e delle politiche sociali per gli immigrati a Milano, oltre che insostituibile guida e per noi vero e proprio *maître à penser*.

Gli intervistati tatunesi sono tutti uomini, coerentemente col carattere prevalentemente maschile dell'immigrazione egiziana a Milano, e sono distinti in cinque lavoratori dipendenti, uno autonomo e uno disoccupato (anche se questa dichiarazione è stata ritenuta a posteriori poco credibile). A questi sette soggetti si aggiunge un familiare ricongiunto e tre imprenditori.

Le età sono comprese tra i 18 e i 42 anni, offrendo così una rosa variegata di carriere ed età migratorie.

Le domande loro rivolte sono comprese nella seguente traccia:

1. *Nome?*
2. *Anni?*
3. *Quali sono i motivi per cui sei andato via dall'Egitto?*
4. *Da quanto tempo sei in Italia?*
5. *Perché hai scelto l'Italia?*
6. *Come ci sei arrivato?*
7. *Dove sei stato prima di arrivare a Milano, in Italia e in altri Paesi?*
8. *Dov'è la tua famiglia? Quanti siete?*
9. *Chi c'è qui della tua famiglia?*
10. *(se pensa o sta avviando il ricongiungimento) Come funzionano il moduli per il ricongiungimento familiare?*
11. *Dove hai abitato?*
12. *Che lavori hai fatto qui o in Italia?*

13. *Ora sei dipendete o hai una tua partita iva?*
14. *Come hai ottenuto questo ed i passati lavori?*
15. *Quando hai preso il visto di lavoro?*
16. *Ci puoi dire il nome delle ditte in cui hai lavorato/lavori?*
17. *Dov'è la sede amministrativa?*
18. *Dove sono i cantieri? Solo a Milano o anche in altre città?*
19. *Che ci vuoi dire sulla tua paga, gli orari, le pause e le garanzie di sicurezza sul lavoro?*
20. *Chi sono i colleghi con cui ti trovi meglio?*
21. *C'è qualcuno (amico, parente etc.) che ti ha aiutato quando sei arrivato?*
22. *Chi frequenti a Milano? Hai molti amici? Egiziani o italiani o altro?*
23. *Cosa fate assieme durante il tempo libero? Cosa ti piace fare oltre al lavoro?*
24. *Che lingue conosci oltre all'arabo egiziano?*
25. *(se frequenta una scuola di italiano) Come sei arrivato alla scuola di Italiano? Come ti trovi, è utile il corso?*
26. *Ci descriveresti Tatun? Com'è per te?*
27. *Quanto spesso torni là?*
28. *È cambiata tanto rispetto a quando sei partito?*
29. *Se avessi ora l'opportunità, torneresti lì, resteresti o andresti in altri posti?*
30. *Conosci persone che sono state qui e sono tornate, aprondo magari delle attività a Tatun o altrove in Egitto?*
31. *Come immagini il tuo futuro?*
32. *Tua moglie/ i tuoi figli/ i tuoi genitori, che fanno a Tatun?*
33. *Consigliaresti ai tuoi amici di Tatun di migrare, a Milano o altrove?*
34. *Perché secondo te ci sono molti egiziani a Milano?*
35. *Come immaginavi l'Italia/Milano prima di venire?*
36. *E ora che sei qui, sei soddisfatto? Senti di aver realizzato i tuoi sogni?*
37. *Cosa hai imparato dalla tua esperienza di migrazione? Cosa porteresti con te?*

A Tatun, il metodo è stato sempre di tipo qualitativo. La tecnica di intervista semi – strutturata ha previsto una traccia predefinita sulla rielaborazione di quella usata a Milano<sup>100</sup>, ma c'è stata più libertà per l'intervistato nelle risposte, perché in questo caso il campione selezionato è stato più diversificato rispetto a quello milanese. È mancato lo spazio per un approccio deduttivo con interviste random, poiché siamo sempre state accompagnate ed indirizzate durante le osservazioni.

Prima della partenza eravamo entrate in contatto a Milano con Ahmed Mansi, laureato in Ingegneria approdato da Tatun a frequentare un corso di dottorato al Politecnico di Milano, la cui famiglia ci ha ospitate a Tatun, costituendo il primo ambito di svolgimento delle interviste. Successivamente, siamo riuscite a ricostruire i percorsi migratori di un secondo nucleo familiare, di cui abbiamo

---

<sup>100</sup> Alla traccia utilizzata a Milano sono state aggiunte alcune domande come:

- *In che rapporti sei con l'Italia/Milano?*
- *Conosci qualcuno che è andato o si trova in Italia?*
- *Ritieni che le persone che sono andate in Italia siano cambiate?*
- *In che modo?*
- *Se sei stato in Italia, cosa hai riportato dalla tua esperienza migratoria?*
- *Da quando sei tornato, di che ti occupi a Tatun o in Egitto?*
- *Hai visto cambiare Tatun negli anni?*
- *Quali problemi vedi a Tatun oggi?*

conosciuto in loco un membro che vive a Milano. Queste due famiglie rappresentano una categoria che potremmo definire come quella dei 'migranti di successo', poiché molti o tutti i membri maschi hanno avuto (e hanno in corso) esperienza a Milano e stanno modificando il loro 'status sociale' a Tatun. Per capire a fondo gli impatti, le trasformazioni e le dinamiche su Tatun, abbiamo richiesto di poter estendere l'incontro anche ad amici e conoscenti che per noi rappresentassero punti di vista diversi della comunità, rispetto al migrante che sta cercando di affermarsi.

L'esserci mosse in una realtà dove la logica delle relazioni sociali dominante è ancora quella del villaggio (seppur con le dovute modificazioni), dove siamo state immediatamente riconosciute come forestiere, non ha facilitato l'indagine; abbiamo incontrato maggiori resistenze che a Milano all'uso dei registratori, più curiosità e più timori (veicolati dalla falsa notizia che fossimo giornaliste europee giunte a Tatun col fine di screditare la gente del villaggio), meno spontaneità per alcune risposte e possibili distorsioni che rendono più complesso il lavoro di interpretazione dei racconti. La presente costante di una "guida" nei nostri sopralluoghi se da una parte ha condizionato le traiettorie di osservazione, dall'altro ci ha permesso di accedere ad una molteplicità di contributi della comunità assenti a Milano ed altrimenti impossibili da raggiungere da sole.

Adattandoci a questo meccanismo, abbiamo cercato di raccogliere una polifonia di voci, successivamente selezionate e riorganizzate nelle seguenti categorie: membri dell'amministrazione locale; migranti che sono rientrati da Milano, autoctoni stanziali mai emigrati, i 'vicini' di altri villaggi che non risentono direttamente della diaspora verso Milano e l'Italia, e, categoria importantissima e difficile da intercettare, le donne.

Gli interlocutori migranti parlano italiano (talvolta con sfumature e cadenze tipiche milanesi), ma per quanto riguarda i membri delle altre categorie suddette, abbiamo fatto riferimento alle nostre guide per farci da mediatori linguistici.

Con alcune categorie, come nel caso delle donne e dei membri dell'amministrazione, si è trattato di una discussione con più membri, in maniera simile ad un *focus group* in cui diverse voci intervenivano per darci un parere sul tema trattato.

Trattare di questioni migratorie con l'intenzione di spostare l'attenzione dalla problematizzazione eccessiva del tema alle dimensioni di risorsa che esso implica, può far incorrere nel rischio di riproduzione di costrutti ideologici illuminati e armati delle migliori intenzioni ma sostanzialmente incapaci di elaborare dall'esterno descrizioni del fenomeno in cui i soggetti migranti si riconoscano senza difficoltà. L'importanza che per noi assume una restituzione reale e informata delle dinamiche oggettive interne alle biografie dei nostri migranti transnazionali è all'origine della scelta di farli parlare in prima persona, con gli intercalari e le forme di contaminazione del linguaggio che sono loro propri. A comporsi è da una parte un mosaico di micro - storie di tatunesi a Milano, presentato nell'Intermezzo che segue, che racconta di problemi concreti legati al lavoro, ai relativi percorsi di vita e, soprattutto, delle capacità messe in campo per affrontare il percorso transnazionale e gli apprendimenti ricavati, attraverso personali tattiche di autoorganizzazione e resistenze, che tanti tratti hanno in comune.

***INTERMEZZO***  
***UN MOSAICO DI STORIE***

## **Mahmoud Hemida**

*In un appartamento di p.zza M. Adelaide di Savoia, MI-17 febbraio 2013, ore 17:00*

*Mohamoud Hemida. Sto andando per il 24esimo. Ho completato già il 23. Sono in Italia da 4 anni e 6 mesi. Perché quasi tutti i miei amici sono partiti. Avevo curiosità di vedere cosa hanno visto prima di me. Poi anche tutti i miei amici che stanno facendo qualcosa lì giù, stanno costruendo, stanno facendo. E perché no anche io? Non posso costruire, non posso fare. E ho deciso di andare. Sì sono contento. Sono riuscito a vedere quello che hanno visto, ma non sono riuscito a costruire ancora. No, alcuni anche sono partiti dall'Egitto. Però la Libia c'ha ... la sicurezza lì non era proprio 100%. La gente riescono, prendono la nave, partivano. Tranquilla. Io con la nave.*

*Siamo venuti a Lampedusa con una nave grande e poi da lì sono venuto a Milano. Arrivo a Milano sempre, ma quando lavoro fuori Milano vado come trasferto, vado a lavorare lì come trasferto. Sono stato a Cesena, non so se conoscete, vicino a Rimini. Sono stato lì come trasferto quasi 3 mesi, l'anno scorso. Non ho vissuto in altre città.*

*In altri Paesi neanche. Sono arrivato a Milano. Ho fatto un po' di viaggi prima di arrivare a Milano. Sono andato in Libia e poi da Libia sono arrivato qua. Sono stato 6 mesi in Libia. Lì ho imparato a fare l'idraulico. Ora il cartongesso. Stato in Zona Maciachini, sempre. Viale Jenner. Avevo già un fratello ch'era qua. Più grande di me.*

*Adesso ha 32 anni. E' tornato nel 2010. A Milano la cosa che mi ha colpito è la mancanza di lavoro perché comunque c'è meno occasione di trovare lavoro non come quello che c'hanno i documenti. Questo qua che mi ha fatto rimanere a casa per otto mesi senza lavorare. Sì, per fortuna che c'era lui qua, Aveva già lavoro, aveva anche amici, avevi alcuna conoscenza con amici che ci fanno lavorare qui. Uno di questi amici che sono conosciuto dopo che sono arrivato. Ha una partita lva normale. È di Tatun. Nel mio posto lavoriamo in due, altri cantieri non lo so quanto.*

*Sì, io e un altro mio amico, di Tatun, che lavoriamo insieme. Stiamo costruendo il paese, mi sa ehehe! Siccome stiamo facendo una piscina lì, a Gorgonzola. Pubblica o comunale. È una piscina al chiuso e c'è anche una piscina aperta. E' grandissima. Noi facciamo lavori per costruire piscine, case, palestre, alberghi. Tutte le cose che c'è che possono farla col cartongesso possiamo farla. Negozi... Io ho imparato un po' con mio fratello, un po' con i miei amici coi quali lavoravo, Ho imparato durante il lavoro.*

*Non proprio tutto il giorno. Appena avevo l'occasione di lavorare, lavoro. Appena finiamo quel lavoro magari stiamo a casa. Prima che inizio un altro lavoro. Io ho appena iniziato settimana scorsa con lui. Sì, paga bene, abbastanza, dai! Abbastanza bene nel senso che se stavo a casa non faccio niente e non guadagnavo niente. Invece se lavoro passa la giornata anche. Non lo so, faccio un giretto, sto coi miei amici, a volte anche sto a casa non esco da casa. Dipende la domenica com'è!*

*Non lo so, Alexandra ha detto che dobbiamo fare ancora la serata racconti, dobbiamo iniziare di nuovo. Non so quando dobbiamo iniziare, non mi ha spiegato ancora. Un giovedì c'era una serata racconto, no? Un giovedì c'era una serata diversa in una casa diversa dei nostri amici del gruppo. Ognuno a casa ... andiamo a raccontare la storia. Questo progetto ho iniziato a seguire da ... Non me lo ricordo bene ... no, che c'era Mohamed che lui era nella scuola di Tenda. Sono passati con volantini nella scuola, Mohamed ha preso uno. Poi mi ha chiamato e m'ha detto "Dài, andiamo a trovare loro che sono venuti con volantino". Siamo andati lì e abbiamo trovato che stanno facendo il Teatro dell'Oppresso. Mohamed già lo*

conoscevo da l'Aquila. Quando siamo andati a lavorare lì. No, a Tatun no. Non eravamo conosciuti ancora. No, alla tenda sono stato un periodo solo, però sono girato altre scuole diverse. Sono andato in porta Genova, all'Arcobaleno. Un'altra scuola in viale Zara. In viale Zara c'è una scuola anche che mi ha fatto conoscere Alexandra, che si chiama Asnada. Sono rimasto lì, m'è piaciuto tanto. Non mi fanno imparare solo l'italiano. Danno il senso magari con un gesto, con un gioco ... quella scuola lì in viale Zara. Ci sono rimasto quasi un anno e qualcosa. C'era una maestra, lì, che si chiama Nicola, ma bravissima, c'ha una pazienza proprio mai vista. Mi spiega bene, piano piano. Beh, capisco il marocchino quando parlavano, che è un dialetto diverso dall'arabo.

C'è mio fratello più piccolo, che sta studiando all'università. 20....21! Per fare il commercialista ... il commerciante, mi sembra. In un paese vicino al Cairo che si chiama Haruan. C'è mio fratello più grande di me che già sta lavorando come biancatore, ma lui non è mai uscito dal Paese, non ha viaggiato. Sta facendo la biancatura lì. Lavora presso la sua ditta. In proprio, non è dipendente. Non proprio a Tatun, in paesi diversi, anche. A Tatun c'è qualcuno che ha fatto così. Che ha stufato dell'Italia e ha deciso di stare lì per sempre. Però non è tornato di nuovo. Magari è tornato quasi 4 volte dopo che ha aperto il negozio, per rinnovare solo il permesso di soggiorno, può essere un motivo per tornare. Invece per tornare, stare qua a trovare lavoro, non credo. Perché c'ha già un negozio da guadagnare, riesce a vivere. Però più gente torneranno e meno gente restano lì.

Non lo so ... è mio errore che io sono venuto qua clandestinamente. Però ho dovuto pagare per stare a casa 8 mesi senza lavoro. Invece se arrivano con un visto che sarà meglio anche per loro, perché trovano subito lavoro. Ai miei amici direi che arrivano con visto regolare. No, ho imparato che se vuoi viaggiare puoi prenotare il biglietto prima di viaggiare. Il Teatro mi è servito tanto, Ho imparato tante cose attraverso quel lavoro. Mi diceva anche che voleva fare film tipo do cartone animato, non so ...

Per la sua ricerca ...

Non lo so, case non sono ancora finiti. C'è il mattone, di vede il mattone da un lato e dall'altro, per tutti i parti. Poi a questa domanda può rispondere più lui (l'amico al suo fianco, n.d.r.), che è appena tornato. Era normale. Un paese normale, non so come spiegarti. Ci sono posti costruite, che sono costruiti. Il paese sta diventando più grande, più largo. Non mi ricordo com'era il paese. Casa mia era vicino alla campagna. C'avevamo la terra. Fino adesso anche. La casa proprio era vicino alla campagna, attaccata alla campagna, anche. Invece adesso ci siamo spostati al centro del paese. Sì, in un palazzo. La scuola ch'era vicino casa mia. 100 m a piedi. Sì, m'è piaciuto di studiare l'arabo, proprio, ma non sono riuscito. Sono andato alla media, stavo lì. C'era un maestro che mi ha fatto amare l'arabo, proprio. Quel maestro mi ha spostato in un'altra scuola ... Il maestro nuovo non mi piaceva. Io non lo so com'è adesso la scuola, anche, perché hanno costruito altre 3 scuole nuove. Mia madre fa la scrittura sulla macchina per il Comune. Mio padre è già in pensione. Lavorava in, non lo so come si dice in italiano, è una cosa vicino comune, comunque. Ho deciso io. Loro non volevano che io partivo neanche. Erano preoccupati. Sono io che ho deciso di partire. Conosco tutti gli amici che erano a Tatun, che sono arrivati anche qua. Sì, conosco anche che sono più grandi, conosco ... tutte le persone che conoscevo al paese giù conosco anche qua. Magari conosco anche persone nuove qua, con cui lavoravo, che ho conosciuto qua. Alcune abitano a Maciachini. Alcune abitano fuori città. Alcune abitano in diversi posti. In Inghilterra che vanno ho sentito una volta. Io ho pensato di farlo, ma non sono riuscito. Ho pensato di farlo da qua.



*Ho bisogno del permesso. Però, se sono arrivato da casa mia fino a qua, senza anche il biglietto riesco a andare, riesco a passare ... Non ho trovato nessuno che mi dà il coraggio di andare.*

*Mi piacerebbe stare lì, anche. Tornare. Se riesco. La alla fine sto per forza. Cioè, arriverà un momento in cui non tornerò più in Italia. Alla fine, alla fine della storia, quando finisce l'avventura. Mi piacerebbe tornare prima, poi venire qui e viaggiare.*

*Fare l'attore?!? Ahahah! No, quello lo facevo per divertimento. Non lo so, non mi viene in mente nient'altro. Solo costruire. Però avrò una ditta da costruire. Non lo so, il mio sogno da quando sono arrivato è diventare regolare. Sto facendo il permesso di soggiorno, da quella sanatoria che ho appena fatto la richiesta. Cioè, sto facendo qualcosa nella mia vita. Magari la mia vita cambia con il permesso di soggiorno ... riesco a viaggiare anche. Da settembre, che ha aperto la sanatoria a settembre, ho fatto la richiesta, sto aspettando ancora ... la novità, non so.*

## **Ahmed Abdelazim**

*Bar Sole Rosso, Via Imbonati, 12, Mi – 9 febbraio 2013, ore 12:00*

*Mi chiamo Ahmed Abdelazim, sono in Italia da 14 anni. Sono arrivato qui per alzare un po' la vita. 37 anni sì. In Egitto ho fatto tanti lavori prima. Il macellaio, da mangiare, tante cose ... sono stato anche in Libia, poi ho fatto il militare e poi quando avevo 23 anni sono venuto qui in Italia. Abito a piazza Nigra, viale L. Bodio n.12.*

*Prima sono sta a Legnano, a piazza Dergano, vivevo e vivo con amici. Adesso sto facendo i documenti per portare qui la moglie ed bambini. Ho 3 figli. Uno un po' grande ha 10 anni, uno un po' piccolo ha 9 anni, il più piccolo ha 2 anni. Tutti maschi. Mohamed, Mustafà ed Abdelazim.*

*Mia moglie è a Tatun, non lavora sta con i bambini. Per fare il ricongiungimento familiare, eh, prima devi fare il passaporto e l'ho fatto per tutti. Poi mandano qui i passaporti, io faccio la domanda per fare il nullaosta.*

*Quando loro dicono ok, io devo trovare una casa e poi mando tutti i documenti in prefettura, che mi fa uscire il nullaosta. Non costa niente, solo la marca da bollo. 14 euro qualcosa così.*

*La casa, adesso la cerco. Prima dovevo avere l'ok dal coso. Dopo cerca casa e trova ... prima dell'agenzia eheh! Speriamo trova qualcosa prima di Milano!*

*Io Faccio il dipendente cartongessi sta. La ditta si chiama Tico, a Tradate. Siamo 3 persone, uno fa il gesso, uno il cartongesso con me. Prima ho fatto l'elettricista. Dopo per fortuna ho trovato questo con un italiano che si chiama Di Maio. Ha fatto imparare a me il lavoro. Lui è stato bravissimo. Sono stato con lui due anni e mi ha fatto il piacere di insegnarmi questo lavoro. Lui abita a Milano, ha 84 questo, ma ha lavorato fino ad adesso poverino.*

*Sì mi piace il lavoro! E guadagno! Io ho iniziato a lavorare come dipendente questo mese ... però chi lo sa in futuro com'è ... per adesso bene. Il contratto sì c'è, loro fatto per me.*

*Anche la visita medica, è tutto apposto. Ora non c'è neanche un cantiere senza questa cosa adesso. Tutto deve essere regolare. Anche senza chiedere il cantiere chiede! Con i colleghi mi trovo bene!*

*Lavoro 8 ora al giorno*

Quando non lavoro, due giorni circa, vado in giro a cercare altro lavoro. Quando non trovo lavoro anche settimane, vado a trovare i bambini in Egitto.  
Quando ho tempo libero, vado a dormire un pò eheheh! La sera esce un pò!  
Mangiare, vengo a bere il caffè, soprattutto in questa zona. Capita che vado fuori Milano per lavoro ... però sto spesso a Maciachini.  
Vengo spesso a trovare mio amico nel negozio di Nabeel (amico dei cellulari) Anche qua davanti c'è un ristorante piccolo, vado a mangiare qui.  
Io parlo poco poco inglese. L'italiano l'ho imparato sul lavoro. Poi con Di Maio, mi ha fatto tanto piacere, in tutta la mia vita non lo dimenticherò mai.  
Il mio futuro? Per me ora va bene così, speriamo bene per i miei bambini!  
Ascolta, ti dico la verità, il meglio ora per i miei bambini è lo studio, io non voglio neanche che lavorino, voglio che studino e poi dove che hanno finito di studiare, si arrangino con i soldi ma ora è meglio così! No, io a 37 anni è bastato cambiare una volta lavoro.

Qui ho imparato tanto per il lavoro, ho imparato ad essere paziente con la gente. Ho imparato come funziona ... non ho imparato! Ancora devo imparare, come funziona un cervello diverso dall'altro. Quando vuoi cambiare con tutta gente, cambierò con tutto cervello. Come adesso, tu adesso non lo sai ancora come mio cervello è ma tu adesso sei sicura, sai come funziona con me. A me piace comportarmi bene e stare bene con tutta la gente.

Cosa mi piace della gente di qui? Vuoi la verità? Per la vita! Per andare avanti con la vita. Ho visto tante cose belle qua. Per esempio, come andare con le persone. Ho trovato qua rispetto e la mia ragione, come diceva islamici. Qua ognuno rispetta gli altri, tutte le persone. In Egitto c'è il rispetto! Però sono stato in Libia e non c'è questo rispetto. Ci sono i soldi là, ma la gente non rispetta neanche suo padre in Libia! Qui ho trovato una cosa bella.

Io prego a casa. Qualche volta vado alla moschea a via Jenner. Guarda, dove sediamo ora in questo bar c'è anche l'alcool. Ma a me importa solo di essere in un posto dove gratta (tratta) me come persone e io gratta te come persona.  
L'importante è il rispetto reciproco. La cosa più importante per me ... altro non mi interessa. Io sono felice se uno è cristiano o musulmano, basta che ognuno rispetta l'altro. Però l'ebreo non mi piace. Non mi è mai capitato nella mia vita di essere amico con un ebreo. Quando vedo un ebreo, loro si tangono lontani. Non lo so perché, io rispetto tutti, ma se vuole andare lontano da me che vada, non mi interessa.

Ho tanti amici qua. C'è il cinese, albanese, italiani, americani.  
La gente che viene da Tatun, ha un amico, suo fratello, non sta tanto tempo senza lavoro, dopo un giorno lo trova. Uno aiuta l'altro qua. Anche da altre persone.  
Milano è molto famosa a Tatun. Si trovano molti negozi con insegne "Milano" "Roma", ne trovi tanti!

Si c'è tanta gente che è andata giù, torna e fa lo stesso mestiere, con il cartongesso, guadagnano bene, non come qua ma stanno bene.

Tatun? Ti dico una cosa, adesso ci sono gente in Egitto, persone che volevano che tornasse Mubarak, non voleva Morsi, c'è un po' casino. Però a Tatun la gente è tranquilla, pensa al domani, al futuro. Tanti giovani sono andati fuori e cercano di alzare un po' la vita, non hanno tempo per parlare.

*Sì, Tatun è cambiato, le case sono cambiate quasi il 90%. Soldi anche ci sono. Ed è meglio ora. C'è tante cose belle lì. La gente fa comunità. Deve essere così. A Tatun, mio padre è morto, mia madre è lì e mio fratello. Ce ne è uno in Italia, uno che sta finendo il militare a Tatun e uno che è morto. Avevano un negozio di cibo, quando è morto mio fratello, 2 anni fa, hanno lasciato quel negozio e fatto un altro negozio. Lui aveva aiutata anche l'altro mio fratello che è Italia. Adesso noi cerchiamo di aiutarci l'un l'altro. Ho sentito che c'è gente che dice che faranno una scuola per far imparare l'italiano ai giovani, per imparare com'è la vita, come lavorano, poi ti daranno il visto e vanno. Non so chi la gestisce, non l'ho mai vista ancora ... Ma deve essere come questo! Perché loro vengano qua. Quando uno viene qua incontra tanti problemi. Non ho mai sentito di uno che ha costruito da solo una moschea a Tatun. Ma la moschea quando è da fare, tutti, ognuno aiuta l'altro, tutti mettono i soldi, non è solo uno da solo che fa la moschea ... non esiste! Non esiste! Tutta la gente deve aiutare a fare la moschea.*

### **Hamada Abdelgawwad**

*Caffè Imbonati, Via Ibonati, 27, Mi – ore 21.00*

*Mi chiamo Hamada. Il cognome è Abdel Gawwad. Ho 28 anni. Sono da 6 anni in Italia. Ho fatto 4 anni a Milano e 2 anni a Firenze. Prima sono stato in Libia, per 4 mesi. In Italia l'avevo deciso dell'Egitto, sono andato in Libia, come posso dire, in transito. Il motivo è che qui c'è lavoro, ci sono i miei paesani, ogni persona va dove ci sono le conoscenze. Avevo già i miei amici e parenti qui. C'era mio fratello qui. Lui ha 39 anni, è arrivato qui nel 2002, e fa il ferraiolo ... io faccio cartongessista! Sono dipendente. La ditta è egiziana, di un'altra città di Sharkia. Non posso dire il nome. Sì, siamo tutti egiziani, adesso siamo in 30, molti di Sharkia e di Tatun. Alcuni li conoscevo già, non tutti. No no no! Prima ho fatto altri lavori, ho fatto il ferraiolo, anche il marmista, da sei mesi lavoro col cartongesso. I miei amici sono tutti egiziani. Conoscevo l'inglese, poi l'ho dimenticato, c'era posto solo per imparare l'italiano! Ahah!*

*Milano non la immaginavo così. Immaginavo come una città europea, ma non pensavo così altre tradizioni, altra cultura, altre cose che non è la mia cultura, devo cambiare ed abituarci, come a vedere il vino e la birra. Per questa questione della religione non mi piace tanto ... No ma la cultura italiana mi piace tanto, solo che gli italiani non sono collegati con la chiesa, non si crede molto nella religione, non è una cosa importante qui.*

*Però mi piace che ognuno di voi ascolta l'altro, c'è rispetto delle opinioni dell'altro, nella discussione uscite con qualcosa in mano. Una cosa che mi piace tanto è che lavorate per meritare qualcosa, in questa cosa da noi c'è un po' di pigrizia ... A me piace Milano, però ti ho detto, c'è un altro pensiero sulla religione. Io vado alla moschea a via Jenner. Eh ... io ho studiato, ho la laurea in letteratura araba ... non è il lavoro che volevo fare, ma va bene. Dovevo farlo per andare avanti. Un mio amico mi ha portato qui alla ditta.*

*In futuro io vorrei fare il lavoro per cui ho studiato. Insegnare la mia lingua agli altri mi piace farlo, è il mio dovere per mandare avanti la prossima generazione,*

*purtroppo ora non posso farlo, perché c'è un po' di casino, ma è questo quello che vorrei fare. Vorrei tornare e farlo in Egitto.*

*L'università che ho fatto è ad Al Fayyum. Potevo farlo l'insegnante, ma non mi pagavano bene. Adesso tante cose sono cambiate, prima quando sono venuto qui le cose non funzionavano ... per me l'insegnamento dovrebbe cambiare, è sbagliato, non insegnano niente, solo a leggere e scrivere, senza capire le cose. C'è anche chi esce e non sa scrivere e questo è un problema che va cambiato. Come? Non lo so. Se ci fosse una scuola fatta bene, tornerei lì. Non so niente di questa scuole di italiano a Tatum.*

*Tattoun è un villaggio. La maggior parte di loro lavorano nell'agricoltura. All'inizio degli anni '90, quando c'è stata la Coppa del Mondo, sai per Mondiali di Calcio, tanti, i primi sono arrivati da Tattoun, con l'occasione di venire qua con il visto per vedere il calcio e poi la gente è rimasta, hanno visto che c'è tanto lavoro, che era un bel Paese e sono rimasti, almeno se ti arrestavano non ti offendevano. Tante cose la gente ha pensato, soprattutto che la polizia ti tratta bene, non come là. Adesso io sto facendo il visto, mi hanno fermato ma non mi hanno mai portato alla questura. C'è altra gente che fa le cose sporche e non hanno il permesso ed i documenti li mandano via .... Ma è difficile trovare un posto di lavoro!*

*Ah sì di Tatum mmmmh ... Ma in che senso volete capire com'è?!? È difficile questa domanda! ... io forse sono abituato a quelle così lì perché per me non è diverso, come puoi dire tu che ti colpisce qualcosa, forse queste cose dovrete chiederle a Umberto non a me (mediatore presente n.d.r.).*

*Tutta la mia famiglia, mia madre, siamo 2 fratelli e 3 sorelle e abbiamo la terra là. Io sono della Juve! A Tatum la squadra più seguita è il Milan, per i colori della maglia! Sì è vero, il villaggio è cambiato. Ma questo cambiamento ha portato anche brutte, la gente prima era insieme, erano uniti, ma adesso no, trovi come in Italia, la gente non si interessa degli altri, non ha voglia di conoscere gli altri ... la maggior parte dei mesi che vengono qua poi prendono queste tradizioni del cellulare, ci si telefona solo, la tecnologia ... e così le altre tradizioni sono cascate: la tenerezza non c'è più. Adesso con questi soldi, conoscenze del mondo, computer etc. da Milano, ognuno si interessa solo della propria casa. La gente mi racconta queste cose perché io non sono andato in Egitto da 6 anni.*

*Ci sono tanti che fanno queste cose che tornano lì, tanti aprono negozi di playstation, altri vanno fuori la città e comprano terre e le vendono, fanno un po' di business, altri vanno al Cairo perché ora possono permetterselo ... No ma va bene! Uno deve lavorare per vivere, basta che non vai a rubare! Conosco chi è tornato, ma la maggior parte di loro vanno in altri paesi, ad esempio in Arabia Saudita, Emirati. In altri paesi Europei non penso. Io in Europa no ma in Italia sì ho girato. Sono stato a Roma, Toscana e Lombardia.*

*Ho imparato tante cose, che devo pensare meglio prima di agire, che devo studiare, non devo stare fermo senza fare niente, solo lavoro e casa, è per questo che vado alle scuole gratuite come Arcobaleno. Se fossi in Egitto, non avrei pensato a queste cose, ma solo a fare una famiglia. Poi ho imparato che non devo essere egoista nelle opinioni che devo ascoltare gli altri e costruire con gli altri, gli altri sono importanti almeno quanto me ... la vita è, nella vita ti spetta di cambiare qualcosa, non so cosa devo fare ma dentro di me penso che qualche cambiamento devo farlo. Se fossi stato*

*in Egitto non so se avrei imparato queste cose , ho avuto la possibilità per pensare qui.*

*La prima cosa che serve a chi viene a Milano è il lavoro. Sì, se ci fosse una comunità per le persone egiziane sarebbe una bella idea, la maggior parte degli egiziani non sanno parlare, la lingua è un grosso problema ... però se ci fosse un posto per i tatunesi, alcuni mi chiamano per parlare per andare alla questura, al Comune ... se ci fosse un punto di riferimento... Il Consolato?!? Non me ne parlare! Loro non fanno niente, rilasciano certificati e basta. Se c'è un problema è meglio non andare lì.*

## **Mustafà**

*Caffè Il Punto e Bar Dynasty, Viale Jenner,13, Mi -più incontri nel corso del mese di gennaio 2013, quasi tutte dopo le 7 di sera*

*Sì, io sono nato Tatum.*

*Prima di venire in Italia ce l'avevo origini contadine. Ho 42 anni. Prima di venire in Italia sono stato nove anni in Libia. Sì, ma nove anni non è intera. Nove anni per andare, tornare, andare tre/quattro mesi in Libia, dopo torno nel mio paese ... Perché avevo bisogno di soldi! Perché in Italia loro non te la danno la visa subito, se io vado in un consolato di Italia. Non me la danno la visa subito per andare in Italia ... Io sono venuto così. Ho fatto una cosa falsa per venire. Ma non è falsa falsa. Come gente ha bisogno, prima ci sta una persona egiziano, prendi 30.000 denari e poi mi porta la visa, sopra è scritto che devo andare a Cuba, dopo cambiamo aereo di Spagna, mi fanno timbro e entro in Italia. Una cosa regolare. Ora non lo fanno più. C'è la gente arrivata dal mare. Ma proprio tutti arrivati dal mare. La Libia è vicina all'Egitto. Lavoravo come muratore, come qua in Italia. Sai com'era Egitto prima, c'era tanta gente, non ci trovi tanto lavoro. Però se tu vai in un altro Paese, magari trovi. Come era qua in Italia prima. Prima, quando io arrivato qua in Italia c'era tanti lavori. Com'è il paese, prendi tempo, tre, quattro, cinque anni per andare su. Tutti i Paesi sono così. L'Egitto ora magari vuole andare su, fanno tante ditte, tante fabbriche. Trovi anche i lavori. Ma prima non c'era ... Ma sai Egitto quanti milioni?!? L'Egitto ottentacinque milioni di persone. Secondo te dove lavoriamo tutti quanti?!? Sì, c'è il lavoro. L'Egitto è un paese bello, c'è tante cose, c'è anche il petrolio, c'è anche il gas, c'è tutto. Però, come il governo tu non sai come funziona ... fa rovinare tutto il Paese. Se c'è gente come qui in Italia, magari ... L'Egitto è il primo Paese del mondo, ma se non c'è questa gente, tutti pensano solo per sé ...*

*A Milano in casa siamo 3 persone. Prima ero a via Trevi, via Cevenza, n1, piazza Bausan. Poi ho abitato a Paderno Dugnano, sono stato tipo tre/quattro mesi. E poi ho cambiato, a Bracciano, ho cambiato cinque, sei, sette, otto case! Sono stato a Roma. A Roma sono stato un mese. Ho abitato in un paese che si chiama Basilica San... Ho una persona di là che conosce a me, sono andato per imbiancarle la casa. Il lavoro qui la gente lo impara guardando chi sta lavorando. Io ho imparato tutto qui! Ho imparato tutte le cose. Ma non è che io venuto qui per imparare, venuto qui per lavorare. Non c'è tanto lavoro, di là. Il lavoro diciamo che è fisso ... diciamo che è fisso! Fino a quest'anno mi hanno sempre pagato e lavoravo sempre, anche di domenica ... ora ho fatto un contratto, sai come in un bar. La ditta è di Cusano Milanino. Idel Zingar... è una ditta di merda! Stavo facendo il ponteggio un giorno con un mio amico. Trovato quattro persone italiane. Loro dicono: voglio cambiare un*

tetto, voglio portare le tegole giù. Siccome loro non sapevano come funziona, mi hanno detto "voglio cambiare tetto però voglio una persona che capisce, che lo sa fare bene". E io gli ho detto: "Va bene, cambiamo se vuoi". E lui ha detto: "Va bene, se tu capisci e vieni domani facciamo tutto per i documenti e andiamo avanti." Dopo lui mi ha detto "Va bene, stai con me. Tu capisci come è il lavoro e stai con me sempre.". Ma dopo lui non paga ... Così funziona con lui. E allora io sto aspettando ... visite mediche? niente di niente! Prima eravamo in sei: tre Italiani di Seto, uno Rumeno, io e un altro egiziano. Ma Tre sono andati via: non vogliono lavorare senza soldi. Siamo rimasti io e una persona egiziana. Dove c'è lavoro si va. Magari c'è un cantiere a Sesto, uno a Cusano, uno a Cinisello. Lavoro anche il fine settimana. Oltre al lavoro esci. Cosa stai a fare a casa?!? Mangiamo e poi usciamo! Io in tutte le zone mi trovo bene. Dove vado io mi trovo bene. Ma è importante il lavoro ... Io ho bisogno di trovare una ditta seria.

Tutta la mia famiglia è giù. Sono a Tatun. Tutti fanno i muratori, i miei amici. I miei figli ancora sono piccoli. Sono due maschi e due femmine. Vanno scuola. Solo mia moglie non va a scuola! Mia moglie si chiama Nighat. Ora fanno una scuola araba. Adesso io voglio portare qua tutti e due. Non è che voglio portare per.. io voglio portare anche per lavorare. E vedi ... anche come una vacanza. Se poi anche i più piccoli vogliono venire. Però qua è difficile, per sei persone ho bisogno di una villa! Veramente io posso portarli qui in Italia, stanno con me, ma il tempo non è buono. Sto senza lavoro. Io non posso andare a fare una rapina per portare la mia famiglia qui. Io non sono abituato come una persona che vuole lavorare. Io ce l'ho là un figlio, lui a maggio ha 17 anni, se quello non viene fra un anno non posso venire più! Capito come funziona? Poi ce ne ho un altro piccolo io voglio portare tutti e due ... Loro vogliono venire, per venire l'Italia com'è. Però sai, deve esserci un contratto indeterminato, la ditta che paga, una cosa giusta! Loro fanno la scuola araba. Se vengono qui, li mando alla scuola italiana, così imparano bene. Ma lì ora non c'è la scuola italiana. Io ho studiato tre ... sei ... solo nove anni. Dopo mio padre aveva tanti terreni e mi ha detto "Che serve che tu impari. C'è tanto lavoro da fare". Ho imparato. Ma non c'è diploma, non c'ho niente. L'italiano l'ho imparato qui. A Tatun? Se tu puoi andare da sola, penso che non ce la fai ... te lo spiego come una sorella. Non hai molti soldi, perché stai studiando. Io lo so, ma gli altri no. Devi andare con una persona, così nessuno può parlare con te. Poi c'hai sempre la polizia dietro, se non stai con una persona egiziana. Tatun è bella. È cambiata tanto. Prima, sai quando tu vai dentro Roma e trovi le case antiche, quelle che c'era il legno ...

Adesso andati tanti palazzi, una cosa bellissima! L'Italia L'immaginavo così. Come un posto per lavorare. C'è tanti amici che statti qui prima in Italia, perché qui trovi bene, trovi tanti lavori, tante cose. Non posso dire proprio bene bene, però sempre trovi come lavorare. Adesso hanno fatto tanti soldi, stanno bene e sono andati in Egitto, non tornano più. C'è quello che ha fatto la fabbrica, quello che ha fatto la ditta, chi ha comprato ... poi la gente è venuta dal mare perché voleva migliorare. Ho un amico che è andato in Francia e poi è tornato e ora ha fatto tanti soldi, c'ha la Porsche. Tutti vogliono guardare in su, nessuno sotto i piedi: la vita è così. Anche se c'hai soldi, ne vuoi di più. Anche il Presidente, che sempre c'ha soldi, vuole ancora, vuole di più. Qui la gente è brava. Tra quelli che ho incontrato posso dire il 10% di cattivi. Ma poi loro non sono cattivi, magari è la crisi che rende la gente così, magari è perché non ce la fai a pagare! Se mai sistemassi la mia vita, andrei giù. Me ne andrei e non tornerei più. Tornerei in Italia a trovare gli amici, due o tre mesi. Io non posso non tornare, perché ho la mia

*famiglia lì. Io quest'anno vorrei fare l'artigiano, di nuovo, ma ho paura che la gente non pagano. Perché il lavoro c'è. Ma tanti non pagano. Come questo qua ... adesso io sono stato con lui tre mesi, ho fatto 250 ore, ma quello non paga solo 100, 150, di più, no. Io Se rimangono giù posso lavorare ... ma a me è piaciuta l'Italia. Il problema è che adesso, mmmh come posso dirti, è un casino ... Io ho un figlio di 16 anni. Per una persona come lui, che è ragazzo, è importante andare di qua e di là per imparare. Se una persona sta sempre al suo paese non impara niente. Deve andare in giro per imparare, studiare bene. Così impara bene. Per quello io vado di qua e di là. Per vedere come sono gente, come si lavora. Non è che io vado a lavoro e dopo torno a casa. Ho conosciuto una persona come te, una come lei, una come l'altra, per dire "quello è buono, quella è cattiva". Se loro vogliono venire io posso portarli. Ma non per mare. Coi documenti. Se una persona mi dice "Tuo figlio può venire per mare", io dico no!*

### **Ismail Abdelhalim, padre di Mohamed**

*Giusy Phone, Via Giambellino, 56, Mi -9 febbraio 2013, ore 18.20*

*Sono venuto per lavoro. Avevo qualche amico a Milano. Nessun parente, amici. L'italiano l'ho imparato così, non sono mai andato a scuola, però fra di noi. Ho lavorato come muratori. Il phone center l'ho aperto col tempo. È andato il lavoro un po' scarso e ho pensato di aprire questo. Sono in affitto qui a negozio. Pago quasi 600 al mese. Prima c'era più gente, adesso meno. Clienti da tutte le parti. Un'ora su internet Un euro. Le tariffe, come sono. Le tariffe dipendono dai Paesi. Ogni Paese è diverso dall'altro. Diciamo che al Pirù, 6 centesimi al minuto. Diciamo la più alta ... Tipo l'Afghanistan, questi Paesi... Ah è la Cuba! la più alta di tutto il mondo, quella che volevo ricordare! 70, 80 centesimi. Invece Cina, Giappone sono 5, 6 centesimi. Egitto, 8 centesimi. Ogni giorno circa 20, 30 persone. Vengono solo a telefonare. Veramente mi trova bene con tutti! Mi piace stare a Milano. Che cosa manca a Milano? All'inizio, per cominciare a trovare lavoro, per essere inseriti nella città... Sinceramente, fra di noi riusciamo a arrangiarsi... l'Italia non deve offrire qualcosa, mmmh no.... Non c'è qualcosa che non mi piace qui ahahah! veramente no! E' questa la verità. Uno dei miei figli ora è qui, Mohamed. Tramite i nostri paesani ho conosciuto la scuola di italiano all'Arcobaleno e ho voluto che lui va. Io sono nato a Tattoun, e torno ogni 6-5 mesi ... dipende. Tattoun è cambiata, sì! Sì, cambiata moltissima. Era un piccolo villaggio, tutti lavorano nell'agricoltura, nei campi ... diciamo ... Ora non vanno neanche più alla terra. Ora ci sono i palazzi. Quelli che cercano fare gli artigiani al Cairo, alle città grandi. Qualcuno ha costruito delle ditte ... No, no, sviluppata molto, sinceramente ... e adesso è diventata quasi una città. Anche grazie a quelli che vengono qui ... a Milano ... Sì, può darsi che prima eravamo più legati, invece adesso meno, però è sviluppata, è una cosa bella ... Ci sono anche altre città, ma siamo quasi tutti a Milano. Ora lì ci sono tanti negozi nuovi. Sì, qualcune sì sono tornati. Ma non a Tattoun, al Cairo. Dove c'è più lavoro, più preparazione ... ti posso portare tramite amici nomi, loro numeri di telefono. Magari ve li mando tramite Umberto ... per costruire una moschea, qualcuno che c'ha un po' di soldi ... si può fare ... sì! C'è uno che ha fatto una moschea, c'è uno che ha fatto una scuola, anche! Una scuola elementare di arabo... sì, la scuola italiano hanno detto che costruiscono, ma non l'hanno ancora*

fatta. Non ancora. No, ho sentito dire che è il Governo Italiano, tramite il Governo Italiano e quello egiziano. Non è una cosa privata. Perché è venuto i responsabili dell'Ambasciata Italiana al Cairo fino al nostro paese, a Tattoun, ha spiegato la scuola, ha detto "Costruiamo la scuola lì..." Un anno fa. I miei figli oltre a Mohamed li ho portati, anche, ma sono tornati lì per la scuola. Perché sono ormai alla scuola egiziana. Quando finiscono, d'estate, tornano qui. Loro hanno bisogno di iniziare da capo...E imparare la lingua. Per i documenti per portarli non si paga. Qualcuno che c'ha il lavoro presenta il documento di lavoro, più la casa, in pratica loro prendono dei controlli, se sei adatto per la vita di persona ... Solo questo. Mohamed vuole fare l'architetto?!? Io lo spero. Prima impara bene la lingua, poi magari trova la scuola, magari la sera ... gli altri perché magari se c'è già una scuola lì, li faccio studiare lì, magari quando vengano, vengono che hanno già imparato un mestiere, la lingua e tutto quanto. Magari se qua non si trova il posto di lavoro, vengono già preparati, studiati e tutto quanto ... No, torno. Sinceramente, torno! Uno come me...torna. Invece che i figli lasciano qui, vengano qui ... Io per esempio a Moahamed o gli altri non lo faccio fare questo lavoro ... ahahah scelgano loro cosa fare!

**Mohamed Abdelhalim**<sup>101</sup>

*Ass. Arcobaleno, Via Corsico, 6, Mi - 9 febbraio 2013, ore 16.00*

Sono Mohamed, ho 18 anni. Sono a Milano da 3 anni. Abito con mio padre in via Giambellino. Ha fatto il ricongiungimento familiare e mi ha fatto venire qui. Mio padre sa leggere e scrivere bene, ma io sto facendo i corsi gratis qui ad Arcobaleno, prima ne facevo uno a Romolo. Quando sono venuto mio padre mi ha mandato all'istituto tecnico, ma non capivo senza conoscere l'italiano. Voglio riprendere. Io ho un diploma. Non ho molti amici a Milano, sto con la mia famiglia. Aiuto mio papà col negozio: Giusy Phone, a via Giambellino. Qui all'inizio il non sapere la lingua lo bloccava, avrei voluto andare in giro ma non capivo. Mi piacerebbe girare altri Paesi. Io sono musulmano. Vado a pregare a Via Quaranta o al Palasharp Mmmmh, no Milano non è famosa a Tatun ... Sì, solo per il calcio. Io sono della Juve. Mio padre mi raccontava delle regole di convivenza a Milano: che i bambini la sera non escono da soli in strada come a Tatun, che i vicini se ne stanno per conto loro. Tatun è tranquilla, c'è tanta polvere e di inverno poca gente in giro. Abitiamo in un palazzo. Preferisco il sistema di Milano, c'è più ordine, ma le persone di Tatun. Tatun è cambiata per numero ed aspetto delle costruzioni, e per movimento, ci sono più persone che si spostano. A Tatun ho una sorella grande, sposata con una figlia e ho due fratelli più piccoli. Tornare a Tatun è la mia priorità. Mi piacerebbe giocare a calcio. È quello che vorrei fare anche come lavoro. E mi piacerebbe studiare ingegneria o architettura. Fare proprio il progettista! "Morsi è buono! mi piace!"

---

<sup>101</sup> Questa e la seguente intervista si sono svolte in arabo egiziano con l'aiuto di un mediatore culturale, Umberto Contro.



## **Mohamed**

*Centro culturale multietnico 'La Tenda', Via Livigno, 11, Mi - 9 febbraio 2013, ore 19.00*

*Ho 21 anni. Sono in Italia da 2 anni. Avevo tanti progetti per venire in Italia, non si può riassumere in un perché il come mai sono venuto qua, perché di progetti e di idee ce ne sono tante. Per la mia situazione io potevo stare in Egitto, era un'idea di sogno per me. Sono venuto qui perché l'Italia è un bel paese e poi perché ci sono tanti egiziani e quindi anche il discorso della lingua era più facile da superare. Tutti vengono probabilmente perché a Milano c'è lavoro e ne sono iniziati ad arrivare tanti. Io ho un fratello arrivato prima di me. Sono arrivato via mare, ma non chiedetemi altro su questo argomento ... Non sono stato in nessun altro Paese. Ho il diploma professionale, specializzato in serramenti ed infissi, ho studiato appena fuori*

*Tatun*

*Non ho mai, mai lavorato. Mio fratello e solo lui mi aiuta, mai italiani. Sto cercando, comunque avere mio fratello qui e gli amici qui mi permette di sostenermi. Vorrei fare il muratore, "cartongesso", però va bene tutto, ogni cosa! Il tempo lo trascorro soprattutto con egiziani, però ho buoni rapporti con i vicini di casa, una coppia di anziani, con cui c'è amicizia. So solo l'arabo e sto imparando l'italiano. Non sono contento guarda ... (estrae il portafoglio e dice "cinque euro", tutto ciò che ha in tasca) ... Milano non è una brutta esperienza, Milano è bella! È la mia vita che non è funzionata bene qui.*

*Tatun è bello perché è il mio paese, non c'è niente di più bello! La gente è onesta, è un posto molto solidale. Sicuramente, c'è tanta gente che da lì è venuta in Italia. È famosissima Milano, da Facebook girano tante foto. Molta gente si è arricchita! ... Ma perché proprio l'Egitto? Perché proprio volete andare a Tatun?!? Io abito là solo in appartamenti.*

*Nel futuro vedo: lavoro, soldi, a casa sposato. Qui ho imparato a rispettare le leggi, l'importanza di camminare su una strada legale ... Non c'è nient'altro ... io mi trovo bene con gli italiani, ed è importante andare d'accordo, stare bene insieme.*

## **Ishar Abdalla**

*Ass. Arcobaleno, Via Corsico, 6, Mi - 9 febbraio 2013 ore 17.00*

*Mi chiamo Ishar. Sono in Italia da 7 mesi. Solo Italia, solo Milano. Avevo qui due fratelli ed altri amici di Tatun. Vivo a Piazza Miani, con mio fratello. Sì io sono musulmano, vado a pregare a via Quaranta. Faccio il cartongesso con mio fratello a Milano. Non posso dirvi il nome della ditta. I colleghi sono altri egiziani e basta. Tendenzialmente si parla in arabo, però nel lavoro solo entrate molte parole italiane, tipo "ponteggi"! C'è tanta voglia di cambiare perché a noi il sistema di Mubarak "non mi piace", per questo le parole di italiano vengono infilate nel lavoro. Noi a Tatun vogliamo cambiare in prima cosa noi, vogliamo essere i primi, i PROTAGONISTI DEL CAMBIAMENTO, non importa che il governo cambi qualcosa. I Tatunesi sono le prime persone che sono arrivate in Italia dall'Egitto. Le persone che sono venute qui hanno fatto crescere molto il paese. Non sono venuti solo in Italia ma anche in USA e Inghilterra. C'è una zona dell'Inghilterra in cui si è ricreata la stessa situazione di Milano per i tatunesi (vicino Londra ma non si ricorda il nome). Il*

*fine delle migrazioni erano quelle di migliorare il paese. Chiunque viene qui pensa di cambiare il paese ... Esattamente, è anche il mio fine.*

*Tatun è un piccolo villaggio. Lì ho i genitori e fratelli. Abitano in un "palazzo". Io non sono sposato ... sapete, ci sono delle ragazze italiane che si sono sposate a Tatun e vivono lì! Ce ne sono tanti che sono tornati. Alcuni fanno aziende agricole, affittano palazzi, giardinaggio, e ditte di tinture per vestiti ed altro. La gente di Tatun ama molto l'Italia e soprattutto Berlusconi. B. aveva tanti soldi e faceva girare il paese, tutti lavoravano e c'erano un sacco di entrate, da quando è andato via lui anche a Tatun l'hanno capito perché non c'era più niente. E poi il governo B. era un governo che aiutava gli stranieri, nel senso che circa ogni 4 anni faceva una sanatoria. Se gli egiziani potessero votare, voterebbero Berlusconi in massa.*

*Certamente penso di tornare in futuro. Non ci sono produzioni industriali, sarebbe bello poter pensare a queste cose. Una di import – export dall'Italia*

*Quando sono arrivato a Milano, è stata un delusione, ho trovato un paese con poche possibilità di realizzare ciò che volevo ... prima visto che c'erano tante possibilità si rischiava la vita in mare, adesso c'è poca gente che rischia il viaggio per arrivare qui. Venire mi ha aperto le idee. A Tatun si pensa solo a Tatun, adesso riesco a guardare in modo più ampio. Mi sposterei anche in altri Paesi, ma non sto ancora progettando di andarmene da qui. Degli Italiani mi piace che non sono razzisti. Mi piace tutto, non c'è niente che non mi piaccia. Ci vorrebbe una scuola solo per arabi, ma non solo di lingua, una scuola per altre lingue e formazione professionale.*

**Ahmed, Anwar, Abd El Aziz<sup>102</sup>**

***In un bar di via Spallanzani, Mi – 19 aprile 2013, ore 18.00***

A: Ahmed Abd El Ghani

B: Anwar

C: Abd El Aziz

D: Il Barista del bar dove si è svolta l'intervista

*A: Mi chiamo Ahmed Abd El Ghani, ma qui mi faccio chiamare Andrea. Ho 27 anni. Sono venuto qui al 2000, perché il mio papà vive qui e anche i miei fratelli. Sono stato sempre a Busto Arsizio, anche mio padre, i miei fratelli. Noi siamo quattro fratelli, quattro maschi e una femmina. Anche la femmina era qua. Era venuta qui per il marito ma adesso è giù coi due figli. Ho un altro fratello in Libia, ha la cittadinanza libica, è venuto qua per tre anni ma non gli è piaciuta l'Italia, ha lavorato poco, ed è andato via, non è tornato più. Gli altri due miei fratelli lavoravano con mio papà a Busto Arsizio in una ditta che fa il piumino, e poi uno di loro adesso fa anche lui l'edilizia perché è mancato il lavoro nella ditta di là.*

*Io son venuto per un caso di due, o studiare o conoscere il Paese, poi tornare e continuare a studiare giù e tornare poi qui sapendo tutto. Invece poi sono stato a scuola alla terza media, qui, e poi non sono andato avanti perché io volevo lavorare e*

---

<sup>102</sup> L'intervista che segue si è svolta con tre piccoli imprenditori legati da relazioni di parentela e amicizia, tutti operanti nel campo dell'edilizia tra Milano e provincia

*mio papà mi voleva far studiare. Io sapevo che poi lui non ce la faceva a mantenere tutto, mi sono messo a lavorare però dopo che ho completato i 18 anni. Perché avevo 13 anni quando sono venuto qui. Lavoro nell'edilizia generale, in giro perché non c'è un posto. Io lavoro in proprio, ho una ditta mia registrata alla Camera di Commercio sotto "artigiano regolare", che si chiama "Sara". Anche perché adesso non si può lavorare senza documenti a posto. L'ho aperta nel 2005. Prima avevo delle persone, adesso saranno un anno e mezzo, due anni che son da solo. Perché manca il lavoro, o c'è il lavoro però mancano i soldi e non conviene mantenere degli operai dipendenti perché le tasse e anche i contributi son troppo alti. Prima lavoravo come dipendente in giro tra le persone, a Busto Arsizio.*

*Mio padre, che è venuto in Italia 40 anni fa, ha la cittadinanza italiana, e anche i miei fratelli ce l'hanno. Io no perché non l'ho voluta quando ero minorenne e adesso anche se la voglio non posso più. Non l'ho voluta non solo perché volevo tornare giù, ma perché prima non è come adesso, che puoi avere due cittadinanze, prima dovevi lasciare una e poi dovevi richiederla. O la prendevi o no. E io non volevo rischiare di non prendere più la mia cittadinanza egiziana.*

*B: Io c'ho 30 dipendenti sotto che lavorano per me e adesso sto lavora anche io come operaio con gli altri perché non ho preso i soldi per pagare i dipendenti. Sto lavorando in giro per poterli pagare. Quando ho aperto la Partita IVA mi ha aiutato mio zio, ch'era qua dall'89. Le banche mi hanno tolto il fido. Non ci aiutano neanche.*

*A: Non ci vuole tanti soldi per fare una partita IVA. Costa poco. Dipende da che attività vuoi fare. Non so, con 30 dipendenti sicuramente ci vogliono i soldi, perché devi fare un s.r.l. Se devi fare una società ci vorrebbe un investimento dove devi o avere tu 10.000 (anche 20.000) euro di garanzia. Invece la nostra ditta è semplice: è quella di un artigiano che va a lavorare con i dipendenti, paga lui direttamente i suoi contributi allo Stato. Non costa niente comunque farla.*

*D: Sì, ma guarda che in Italia la fregatura è che ti fanno partire con poco o niente, non ti dicono però che poi ti arrivano l'Irpef, che sono 1600 euro l'anno, divisi in due rate, il commercialista, perché non puoi fartela tu...*

*A: Sì, ma voi ancora non sentite niente di quello che paghiamo noi, eh! Almeno tu prendi i tuoi soldi in mano. Invece no, che lavoriamo nel campo dell'edilizia, oggi non sappiamo neanche se li prendiamo. Prima pagavano e tanto. Io fatto dei lavori grossi, quando c'erano dei pagamenti puntuali e anche subito. Con la situazione che c'è adesso io faccio 30 giorni di lavoro, faccio la fattura oggi, al giorno 30, di 5000, diciamo. Questi 5000 qua io li prendo o tra 90 giorni o 120. Magari non li prendo neanche. Come faccio ad andare avanti, con 2 operai, non con 30-40?*

*B: Che poi, anche se fai quattro conti e dici "Ci riesco", al momento del pagamento non te li danno. Se arrivo al quarto mese e non ti danno i soldi, lì è il problema. Io ho lavorato in quasi mezza Italia...*

*A: Io ho lavorato anche in Francia, in Svizzera...*

*B: Adesso adesso sto lavorando qua a Monza, poi dovrei andare a Bologna. Oggi chiamano più fuori che qui, ormai. È da dicembre che non ho più fatto niente a Milano con la mia ditta che si chiama Taba ed è a San Siro.*

*A: In questo momento qua c'è bisogno di andar via perché non si può andare avanti così.*

*B: Sì, ma io per esempio devo prima trovare i soldi per pagare tutti i miei dipendenti, non posso lasciarli così. Anche perché tutti quelli che lavorano per me sono miei parenti, sono miei cugini...*

A: ...A parte quello giù non c'è tanto da fare, anche perché noi abbiamo passato quasi metà della nostra vita qua, non sappiamo niente ancora giù...

B: Io so di più qua che dell'Egitto. Io alle volte mi perdo quando vado in giro in Egitto. Qua a Milano no.

A: A parte con le strade, ti perdi anche con la gente. Non riesci a capire bene come pensano. A Tatun sono cambiate solo le costruzioni, le case. E le persone...

B: Sono diventati tutti brutti. Sono cambiati tantissimo da prima. Prima erano tutti bravi, si aiutavano tra di loro tutti. Se non aveva, quello che aveva, dava, aiutava. Adesso, se uno ha e sa che magari l'altra persona ha bisogno, non dà. Tutti hanno i soldi e il potere ma nessuno s'interessa a mettere a posto anche una minima cosa, come la strada, per tutti

C: E non è solo questione di soldi. Oggi come oggi abbiamo perso anche il sentimento. L'amicizia vera tra noi tatunesi non l'ho trovato, tra quelli in Italia e quelli a Tatun che sono stati in Italia. Tutti ormai pensano solo al proprio interesse. Io sono laureato in geologia. Sono venuto in Italia nel 2008. Mi sono messo a lavorare con loro, ho trovato subito un lavoro e sono rimasto qua. Non so perché ma sono rimasto qua. Mi dispiace non aver potuto sfruttare la mia laurea, oggi, perché l'Italia non è più per me. Non riesci più a mantenere te stesso. Con tutti questi pagamenti che ci sono in giro...quando vai all'Esselunga a fare la spesa non ti danno credito. E invece per andare a lavorare devi spendere per forza.. Io pago l'affitto della casa 800 euro. Poi ci sono le spese condominiali, io pago la metà perché ci vivo con un mio amico, sono 400 euro. Sto tirando avanti. Sai, la vita non si ferma, capisci. Spero che l'Italia si migliori un pochino. Perché noi siamo arrivati poco al punto brutto. È un periodo difficile per tutti, sia per gli Italiani che per gli stranieri. È uguale perché se stanno bene gli Italiani stanno bene gli Egiziani. Adesso si lavora per mantenere lo Stato, per mantenere 300, 400 in Parlamento. Che non fanno niente, niente altro che parlare.

A: Almeno prima con Berlusconi la situazione totale in Italia era meglio di adesso, perché c'era lavoro, quindi nessuno si lamentava di affitto, di mantenimento.

C: Oggi non ci sono soldi. Di positivo in Italia è che si vive bene, è pulita, si vive meglio.

B: In Egitto se trovi il tuo guadagno non la trovi la vita che fai qui. Non trovi l'organizzazione, il rispetto, l'ascolto che trovi qui.

A: Comunque ti dico che Tatun rispetto agli altri paesini, non dico città, è molto avanti. E' molto avanti come tutto: come costruzione, come tecnologia, come studenti...

C: Avete visto qualche tecnologia a Tatun?

A: No, voglio dire, i telefoni di adesso sono prima a Tatun che al Cairo. A Tatun ci sono delle cose, delle case che non trovi in giro. Sì, non ci sono i servizi, l'ospedale è bellissimo, ma nessuno lo usa perché da noi esistono le visite private. Se uno ha un'emergenza va a quello di Fayyum. Come per la scuola, ci sono le lezioni private. Io vorrei che mia figlia studiasse qua solo fino a una certa età perché non voglio che prenda certe abitudini. Voi state bene perché siete nate qui e va bene così. Per me io non posso sopportare che magari poi la trovo in giro con un ragazzo. Il mio futuro o il futuro proprio in generale. Il mio spero di averlo tranquillo e di imparare ai miei bambini tutte le educazioni che ci sono nel mondo perché li voglio bene fino a non ti dico. Ma tornerei in Egitto, non so fra quanto, ma devo tornare. La mia vita deve finire lì. Perciò non ho voluto la cittadinanza italiana. E anche per questo voglio che mia figlia sappia tutto di come si vive in Egitto.

*C: Ma la stessa identica cosa vale anche per tuo figlio?*

*A: Sì, però non così stretto.*

*C: In che senso? Se la tua figlia fa queste cose le fa anche lui! Io sono fatto così. Ognuno ha la sua mentalità. Però per me quello che vale per l'uomo vale anche per la donna. Se mia figlia non la lascio qua perché ho paura per il futuro vale anche per mio figlio. Se c'ho attenzione per un paio di cose per mia figlia la stessa attenzione sarebbe per mio figlio. E io no ho figli. Però ho i miei pensieri.*

*B: E allora come mai vuoi andare adesso, sposarti, fidanzarti con un'egiziana?*

*C: Perché io rimango sempre in Egitto. Io ho deciso che la mia donna sarebbe egiziana e vive in Egitto, non la porto neanche in Italia, perché faccio fatica a mantenermi, con tutti sti pagamenti che ci sono in giro, con tutte 'ste tasse che uno deve pagare, sai, è un periodo difficile per noi tutti. E anche un figlio. Come lo porto qui. Se io mi alzo alle 6 del mattino e torno a casa alle 7 di sera, con chi lo lascio? E invece a casa mia si trova in compagnia, tra sua madre, i suoi parenti...*

*B: Faresti lavorare tua moglie?*

*C: No. Per me questa che le donne non lavorano è una cosa bella dell'Egitto. Però ai miei figli darei la stessa educazione.*

## **PARTE III – IDENTITÀ IN TRANSITO E NUOVI TERRITORI**

---



## CAPITOLO 5.

### Migranti egiziani tatunesi a Milano

*“Il processo migratorio è un percorso individuale di ciascuno degli emigrati-immigrati e un percorso collettivo che forma la storia stessa del processo dell’emigrazione e dell’immigrazione. È anche un percorso epistemologico, perché offre in quanto tale un ordine, al tempo stesso logico e cronologico, un filo conduttore, un quadro d’insieme o uno sfondo per tutte le questioni relative al fenomeno migratorio nella sua totalità.”*

Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002

Maurizio Ambrosini, noto sociologo italiano per i suoi studi sulle migrazioni, ha posto l’accento sull’importanza di circoscrivere e diversificare i profili degli immigrati: *“un aspetto rilevante delle migrazioni contemporanee, nello scenario internazionale, è il superamento dell’identificazione dell’immigrato con una sola figura sociale: quella di un lavoratore manuale, poco qualificato, generalmente maschio, inizialmente solo. Si possono distinguere diverse figure di immigrati.”*<sup>103</sup>

Nel corso della nostra indagine empirica, focalizzata sin dal principio attorno ad un target circoscritto (piccoli e medi imprenditori e lavoratori autonomi e dipendenti provenienti da Tatum), è emerso quante differenze siano rintracciabili all’interno di un gruppo apparentemente uniforme. Il gruppo dei soggetti esclusivamente maschi, tutti compresi tra i 20 – 40 anni, intervistati a Milano, dispiega un’eterogeneità di profili, che proviamo a delineare nella parte che segue. Per farlo, ci avvaliamo di alcune delle tipologie proposte da Maurizio Ambrosini nel suo testo *“Sociologia delle migrazioni”*, utili strumenti interpretativi adattati al nostro caso e messi in relazione con le biografie del nostro specifico campione.

---

<sup>103</sup> Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2005

## 5.1 Le ragioni del viaggio: quando, come, perché?

L'emigrazione tatunese non è una migrazione "imposta"<sup>104</sup>. Deriva da un mix di fattori eterogenei, che hanno a che fare con la necessità di lasciare un contesto rurale arretrato e l'intraprendenza di cercare lontano da casa un lavoro e un futuro migliori per sé, ma anche con circostanze del tutto casuali. Negli anni '80 apre un'agenzia di lavoro libica che chiede a un gruppo di disoccupati di Tatun di partire per Tripoli. Molti decidono di accettare. Il viaggio per la Libia ha come prima tappa l'Iraq, come seconda l'Italia. Gli sbarchi avvengono prima in Puglia, poi in Sicilia. I primi immigrati arrivano a Milano per caso, ma decidono di rimanere. In seguito, secondo quanto riferito da più di un intervistato, i Mondiali di Calcio Italia '90 hanno rappresentato una buona occasione per entrare in Italia in aereo, con un visto di viaggio e restarci allo scadere dei 90 giorni per cercare lavoro. Questo riflette le due modalità dell'emigrazione tatunese: la via aerea, inizialmente regolare, ma destinata a diventare presto irregolare, che costa circa 50.000 L.E.; e la via marittima e clandestina attraverso la Libia (dove gli egiziani possono entrare senza passaporto), vasto business degli intermediari, che ha un prezzo di circa 15.000 L.E. ed è la scelta dei poveri.

Alla prima ondata di emigrazione si aggiunge quella del '97, in parte derivante dagli effetti nefasti che la riforma agraria di Mubarak dello stesso anno ha avuto su molti altri paesi rurali, come Sharqiyah, Manufiyah, Mansura, Daqahliyah. La liberalizzazione delle concessioni dei terreni agricoli e la parallela cancellazione dei sussidi, ha punito i piccoli coltivatori. I prezzi al metro quadrato sono aumentati di 30 volte in dieci anni, un terzo dei terreni è diventato edificabile perché più redditizio ed un Paese che ancora impiega il 37% della manodopera nell'agricoltura ha visto crescere interi paesi senza strade asfaltate, senza illuminazione e senza fognature proprio mentre si svuotavano. A differenza della prima ondata di emigrazione, più dovuta a ragioni di curiosità, ambizione e spirito d'avventura, la seconda è l'esito di fattori di spinta economici, connessi con l'emergenza lavoro. Negli anni successivi, inizia il passaparola e diversi contadini abbandonano la cittadina. Molti di loro rimangono a Milano solo per qualche mese, lavorano come muratori o operai, e poi tornano a Tatun.

In un arco temporale relativamente breve la migrazione tatunese si è trasformata attraverso le tre ondate descritte, passando da emigrazione a migrazione transnazionale circolatoria. I "pionieri", caricati dalla necessità di inserirsi nel nuovo contesto d'arrivo, trascorrevano prolungati periodi di soggiorno a Milano; gli ultimi migranti hanno, invece, imparato ad adattarsi alla stagionalità del settore edilizio in cui si sono specializzati, diventando pendolari tra Tatun e Milano. Molti di essi, di sanatoria in sanatoria, sono riusciti a regolarizzare la loro condizione, ponendo le basi di un sistema informale ma molto strutturato che li vede spedire inviti per contratti di lavoro ai fratelli e cugini rimasti in Egitto. Si è ricreata a Milano una rete di solidarietà familiare che permette tutt'oggi a migliaia di parenti senza documenti di avere un alloggio e un lavoro. Ciò ha contribuito ad alimentare il "sogno italiano", che lega Tatun direttamente a Milano senza sfiorare il Cairo e resiste anche dopo la crisi

---

<sup>104</sup> Abdelmalek Sayad colloca la genesi dell'emigrazione nel processo storico che va dalla colonizzazione alla produzione di sottosviluppo e al passaggio immediatamente successivo dell'abbandono del proprio Paese. Nel parlare di quella a suo parere è la migrazione esemplare, la migrazione algerina, Sayad scrive che essa è stata "il risultato o la consacrazione di un'infinità di [altri] interventi brutali." Sayad A., *ibidem*



economica. Nemmeno la politica del rimpatrio, adottata verso gli Egiziani maggiorenni che giungono in Italia senza documenti, fa da deterrente. La tendenza rilevabile negli ultimi 10 anni vede partire soprattutto minorenni, pronti ad affrontare il mare e consapevoli della trafila che li aspetta una volta in Italia: l'arresto immediato e l'assegnazione alle comunità di accoglienza. Da queste scappano nel giro di 24 ore, diretti al parente che risiede a Milano e che è già pronto ad ospitarli e a trovare loro un lavoro, quasi sempre in nero nei cantieri. La regolarizzazione è un obiettivo che si cerca di perseguire nel tempo, profittando delle sanatorie, ma non pone limiti alla volontà di partire. Come si legge nel *reportage* su Tatun delle due giornaliste dell'"Egypt Independent" Nida Mariam e Lina Attalah, "i giovani sanno che dopo la scuola non serve andare all'università perché non c'è lavoro, e così viaggiano. Prima si viaggiava solo per una questione di denaro. Oggi, invece, anche per gelosia. Vedi il tuo vicino che viaggia e vuoi fare lo stesso".<sup>105</sup>

E' importante tratteggiare anche queste tra le motivazioni che spingono alla partenza perché hanno una marcata influenza sulla formazione del profilo del migrante, mai unico e sempre più sfaccettato.

## **5.2 Il progetto migratorio: lavoro, ruolo delle reti famigliari e tracce dell'abitare**

Alla base del progetto migratorio dei Tatunesi c'è la ricerca del lavoro come canale principale del miglioramento delle proprie condizioni di vita.

Si tratta di una motivazione dichiarata senza remore da tutti i migranti che abbiamo incontrato, privi di commiserazione verso la propria scelta di migrare, riconosciuta come un dato e una fase della vita ineludibile. Notevole è la capacità di adattamento e intraprendenza dimostrata nel percorso migratorio, sempre più esposto alla precarizzazione della condizione lavorativa derivante sia dalla crisi del modello fordista che da quella economico-finanziaria più recente.

I lavoratori migranti tatunesi, però, hanno per riferimento l'imprenditore, piuttosto che il lavoratore salariato, e anche quando non riescono a realizzare tale modello si adoperano nella ricerca di contatti e fornitori di lavoro presso cui svolgere attività autonome.

Nel campo dell'edilizia in cui operano, il lavoro nero e il sommerso sono la regola. Arduo, dunque, riuscire a farli esporre sulle condizioni dei loro ambienti di lavoro: l'atteggiamento più frequente è stato di reticenza, quando non di totale chiusura.

L'analisi delle reti entro le quali i nostri migranti sono inseriti è valsa come buona chiave d'accesso, che ci ha aiutato a comprendere una quantità di questioni interlacciate.

Le reti migratorie, definibili come "complessi di legami interpersonali che collegano migranti, migranti precedenti e non migranti nelle aree di origine e di

---

<sup>105</sup> Tradotto dall'originale: "Young people know that after high school, there is no use in joining university because there is no work. And so they travel. Earlier, traveling was just a quest of money. But now it's also because of jealousy. You see you neighbour traveling and you want to do the same". Nina Mariam e Lina Attalah, "In the Promise of Italy", articolo pubblicato su *The Egypt Independent*, 2011

destinazione, attraverso i vincoli di parentela, amicizia e comunanza di origini”<sup>106</sup>, scoperte già alla fine dell’800 da Ravenstein, capostipite degli studi sulle migrazioni, valgono ancora come utile strumento interpretativo.

Il concetto di *network* abbraccia un ampio arco di fenomeni sociali: dai processi di inserimento nel mercato del lavoro, all’ insediamento abitativo, alla costruzione di legami di socialità e mutuo sostegno, fino alla rielaborazione culturale.

È interessante perché si pone nella prospettiva dell’iniziativa autonoma e del protagonismo dei migranti, che attraverso i legami di rete possono promuovere attivamente nuovi processi migratori e sviluppare identità collettive minoritarie e forme di mobilità sociale. In tal senso, è particolarmente utile nello studio dell’imprenditorialità immigrata, spiegando l’addensamento della partecipazione al lavoro indipendente in determinati gruppi nazionali di immigrati e le logiche delle “specializzazioni” in alcuni settori, solitamente con basse barriere all’ingresso in termini finanziari, normativi e tecnologici (come è, per l’appunto, il settore dell’ edilizia).

Infine, l’analisi delle reti nell’approccio transnazionale da noi adottato fa risaltare un aspetto saliente del fenomeno migratorio oggi, ossia quello della più accentuata bi-direzionalità degli scambi, con un fuoco specifico sulle trasformazioni indotte nei luoghi di origine dai migranti.

Calandola nel nostro caso, l’analisi delle reti spiega innanzitutto come l’inserimento lavorativo del migrante egiziano tatunese sia reso possibile, all’inizio, grazie alla presenza di un contatto già operante nel campo, generalmente un familiare, un amico o un parente (sono comuni anche i casi in cui a fare da “mentore” è un lavoratore locale, talvolta un rappresentante dell’immigrazione interna, che trasmette interamente le proprie competenze ai migranti tatunesi, provenienti da una realtà ancora rurale all’origine del loro spostamento).

Il sistema delle reti di parentela/amicizia informali è prezioso al momento dell’arrivo a Milano nella ricerca del lavoro e dell’abitazione, attecchisce più di un sistema formale carente.

Paradossalmente, però, esso contribuisce alla produzione del sommerso, risultato principalmente dell’“altro” sistema, quello di fronte al quale si trova un immigrato in cerca di occupazione, connotato dalla tendenza a speculare dei datori di lavoro e da un apparato di norme di diritto e tutela debole.

Famiglia e parentela, svolgono, infatti, il ruolo di fornitori di lavoro flessibile, a basso costo, anche in nero alle imprese e garantiscono al contempo un fattore di competitività rilevante per la sopravvivenza di attività economiche ad alta intensità di lavoro come, appunto, quella edilizia.

La buona dotazione di risorse individuali e familiari di cui i nostri migranti dispongono, che orientano al lavoro assiduo, al risparmio e all’intrapresa, rispecchiando i valori autoctoni egiziani ancora più sentiti nell’ambiente rurale di provenienza, fanno di questa specifica migrazione un’esperienza di successo. Una motivazione forte e tutta incentrata sul lavoro rende i Tatunesi degli operai infaticabili, che, quando sono inoccupati, sono alla ricerca di un lavoro o di

---

<sup>106</sup> Massey D. S., *Economic development and international migration in comparative perspective*, in *Population and Development Review*, n.14, (pp.383-413), JSTOR, 1988.

ritorno in Egitto, dove l'occasione della visita alle famiglie è abbinata al tentativo d'imbastire qualche affare, trasformando il pendolarismo stagionale in arguto espediente contro l'inattività. La tendenza a delinquere è inesistente almeno quanto ripetutamente dichiarata è la ferma intenzione a non frequentare ambienti devianti. Emerge, invece, una grossa intraprendenza e una scarsa propensione alla lamentela. Molto più spazio è lasciato a critiche consapevoli dei diritti lavorativi, per cui non si scende sotto una soglia precisa di sfruttamento del lavoro.

Coloro che registrano una maggiore anzianità migratoria detengono una conoscenza del mercato del lavoro - entro cui hanno saputo integrarsi ottenendo il riconoscimento delle loro doti di seri e spesso infaticabili lavoratori - tale per cui sono riusciti a costruirsi per passaparola una rete informale di contatti di singoli committenti privati.

Il lavoro indipendente fa da supporto indispensabile nei periodi di pausa tipici del carattere semi - continuativo del settore edilizio e rappresenta la tipologia di attività alla quale i nostri intervistati aspirano maggiormente. La presenza e il lavoro irregolari, tipici dei primi tempi del percorso migratorio, sono concepiti come fasi provvisorie di un progetto a lungo termine di attività autonoma, la cui massima realizzazione sarebbe un'impresa regolarmente operante sul mercato.

Nel campione dei nostri intervistati a Milano, cinque i piccoli-medi imprenditori con cui siamo entrate in contatto. Due di essi appartengono alla prima generazione di migranti tatunesi a Milano; giunti a Milano già maggiorenni in cerca di lavoro, sono stati a lungo nei consueti circuiti del settore operaio prima che l'uno riuscisse ad aprire una ditta di pulizie e l'altro a rilevare l'attività economica di *phone center*. Sono i più soddisfatti della loro esperienza migratoria. Gli altri tre sono arrivati adolescenti a cavallo del 2000, per ricongiungersi ai padri, ai cugini e ai fratelli maggiori che già vivevano a Milano, con cui hanno preso a lavorare ancora minorenni. Costoro hanno impiegato meno tempo ad aprire ditte, individuali o s.r.l., nel campo dell'edilizia, anche grazie all'azione di battistrada avviata dai parenti primo-migranti; maggiori sono state, però, le difficoltà a portarle avanti, presentatesi in corrispondenza della recente crisi economico-finanziaria. Il poco lavoro e i mancati pagamenti hanno comportato il licenziamento degli operai dipendenti che non si riusciva più a retribuire e una sfiducia crescente nel futuro della propria attività professionale. Ad accomunare tutti e cinque i soggetti, poi, sono le critiche verso la pesante pressione fiscale nei confronti degli imprenditori in Italia.

In ogni caso, i lavoratori migranti tatunesi non sognano di restare in Italia per sempre. La loro prospettiva è acquisire un'esperienza umana e professionale bastevole per fare prima o poi ritorno a casa. Sussiste una forte cornice di valori del mondo contadino di provenienza, entro la quale quel che conta sopra ogni altra cosa è realizzare tutte le tappe del classico iter che le loro famiglie seguono da generazioni: sposarsi, metter su famiglia, costruire una casa bella e solida. L'Italia è funzionale a garantire condizioni migliori per la realizzazione di questo percorso.

Ciò spiega anche la propensione a contrarre matrimoni con donne italiane, diversamente da come fanno molti degli Egiziani immigrati provenienti da altre regioni, talvolta come via breve alla permanenza in Italia. Le mogli, scelte e sposate in una fase iniziale di stabilizzazione della condizione di lavoratori migranti, sono a Tatun a crescere i figli e a garantire loro una buona formazione

con i soldi delle rimesse. Il prototipo della moglie ideale resta egiziano, anche se non sono affatto infrequenti le relazioni sentimentali con donne italiane, in qualche caso sfociate in un secondo matrimonio. Queste, però, sono sempre tenute nascoste alla comunità.

La scarsa disponibilità a situazioni famigliari particolarmente miste s'inquadra in un codice culturale molto resistente, in cui la donna italiana è trattata con rispetto e distanza e talvolta può finanche essere stata una compagna per periodi provvisori, ma solo quella egiziana può garantire un collegamento con la terra di origine in grado di alimentare le catene migratorie e di tutelare il miglioramento e la crescita delle condizioni della famiglia.

L'interazione col mondo italiano si limita a pochi spazi, oltre quelli del lavoro. Si possono annoverare tra questi le scuole d'Italiano per stranieri-dove in molti casi li abbiamo incontrati- e in particolare: l'Associazione Arcobaleno di via Corsico 6, a Porta Genova; Alfabeti Onlus, che ha sede in via Abbiati 4 a San Siro; il Centro culturale multietnico 'La Tenda' di via Livigno 11; Asnada Onlus, sita in via Ippocrate 45, all'interno del recinto dell'Ex-Ospedale Psichiatrico 'Paolo Pini'. Sono frequentate nelle fasi iniziali del soggiorno, solitamente in funzione dell'inserimento professionale. I migranti tatunesi ci approdano per passaparola, su suggerimento dei parenti che, arrivati in Italia prima di loro, hanno imparato a proprie spese la necessità della conoscenza della lingua come strada principale all'autonomia e alla tutela personale. Le lasciano, però, molto presto, non appena hanno appreso gli elementi essenziali per comunicare, preferendo imparare il resto facendo pratica sul posto di lavoro.

Un paio di intervistati riportano l'esperienza dell'incontro col Teatro dell'Oppresso della Scighera, a Bovisa, in via Candiani 131. Lo spazio ha un laboratorio sull'omonima "filosofia teatrale" ideata dal regista brasiliano Augusto Boal, che lavora sul tema delle oppressioni quotidiane e i conflitti attraverso la recitazione. La questione dell'esperienza migratoria è stata trattata in un paio di spettacoli itineranti a Milano e in Italia, cui hanno preso parte due ragazzi tatunesi arrivati clandestinamente a Milano e inseriti in un percorso di regolarizzazione della loro situazione. Il loro caso presenta delle anomalie rispetto ai tratti distintivi della comunità tunese, con la quale essi hanno rotto, proprio in virtù dello scambio maggiore avuto con la realtà italiana: le aspirazioni future, sostenute da uno sguardo più ampio e più 'lungo', si sono distaccate da quelle tipiche dell'immigrato tunese medio, arrivando a comprendere la permanenza in Italia o la fondazione di una compagnia teatrale a Tatum!

Per il resto i luoghi più frequentati sono quelli comunitari, come i centri di culto islamico. A Milano ne sono censiti 39, per lo più costituiti da magazzini, garage, cascine, sottoscala e capannoni. L'unica vera moschea- e una delle poche autentiche d'Italia- è in provincia di Milano, a Segrate, la moschea al-Rahman. I tatunesi ci vanno di tanto in tanto; frequentano più spesso, però, gli spazi per la preghiera situati nei quartieri dove vivono e lavorano: l'Istituto culturale islamico di via Jenner, in primo luogo, uno dei principali a Milano (le persone che pregano arrivano fino a 4000); la Comunità Islamica FAJR, 'in via Quaranta 5; la Casa della Cultura Islamica in Via Padova 144; l'Ahl Al- Bait Comunità Sciita di Via Tolstoj 9.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 3:  
Mappa dei centri islamici di Milano**



**CENTRI E ASSOCIAZIONI ADERENTI  
AL COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI  
ISLAMICHE MILANESI (CAIM)**

- |   |   |
|---|---|
| <p><b>1</b> Associazione Fajr<br/>via Quaranta 54</p> <p><b>2</b> Associazione islamica di Milano<br/>Cascina Gobba</p> <p><b>3</b> Istituto culturale islamico<br/>viale Jenner 50</p> <p><b>4</b> Islam Kultur Kermezi<br/>(comunità turca)<br/>stazione Centrale</p> <p><b>5</b> Dar al Quran<br/>via Stadera</p> <p><b>6</b> Associazione donne musulmane d'Italia<br/>viale Monza 50</p> | <p><b>7</b> Giovani musulmani d'Italia<br/>viale Monza 50</p> <p><b>8</b> Associazione culturale Bangla<br/>(com. bengalese)<br/>viale Marche</p> <p><b>9</b> Associazione welfare islamica<br/>(com. bengalese)<br/>via Ferrante Aporti</p> <p><b>10</b> Al Nur<br/>(com. bengalese)<br/>via Carissimi</p> <p><b>11</b> Centro Dahira Touba<br/>(com. senegalese)<br/>via Carnevali</p> <p>Asiam<br/>(com. albanese)</p> |
|---|---|

**CENTRI E ASSOCIAZIONI NON ADERENTI AL CAIM**

- 1** Coreis  
via Meda
- 2** Casa della cultura islamica  
via Padova 144
- 3** Centro islamico della Lombardia  
Segrate
- 4** Associazione culturale alba  
(comunità turca)  
piazza Aspromonte
- 5** Confraternita sufi Jerrahi Halveti  
viale Piceno 18

D'ARCO

Fonte: CorriereDellaSera.it

Dalla nostra indagine empirica è risultata, poi, una maggiore propensione dei tatunesi rispetto al gruppo più vasto dei connazionali immigrati a praticare alcuni luoghi tipici del commercio etnico, quali barbieri arabi, *phone centers*, macellerie, negozi di kebab, bar cinesi. Tali attività commerciali, molto diffuse lungo gli assi stradali di viale Jenner e via Imbonati a Maciachini, nostro ambito territoriale di riferimento a Milano, si tramutano in veri e propri luoghi d'incontro e di destinazione nel tempo libero, altrimenti speso passeggiando in gruppo lungo le stesse strade.

Le pratiche d'uso del corpo urbano fin qui delineate - limitate solo a certi spazi, alcuni dei quali piuttosto connotanti, in contraddizione con la caratteristica degli Egiziani a Milano - riflette una geografia alternativa degli spazi della "togetherness"<sup>107</sup>, che va ad inserirsi tra le molteplici geografie di composizione della città plurale contemporanea. La familiarità dei Tatunesi con certi luoghi particolari, da una parte, s'inquadra nell'influenza delle reti sociali d'appartenenza a praticare degli spazi piuttosto che altri; dall'altra, è la risposta a quelli che lo stesso Ash Amin chiama "assalti" urbani, è lo spazio conquistato, ricavato, rivendicato, dove esporre le proprie differenze e coltivare i propri networks di affiliazione e comunicazione. In altre parole, rappresenta la modalità di adattamento al dispositivo socio-territoriale di arrivo attraverso i caratteri delle reti migratorie di provenienza.

Questi luoghi specifici e circoscritti sono gli spazi diasporici tracciati dai flussi transnazionali, che proiettano Milano oltre i propri confini, in una dimensione globale. La città cosmopolita e la remota Tatun diventano intersezioni di ritmi e geografie transmigranti e richiedono di essere considerati come spazi della "throwntogetherness"<sup>108</sup>, nodi d'incontro di traiettorie precedentemente non collegate in cui succede qualcosa di nuovo, che va scoperto per il potenziale che racchiude e per le dinamiche che aiuta ad interpretare.

### 5.3 La dis-attesa: cosa si guadagna, cosa si perde

L'esperienza migratoria dei Tatunesi intervistati Milano comprende apprendimenti e perdite, che essi ci hanno puntualmente raccontato.

I rischi del viaggio, le difficoltà spesso traumatiche dell'ingresso in Italia, i periodi d'inattività lavorativa, la scoperta dell'inconsistenza del già citato "sogno Italiano" non fanno rinnegare, però, la scelta della partenza, punto di partenza dell'arricchimento, materiale ed umano, che solo la migrazione può garantire.

La migrazione in quanto tale è un presa di rischio e tensione alla riuscita; ma la condizione *sine qua non* è di avere una capacità di adattamento che non può che corrispondere alla capacità di acquisire, accumulare e sviluppare *savoir-faire*. Per questo non bastano la sola forza e resistenza fisica, non bastano le sole - anche se importanti - capacità tecniche o il solo sapere professionale. Occorre una particolare 'qualità' ritrovata in alcuni dei Tatunesi incontrati: quella di saper

---

<sup>107</sup> Termine usato da Ash Amin in riferimento a tutti i luoghi che raccolgono le dinamiche sociali del lavorare, vivere, giocare o studiare insieme, in altre parole, dello stare insieme. Amin A., *Land of strangers*, Polity Press, Cambridge 2012.

<sup>108</sup> Massey D. S., *For Space*, SAGE Publication, London 2005.

apprendere, assimilare, accumulare e sviluppare allo stesso tempo capitale culturale e capitale sociale.

Dagli input offerti con le domande, ai feedback arrivati a noi, come per osmosi, assieme a nuovi inaspettati stimoli per mettere in discussione le nostre posizioni di partenza (e aprire questioni da “mettere in valigia” e da verificare a Tattoun), nella parte che segue proviamo a ritracciare le variopinte sfumature della disattesa leggibili in controluce nelle testimonianze raccolte.

### *La tenerezza. O sullo sgretolamento dei legami di una comunità rurale.*

*“Sì è vero, il villaggio è cambiato. Ma questo cambiamento ha portato anche brutte cose, la gente prima era insieme, erano uniti, ma adesso no, trovi come in Italia, la gente non si interessa degli altri, non ha voglia di conoscere gli altri ... la maggior parte dei mesi che vengono qua poi prendono queste tradizioni del cellulare, ci si telefona solo, la tecnologia ... e così le altre tradizioni sono cascate: la tenerezza non c'è più. Adesso con questi soldi, conoscenze del mondo, computer etc. da Milano, ognuno si interessa solo della propria casa”.* (Hameda)

Con parole semplici l'intervistato pone l'accento su uno degli aspetti entrato nel dibattito della sociologia urbana già nel secolo scorso, con le dinamiche di cambiamento delle prime metropoli, qui riproposto nelle parole di chi vive in prima persona i cambiamenti che caratterizzano contesti come Tattoun, al centro di una rapida trasformazione da villaggio contadino a realtà cittadina, in cui è in corso una trasformazione, sia pure con tutte le contraddizioni, di una società da “solida” a “liquida”, che a Milano è già realizzata nel corso dell'ultimo secolo, e determina nel migrante un senso di perdita.<sup>109</sup> Dall'anomia e alienazione prodotta dai mutamenti sociali dell'industrializzazione e urbanizzazione Max Weber ed Émile Durkheim, 1983) all'atteggiamento *blasé* dell'abitante della metropoli (Simmel,1903)<sup>110</sup>, sono stati svariati i tentativi di interpretare gli effetti della trasformazione della realtà urbana sul concetto di comunità. Nell'ottica che presuppone la scomparsa delle autentiche relazioni faccia a faccia, la città moderna è considerata una perdita di valori per una serie di elementi che si sono introdotti e che sono stati posti in tensione dicotomica con i valori della prossimità e del senso di comunità dell'ambiente rurale. È singolare come per un tatunese che proviene ed ha vissuto sempre in una realtà rurale valgano ancora oggi le stesse considerazioni nostalgiche di Simmel e Benjamin, per cui il denaro è il primo elemento considerato una sorta di “acido culturale [...] che corrode la socialità”<sup>111</sup>. Il cellulare, le tecnologia, riguardano il secondo elemento che ha messo in crisi questa idea statica di comunità, ovvero il processo di “mercificazione”. Né Simmel né Benjamin hanno mai assunto una posizione antitecnologica semplicistica, come riconoscono Amin e Thrift nella loro lucida analisi su prossimità e flusso nella città contemporanea, considerando piuttosto la tecnologia come un nuovo corpo per l'umanità e la città come “il luogo

---

<sup>109</sup> Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma, 2011

<sup>110</sup> Simmel spiegava che la vita metropolitana, già più di cento d'anni fa, domandava una “superiore quantità di coscienza, di presenza e di disciplina rispetto alla vita rurale, dove il ritmo della vita mentale e sensoriale scorre più lentamente e in modo abituale, ordinato”. Simmel G., *The Metropolis and Mental Life*, The Metropolis of Modern Life in Levine, Donald (ed) 'Simmel: On individuality and social forms' Chicago University Press, 1971. p324

<sup>111</sup> Amin A., Thrift N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, Il Mulino, Bologna, 2005, p.56

tecnologico di abitazione per l'uomo, il posto dove il contrasto fra tecnologia e tradizione umana risulta più evidente". Più recenti studi mostrano come il processo di mercificazione non sia generalizzabile ad una inarrestabile omologazione culturale, perché le risposte ai processi (se processi si possono chiamare) di *information technology* e dei luoghi che esaltano i dispositivi capitalistici del consumo, sono molto diversificate, così come lo sono gli esiti dell'accelerazione dei cambiamenti, gli effetti complessi e diversificati dei mass – media. Nessuno di questi "processi" è riconducibile ad un unico impatto. Con Amin e Thrift condividiamo la medesima posizione di cautela di fronte a questioni di passaggio da una forma di rapporti socio spaziali ad un'altra, quale lo sradicamento dalla prossimità in favore di "comunità a distanza", quali unica produttrice di anomia, disfunzione ed alienazione.

Pur cogliendo nel disagio delle parole di Hamedda una spia del divario che si è creato negli anni nella "piccola comunità" di Tatun per effetto del duplice movimento di contaminazione globale (ossia quella di elementi provenienti da Occidente e dal mondo Arabo) e particolare (ossia la precipua contaminazione "importata" da Milano), è possibile intuire l'esistenza di spazi ibridi d'adattamento e di multiformi resistenze esito della trasformazione in atto: "rimane il fatto che la città, attraverso queste giustapposizioni, è anche un potente generatore di novità [...] bisogna tenere a mente quanto la città possa essere aperta a varie possibilità [...] essa consta di aperture e di chiusure"<sup>112</sup>. Anche Tattoun, nel tramutarsi in realtà urbana, subisce una varietà di gradi di modificazione di cui può essere rilevante avanzare una lettura e interpretazioni non semplificanti, per poter cogliere la trasformazione, tema ricorrente in varie misure nei dialoghi dei nostri interlocutori.

### *Il paradiso. O sul mito di Milano e il disincanto.*

*"Immaginavo Milano come se fosse un paradiso. Ma quando sono arrivato, è cambiato subito l'immagine! Eheheh si sono deluso! Milano ... se tu ascolti loro, ti danno il senso che Milano è come un paradiso, lavoro, tranquillo tutto, c'è la casa, la macchina!". (Mahmoud)*

*"Se vuoi viaggiare devi prenotare il biglietto prima di viaggiare". (Mahmoud)*

I "loro" di cui parla Mahmoud sono i 'migranti di successo' di prima generazione, responsabili di aver incrementato l'immagine della bella vita milanese che aspetta tutti una volta varcata la frontiera, colma di tutto ciò che sembra mancare a Tattoun: soldi, libertà e nuovi orizzonti. Questo della mancata presa di coscienza del cosa vuol dire 'imbarcarsi' in una esperienza migratoria e della costruzione di un falso mito intorno alla meta d'arrivo è un tema tipico delle migrazioni; il paradiso atteso si rivela per molti una delusione ed il paradiso diventa quello perduto, soprattutto per chi, nella condizione di *overstayer*, non riesce a tornare indietro nel breve periodo.

L'artista, curatrice e *filmmaker* Daniela Swarowsky e l'antropologo Samuli Schielke sono gli autori di una trilogia di film dal titolo "Messages from Paradise"<sup>113</sup>, il cui cuore tematico è il desiderio di un eterno altrove. Il primo

---

<sup>112</sup> Amin A., Thrift N., *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Il Mulino, Bologna, 2005, p.67

<sup>113</sup> Per maggiori informazioni, oltre che una visione del video, si rimanda al link <http://zimweb.nl/paradise/index.htm>



documentario della trilogia realizzato nel 2009 segue una ricerca condotta tra l'Egitto e l'Austria: cinque giovani egiziani, tutti provenienti da un villaggio del Delta del Nilo e desiderosi di lasciare il loro Paese, parlano delle loro vite e fanno domande ai migranti di prima generazione egiziani a Vienna. Sono curiosi di sapere come vivono il sogno e che cosa è come di essere migrante. Le loro storie di migrazione rivelano che la realtà della vita in Europa sono più complesse e sfumate di quanto essi stessi potrebbero aver sognato. Il paradiso, dicono da entrambi i lati di questo dialogo immaginario, è sempre altrove.

Anche Sayad illustra esemplarmente come le illusioni dell'emigrato, una volta varcato il confine tra Stati, si trasformino ben presto in delusioni nel momento in cui la propria posizione viene trasformata in quella di immigrato, percepito esclusivamente come invasore e posto già di fronte alle prime problematiche da affrontare in un mondo irto di difficoltà che non corrisponde a ciò che preventivamente immaginava: *“per comprendere come l'emigrato finisca nell'“inferno” dell'emigrazione e lo sopporti, occorre postulare che egli, in quanto emigrante, pensasse di correre verso un qualche “paradiso” creato dai fantasmi e dalla serie di “menzogne sociali” con cui gli immigrati “pagano” la loro condizione”*.<sup>114</sup>

Il lavoro documentale e la riflessione di Sayad ci hanno dato lo spunto indagare i fattori che aumentano il mito su Milano a Tatun e per ragionare successivamente su quali siano le possibilità di un accompagnamento a chi vuole intraprendere questi percorsi.

Un primo fattore attrattivo verso Milano, che emerge dalle parole dei nostri intervistati, deriva dall'impiego delle rimesse: a Tatun la ricchezza acquisita diventa tangibile nei palazzi dalle vistose facciate costruiti da molti dei migranti, a voler affermare uno *status symbol* dell'avvenuta mobilità sociale ed occupazionale.

*“Prima, sai quando tu vai dentro Roma e trovi le case antiche, quelle che c'era il legno ... Adesso andati tanti palazzi, una cosa bellissima!”*.

Mustafà guarda questo processo con gli occhi di chi ancora deve fare molta strada, perché con la crisi non trova lavoro e sta aiutando con le rimesse il fratello, che ha una famiglia numerosa ed ha bisogno di aiuto, a costruirsi la casa a Tattoun, ma la sua di casa non è ancora riuscita a ristrutturarla. Ci racconta con tono di ammirazione degli amici che sono tornati e sono riusciti ad aprire una fabbrica, a comprarsi una *Porsche*. Tutto si riduce a simbolo, e tutte le aspirazioni vengono messe sullo stesso piano, dalla macchina di lusso all'aprire un'attività economica al rientro.

*Il ritorno. O sulle aspirazioni e le incertezze di avere visioni di ritorno.*

*“La felicità è: quando trovi le persone giuste, nel momento giusto, al posto giusto! Se vai in Egitto non trovi niente di queste cose ora”*. ( Hameda)

*“Non so ancora, sto ancora pensando che devo fare, magari cambio posto, in Europa ... Arriva un momento in cui non tornerò più a Italia, alla fine della storia, quando finisce l'avventura”*. ( Mahmoud)

---

<sup>114</sup> Sayad A. , *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, R. Cortina, Milano, 2002

*“(Tatun si è, n.d.r.) sviluppata molto, sinceramente ... e adesso è diventata quasi una città. Anche grazie a quelli che vengono qui ... a Milano ... Sì, può darsi che prima eravamo più legati, invece adesso meno, però è sviluppata, è una cosa bella ... Ora lì ci sono tanti negozi nuovi. Sì, qualcuno si sono tornati. Ma non a Tatun, al Cairo. Dove c'è più lavoro, più preparazione ...”. (Ismail )*

Caratteristica tipicamente egiziana è una certa tendenza all'essere orgogliosi, per cui che ammettere le difficoltà nel raggiungimento e dividerle gli risulta difficile. Naturalmente, il modo di intendere il 'ritorno felice' varia da persona a persona, da percorso a percorso. In realtà, per spostare il ragionamento a Tatun, si potrebbe distinguere due piani di aspirazioni; quelle personali di “alzare un po' la vita”, di garantirsi un lavoro, dei soldi e tornare a casa sposato, e quelle più lungimiranti, in grado di trasportare le capacità imprenditoriali apprese, tramutandole in vera e propria risorsa di circolazione tra Italia ed Egitto. Nel secondo caso, non si tratta di migranti con la sola necessità di cercare altrove la possibilità della sopravvivenza, ma spinti anche “dall'aspirazione all'emancipazione, al progresso, alla modernizzazione”<sup>115</sup>. Nelle conversazioni avute coi numerosi soggetti incontrati si avverte forte la sfida che la migrazione rappresenta per tutti i suoi protagonisti. Una volta valicata la frontiera, nello scoprire una realtà ben più dura di quella attesa o desiderata, avviene sempre un riadattamento, un doversi mettere in discussione per non soccombere al perenne senso di inadeguatezza nella società ospitante e per non deludere chi resta a casa. Il ritorno è allo stesso tempo la speranza e l'incertezza sul futuro dei nostri protagonisti. Oltre che la scoperta di una realtà poco cambiata, visto che tutti gli intervistati cominciano a descrivere Tatun come un piccolo villaggio con tanta polvere e gente tranquilla.

Chi transita tra i due poli di Milano e Tatun ci ha narrato una micro - trasformazione in corso del contesto di provenienza (“case, palazzi, nuovi negozi..”) ma avverte anche dei limiti strutturali nel macro - contesto egiziano. Senza voler entrare nell'annoso dibattito dell'incompatibilità o meno tra Islam e democrazia, è indubbio che ci sia un complesso di cause che sono percepite come limitanti all'attecchimento di un certo modello di sviluppo economico appreso nei paesi occidentali.

Citando Salvatore Palidda<sup>116</sup>, “il migrante imprenditore (a volte all'inizio solo piccolo commerciante o artigiano) può infatti avere particolari capacità di attivare relazioni *cross-border* a partire dal suo stesso va-e-vieni fra il Paese d'immigrazione e quello di origine. È quindi anche attraverso alcuni migranti che la globalizzazione sembra svilupparsi confondendosi con ciò che alcuni chiamano “imprenditorialità transnazionale”<sup>117</sup>.

Perciò con la ricerca sul campo egiziano, sulle tracce di un preciso gruppo di migranti, ci siamo poste l'intento di capire anche i diversi gradi di scollamento o di attecchimento degli apprendimenti imprenditoriali e lavorativi in merito allo sviluppo di una realtà come quella di Tatun.

---

<sup>115</sup> Palidda S. , “Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo”, *Impresa & Stato*, n. 59, aprile-giugno, 2002.

<sup>116</sup> Palidda S. , “Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo”, *Impresa & Stato*, n. 59, aprile-giugno, 2002.

<sup>117</sup> Peraldi M. (dir), “Cabas et containers, activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers”, *Maisonnette et Larose*, Paris, 2001.

## CAPITOLO 6

### Migranti egiziani tatunesi a Tatun

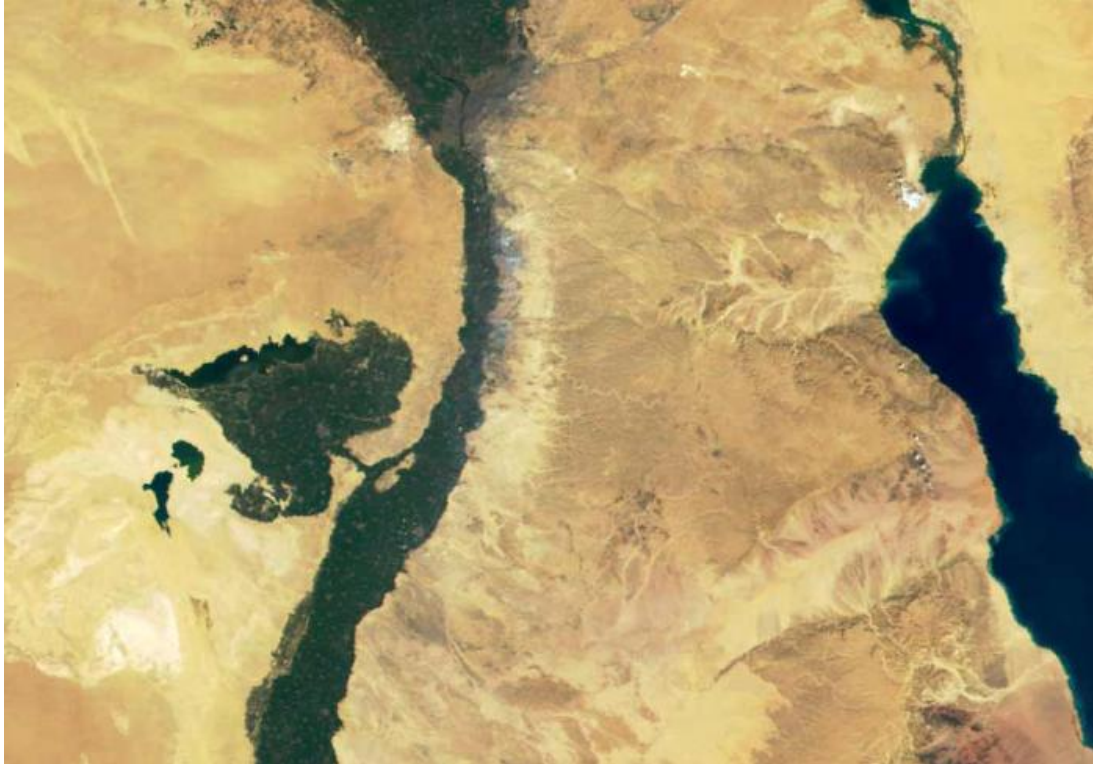
*“L’efficacia dell’inchiesta sul campo non sta tanto nella ricerca consapevole e attiva quanto nell’apprendimento spontaneo. Per questo, se pure è importante preoccuparsi della metodologia, l’arte del lavoro sul campo non s’impara sui libri. Quando siamo immersi in una cultura diversa dalla nostra, essa ci informa e ci forma molto di più di quanto non ci faccia credere la nostra memoria cosciente e organizzata. Essa ragiona in noi molto più di quanto noi ragioniamo su di essa.”*

M. Augé, J-P. Colleyn, *L’antropologia del mondo contemporaneo*, Elèuthera, Bologna, 2006

#### **6.1\_ All’altro capo del filo: Tatun, da villaggio rurale a realtà urbana**

A Tatun si arriva con un viaggio di circa tre ore dal Cairo attraverso gli alterni paesaggi sudoccidentali della Valle del Nilo, dal pianoro roccioso di Giza dal profilo delineato dalle piramidi, alla polverosa autostrada “Cairo-El Fayyum Desert Rd”, fino alle fertili campagne di Fayyum. L’ingresso nella vasta oasi di Fayyum segna un passaggio netto e affascinante dal deserto all’infinito verde dei palmeti. L’area è irrigata dal canale Bahr Yussef, braccio destro del Nilo, che attraversa i siti archeologici di el-Lahun e Gurob e la città di Fayyum, la più antica d’Egitto, per poi terminare nel lago un tempo d’acqua dolce ed oggi salmastro di Birket Qarun.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 4:**  
**Immagine satellitare dell'Oasi di Fayyum, propaggine dal Nilo verso il deserto**



Fonte: mapsof

Le testimonianze di insediamenti umani risalenti al paleolitico e al neolitico, i numerosi villaggi di epoca greco-romana che hanno restituito una massa enorme di papiri greci e demotici, oltre a un'importante documentazione archeologica e urbanistica e i ritratti del Fayyum, una serie di circa 600 ritratti funebri su tavole lignee, che ricoprivano i volti di alcune mummie egizie d'età romana, tra gli esempi meglio conservati di pittura dell'antichità sono tra le numerose emergenze storico-archeologiche che, con quelle paesaggistiche, rendono la regione una destinazione turistica nota sin dai tempi di Erodoto!

Il governatorato di Fayyum è uno dei 27 (se si esclude il governo autonomo di Luxor) in cui è suddiviso l'Egitto, che rappresentano il ramo esecutivo del governo, avendo la responsabilità dello sviluppo locale ed essendo sede del secondo livello di tribunali per l'amministrazione giudiziaria.

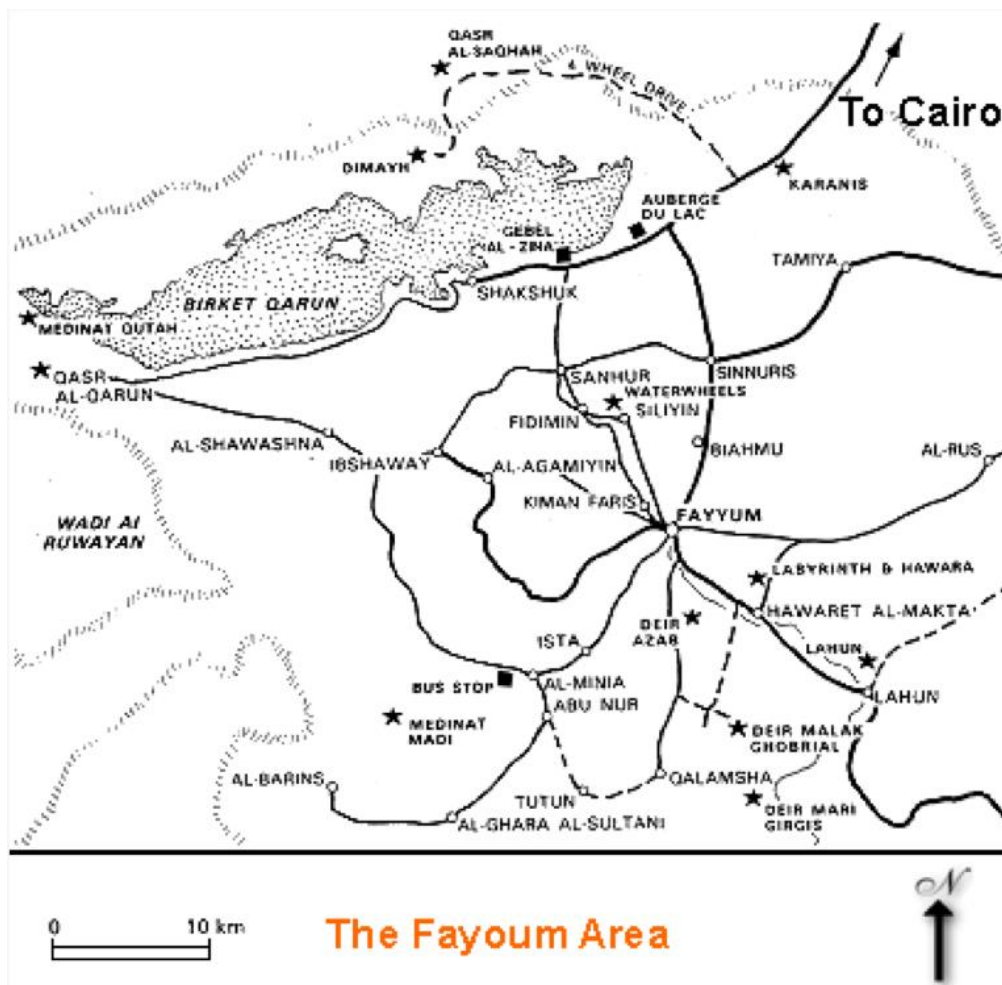
Il governatorato di Fayyum è uno dei più poveri.

Ha una popolazione di 2.882.000 (2012) abitanti e una densità di circa 1.400 ab./km<sup>2</sup><sup>118</sup> su una superficie di 1827 km<sup>2</sup>. Di questi, 336 km<sup>2</sup> sono coltivati, col settore agricolo che rappresenta la principale fonte occupazionale. Tutti gli altri settori risultano piuttosto carenti, compreso il settore del turismo, che vede una dotazione territoriale di appena 226 stanze in sette alberghi, insufficiente a rispondere e alimentare il flusso dei turisti che visitano la regione. Le industrie sono pressoché inesistenti (degne di nota solo quelle comunque legate all'agricoltura, come le raffinerie di zucchero) e nel complesso l'economia della regione è stagnante.

---

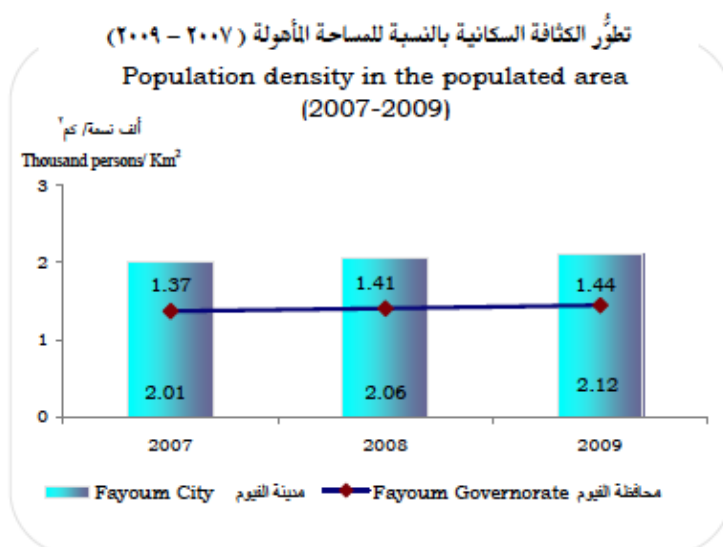
<sup>118</sup> Fonte: Wikipedia. [http://it.wikipedia.org/wiki/Governatorato\\_di\\_Fayyum](http://it.wikipedia.org/wiki/Governatorato_di_Fayyum)

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 5:  
Il Governatorato di Fayyum**



Fonte: sito ufficiale del Governatorato di Fayyum op. cit.

**GRAFICO 8:  
Densità abitativa nelle aree popolate del Governatorato (2007 - 2009)**

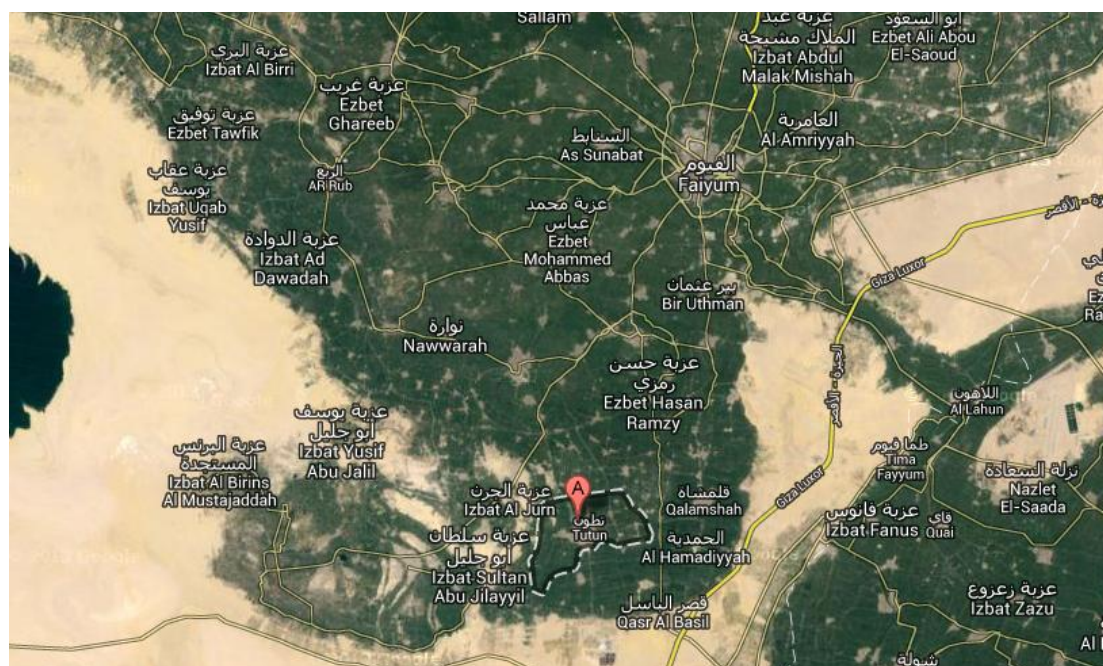


Fonte: *ibidem*.

Più precisamente, negli ultimi anni, la densità di popolazione nelle aree abitate, progressivamente in aumento, è passata da 1370 ab./km<sup>2</sup> nel 2007 a 1440 ab./km<sup>2</sup> nel 2009, come dimostra il grafico<sup>119</sup> che segue.

Il governatorato annovera un centro urbano, l'omonimo capoluogo di Fayyum, e 25 villaggi. Tra questi c'è Tatun, uno dei più grandi villaggi nell'ITSA e unità locale indipendente dotata di un proprio consiglio locale.

#### RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 6: mappa di inquadramento del centro urbano di Tatun nel governatorato



Fonte: Google maps.

Il nome Tatun prende in realtà origini dalla storia nobile dell'area in cui si colloca, ovvero dal sito del vecchio villaggio di Tebtynis, onde derivano molte varianti impiegate nel nome della zona (quali Touton, Tutun o Umm el-Baragat). Il sito archeologico è posto sul limite Sud - Est dell'oasi del Fayyum. Le sue rovine formano una collina denominata Kom Umm el- Braygāt, 140 km a Sud Ovest del Cairo. Il villaggio fu fondato probabilmente sotto la XII dinastia (1955-1760 a.C.) e fu un importante centro economico e religioso dal periodo tolemaico fino al periodo bizantino, rimanendo abitato sino all'epoca araba avanzata (XI sec.). A fine '800 gli archeologi inglesi B. P. Grenfell e A. S. Hunt portarono alla luce parte del Santuario di Soknebtynis, il dio cocodrillo protettore del luogo, alcune tombe d'epoca faraonica, parecchie abitazioni romane e una chiesa copta con iscrizioni e pregevoli affreschi.<sup>120</sup>

Tebtynis è tra i siti egiziani in cui sono stati rinvenuti il maggior numero di papiri, ma oggi l'integrità del sito archeologico è perduta e con essa anche il suo riferimento culturale per i locali dell'area. Di tali origini, la zona a Nord del sito, dove sorge l'attuale villaggio chiamato Tatun, non preserva la minima memoria e

<sup>119</sup> Fonte: sito ufficiale del Governatorato di Fayyum  
<http://www.sis.gov.eg/En/Templates/Articles/tmpArticles.aspx?CatID=2648>

<sup>120</sup> Moiola M.L. (1997), *Tebtynis*, in Treccani Enciclopedia dell' Arte Antica, II Supplemento.

sensibilità; i suoi abitanti considerano per lo più la loro storia come quella di un normale villaggio musulmano di agricoltori e lavoratori delle campagne.

Distante 50 minuti d'auto dal Fayyum, Tatun ha una superficie di 8.840 acri (ovvero 35,77 km<sup>2</sup>), di cui 7740 acri sono coltivati. Nei campi lussureggianti abbondano coltivazioni di grano, erba medica, mais, barbabietola e cotone, oltre ai numerosi palmeti.

Potrebbe assomigliare alla maggior parte degli insediamenti rurali della regione -i più grandi chiamati *quarya*, i più piccoli *'izbet o ezbet*- ed effettivamente tale era fino a due decenni fa, se non fosse per le forti dissonanze visive che irrompono presto nel paesaggio, sempre più urbanizzato, del villaggio. Per effetto della migrazione di metà della sua popolazione (circa 35.000 abitanti al 2006<sup>121</sup>, di cui 17.488 uomini e 16.628 donne) e di 1/6 (6.000) dei suoi giovani, Tatun sta attraversando una vigorosa e repentina trasformazione.

Tale trasformazione permea l'intera fenomenologia del luogo e cola in profondità, fino a contaminarne il *genius loci*. Il risultato è un ambiente costruito dominato dai contrasti, che non si può più definire rurale ma neanche urbano.

#### **FOTO 2:**

#### **Il centro rinnovato di Tatun**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 19/03/2013, Tatun, Egitto.

---

<sup>121</sup> Fonte dati: Central Agency for Public Mobilization and Statistics (CAPMAS)

**FOTO 3:**  
**Le facciate di Tatun**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 19/03/2013, Tatun, Egitto.



Lungo le strade ancora sterrate, tra le classiche case dei *fellaheen*<sup>122</sup> in mattoni di fango, sterco di mucca e paglia essiccata al sole spuntano, infatti, come funghi nuovi palazzi. Molti sono incompleti e hanno i pilastri scoperti, in attesa dei risparmi per aggiungere piani e terminare gli esterni. I più lussuosi sono delle 'villette', dotate di terrazze o ampi spazi d'ingresso, simili a quelli che tradizionalmente si sarebbero trovati nelle case del *sheikh el-balad* o *omda* (il sindaco). Su tutti svetta, quasi un *landmark*, un edificio bianco di 10 piani (8 dei quali vuoti) situato all'imbocco del villaggio, davanti all'ufficio Comunale, specie di paradossale spazio-temporale che simboleggia sopra ogni altra cosa il 'successo' dell'esperienza migratoria. Ne sono proprietari cinque fratelli, tutti attualmente a Milano ed ingaggiati nel settore edile.

L'esplosione visiva continua nelle strade traverse, di cui ad ogni angolo si materializzano con ritmo improvvisato ville di due o tre piani dalle facciate fresco-dipinte di rosa o verde, con sontuose scalinate in marmo e grate dorate che si susseguono rapidamente nello spazio urbano.

Tale *patchwork* paesaggistico, che vede la compresenza di vecchio e nuovo, è espressione dello scenario trasformativo che sta investendo Tatun, che si estende dall'ambiente fisico alle pratiche sociali.

Seguendo la medesima progressione, nella parte seguente proviamo a tracciarne un'interpretazione ordinata.

Gli impatti della trasformazione in corso a Tatun producono in primo luogo una varietà di tessuti e morfologie urbane giustapposti. La struttura fondamentale del villaggio, estremamente elementare, si articola attorno a due assi principali, tra loro perpendicolari, orientati secondo i quattro punti cardinali: il lungo viale che si origina dalla Tatun - Fayyum Road e che va da Nord a Sud incrocia l'asse che va da Est a Ovest. L'intersezione tra le due strade coincide con l'ingresso al villaggio, marcato dalla fermata dei micro - bus per Fayyum e dal parcheggio dei *tok tok*, (i caratteristici taxi a tre ruote usati in tutto il governatorato). Se l'impatto iniziale non tradisce particolari urbani notevoli rispetto ai villaggi limitrofi, uno sguardo più attento mette a fuoco numerosi edifici imponenti che, procedendo lungo il vialone centrale verso Est, rendono lampante il paradosso insito nell'immagine di questo tessuto di Tatun, lontana da quella convenzionale dell'Egitto povero e degli altri villaggi rurali disastriati dalla riforma agraria di Mubarak.

Da un punto di vista morfogenetico il tessuto lungo questi due assi, che attraversano da Ovest a Est e da Nord a Sud il villaggio, costituisce l'urbano più rinnovato, popolato principalmente dai 'nuovi ricchi', ovvero i migranti di successo. I fronti mostrano una concentrazione di palazzi fastosi ed attività ai piani terra, di recente costruzione.

Sia gli interni che gli esterni architettonici mostrano uno stile che fonde insieme tecniche costruttive arabe e italiane, riconducibili senz'altro alla trasposizione di alcuni modelli graditi e reinterpretati nelle nuove costruzioni. Si riscontra ciò negli inserimenti di elementi più evidentemente estranei al contesto originario del villaggio che sono, oltre alla gamma cromatica delle facciate, alcune componenti ornamentali ripetute in tutte le case dei migranti: colonne, frontoni neoclassici, balaustre e balconate in marmo, tettoie a tegole ad ornamento delle finestre.

---

<sup>122</sup> Termine usato per designare gli abitanti degli insediamenti rurali

I nuovi palazzi hanno soglie che separano il privato più nettamente che in altri villaggi rurali, segno di uno sviluppo tutto incentrato sulla cura dell'immagine e dello spazio privato. I cortili privati delle ville, che separano gli imponenti cancelli e recinzioni dalle porte d'ingresso alle abitazioni, sono un elemento di novità tutto *'made in Italy'*, mancando tale filtro tra la strada e l'ingresso nelle case delle tradizionali abitazioni rurali.

**FOTO 4:**  
**Lo sfarzo delle ville nuove**



Fonte: phs di Francesca Giangrande, 25/03/2013, Tatun, Egitto.

**FOTO 5:**  
**Cancelli e cortili, nuovi filtri tra spazio privato e pubblico**



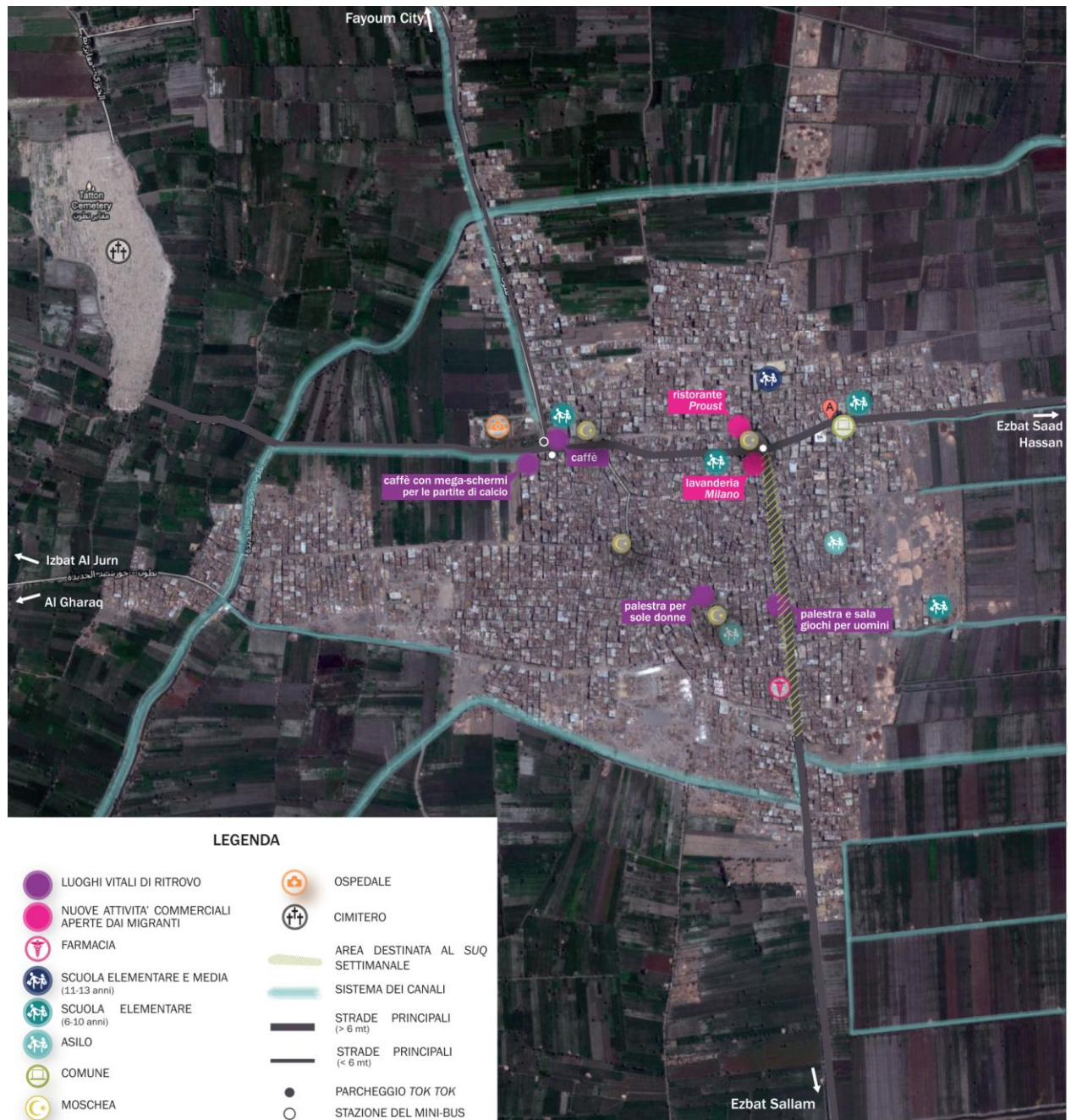
Fonte: phs di Francesca Giangrande, 25/03/2013, Tatun, Egitto.

**FOTO 6:**  
**Il Landmark di Tatun**



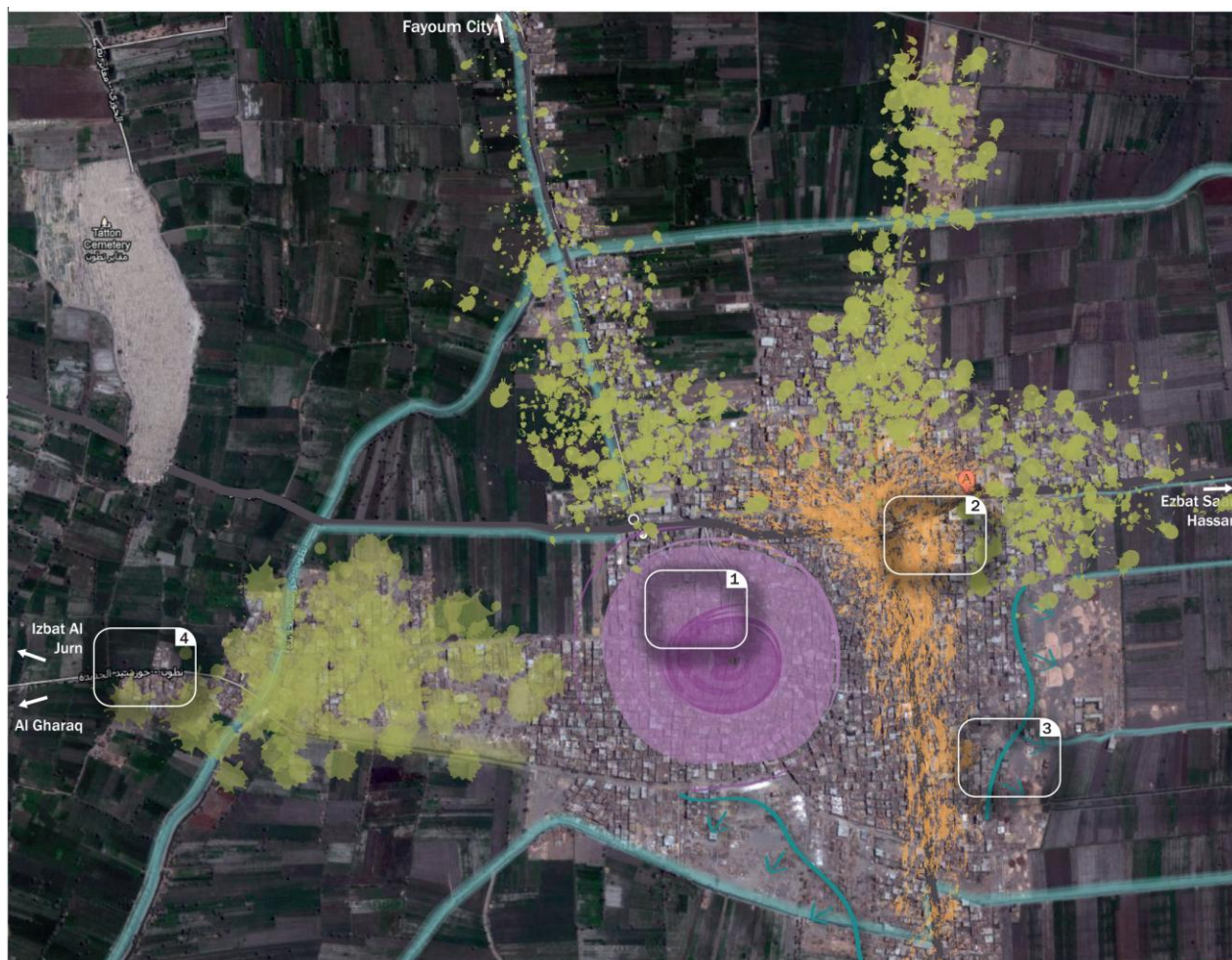
Fonte: ph di Paola Piscitelli, 15/03/2013, Tatun, Egitto.

## RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 7 : Inquadratura territoriale di Tatum



Fonte: elaborazione grafica delle autrici.

## RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 8 : Analisi interpretativa dei tessuti urbani di Tatun



### LEGENDA

-  "CENTRO STORICO"  
tessuto antico e consolidato caratterizzato da una  
maglia stradale particolarmente stretta
-  TESSUTO RINNOVATO  
lungo gli assi stradali principali, caratterizzato dalla  
presenza delle case alte e lussuose dei migranti  
tornati dall'Italia
-  TESSUTO URBANO IN ESPANSIONE  
(nuovi siti di costruzione ai margini del villaggio)
-  TESSUTO RURALE IN ESPANSIONE-tipo 1  
ramificazioni tra izbat separate
-  TESSUTO RURALE IN ESPANSIONE-tipo 2:  
fusione tra un il villaggio e una vicina izbat



Fonte: elaborazione grafica delle autrici.

Se la costruzione di abitazioni private è la principale scelta d'investimento delle rimesse dei migranti, negli ultimi anni stanno aprendo nuove attività commerciali, i cui spazi portano i segni evidenti di tecniche e materiali edilizi appresi a Milano e le cui insegne sono un trionfo di titolazioni italiane, come "Milano Juice", "Sogno romano" e "Gioiello d'Italia".

La prima attività di questo tipo ad aprire è stata la pizzeria “Lina”. Sono seguiti una lavanderia che porta l’insegna con il nome “Milano”, una rosticceria chiamata “Proust” (traslitterazione all’egiziana dell’italiano “presto”!), aperta da un migrante che ha realizzato il locale con i controsoffitti ‘all’italiana’, una palestra per soli uomini e alcuni caffè, con tanto di schermi e parabole per la proiezione delle partite di calcio.

**FOTO 7:**  
**Lavanderia “Milano”**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 21/03/2013, Tatun, Egitto.

**FOTO 8:**  
**Pizzeria "Italia"**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 15/03/2013, Tatun, Egitto.

Gli avventori di questi locali sono prevalentemente i migranti - il chiacchiericcio in italiano che si ode nell'avvicinarsi è quasi un segno di demarcazione territoriale - che guardano le partite dell'Italia, la domenica l'Inter o il Milan, la squadra preferita in assoluto, perché la maglia ricorda i colori dell'Ahly (la prima squadra di calcio egiziana) e perché tifano per il loro connazionale Stephan El Shaarawy.

Tra le nuove attività summenzionate, aperte con i capitali guadagnati in Italia, spicca il caffè situato all'ingresso di Tatun, vicino alla fermata del bus per Fayyum; diversamente dai caffè ai piani terra del vialone principale del villaggio, questo ha un edificio ad hoc, dipinto a bande bianche e rosse, due grossi schermi visibili dalla strada e dai tavolini all'aperto e uno sgangherato campetto da calcio.

Il locale è stato costruito soli tre anni fa da un imprenditore edile residente a Milano che ha dato la gestione a un compaesano locale.

Accolte con shay (il thè) e Pepsi secondo il rito dell'ospitalità locale, uniche rappresentanti del sesso femminile in un luogo che solitamente bandisce le donne, abbiamo raccolto molti frammenti di storie migratorie e percorsi abitativi e lavorativi a Milano, insieme a pareri sulla situazione politica in Egitto e sui problemi di Tatun, espressi tra una partita di domino e una shisha.

Li accomunano certi atteggiamenti che sono il segno manifesto del raggiungimento di una serena condizione economica. Molti degli intervistati specificano con premura di non essere 'terroni', ma laureati o migranti, con esperienza del lavoro e del 'mondo'.

Alcuni tra i più giovani (22-23 anni) non parlano l'italiano bensì un inglese stentato, non sono emigrati fuori dall'Egitto, ma grazie al sostegno dei padri

migranti hanno ottenuto una buona posizione di lavoro, con la quale si sono mossi verso Fayyum o verso il Cairo per conseguire una qualifica più elevata della media tatunese o un aggancio lavorativo.

Tali discorsi sono la cifra di una certa esclusività dell'utenza. Le attività analoghe che stanno nascendo segnano contestualmente la produzione di spazi nuovi e loro appropriazione da parte di un gruppo prevalente. Sono principalmente i migranti ad "appaesarsi"<sup>123</sup> in questi nuovi locali, quasi alla ricerca di spazi di cui appropriarsi, di una "collocazione" di sé in un contesto nel quale sembrano sentirsi sempre più estranei e spaesati. Essendo il rapporto con lo spazio al tempo stesso strumentale e simbolico, funzionale ed espressivo, cognitivo ed emotivo, 'centrarsi' in uno spazio definito non significa semplicemente farne uso, ma identificarsi con esso.

**FOTO 9:**

**Le nuove attività di aggregazione per i "migranti di successo"**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 22/03/2013, Tatun, Egitto.

---

<sup>123</sup> Il termine "appaesamento", coniato da Ernesto de Martino, descrive la relazione biunivoca che unisce l'uomo al territorio, nella quale non è solo il territorio ad essere manipolato dai suoi abitanti, ma sono anche gli uomini che lo abitano a costruire il proprio mondo sociale. Amalia Signorelli riprende il concetto in riferimento alla del modellamento dello spazio di vita.

Signorelli, A., *Antropologia Urbana. Introduzione alla ricerca in Italia*, Guerini studio, Milano 1999.



**FOTO 10:**  
**Sport, *shisha* e caffè per soli uomini**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 22/03/2013, Tatun, Egitto.

L'altro sorprendente centro aggregativo di recente costruzione è un edificio di due piani che si erge tra i nuovi palazzi lungo l'asse che va da Nord a Sud. È l'unico edificio a Tatun con cortile interno a ballatoio. Il piano terra ospita un caffè e funge da punto di ritrovo per giocare a carte; al piano superiore, invece, si trovano una palestra, esclusivamente maschile, una sala videogiochi e una sala giochi, con tavoli da ping - pong e biliardo, frequentate dai ragazzi del villaggio. Qui abbiamo incontrato Sabry, che gestisce il caffè nei periodi di ferie dal lavoro a Milano, dove da 18 anni opera nel campo dell'edilizia, che ci ha raccontato la storia del locale: è stato aperto 7 anni fa, su un vecchio palazzo rinnovato da un certo Samir, da 20 anni proprietario a Milano di una ditta di ponteggi, che ha investito con dei soci un milione di euro per aprire questo servizio a Tatun.

**FOTO 11:**  
**L'edificio a ballatoio con bar, palestra e sala giochi**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 22/03/2013, Tatun, Egitto.

**FOTO 12:**  
**Il ping - pong**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 22/03/2013, Tatun, Egitto.

Analizzando più nel dettaglio, oltre che nel costruito, le contaminazioni culturali e le dissonanze tipiche di questo tessuto si palesano nelle pratiche. Alcune rivelano dei veri e propri innesti di cultura milanese (o italiana) nelle forme e nello stile, mentre altri lasciano intravedere la persistenza della cultura dei villaggi rurali musulmani.

Le forme di ibridazione sono di diversa scala e intensità, estendendosi dal corpo agli spazi collettivi. Sono presenti nell'abbigliamento e negli accessori di marca italiana che sono stati acquistati in Italia, in alcuni dettagli dei mezzi di trasporto, nei cibi e negli usi dello spazio.

Il primo segnale ci è provenuto dall'affermazione di Khaled, imprenditore edile cinquantenne a Milano, incontrato nella villetta che sta costruendo per la sua famiglia, con indosso la tipica *jallabeyya*: "Non filmare me dai! Chissà cosa penserebbero se a Milano mi vedessero vestito così!", ci ha detto.

Parte dei suoi atteggiamenti e movimenti del corpo impercettibili rivelano come l'esperienza migratoria abbia insegnato a Khaled il 'linguaggio del distacco'. L'episodio della *jallabeyya*, ripetutosi anche con altri soggetti nel corso della nostra ricerca a Tatun, è quasi una trasposizione in piccolo di quelle che Bauman ha definito le "comunità guardaroba, quelle comunità che prendono corpo, anche se solo in apparenza, quando si appendono in guardaroba i problemi individuali, come i cappotti e i giacconi quando si va a teatro"<sup>124</sup>. Smantellarle è facile come togliersi i jeans, le magliette della Rinascente e indossare di nuovo gli abiti tradizionali.

Durante la prima sera trascorsa a Tatun è stata Nessma, giovane donna di cui si tornerà a parlare in seguito, che con un certo orgoglio ci mostra i vestiti acquistati all'Oviesse e le collane che il marito, imprenditore a Milano, le porta dall'Italia. Le bambine, figlie di alcune amiche di Nessma, che ci accompagnavano, incuriosite dalla nostra presenza, l'hanno emulata, mostrandoci gli oggetti portati loro dai padri che lavorano a Milano, come ad esempio gli zoccoli argentati indossati da una ragazzina.

Anche nella folla di bambini che ci ha ripetutamente seguite nei nostri sopralluoghi, come "una scuola in strada", abbiamo potuto cogliere una consistenza effettiva di contaminazioni sempre più evidenti. Alcuni bambini a Tatun indossano la maglietta dell'Inter o del Milan, molti, irriverenti e divertiti, urlano parole italiane imparate probabilmente dai padri viaggiatori, altri ancora parlano perfino l'italiano fluidamente e raccontano dei loro soggiorni a Milano per frequentare le scuole.

---

<sup>124</sup> Vecchi B. (a cura di), (2012), *Zygmunt Bauman Intervista sull'identità*, Gius, La Terza & Figli, Bari.

**FOTO 13:**  
**Dress code e contaminazioni corporee**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 25/03/2013, Tatum, Egitto.

Negli spazi collettivi il segno della contaminazione è meno evidente ma osservando attentamente si può notare come a pratiche di socializzazione e interazione nelle strade, tipiche dei *patterns* tradizionali del luogo, si associno, a vari gradi, forme di adattamento e reinterpretazione della tradizione secondo i cambiamenti socio – morfologici introdotti dai migranti.

Nell’ambito delle contraddizioni prodotte dalla trasformazione e contaminazione degli spazi in corso, si possono individuare tracce di pratiche tradizionali resistenti, in parte riadattate al nuovo contesto.

Quelle che persistono attengono per lo più al campo delle pratiche di *“appropriazioni temporanee di spazi durante momenti speciali connessi alla religione o alla vita di quartiere; durante le festività come il Ramadan e l’Eid ul-Adha, i matrimoni e i funerali, l’area pubblica della strada viene occupata da strutture ed attività allestite per l’occasione”*<sup>125</sup>.

In queste occasioni, la strada si accende di luminarie, *mirror balls* da discoteca e musica assordante e viene arredata con sedie e tappeti, trasformandosi in un grande spazio a cielo aperto per la festa, nel quale ci siamo sorprendentemente trovate coinvolte la prima sera trascorsa a Tatum.

---

<sup>125</sup> Bertagnini E., Morbidoni M. (2013), *Insurgent Spatiality in Informal Cairo. Recovering vernacular patterns in the contested metropolis*. The Journal of Urbanism, n.26, vol.1

**FOTO 14:**  
**Matrimoni ed appropriazioni temporali dello spazio pubblico**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 19/03/2013, Tatun, Egitto.

Su tutte le pratiche tradizionali di strada, la più rilevante è il *suq*, il mercato settimanale che si tiene lungo il vialone ogni sabato ed è la maggiore occasione di partecipazione delle donne, generalmente escluse dagli spazi collettivi, che vi vendono le eccedenze dei loro prodotti agricoli, come verdure, uova, pollame, latte e formaggi.

**FOTO 15:**  
**Il suq del sabato**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 23/03/2013, Tatum, Egitto.

Se il mercato e la sua organizzazione lungo l'asse rinnovato è la traccia di una tradizione che resiste alle contaminazioni, connaturata alla naturale 'spontaneità' delle pratiche egiziane nei contesti rurali, le nuove configurazioni spaziali abbandonano queste modalità, sembrano volersene distaccare, inserendo degli elementi che talvolta appaiono instaurare una convivenza paradossale.

Addentrandosi nella spirale di vicoli a Sud Ovest rispetto allo slargo tra i due assi, invece, la morfologia cambia completamente, rivelando un'esclusione dagli impatti socio - spaziali della contaminazione rilevabile nel resto del villaggio. Si può intuire che essa sia l'*harat* (quartiere) più antico di Tatum, di cui il tessuto si è preservato, nonostante i cambiamenti che hanno interessato le altre zone. Qui lo scenario varia completamente: non ci sono villette né palazzine enormi, solo case vecchie, alcune molto fatiscenti. Questo tessuto che possiamo definire 'centro storico', ha la tipica maglia stradale stretta costruita sugli *sqifa* (ingressi che creano percorsi zigzaganti), molti vicoli dei quali culminano in *cul de sac*. Solo qualche *tok tok* riesce a percorrere queste vie, mentre il traffico, assordante in aumento lungo gli assi principali, rimane esterno. Il clima è uno dei principali fattori che ha determinato la caratteristica dei *patterns* storici di avere strade strette in rapporto all'altezza degli edifici, per garantire dispositivi di ombra e protezione dalle intense radiazioni solari.

**FOTO 16:**  
**Le soglie delle abitazioni e le donne nel “centro storico”**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 25/03/2013, Tatun, Egitto.

Le porte delle case, per la maggior parte aperte, creano una vera varietà di ‘soglie vissute’, dalle donne che si ritrovano sedute a parlare e preparare il *mhashi*<sup>126</sup>, ai bambini che giocano da porta a porta, da un vicolo all’atro.

La scoperta di quest’area, che conserva intatti gli originali caratteri locali come un nucleo inglobato in un tessuto insediativo interessato da multiformi processi di trasformazione, è avvenuta durante una fantasmagorica passeggiata per i vicoli in compagnia di Ahmed Mansi. Il percettibile senso di alterità che, oltre a noi, ha investito Ahmed ci è parso la traccia immateriale del crescente divario fisico e sociale tra due zone appartenenti al medesimo villaggio. La gente, incontrata a ogni soglia nel nostro andare ritmato da soste continue per parlare con persone che ci hanno accolti quali ignoti esploratori introdottisi nel loro mondo (tra le quali un ragazzo ventenne che, dopo averci rivolto il saluto in un italiano stentato, ha voluto raccontarci la sua storia) esprime un particolare senso di appartenenza a quel luogo, un indissolubile legame appena allentato dall’eco di Milano. Il migrante tatunese è un modello ben presente a tutti, finanche un riferimento, ma in queste case basse e semplici, abitate da molte madri che hanno perso i figli in mare e da uomini che sono tornati presto dall’Italia, è più forte il sentimento del restare che dell’andare.

---

<sup>126</sup> Piatto tipico egiziano. La parola “mhashi” vuol dire ripieno, ma in arabo sta ormai per “verdure ripiene”. Le verdure variano da foglie di vite, di verza, a zucchine, peperoni e pomodori ed il ripieno è fatto con alcuni ingredienti comuni quali aneto, prezzemolo, coriandolo e riso corto egiziano preparato con una varietà di spezie e carne a seconda dei gusti e delle abitudini.

**FOTO 17:**  
**Le pratiche di socialità del “centro storico”**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 25/03/2013, Tatun, Egitto.

Sempre più visibile, poi, è la continua espansione informale delle campagne fayyumite e in generale tutto l'Egitto. È una tendenza ormai connaturata all'intera costellazione di villaggi rurali che si espandono nei sempre più scarsi e preziosi territori agricoli e rappresenta il risultato di una serie di ragioni strutturali, di cui "la causa principale è una combinazione di fattori economici unita ad una carenza di visioni e di efficaci politiche di pianificazione rurale"<sup>127</sup>. I servizi sono stati accentrati tutti nelle città principali, mentre le città minori ed i villaggi hanno servizi ed infrastrutture povere, basilari e non sufficienti al fabbisogno, ragione che ha forzato le persone a migrare verso le metropoli o all'estero per cercare migliori condizioni di vita.

Posto che l'informalità è un tratto distintivo delle pratiche socio - spaziali egiziane e che molteplici forme di informalità producono altrettante modalità di interfaccia con il formale sfruttando la vulnerabilità del sistema governativo con diversi esiti, abbiamo scelto di riferire questo termine a Tatun principalmente in merito a due fenomeni che abbiamo denominato come 'abusivismo verticale' ed 'abusivismo orizzontale'. Nel primo si tratta del mancato rispetto dei regolamenti sulle altezze dei palazzi, nel secondo del fenomeno dell'espansione non pianificata verso le campagne.

---

<sup>127</sup> Dabaieh M. (2013), *Can vernacular help the urban poor? Dimensions of urban poverty and future directions using vernacular solutions*, Planum. The Journal of Urbanism, n.26, vol.1.



Entrambi i fenomeni osservati sono evidenti a Tatun ancora di più che negli altri villaggi, proprio per via della consistenza di rimesse dei migranti che incrementano il capitale a disposizione e quindi la tendenza all'edificazione massiccia, con effetti importanti di accelerazione dello sviluppo.

Lo 'sviluppo informale' è particolarmente accentuato a Tatun per via della congiuntura degli eventi: la struttura rigida e gerarchica di governo, centralizzato e carente nelle politiche locali, il definitivo collasso del regime nazionale e il periodo successivo alla *thawra* del 2011, uniti al trend migratorio da Tatun a Milano e ai primi esiti del rientro dei migranti arricchiti. Con il progressivo stratificarsi di edifici rinnovati e nuove attività, è esplosa a Tatun la domanda di terreni nuovi su cui edificare e quindi una crescita esponenziale del loro valore.

Chi può permetterselo accelera gli ingenti investimenti per edificare, spesso senza permesso e senza completare l'opera, finché non si riescano ad accumulare ulteriori risparmi. Il panorama offre così un'impressionante presenza di cantieri e nuove palazzine in cui domina il mattonato rosso o bianco e nessun principio ordinatore sembra essere applicato all'incessante edificazione.

**FOTO 18:**  
**I cantieri di Tatun**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 25/03/2013, Tatun, Egitto.

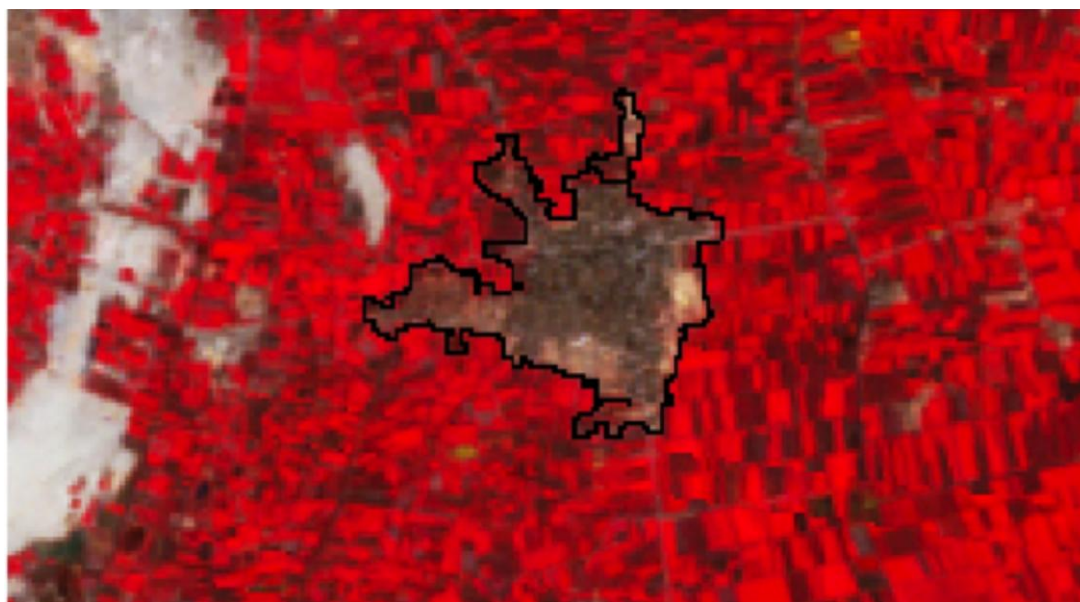
Analizzando delle immagini satellitari Landsat di Tatum<sup>128</sup> si può verificare una dilagante crescita incontrollata dell'urbano di Tatum, soprattutto nella direttrice a Sud del villaggio.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 9:  
Immagini satellitari di Tatum e l'espansione edilizia dal 1984 al 2009**

TATUN NEL 1984



TATUN NEL 2009



Fonte: elaborazione grafica del phd Ahmed T. Hafiz, maggio 2013.

---

<sup>128</sup> Le immagini satellitari sono state elaborate con il supporto tecnico di Ahmed T. Hafiz (membro del dipartimento di produzione vegetale, Università degli Studi di Milano) e selezionate con il criterio di osservare l'espansione dell'edificato a Tatum nei primi anni della migrazione (mappa al 1984, Landsat5, proiezione UTM, Zone 35 North, datum WGS 84), e negli ultimi anni (mappa più recente reperibile al 2009, Landsat7 proiezione UTM, Zone 35 North, datum WGS 84). Fonte: <http://glovis.usgs.gov/>.

Se i primi migranti hanno soppiantato le case antiche ricostruendo nel cosiddetto nuovo centro, le probabili traiettorie di investimento delle rimesse sono individuabili andando verso le campagne, dove si possono notare le espansioni lineari lungo le strade rurali.

Il signor Yousef M. A. Alì è a capo del settore edilizio dell'ufficio comunale di Tatun da 39 anni, un ufficio che ha circa 170 dipendenti (di cui 40 sotto la sua direzione) e che dipende gerarchicamente dal Governatorato di Fayyum. Ci ha spiegato che per ottenere il permesso necessario a costruire una casa ci vogliono 2 mesi circa, tempo mai rispettato. Nel 2008 è stata emanata una legge secondo la quale il permesso costa 6.000 EGP (equivalenti a circa 657 euro) fino a 3 piani, il massimo che andrebbe rispettato per le vie più strette di 6 metri, mentre per le vie più larghe si possono costruire più piani a costi variabili. Se non si rispettano i limiti dati si paga una multa che si basa sulla dimensione dell'area fondiaria (da quanto ci riferiscono a mo' di esempio, un terreno di 175.000 m<sup>2</sup> costerebbe 50.000 EGP, (circa 5500 euro). Al di fuori del principio che regola l'altezza in base alla larghezza della strada, non ci sono altre regole che debbano essere rispettate: ognuno può fare la casa come vuole. La risposta disinvolta alla nostra domanda circa i permessi per costruire le case in mattonato rosso o bianco visibili appena fuori da centro è che i proprietari non hanno pagato e sono tutti in causa presso il tribunale di Fayyum. Le cause attualmente in corso per abusivismo sono 5.000! Questa versione conferma ufficialmente le voci secondo cui, specialmente durante il periodo della rivoluzione, quando il controllo era pressoché nullo, in molti hanno "tirato su le case senza permesso" nelle campagne.

L'espansione illegale ha generato il boom dei prezzi dei suoli (il solo terreno oscilla in centro tra i 2.000/3.000 EGP (equivalenti a 220/320 euro) a m<sup>2</sup>, mentre per un podere in campagna con qualche ettaro di coltivazione ci è stato riferito un prezzo che sale fino ai 3 milioni di EGP).

**FOTO 19:**  
**Tatun si trasforma**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 21/03/2013, Tatun, Egitto.

I mattoni rossi costano 30 cents (ovvero, 3 centesimi di euro) di EGP al pezzo, più il costo del cemento che è di circa 600 EGP (66 euro) per tonnellata circa.

Se prima che l'emigrazione avesse inizio si usava dire "Sei più povero di Tatun", oggi è il villaggio più ricco del governatorato del Fayyum, con numerosi conti bancari che superano i 100.000 dollari<sup>129</sup> e una fortissima inflazione, che vede il prezzo di un edificio ammontare a 500.000 EGP (circa 55.000 euro) e una festa di nozze costare 100.000 EGP (circa 11.000 euro). E il nuovo detto, ricorrente al momento in cui diventa necessario prender moglie a Tatun, è "Conta più un permesso di soggiorno italiano che un diploma"!

Le catene migratorie verso l'Italia, hanno generato una forte polarizzazione sociale, innanzitutto, tra coloro che hanno migrato e coloro che non si sono mai mossi dal paese, dando luogo ad una nuova stratificazione sociale. Nel gruppo dei migranti, poi, è possibile distinguere i migranti 'con successo' da quelli che invece non ce l'hanno fatta. La differenza si manifesta con forza dirompente nell'evidenza delle nuove abitazioni, in cui l'esito felice dell'esperienza migratoria assume la forma materiale e simbolica dello sfarzo e della completezza, mentre le case incompiute testimoniano vicissitudini negative. E ancora, la polarizzazione sociale riguarda i generi: le donne, escluse dall'emigrazione vera e propria - eccezion fatta per i più recenti tentativi di ricongiungimenti familiari - vivono una segregazione spaziale via via crescente.

Attraverso le storie e le parole dei soggetti sociali che a Tatun sono stati travolti dal portato della migrazione, nelle pagine che seguono avanziamo attraverso due

---

<sup>129</sup> Secondo Ing. Ibrahim El Bardisy. Fonte: <http://tatun.arabblogs.com/archive/2008/2/465261.html>

racconti i fili di un discorso interpretativo che offra al contempo un quadro articolato del fenomeno e una prospettiva di sviluppo possibile.

## **6.2\_ Due famiglie di “migranti di successo”**

Il ricercatore che capiti in un villaggio come Tatun non passa di certo inosservato. Il carattere originale di realtà rurale del paese si traduce nel permanere di certe attitudini, prime fra tutte un'insistente curiosità verso chi viene da fuori, ancor più pervasiva se i ricercatori sono due ed entrambi donne!

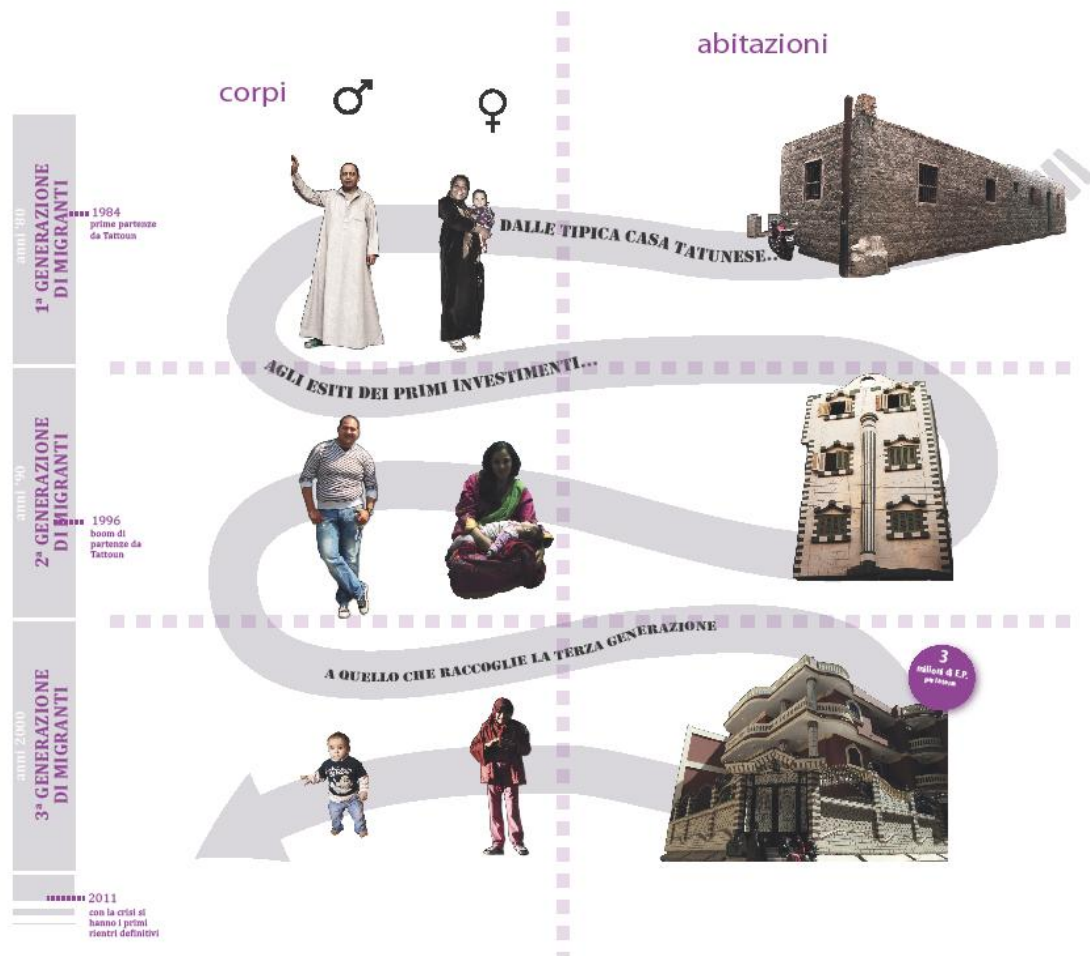
È stato, dunque, inevitabile affidarsi a due giovani uomini, agli antipodi rispetto al profilo di migrante che incarnano, ma forse proprio in ragione di ciò capaci di aiutarci a comporre, tramite aspetti variegati e complementari, il quadro degli esiti della migrazione tatunese.

Ahmed e Amr sono i nomi delle due preziose guide nei nostri sopralluoghi, due ragazzi ventottenni che vivono in Italia, il primo come studente dottorando a Como e il secondo come piccolo imprenditore del cartongesso. Entrambi ci hanno introdotto presso i loro numerosi parenti e famigliari e in questo modo siamo riuscite a ricostruire le traiettorie di due vastissime famiglie per tre generazioni.

Due di queste coincidono grossomodo con le fasi dell'emigrazione tatunese in Italia (delineate nel primo capitolo della terza parte di questa tesi), che, malgrado abbia una storia relativamente recente, dispiega già un ventaglio di 'età' distinte. Ad ogni periodo corrisponde un differente modo di generare l'emigrazione e 'generazioni' differente di emigrati, prodotte, a loro volta, da condizioni differenziate. La storia degli uni ritraduce la storia degli altri scrivendone al contempo una nuova. Comparare le fasi dell'emigrazione, dunque, permette di ricomporre il processo migratorio, distinguendo al suo interno le trasformazioni prodotte nella comunità rurale di provenienza.

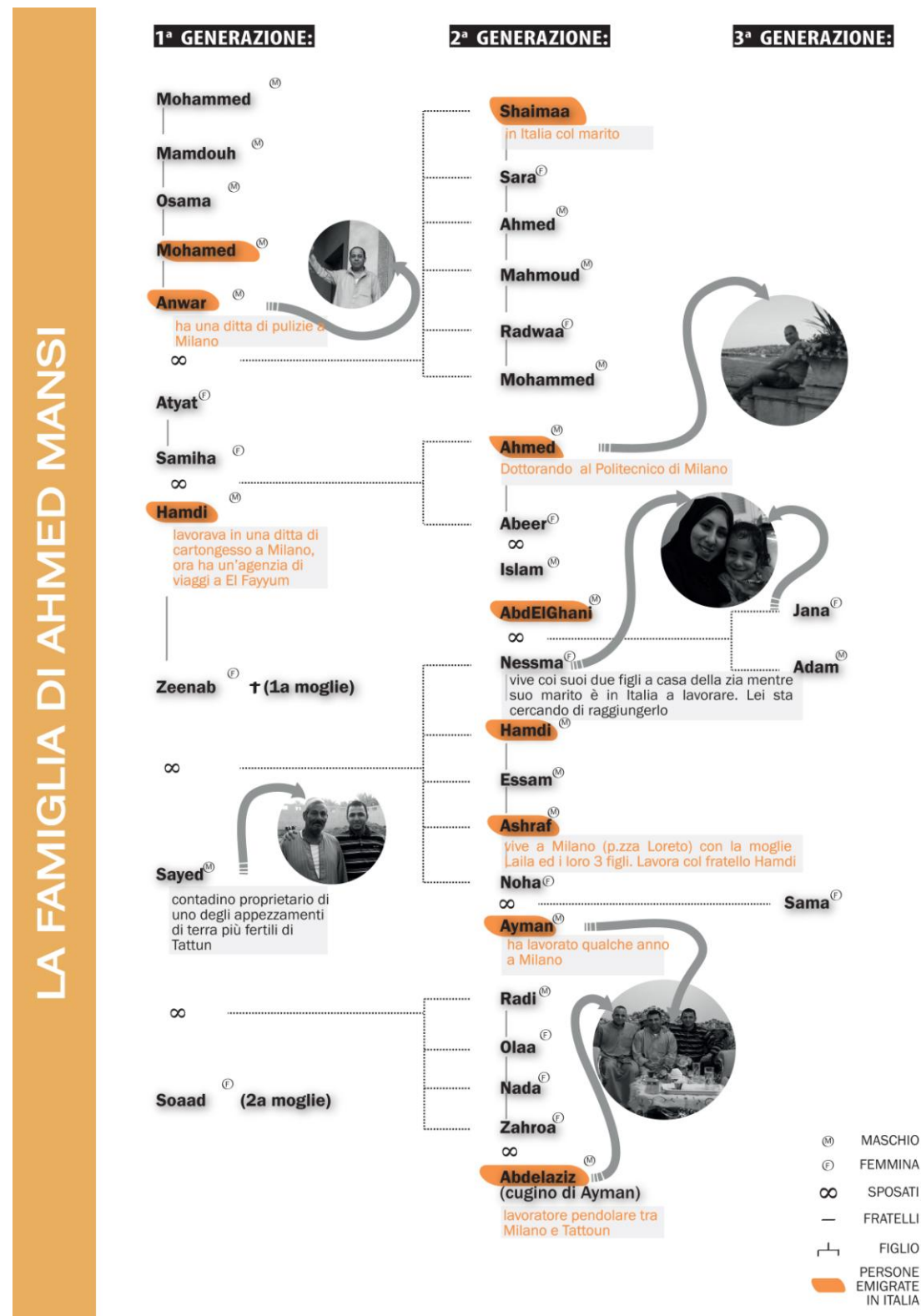
Le due famiglie di cui abbiamo ricostruito buona parte dell'albero genealogico offrono una duplice opportunità di apprendimento: in primo luogo, tracciano una mappa delle trasformazioni fisiche e sociali che il villaggio di Tatun ha conosciuto da quando è iniziato il processo migratorio; in secondo luogo, permettono di comprendere la “storia” della storia delle migrazioni tra questo villaggio e Milano, lasciando anche il margine alla definizione di alcuni scenari tendenziali.

# RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 10: Evoluzioni attraverso tre generazioni di migranti



Fonte: elaborazione grafica delle autrici.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 11:**  
**Albero genealogico della famiglia Mansi**



Fonte: elaborazione grafica delle autrici.

## *La famiglia Mansi*

La prima famiglia con cui siamo venute a contatto a Tatun è la famiglia Mansi, che ci ha fatto dono della propria ospitalità ancor prima di incontrarci, quali semplici conoscenti del loro primogenito, dandoci, così, la possibilità di osservarne dall'interno le pratiche quotidiane. La frequentazione ravvicinata del 'mondo vitale' riflesso nella famiglia Mansi è stata un'occasione privilegiata per comprendere molte dinamiche sociali del territorio diasporico di Tatun. Il tempo trascorso insieme è stato intessuto di numerosi momenti, ritmicamente scanditi dal rituale dei pasti, principale occasione di aggregazione dell'intera famiglia. Esclusi questi, le interazioni più intense che abbiamo avuto con i vari componenti della famiglia si sono alternate tra circostanze più intime e raccolte con le donne e attività maggiormente proiettate verso l'esterno con gli uomini, riflesso e conseguenza inevitabile della collocazione delle pratiche delle une e degli altri in spazi e tempi ben distinti. Gli uomini della famiglia, prima ancora di raccontare se stessi, ci hanno portato a conoscere altri parenti migranti, scelti, per ogni generazione, tra i più affermati, così che, ad esempio, tramite Hamdi, abbiamo conosciuto Anwar e Khaled (le relazioni di parentela sono esplicitate nello schema e nel testo seguente). La ricostruzione della storia della famiglia è stato il prodotto delle numerose conversazioni che si sono tenute. La descrizione che segue si annoda attorno ad alcune figure rappresentative di ciascuna delle due famiglie e intende dipanare la storia dei 'migranti di successo', che è una storia di trasformazioni subite e indotte.

### *Hamdi Mansi, 'mister bus'*

Hamdi Mansi, padre di Ahmed, è il capofamiglia. Oggi cinquantenne, appartiene a quella generazione di Tatunesi partiti per primi per l'Italia negli anni '80 e rimasti a lungo all'estero, tra continue trasferte, al fine di consolidare la propria posizione, prima di fare definitivo ritorno a casa.

Hamdi Mansi è partito nel 1980 ed è rimasto in Italia un anno e mezzo, poi è rientrato a Tatun. A questo primo soggiorno ne sono seguiti due della medesima durata nel 1984 e nel 1989, prima che nel 1993 si impiantasse più stabilmente a Milano. Da allora, i rientri avvenivano solo nel mese di agosto e gennaio, mentre i restanti dieci mesi dell'anno il signor Hamdi li trascorrevano a Milano.

Ha iniziato come lavoratore dipendente insieme ad altri amici e parenti, poi ha aperto varie attività di sua proprietà, l'ultima delle quali è stata una ditta di cartongesso. Tre anni fa è tornato definitivamente a Tatun, investendo i suoi risparmi nell'avvio di un'agenzia di trasporti turistici a Fayyum, scelta singolare rispetto alla tendenza dei 'migranti di successo' d'investire negli immobili e per la quale ha contato molto il parere del figlio.

La generazione dei 'pionieri' presenta, *mutatis mutandis*, alcune analogie con la prima "età" dell'emigrazione algerina, definita da Abdelmalek Sayad "ordinata"<sup>130</sup>, perché ben irreggimentata in uno schema temporale in cui partenze e ritorni erano il contributo ineludibile alla comunità contadina d'origine e qualsiasi scelta doveva essere subordinata alla tradizione contadina. Questo carattere si può intravedere nella migrazione tatunese sotto forma della persistenza di un certo *habitus* contadino; tutti gli emigrati più anziani (e non

---

<sup>130</sup> Sayad A., *La doppia assenza*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002.



solo), ad esempio, hanno fatto ritorno a Tatun, alle loro case e alle loro famiglie e per queste sono stati spesi tutti i loro guadagni.

Hamdi Mansi segna un primo scarto rispetto ai suoi coetanei che, tornati dall'Italia, hanno cominciato a costruire nuovi palazzi non appena hanno potuto, anche quando il prezzo dei suoli è salito alle stelle per effetto dell'inflazione (come ha fatto Khaled, presentatoci da Hamdi, che a Milano è a capo di un'impresa di costruzioni e tre anni fa ha comprato a 3 milioni di lire egiziane la terra della casa che sta completando e alla quale si dedica nei momenti di pausa dal lavoro all'estero, usando principalmente materiali che porta dall'Italia). Hamdi Mansi, invece, è rimasto nella stessa casa costruita dal padre, nella quale egli è nato e cresciuto. L'ha messa un po' a nuovo, distribuendo diversamente gli ambienti ai primi due piani e rifacendo la facciata dell'edificio, ma ha preferito investire i capitali di ritorno della migrazione in una nuova attività e supportare economicamente il primogenito Ahmed nel primo periodo di studio all'estero.

### *Anwar Selouma, il Ra'is*

Anwar Selouma, cognato di Hamdi, invece, rappresenta il profilo ideal tipico del migrante di prima generazione.

È partito per l'Italia l'8 agosto 1989, dopo aver trascorso 6 anni in Iraq, dall' 8 maggio 1980 al 22 giugno 1985, "all'inizio della gioventù!", come ha esclamato mentre snocciolava con precisa memoria le date delle partenze e dei ritorni, pietre miliari della sua storia.

A Milano ha abitato tra Chiesa Rossa e i Navigli, per stabilirsi infine in via Villoresi, tra Romolo e Naviglio Grande, nella stessa zona in cui ha sede l'ufficio della sua impresa di pulizie, la 'S.E.A. srl', nella quale si è compiuta la sua intera carriera professionale da lavoratore dipendente ad amministratore unico, in società con quello che all'inizio era il suo superiore.

Ci ha raccontato tutto ciò durante una lunga conversazione pomeridiana nella sua casa di Tatun, che ha edificato per la sua famiglia, comprando la terra a 100.000 euro nel 2000 e spendendone 200.000 per costruirla. I risparmi di 24 anni di lavoro in Italia.

*"Non siamo al livello di fare qualcosa da soli per Tatun. Siamo al livello dell'emigrazione. Prima di tutto andiamo fuori e lavoriamo, perché non c'è lavoro qua. Lavori fuori solo per sviluppare tua famiglia. Andiamo lì e lavoriamo come operai. La prima cosa è 'faccio una casa, dò da vivere alla mia famiglia'. Qualcosa normale, non troppo alto."* Queste parole sono traducono in maniera cristallina la psicologia del migrante di prima generazione incarnata da Anwar.

La casa rappresenta il primo obiettivo da conseguire, la manifestazione tangibile dell'esito felice della propria storia di emigrazione, di cui sintetizza valori oggettivi e soggettivi. La casa è il tributo dovuto - specialmente da parte dei primi che sono "partiti a cercare fortuna"- alla propria terra, il legame rinnovato con essa, la radice piantata nuovamente perché si perpetui. Ma è anche il simbolo di quello che si è riusciti a costruire, l'*alter ego* in mattoni che sancisce il successo della scelta difficile di essere andati via.

Anwar, che ne è consapevole, ci ha guidate per i tre piani della sua casa, illustrando con orgoglio particolare le soluzioni progettuali e lo "stile" ripreso dalle case italiane e adattato alla sua (l'uso di certi materiali, la tecnica di piastrellatura sabbia-colla-sabbia importata dai cantieri milanesi, la cabina armadio in camera da letto, il vano di comunicazione tra la cucina e la sala da pranzo).

Ci spiega che l'ultimo piano è stato lasciato vuoto per poter essere usato in futuro da qualche figlio o nipote e attualmente è usato come deposito per il cibo e stia, configurandosi, come il più efficace e paradossale compendio della contaminazione culturale degli spazi che ha avuto luogo a Tatun a seguito dell'emigrazione in Italia.

Difatti, il passaggio dalle case rurali tradizionali in "tien"(terra/sabbia+acqua), legno e paglia, di un piano solo, ancora visibili nel tessuto 'storico' del villaggio, a quelle nuove, prodotte dall'emigrazione in Italia, è segnato dalla persistenza di alcune pratiche tradizionali all'interno di conformazioni spaziali "rinnovate", come dimostrano, oltre agli ultimi piani, i tetti, tanto delle case più vecchie quanto delle nuove, ancora oggi usati come deposito per le provviste, pollai e piccionaie.

### *Ahmed Mansi, il 'PhD man'*

Ahmed Mansi è studente dottorando in Ingegneria, presso la sede comasca del Politecnico di Milano, dove ha frequentato anche il Master. È arrivato in Italia tre anni fa per una catena di eventi susseguitisi rapidamente: lo screzio irrisolto col suo supervisore al Master che stava frequentando al Cairo gli ha fatto tentare la strada del Canada, spinto dal sogno di avvicinarsi all'MIT di Chicago. Il livello richiesto di conoscenza della lingua inglese lì, però, superava di alcuni punti quello in suo possesso; l'alternativa migliore era rappresentata dal Politecnico di Milano. È così che ha cominciato a pensare all'Italia, Paese verso cui Ahmed aveva nutrito un certo rancore fino a quel momento: *"prima di andare in Italia, odiavo l'Italia, perché questo Paese mi aveva rubato mio padre e ancora adesso non riesco ad amare fino in fondo l'Italia. Ne amo l'ambiente, mi piacciono le persone, ma il Paese mi ha sottratto mio padre, riuscite a cogliere la differenza?"*<sup>131</sup> Ahmed lamenta spesso le difficoltà di comunicazione col padre, dovute alla discontinuità del loro rapporto, modulato sulla stagionalità della migrazione, che ne ha impedito il consolidamento.

*"Ancora ora nessuno dei due sa molto della vita sociale dell'altro e questo è davvero un aspetto negativo dell'aver avuto un padre che viaggiava in Europa. Non è mai stato veramente coinvolto nella mia vita. Questo è un punto."*<sup>132</sup>

Quando il padre è rientrato stabilmente in Egitto, Ahmed ha preso a viaggiare, prima facendo il pendolare tra El Fayyum, dove studiava, Il Cairo, dove ha lavorato e vissuto per un po', e Tatun, e poi trasferendosi in Italia. A Como, i primi tempi ha preso una stanza in una residenza universitaria del Politecnico, per la quale pagava un affitto mensile, per lui molto caro, di 350 euro; successivamente si è trasferito presso una famiglia egiziana, riuscendo a dimezzare le spese di affitto. Ora che è un "PhD man", come gli piace auto-

---

<sup>131</sup> Brano tratto da un'intervista ad Ahmed che ha avuto luogo la sera del 23 marzo 2013, a Tatun, nella farmacia di un suo amico. L'intervista si è svolta interamente in inglese ed è stata successivamente da noi tradotta per poter essere inserita in questa tesi. Le parole originali dell'intervistato sono: *"Before I travelled to Italy I hated Italy so much because this country stole my father from me and up to now I can't really love Italy. I love the environment, I like the people, but the country stole my father from me, can you get the difference? I visited a lot of places in Italy, I like the environments, the green areas, everything, I liked Italy so much! But when I talk about Italy as a country, it stole my father. This is."*

<sup>132</sup> *ibidem*. Nell'originale: *"Also now, we don't have each other involved in each other's social life so this is one really bad aspect of having my father travelling to Europe. I never had him seriously involved in my life. This is a point."*

definirsi, vive in un monolocale a Como che riesce a pagare con le entrate che gli provengono dalla borsa di studio vinta al Politecnico.

Nella carriera migratoria di Ahmed sin qui delineata, palesemente anomala rispetto ai percorsi di inserimento lavorativo e residenziale dei suoi coetanei compaesani intervistati a Milano e a Tatun, si può cogliere il tratto distintivo che accumuna i migranti tatunesi di seconda generazione, ovvero la forte propensione a mantenersi da soli, ricorrendo solo in casi eccezionali al sostegno economico dei genitori, nonostante la dichiarata disponibilità incondizionata di questi ultimi.

La migrazione è una fase della vita, per molti giovani tatunesi nati tra la seconda metà degli anni '80 e la seconda metà degli anni '90 addirittura un rito di iniziazione all'età adulta, e come tale va intrapresa da soli. Le reti famigliari di supporto sono una risorsa imprescindibile all'inizio; poi, però, il sostentamento deve essere autonomo, come unica premessa possibile per decretare il successo o il fallimento dell'esperienza migratoria.

Ancor più dell'emigrazione tatunese di prima generazione, quella di seconda è un'"emigrazione-avventura", sollevata dalla dimensione più marcatamente collettiva che aveva all'inizio. Nel sicuro ancoraggio delle già consolidate catene migratorie di compaesani all'estero, i giovani tatunesi che si spostano da dieci anni a questa parte tra Milano e Tatun tentano un'esperienza individuale originale e questa comporta inevitabilmente un'assunzione di responsabilità.

L'esito che ne deriva è un incipiente e progressivo allentamento dell'antico legame comunitario, rimarcato in Italia per ragioni di utilità, ma sempre più sfibrato a Tatun. Se il nucleo sociale fondamentale nella cultura arabo-islamica, basato sulle "strutture elementari della parentela"<sup>133</sup> della famiglia, del clan e della tribù, resta l'istituzione portante, corroborata perfino dagli emigrati che hanno avuto scarso successo in Italia e che ad essa fanno ritorno ancor più determinati a rafforzare il proprio ruolo di capofamiglia, la comunità locale, un tempo chiaramente scolpita nei ritmi e codici della ruralità, è invece oggi disciolta.

Il profilo di 'migrante per studio', contraddistinto da notevoli capacità intellettive e alta motivazione ha conferito nel tempo ad Ahmed uno sguardo critico molto acuto nei riguardi tanto del suo paese d'origine che di quello in cui vive attualmente. Dell'Italia contesta la permeabilità della legge da parte del sistema informale, ma molto potente, delle relazioni personali, la sua imparzialità formale ma non reale. *"In Italia, ne ho avuto esperienza sia io che i miei amici, tutti sono uguali davanti alla legge, ma in alcune situazioni particolari ho visto persone aggirare la legge grazie a contatti o parenti"*<sup>134</sup>, dichiara.

Dei Tatunesi critica, invece, lo scarso senso civico e l'incapacità di investire per la comunità e il territorio, anziché solo per sé e la propria famiglia.

*"Ho notato che ognuno investe solo nella propria vita personale. Ho soldi abbastanza, abbatto la mia vecchia casa, che è fatiscente e brutta, e ne costruisco una più bella, compro mobili stupendi, prendo moglie, compro una macchina e metto il resto dei soldi in banca. Nessun investimento, nessuna prospettiva*

---

<sup>133</sup> Lévi-Strauss conia questo concetto in riferimento alle strutture che sono alla base della circolazione dei beni e del potere, delle strategie di dominio, di arricchimento, di autoprotezione.

Lévi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Einaudi, Torino, 1949.

<sup>134</sup> Ibidem. Tradotto dall'originale: *"In Italy [...] I have experience, also this my friend had. Everybody is equal under the law, but also in some particular situation I have seen people work around the law because they have some connection or some relatives."*

*economica. Ad esempio, parliamo di Mohammed.<sup>135</sup> Lui è partito da zero. Ha semplicemente avuto l'idea, un piccolo capitale di partenza, ha lavorato duro e investito i suoi soldi e oggi è proprietario di una grande farmacia. Se avessi anch'io un piccolo capitale, userei le mie idee per farlo crescere, insha'Allah. Ma quelle persone non sanno come investire il loro denaro. Sanno solo come spenderlo in beni.*"<sup>136</sup>

Nel discorso di Ahmed c'è una distinzione netta tra l'io/noi' e il 'loro', marca del disconoscimento dell'affiliazione sociale imposta, del legame reciso con le radici. L'unica connessione che ancora lo unisce a Tatun, a suo dire, è rappresentata dalla madre.

### *Samiha Mansi, madre Courage*

La figura di Samiha Mansi si è rivelata nella sua interezza solo dopo l'intervista al figlio Ahmed. Fino a quel momento le barriere comunicative tra noi e lei ci avevano impedito l'accesso alla comprensione totale del notevole rilievo che questa donna-come molte altre nelle famiglie degli emigrati tatunesi-riveste all'interno del suo nucleo familiare.

Le donne, infatti, riescono a ricavare, negli innumerevoli vincoli della società patriarcale di appartenenza, lo spazio per svolgere una molteplicità di ruoli solo apparentemente marginali, ma in realtà di importanza strutturale. I ruoli di sposa e madre nelle società di migranti si caricano della responsabilità del mantenimento del legame familiare e comunitario. Le donne amministrano l'economia domestica, crescono i bambini del villaggio facendo rete tra loro, sono il tramite tra padri e figli migranti: fanno da collante col contesto d'origine per i primi, educatrici e guide per i secondi e attutiscono le tensioni generate dall'interruzione dei rapporti tra gli uni e gli altri a seguito dell'emigrazione. Ma soprattutto, essendo escluse dall'esodo, riguardante principalmente gli uomini (solo di recente si comincia a registrare un aumento dei ricongiungimenti familiari), sono le osservatrici più acute del fenomeno migratorio.

Samiha Mansi insegna Arabo in una delle cinque scuole primarie di Tatun. Solida e autorevole, è un punto di riferimento forte per molte donne del villaggio; la sua casa è sempre piena di bambini, figli di parenti e vicine di casa. Lei accoglie tutti, dispensa consigli e impropri e tiene le trame della sua vastissima famiglia. Ahmed la ritiene la principale responsabile della sua educazione, sprone costante a conseguire risultati eccellenti nell'ambito del suo percorso formativo e l'unica persona in grado di supportarlo nelle sue scelte.

Tale è anche per la nipote Nessma, che ospita in casa sua.

### *Nessma Abd El Ghani, 'Speak Italian?'*

Nessma ha 25 anni e due figli, Jana e Adam, di cinque e un anno. Il marito, Ahmed Abd El Ghani (che abbiamo incontrato ed intervistato a Milano dopo aver

---

<sup>135</sup> Mohammed è un amico d'infanzia ed ex-compagno di classe di Ahmed. Dopo la laurea in farmacologia conseguita all'Università di El Fayyum, ha aperto una farmacia a Tatun.

<sup>136</sup> Ibidem. Tradotto dall'originale: " *I have seen that each one of them is just investing in his own life. I have enough capital, I destroy my whole house, which is dirty and ugly, I build a new one, fancy and more beautiful, I buy amazing furniture, I get a wife, I get a car and I put the rest of the money in the bank. No investment, no economical point of view. For example, let's talk about Mohammed, he started from zero. He just had the idea, a small capital, he worked hard and he invested this small capital and now he transferred it to a big pharmacy. I guess if I had also a small capital it would be my ideas to make it grew up, insha'Allah. But, those people, they don't know how to invest their money. Those people know exactly how to spend money in the assets "*

conosciuto Nessma in Egitto. L'intervista è riportata nell'intermezzo 'Un mosaico di storie', a pagina 71) vive e lavora in Italia, a Busto Arsizio, dove ha una ditta che opera nel campo dell'edilizia. Anch'egli, due anni fa, è riuscito a realizzare l'obiettivo di erigere una palazzina per la sua famiglia, su un terreno più economico della media dei suoli a Tatun perché collocato all'estremo margine Sud - orientale del villaggio, area un tempo agricola, oggi sottoposta a edificazione forsennata.

La posizione periferica della casa, però, ha indotto Nessma a trasferirsi dalla zia, per avere compagnia e sostegno nell'allevare i figli.

Sua madre è morta quando lei era una bambina e il padre Sayed vive con la seconda moglie e le figlie più piccole in un 'izbet (Ezbet Rawda) distante 3,5 km dal tessuto edificato centrale di Tatun, in un grande casolare che dà su uno degli appezzamenti di terra più estesi e fertili del villaggio. Il padre di Nessma, oggi ultrasessantenne, rappresenta il prototipo del contadino dell'oasi fayyumita, che non ha mai lasciato Tatun e ha condotto la sua intera esistenza secondo i principi della vita rurale, regolata dal lavoro nei campi e dalle nascite dei figli, nove, nel suo caso, di cui cinque generati dalla prima moglie e quattro dalla seconda e su tutti solo due maschi, entrambi emigrati in Italia.

Nessma è diplomata in informatica in Egitto, ma al momento si dedica esclusivamente alla cura dei figli. Sta provando da sola ad imparare l'italiano, dimostrando intraprendenza e intelligenza straordinarie. Sette dei nostri dieci giorni a Tatun si sono aperti con le lezioni d'Italiano: nel silenzio della casa, mentre i bambini dormivano ancora o erano a scuola, Nessma trascriveva le parole del lessico di base italiano che provavamo ad insegnarle, annotando a lato la pronuncia in caratteri arabi. L'incontro con noi è stato per Nessma occasione di un confronto diretto e personale con l'Italia e col mondo femminile occidentale, verificatasi eccezionalmente nel suo contesto di appartenenza. Una curiosità autentica l'ha spinta ad interrogarci riguardo i nostri costumi di donne italiane, in un momento intimo di autentico scambio interculturale.

Le donne tatunesi vivono ormai da anni il riflesso della realtà italiana, entrata nelle loro case ma rimasta per molti versi insondata. Le muove verso di essa un sentimento misto di riconoscenza e circospezione, vista la scarsa esperienza diretta che hanno dell'Italia.

Vi sono una serie di informazioni che passano attraverso i media e le testimonianze dirette degli emigrati al loro rientro, ma in maniera selettiva. Gli emigranti non condividono a pieno l'esperienza con le proprie mogli e parenti, tengono per loro una serie di codici di condivisione con gli altri migranti, dall'italiano al sentire comune delle asperità vissute sull'altro fronte, e talvolta ciò diventa responsabile dell'immagine distorta ed 'idilliaca' dei luoghi di destinazione nel contesto di origine.<sup>137</sup>

Nessma, però, ha avviato le pratiche per il ricongiungimento familiare temporaneo. Nell'attesa, ha cercato attraverso di noi un contatto autonomo, non mutuato dal marito, con l'Italia.

---

<sup>137</sup> "Sayad presta attenzione a tali elementi al fine di mettere in luce anche i "torti dell'assente", imputando proprio agli emigrati una parte delle colpe nel processo di riproduzione delle conseguenze negative delle migrazioni." Bevivino M.L., *Migranti e co-sviluppo Analisi di due esperienze: Educazione al co-sviluppo di GAO-Cooperazione Internazionale e Defaral Sa Bopp di Sunugal*, tesi di laurea specialistica, Università della Calabria, Facoltà di Economia, Corso di Laurea Specialistica in Discipline Economiche e Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo, a.a. 2007-2008, rel. A. Cavazzani.

**FOTO 19:**  
**La cena a casa Mansi**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 21/03/2013, Tatun, Egitto.

**FOTO 20:**  
**La nuova casa di Nessma e Andrea**

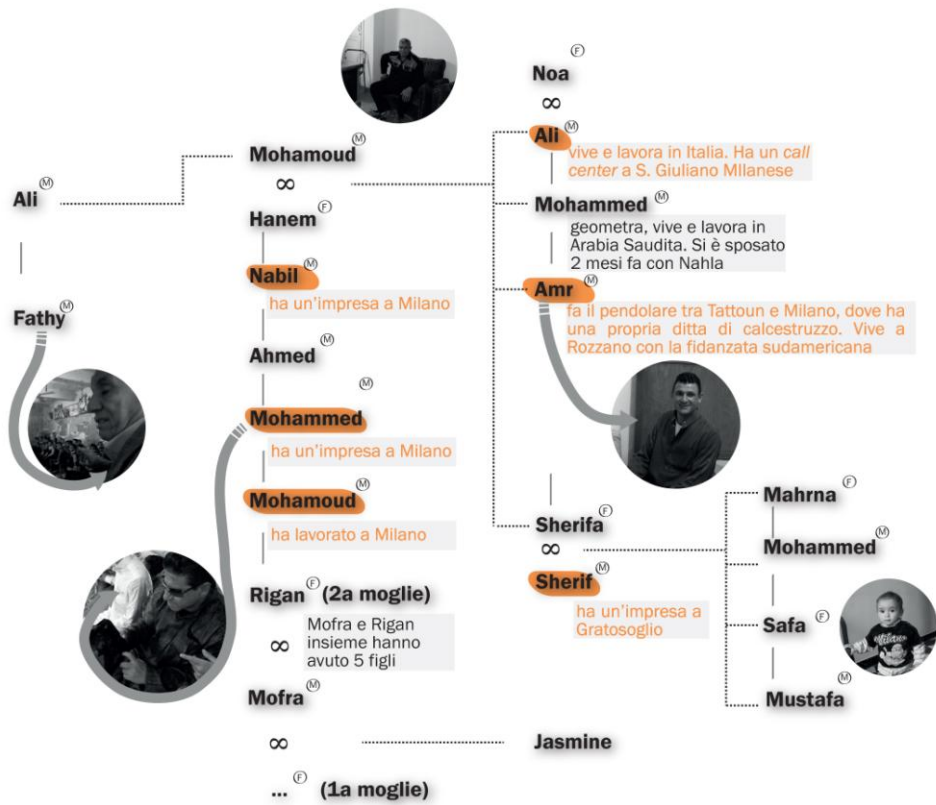


Fonte: ph di Francesca Giangrande, 21/03/2013, Tatun, Egitto.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 12:  
Albero genealogico della famiglia Metwalli**

**LA FAMIGLIA DI AMR METWALLI**

**1ª GENERAZIONE:**      **2ª GENERAZIONE:**      **3ª GENERAZIONE:**      **4ª GENERAZIONE:**



- <sup>M</sup> MASCHIO
- <sup>F</sup> FEMMINA
- ∞ SPOSATI
- FRATELLI
- └─ FIGLIO
- PERSONE EMIGRATE IN ITALIA

Fonte: elaborazione grafica delle autrici.

## *La famiglia Amr Metwalli.*

Amr si è offerto di farci da guida il quarto giorno della nostra permanenza a Tatum e da quel momento ha avuto inizio una giostra di incontri con parenti emigrati in Italia che ha esteso ai nostri occhi la gamma di sfumature del fenomeno migratorio e dei suoi esiti socio-spaziali nel contesto originario.

Un secondo albero genealogico, formato ancora una volta in misura preponderante da “migranti di successo”, ha preso forma quasi da sé, disponendosi parallelamente a quello appena ripercorso.

### *Fathy Metwalli, il “Grande vecchio”*

Il nonno di Amr, Fathy Metwalli, è uomo molto autorevole a Tatum. Ha modi gentili e la serenità di chi sa di aver fatto qualcosa di utile per il suo paese. Nel 2000, infatti, ha costruito l’unico asilo del villaggio, lo “Sparrow Paradise”, un’ampia scuola articolata in una serie di spazi insoliti e nuovi a Tatum, come l’area-giochi attrezzata all’aperto e la “Stanza del canto”, dove i bambini attendono il pullmino scolastico che li riporta a casa ogni giorno intonando canzoni in coro, in inglese con delle video – cassette per l’apprendimento. Fathy Metwalli ci spiega fiero in inglese che la qualità del servizio ha reso questa scuola famosa dentro e fuori il villaggio, anche nei paesi limitrofi. Vi sono iscritti 700 bambini (per i quali i genitori pagano 15000 EGP (circa 1600 euro) ogni 5 mesi, essendo l’istituto privato) e vi lavorano 40 maestre, pagate 2000 EGP (circa 210 euro) al mese.

Il permesso per costruirlo è costato caro, ma la scuola, oggi, produce cultura, lavoro, qualità, rappresentando l’unica dotazione territoriale degna di nota.

Ed è tutto frutto dell’inventiva, della lungimiranza e della capacità d’iniziativa di un uomo che “non è partito, non è andato in Italia”, come sottolinea con orgoglio il nipote.

### *Mohamed, lo zio d’Italia*

Tutti i fratelli della madre di Amr, invece, sono stati in Italia. Ce lo racconta lo zio Mohamed, incontrato sul muretto prospiciente la sua villetta, mentre si riposava e aspettava l’uscita da scuola dei figli.

Mohamed, ha lavorato 25 anni in Italia, dapprima come dipendente nel circuito dei negozi di alimentari (in un negozio di kebab e in una macelleria), poi come proprietario di un ristorante, in attività per 15 anni. Con la crisi, l’ha venduto e ha preferito aprire un’attività di edilizia, più redditizia e stabile. “Ho costruito il Banco Intesa di Mantova, sono stato 7 mesi lì, ho fatto un bel lavoro”, dice.

I suoi due figli ventenni, Mohammed e Ahmed, di cui ci mostra le foto sull’*i-Pad* che tiene sempre con sé, vivono a Brescia e lavorano al McDonald’s. Mohamed insiste a lungo su questo punto: il mestiere di cameriere rappresenta un avanzamento nella scala delle professioni rispetto a quello d’operaio, praticata dai padri.

Mohamed ora vive e lavora tra il Cairo e Tatum, insieme alla moglie e al figlio minore, che si allena nella squadra di calcio fayyumita Misr El-Makasa<sup>138</sup>. Possiede, poi, due *chalet* a Sharm El Sheik, cosa che in famiglia gli ha fatto guadagnare il soprannome di “Alì Babà”.

---

<sup>138</sup> Misr El-Makasa è una squadra di calcio egiziana che nel 2009 ha vinto la promozione in Coppa League.



Mohamed elenca con malcelata soddisfazione le sue proprietà immobiliari nello stesso modo in cui mostra la sua Hyundai nera parcheggiata nel garage di casa, con finanche l'adesivo simbolo della Ferrari attaccato sul portabagagli. Ma a suo parere le prospettive riguardo possibili investimenti a vantaggio della comunità locale sono scarse. *“Se il governo funziona male, io non posso fare niente”*, dichiara Mohamed.

In questa affermazione è possibile cogliere un atteggiamento di rassegnazione, comune alla maggioranza dei migranti incontrati a Tatun, che, se giustificabile alla luce dell'evidente malgoverno e della dilagante corruzione registrabile nell'area come in molte altre realtà rurali d'Egitto, si spiega come effetto indiretto dell'emigrazione. L'emigrato introduce in seno al suo gruppo numerosissimi atteggiamenti plasmati dalla mentalità calcolatrice e dall'individualismo economico e sociale che le è connesso. Il calcolo e la mentalità calcolatrice introdotti dall'emigrazione, anche tra intimi, minano i fondamenti dell'antica solidarietà, innescando un meccanismo progressivo che si ripercuote sulla generazione successiva e che è tanto più rilevabile dalle donne.

*Sherifa Metwalli<sup>139</sup>, “gli uomini fuori e noi qui da sole”*

Sherifa è la sorella maggiore di Amr. Il marito gestisce un'impresa di costruzione a Gratosoglio e lei alleva i figli a Tatun. Ne hanno quattro, dai 9 ai 2 anni: Morna, Mohamed, Safa e Mustafà.

Sherifa è la prima a fare accenno diretto alle difficoltà di crescere i suoi figli da sola e si sbilancia sul mancato supporto di servizi adeguato. Per garantire un'istruzione dignitosa ai figli, ad esempio, deve ricorrere alle lezioni private, visto che quelle delle scuole pubbliche del villaggio hanno un monte-ore molto esiguo. Ciò la sovraccarica nella gestione del tempo e sul piano economico, nonostante le rimesse periodicamente inviate dal marito.

Le piacerebbe avere un sistema di servizi cui affidarsi.

*Amr Metwalli, il Mambo italiano*

Amr è andato in Italia per la prima volta nel gennaio del 2002, insieme al fratello maggiore, che l'ha aiutato nell'acquisto della visa e del biglietto aereo.

Al momento della partenza aveva appena conseguito il titolo di meccanico a Tatun, scelto tra altri con l'intenzione già chiara di emigrare, nonostante l'insuccesso all'estero del padre, partito nel 1991 e rimasto a Milano due anni senza riuscire a trovare lavoro.

*“Noi siamo partiti lo stesso perché mio padre è andato in Italia quando non c'era lavoro. Poi, dopo il 2000 in Italia è aperto il lavoro, per cui, siamo partiti a lavorare”, dice.*

Inizialmente ha lavorato per due anni con uno zio, proprietario di una ditta che opera in subappalto nel settore del cartongesso; poi, appreso il mestiere, ha aperto la partita IVA di una ditta di sua proprietà, con cui esegue lavori per massimo 3000 euro, lavorando 5, 6 mesi l'anno.

*“Prendo lavori piccoli, quando mi chiedono “Vieni a lavorare” io non ho il coraggio di entrare perché non posso portare gente a lavorare e non pagarli. Se c'hai la ditta grossa hai sempre dei problemi. Io, piccolo, cerco il piccolo. Così se non mi pagano,*

---

<sup>139</sup> Riportiamo qui il patronimico, non essendo mai venute a conoscenza del cognome del marito.

*sono contento, penso che almeno riesco a pagare gli operai. Quindi io sto sul piccolo lavoro.”*

In Italia abita a Rozzano, con una compagna peruviana di nome Liz, che lavora come babysitter. Amr intende sposarla, nonostante il dissenso della famiglia. *“Ma noi ce la possiamo fare, secondo me. Lei sarebbe disposta ad imparare l’arabo egiziano e vuole anche diventare musulmana”*, ribatte con convinzione.

Le sue parole rivelano un livello d’integrazione nel contesto italiano, che si estende dall’ambito lavorativo, contraddistinto da un buon grado di inserimento, alla sfera socio-culturale, con l’acquisizione di modelli comportamentali tipicamente milanesi.

Tale integrazione, non priva di difficoltà iniziali - sfociate anche in un periodo di dipendenza dall’alcol - si traduce quasi in un’“identità duplice”, un’identità che si costruisce sulla sua stessa scissione in due. Da una parte, la vita a Milano, tra gli amici “di tutte le razze”, la pratica dei balli latino-americani, la convivenza con la fidanzata, la passione per i vestiti italiani (“Vado sempre da Zara e da H&M”), che Amr racconta con disinvoltura e qualche punta di autocompiacimento. Dall’altra, la vita a Tatun, dove ritorna da “vacanziera” due mesi all’anno: *“Oggi come oggi il mio sistema va avanti così. Spero di continuare così anche in futuro, mi piacerebbe farlo sempre, perché la mancanza della famiglia non va bene, bisogna sempre vedere la famiglia. Qui si fa la bella vita: mangi, bevi, non hai il pensiero del lavoro, hai meno responsabilità.”* Ma nonostante la *jallabeyya* e il rituale delle visite a parenti e amici, i nuovi comportamenti introdotti da Amr (e dalla maggior parte dei migranti di seconda generazione) dall’impiego del tempo, agli orari, alle attività, rimarcano lo *status* di emigrato e di “cittadino” e tradiscono un sentimento crescente di estraneità.

All’identità della prima generazione, più ancorata al gruppo d’origine, alla condizione contadina e al sistema di valori connesso, nonostante l’emigrazione, si sovrappone un’altra rappresentazione di sé che reinterpreta vecchi schemi di percezione e valutazione. Entro tali schemi, la confusione dovuta alla particolare sospensione tra due condizioni dell’attore migrante di seconda generazione convive coi semi di un’evoluzione, insita nella maggiore capacità di critica conseguente al distacco e nell’esperienza di più mondi.

## FOTO 21:

### La famiglia di Amr, “imprenditore è il nostro mestiere”



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 24/03/2013, Tatun, Egitto.

### *Ahmed e Amr: le nuove sfide della seconda generazione*

Ahmed e Amr rappresentano due figure di migranti eccezionali. In primo luogo, per l'evidenza della crisi identitaria che li attraversa, assumendo per la parola 'crisi' il suo senso più profondamente etimologico<sup>140</sup> di 'separazione, discernimento, giudizio'. Dalle loro narrazioni traspare appieno la destrutturazione in corso del patrimonio culturale e identitario trasmesso loro dalle famiglie e la faticosa ricerca di un nuovo modo d'essere in cui riconoscersi ed essere riconosciuti.

Il distacco spontaneo che avviene con l'allontanamento da Tatun diventa ben più complesso nei migranti di seconda generazione, tramutandosi nel distacco dai riferimenti comuni dell'appartenenza quale membro del villaggio, nel fluttuare in uno spazio indefinito, che a lungo andare può provocare ansia e logoramento, generando una ricerca di identità pregevole della tensione tra i diversi sensi di appartenenza. Mentre l'esperienza migratoria fa da solvente rispetto alle affiliazioni familiari, le identità svolazzano liberamente: sta all'abilità dei singoli afferrarle al volo, muovendosi col semplice equipaggiamento delle capacità che hanno in possesso nello spazio di manovra loro lasciato.

È questo il terreno sul quale si gioca la partita dei differenziali di potenziale tra Ahmed e Amr, accomunati dalla sospensione tra due mondi e culture e dalla stessa voglia di autonomia e allentamento del legame comunitario. Il discrimine tra i percorsi formativi dell'uno e dell'altro si colloca nella tensione tra rapporti

---

<sup>140</sup> L'etimologia di crisi deriva dal verbo greco *krino* = separare, cernere, in senso più lato, discernere, giudicare, valutare.

familiari e aspirazioni individuali.

Il pensiero di Arjun Appadurai fa luce su questo punto nodale, basandosi sul presupposto per cui la cultura è un dialogo costante tra aspirazioni e tradizioni.

La particolare capacità di muoversi in spazi d'azione limitati o ardui, esplorando i margini e abbattendoli, aprendo delle possibilità da esperire, è una capacità eminentemente culturale, definita da Appadurai "capacità di aspirare"<sup>141</sup>. Essa è il fondamento dell'immaginazione ancorata, vale a dire il processo di immaginare il futuro con i piedi piantati per terra, nella concretezza del quotidiano, ed è l'unica in grado di offrire la possibilità di contrastare la potenza del dominio, quale, ad esempio, le rappresentazioni imposte di una certa identità.

In tal senso, la "capacità di aspirare" è un processo proiettato al futuro che, però, si compie ben a ridosso dell'esperienza dei vincoli imposti dalle strutture.

È con questa lente che va interpretata la risposta di Ahmed alla domanda, molto generica, 'Come immagini il tuo futuro?': *"Il prossimo aprile sarò in Canada per un anno e mezzo. Poi torno in Italia per sei mesi, firmo la tesi, mi laureo e, se Dio vuole, il passo successivo sarà il post-dottorato al MIT. Io voglio andare al MIT, non negli Stati Uniti, perché ritengo d'essere un bravo studente, un bravo ricercatore e penso di meritare di entrare a far parte del MIT. La mia ragazza sta lavorando all'università, fa l'assistente a Ingegneria Civile, abbiamo fatto richiesta perché venga presa al Politecnico di Milano e fortunatamente è all'altezza d'essere valutata positivamente per cui, se viene presa, se Dio vuole, ad agosto vengo qui, ci sposiamo, la porto in luna di miele in Europa e poi torniamo in Italia per continuare i nostri studi. Abbiamo discusso come può funzionare per cui io starò in Italia fino a che lei non finisce il primo anno, poi possiamo cominciare a parlare con qualche professore per la sua tesi di Master, lei viene con me in Canada, stiamo lì, lei scrive la sua tesi, io torno in Italia per sei mesi per discutere la mia, lei discute la sua. Stiamo cercando di ottimizzare a situazione, è un po' dura, ma stiamo provando a trovare un compromesso"*<sup>142</sup>.

La sbalorditiva propensione alla pianificazione, estesa finanche alla vita di un'altra persona (la fidanzata), che Ahmed dimostra, rappresenta per l'appunto la sua "capacità di aspirare" e di dar forza alla dimensione del futuro come via di fuga dalle trappole delle sedimentazioni della tradizione. La sicurezza esibita nasconde, in realtà, lo sforzo compiuto nel cercare di dar forma alle proprie aspirazioni mentre si prova a cambiare le condizioni materiali di esistenza.

Se Ahmed, infatti, è stato dotato sin da piccolo del potente strumento dell'istruzione dalla madre insegnante e ha ricercato nello studio la sua strada verso l'affrancamento-innanzitutto dall'ambiente di Tatun, che l'ha fatto sentire estraneo prima ancora che diventasse 'straniero', in un'altra terra e nella sua,

---

<sup>141</sup> Si veda Appadurai A., , *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, De Leonardis O. (a cura di) et. Al Edizioni, 2011.

<sup>142</sup> Le parole originali di Ahmed nell'intervista del 23 marzo 2013 sono: *"Not this April, but next April I will be in Canada for one year and a half. I come back to Italy six month, I firm my thesis and I will graduate and insha'Allah I'm seeing myself the next step will be my post-doctorate in MIT. I want to go to MIT, not to the US, because I see myself a good student, I see myself a good researcher and I see myself deserving to join MIT. My girlfriend is working in the University, she is a tutor in the Civil Management of Engeneering and we have applied for her in Politecnico di Milano and hopefully she deserves to be evaluated positively so if she gets accepted insh'allah in August I will come here, we get married and I bring her for a Honey Moon around Europe and we go to Italy to continue our studies. We have discussed how it works so I will stay in Italy until she finishes the first year, we can start to talk with a professor for her Master Thesis, she travels with me to Canada, we'll stay there, she writes her thesis, I come back to Italy for six month to defend my thesis, she defends hers. We are trying to optimize the situation, it's a little bit hard, but we are trying to find a compromise solution."*

quando preferiva studiare piuttosto che andare a lavorare all'estero come tutti i suoi coetanei-Amr, privo di garanzie analoghe per un percorso formativo di qualità, ha compiuto altre scelte, che l'hanno maggiormente esposto a certe limitazioni (il caporalato e i debiti in Italia, i vincoli famigliari a Tatun), ma si trova immerso nella stessa tensione, seppur con altre aspirazioni.

L'aspirazione maggiore di Amr è quella di sposare la donna che ama, che è sudamericana e cristiana, rompendo la tradizione che lo vorrebbe maritato a una ragazza di Tatun o egiziana e di fede musulmana (*"I miei genitori ci provano, mi hanno presentato diverse ragazze di qui"*). Nella difficoltà d'evadere l'imposizione famigliare, posticipa il momento fatidico, attirandosi lo scherno di molti compaesani e vivendo quasi una doppia vita-felice convivente a Rozzano, giovane uomo in età da matrimonio a Tatun-monca su entrambi i fronti.

Senza volere incorrere nel rischio dell'enfasi, Amr vive il dramma dell'adattamento necessario, che mette in crisi le sicurezze personali e richiede capacità nuove di auto definizione. Il risultato è lo scardinamento dei valori tradizionali e di una serie di questioni per decenni al centro della vita e del senso della comunità.

Nella scompaginazione di cui sono artefici tanto Ahmed che Amr, però, c'è il suggerimento di alternative. L'anomalia che essi rappresentano, altro aspetto di quell'eccezionalità delle loro figure dichiarata in apertura di questo paragrafo, è "‘indicatore’ della complessità, ‘forma apparente’ (che permette, cioè, la rappresentabilità) del mutamento, sociali"<sup>143</sup> e, in quanto tale, via per l'innovazione, lenta ma possibile, di pratiche e costumi.

Ahmed e Amr e la gamma di differenze che li distingue esprime le capacità di *agency* degli attori migranti, la loro particolare propensione al cambiamento sociale e, parafrasando Nelson Goodman<sup>144</sup>, al 'disfare e rifare mondi'.

Il prestare attenzione alle loro aspirazioni apre possibilità di azione concrete.

Sia con le loro storie-storie di percorsi *in fieri*, ma dal carattere già distinguibile- che con le loro dichiarazioni, Ahmed e Amr sono i più consapevoli suggeritori, tra tutti i 'migranti di successo' incontrati, di possibili modi d'inversione della rotta accelerata alla crescita incondizionata di Tatun (che produce innumerevoli esternalità negative, dall'edificazione massiccia, ad alcuni comportamenti sociali devianti, come l'abuso di psicofarmaci e droghe) verso, invece, uno sviluppo di cui possa beneficiare la collettività.

Amr propone servizi per tutti, che rompano la rigida distinzione di genere caratterizzante l'uso dello spazio collettivo. La sua idea è un *hammam*, luogo tradizionale della cultura araba, che a Tatun manca e che potrebbe essere riadattato al mutato contesto locale.

Ahmed, invece, ha in mente in primo luogo una serie di macchinari utili a potenziare la resa delle tecniche edilizie usate e ad ammortizzare i costi (*"Sono un ingegnere, tutte le idee che mi vengono in mente hanno a che fare con l'ingegneria. Ho sempre sognato una macchina per fare pilastri. Il nostro suolo è*

---

<sup>143</sup> Prendiamo qui in prestito una citazione di Pierluigi Crosta: "Se si assume l'anomalia come "indicatore" della complessità e come "forma apparente"(che permette, cioè, la rappresentabilità) del mutamento, sociali; se si considera l'innovazione come "tramite" tra governo e mutamento [...] allora si può dire che il nesso anomalia/innovazione si realizza in un processo cognitivo di "oscillazione pendolare-di intervento/reintervento-tra problemi e soluzioni". Crosta P., "Anomalia e Innovazione: come si coniugano nelle politiche pubbliche e private di produzione del territorio", in *La politica del Piano*, F. Angeli, Milano 1990. Seppur riferita a tutt'altro ambito e discorso, essa ci appare ugualmente feconda per l'approccio che suggerisce.

<sup>144</sup> Si veda, in particolare di Goodman N., *Vedere e costruire il mondo* (1978, *Ways of worldmaking*), tr. Carlo Marletti, Laterza, Bari, 1988 .

*argilloso e nell'argilla non si possono porre le fondamenta in superficie, occorre andare un po' in profondità, perciò una macchina per costruire i pilastri farebbe un sacco di soldi. Un'altra idea è una macchina che produca cemento. Noi non ne abbiamo a Tatun e andiamo sempre a chiederla altrove, al Fayyum, al Cairo, col risultato che ci fanno pagare di più perché noi viaggiamo in Italia"<sup>145</sup>); in secondo luogo, la creazione di un parco che valorizzi le vicine emergenze archeologiche di Umm el-Baragat, ignorate dai locali.*

Sono proposte disparate ma tutte contraddistinte dalla capacità di immaginare investimenti che "specialmente a Tatun", come dicono Ahmed e il suo amico farmacista Mohamed, potrebbero essere avviati.

---

<sup>145</sup> Tradotto e riadattato dall'originale "I have always dreamt to have for example a piling machine. I'm an engineer, all my investments, ideas are about engineering, nothing but engineering. For example because our soil here is all clay and in clay you cannot make your foundation shallow, you need to go a little bit deep foundation, so a piling machine (to make some piles) would make a punch of money. So, for example this was one of my ideas. The second one is, you know, to build a house you make a foundation accommodation, you need to make some. We don't have a boiling machine. When we need it, we call some contractors from, I don't know, Cairo, Fayyum, whatever, and they bring their machine, and by the name, 'Ah, Tattoun, people who are travelling to Italy, ok...', if the prize is 10 E.P., ok, it's made 20 ! 'cause they are going to pay, they have no problems with money. I guess if I had a boiling machine I would transfer to a millionaire to Egypt."

### 6.3 Altre prospettive: le donne, i “vicini” e chi è rientrato

La ricerca sul campo a Tatun è stata valorizzata anche dall'incontro con svariati soggetti accomunati da una certa eccentricità rispetto alla 'migrazione di successo'; non hanno vissuto in prima persona l'esperienza migratoria o l'hanno conclusa rapidamente e ciò li mette nella posizione di acuti osservatori di tutte le devianze ed esternalità ch'essa ha prodotto e continua a produrre. Si tratta, in particolare, di: un gruppo di donne con le quali siamo riuscite a comunicare soltanto verso la fine del nostro soggiorno grazie all'intermediazione di Ahmed Mansi; due fratelli residenti in un villaggio distante poche decine di km da Tatun, chiamato Al Gharaq, rappresentanti della prospettiva dei 'vicini'; un uomo che ha dovuto interrompere prematuramente la sua vicenda di migrante, manifestando, di contro, una rara capacità d'intrapresa nel villaggio.

Le loro voci, le loro storie rappresentano, pertanto, un contributo fondamentale alla definizione del panorama delle trasformazioni sociali e spaziali verificatesi a Tatun. Esse, inoltre, hanno il merito di avanzare soluzioni e proposte creative, accuratamente delineate nel capitolo successivo, che denotano il vero spirito imprenditoriale, sopito ma presente a Tatun, il quale, se sollecitato e indirizzato, potrebbe innescare un circolo virtuoso di sviluppo per l'intero villaggio.

#### *Le donne di Tatun*

Benchè le donne siano le prime persone con cui siamo entrate in contatto a Tatun, riuscire ad aprire un confronto con loro ha costituito per noi la difficoltà più grande. Le difficoltà linguistiche, innanzitutto, hanno limitato a lungo la comunicazione all'espedito, efficace ma riduttivo, del linguaggio del corpo. Le donne di Tatun non parlano l'italiano, primo segno dell'estromissione dalla migrazione, riguardante esclusivamente i loro compaesani maschi, né noi l'arabo.

La domestica quotidianità vissuta in compagnia delle donne della famiglia Mansi è stata praticata sulla base di un'intesa semplice, scattata immediatamente ma via via sempre più venata dal dispiacere di non poter approfondire la mutua conoscenza. Così l'interazione si è giocata a lungo a ridosso di una rispettosa osservazione reciproca finché, l'ultima sera della nostra permanenza a Tatun, l'intermediazione di Ahmed Mansi - unico uomo in un improvvisato gineceo! - ha finalmente creato l'occasione, ilare ed euforica, per quello scambio di considerazioni che coltivavamo da tempo.

La conversazione, dall'inglese all'arabo e viceversa, è durata un'ora e si è svolta in due tempi: il primo, nato spontaneamente, in casa Hamdi, con due amiche e coetanee di Nessma, Abir e Muna (la prima sposata a un uomo che fa il portiere d'albergo al Cairo, la seconda nubile, "*perché nessuno ancora è riuscito a meritare la sua mano*", secondo i genitori), alle quali si sono successivamente aggiunte Samiha Mansi ed una vicina, venuta a far visita ad Ahmed; il secondo, proposto dietro invito, a casa della stessa vicina, coetanea di Samiha Mansi e sorella di un migrante di prima generazione, silenzioso e curioso testimone dell'intervista. Più generazioni e tipologie di donne, dunque, hanno dato valore al nostro incontro.

Il confronto è cominciato parlando dell'Italia, argomento capace di fissare un terreno comune. Nella loro immaginazione l'Italia ha i contorni mitici di un luogo ben organizzato. È soprattutto sulle donne italiane che si sono dilungate, sollecitate dall'incontro con noi, per loro occasione rara di esperire

personalmente l'alterità con cui si confrontano indirettamente da generazioni. Alle donne italiane corrisponde un'immagine- costruita tramite quelli che Appadurai chiamerebbe "mediorami"<sup>146</sup>- di bellezza e autonomia (*"Siete voi responsabili delle vostre scelte. Se scegliete bene, torna a voi, se sbagliate, avrete appreso una lezione"*), ma soprattutto, ad essere percepito è il divario tra stili di vita: *"In Italia voi siete libere. Noi, qui, no "*.

**FOTO 22:**

**Il focus group con le donne tatunesi**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 24/03/2013, Tatun, Egitto.

Come già accennato la costruzione di questi mondi immaginati spesso non dipende solo dal confronto con i mariti emigrati, piuttosto deriva anche da una loro costruzione tramite i dispositivi relazionali tecnologici – cellulari, tv satellitari, internet – e questo mix di comunicazioni può generare esiti e sentimenti contrastanti. <sup>147</sup>

---

<sup>146</sup> I mediorami sono "rendiconti, incentrati sulle immagini e basati sulla narrazione, di porzioni di realtà e quel che offrono a coloro che li utilizzano e modificano è una serie di elementi (...) con i quali è possibile dare forma a sceneggiature di vite immaginate", da Appadurai A., *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2012, p. 49.

<sup>147</sup> La comunicazione di natura reticolare, ovvero lo scambio d'informazione che si dà tra i migranti ed i loro gruppi sociali – prima, durante e dopo l'avventura migratoria, in maniera mediale o immediata – gioca un ruolo determinante nella foggia delle attitudini, dei percorsi, dei desideri e, in definitiva, delle scelte dei soggetti rispetto alle destinazioni ed alle modalità migratorie



Il passaggio successivo, quindi, è stato un affondo sulla loro condizione, sulla vita che conducono a Tatun e su come leggono le trasformazioni che la stanno attraversando per esito dell'emigrazione in Italia.

La straordinaria capacità critica e immaginativa che è emersa testimonia il grosso potenziale di un'intelligenza viva che trova poco spazio a Tatun.

In quanto donne d'una realtà rurale e fortemente legata ai precetti della religione islamica, esse sono particolarmente sottomesse - a differenza, ad esempio, delle connazionali cittadine, residenti al Cairo o ad Alessandria - ai condizionamenti della società patriarcale di cui fanno parte, contraddistinti dalla rigidità dei costumi, delle relazioni di parentela e dei codici. L'organizzazione sociale rurale, connotata da strutture semplici ma ampie, infatti, fa sì che esse siano maggiormente controllate.

Le professioni alle quali sono ammesse sono il lavoro nei campi e al mercato, tramite l'acquisto e la vendita nei *suq*, i mestieri di cura ed educazione, dai consueti lavori domestici e d'allevamento dei figli in casa, ai mestieri di insegnante, infermiera fino a dipendenti dell'ufficio del governatorato.

Le occasioni di pubblica aggregazione si limitano alle cerimonie, quali le feste di matrimonio o fidanzamento e, a parte la casa, non hanno luoghi per trascorre del tempo insieme e dedicarsi a se stesse, cosa che desiderano fortemente.

Sebbene quasi tutte in possesso del titolo di studio di diploma, sono le prime a rilevare la diffusa ignoranza derivante da un sistema scolastico carente e sessista, che le esclude dalla comprensione delle più importanti questioni di materia economica e politica riguardanti il loro Paese.

Inoltre, rispetto al costante andirivieni degli uomini, esse sono costrette a una ridottissima mobilità, che indicano come l'impedimento a cogliere opportunità di lavoro appena fuori il villaggio, non avendone, di contro, molte entro i suoi confini.

Tuttavia, sono ben lontane dall'essere vittime passive dell'emigrazione maschile; sopportano spesso il peso maggiore delle frizioni che ne derivano, diventando pedine nella politica del patrimonio familiare e dei loro uomini, divisi tra la relazione con la tradizione e l'opportunità di cambiamento. Ma l'impatto che la migrazione ha su di loro non è soltanto negativo.

A detta loro, gli uomini che vivono tra Tatun e Milano, non sono capaci di assorbire il meglio dalle due realtà ed effettuarne una sintesi che li renda *"bravi fedeli dai saldi principi musulmani ma con una mentalità più aperta"* (come auspica, in particolare, Abir). Se in Italia cercano di rispettare determinati comportamenti, quali, ad esempio, quelli di rispetto e tutela dell'ambiente, questi restano solo atteggiamenti esteriori, mai realmente interiorizzati come valori. *"Dovrebbero aver percepito la cultura europea, la pulizia nelle strade. E invece quando tornano dimenticano la lezione e tornano gli uomini ch'erano prima di partire"*, dichiara con la consueta calda autorevolezza Samiha, e l'amica incalza: *"Avete visto le nostre strade? E il mercato? Dovrebbe essere responsabilità di chi lo fa pulirlo, quando finisce e invece loro aspettano sempre il governo. In Italia non è così"*.

In secondo luogo, e questo è un elemento che segna uno scarto non indifferente, hanno capacità di immaginazione.

Alle donne che rimangono a casa spetta il compito oneroso di salvaguardare da sole l'ordine e l'armonia familiare; tale tendenza, tuttavia, produce un risultato che fa da contrappeso: quello di renderle più indipendenti nella gestione

dell'economia domestica. L'autonomia che sviluppano nell'amministrare il reddito della famiglia in assenza dei mariti o dei figli, scontrandosi con la concretezza dei problemi quotidiani, dà loro un'oculatezza e, al contempo, una lungimiranza particolari rispetto all'utilizzo delle rimesse.

Questo è uno dei punti principali emersi dal nostro confronto. Tutte le donne presenti - mogli, madri, sorelle dei 'migranti di successo'- hanno criticato l'incapacità dei loro uomini di tornare dall'Italia con idee creative per investire i soldi guadagnati. Loro, invece, sono piene di idee, tutte miranti al miglioramento delle condizioni dell'intera comunità, perché loro sono le veri utenti che restano a vivere il quotidiano di Tatun, aspettando un rientro o, alcune, un visto. *“Un sacco di persone lavorano in Italia e poi portano i soldi qui”* - affermano quasi in coro - *“e cosa fanno? Costruiscono una casa, comprano una macchina e li mettono in banca. Invece di metterli in banca potrebbero farsi venire idee creative per produrre lavoro, rendere dinamica l'economia di qui. E invece niente, non c'è investimento per la loro terra!”*

La propensione a suggerire di metter insieme le risorse accumulate con l'emigrazione per lanciare l'economia di Tatun è la cifra più rilevante che le distingue dai mariti, la marca di una 'introversione' solo fisica e contingente delle loro pratiche di vita, riscattata da un'autentica e totale 'estroversione' delle prospettive.

### Le voci dei “vicini”

Un altro punto di vista che consideriamo importante introdurre, poiché rappresenta una prospettiva intermedia tra l'abitante tatunese che, migrante o non migrante, si ritrova sempre coinvolto nella trasformazione della comunità e la nostra di outsiders, è quello degli abitanti dei villaggi limitrofi, che osservano la realtà “Tatun – la nuova Milano” cambiare da vicino.

Al Gharaq è uno di questi villaggi, situato 15 km a Ovest di Tatun e poco più piccolo di esso. Qui siamo state ospiti del Professor Mahmoud Mohamed Ali, un ricercatore di 34 anni del dipartimento di Ingegneria e Agricoltura dell'Università del Fayyum. Mahmoud rappresenta un caso di eccezionalità rispetto ai suoi compaesani: come il tatunese Ahmed, egli ha potuto svolgere, grazie alle condizioni familiari - il padre era un insegnante di Arabo, mestiere considerato molto prestigioso - un percorso formativo di qualità, studiando prima agraria al Cairo e poi all'estero, in Russia. Al contrario di Ahmed però la sua aspirazione era tutta tesa al ritorno, portandolo così a sposarsi e radicarsi nel paese d'origine, Al Gharaq, accettando un posto come ricercatore al Fayyum.

**FOTO 23:**  
**Un cortile di Al Gharraq**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 22/03/2013, Tatun, Egitto.

I suoi due fratelli hanno scelto entrambi la carriera medica: il più giovane sta studiando farmacologia in Arabia Saudita; il più anziano, che abbiamo incontrato, è uno dei medici del paese, di quelli che svolgono il servizio di assistenza continua per la comunità. Ci hanno accolto nella loro casa materna; anche qui la tendenza consiste nel costruire un palazzo per cui ogni piano è destinato ad un membro della famiglia. Mahmoud vive al secondo piano con sua moglie e le tre figlie piccole, il fratello vive al piano di sopra. Al piano terra c'è l'appartamento della madre e lo studio medico, composto da un'anticamera per il ricevimento dei pazienti e una stanza più ampia, dalle pareti spoglie, con al centro solo un logoro lettino, un tavolo con gli strumenti chirurgici e un apparecchio elettronico spento, che ci viene spiegato essere la sala parto.

Mahmoud e il fratello ci hanno spiegato come la migrazione verso Milano sia un fenomeno peculiare di Tatun solo di recente registrabile anche in alcuni villaggi limitrofi.

Al Gharraq presenta, in effetti, un panorama totalmente diverso rispetto a Tatun, con un ambiente ancora molto vernacolare e omogeneo nelle morfologie urbane.

**FOTO 24:**  
**Al Gharag, villaggio vernacolare**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 22/03/2013, Tatun, Egitto.

Le informazioni più interessanti che abbiamo appreso dai nostri ospiti attengono alla sfera dei comportamenti sociali: in modo meno velato di quanto gli stessi Tatunesi abbiano fatto, i loro vicini ammettono di aver riscontrato il “cambiamento dei valori” tradizionali. Tentando di andare affondo della questione, è emerso che ci sono più storie di cui loro sono venuti a conoscenza tramite contatti ed amici a Tatun, di chi da Tatun è andato a Milano ed una volta inseritisi in un nuovo mondo culturale non accettano più quello che hanno lasciato alla partenza. Rispetto a quanto raccontatoci dalle donne successivamente, i vicini individuano con più schiettezza alcuni dei disagi. Così il fratello di Mahmoud ci ha riferito che il tasso dei divorzi e delle famiglie in crisi per il fenomeno delle relazioni extra - coniugali è aumentato fortemente a Tatun. Inoltre è percezione diffusa che i migranti che hanno guadagnato di più abbiano cambiato le proprie attitudini negativamente.

In realtà l'esposizione ai cambiamenti che si innescano con il viaggio e con l'esperienza migratoria produce vari esiti a tratti conflittuali, in gran parte già menzionati nei nostri diversi profili dei migranti, che si giocano molto sul piano della soggettività e dei comportamenti relazionali. Se è riconosciuto da molti studiosi che “l'atto dell'emigrazione comporti uno spostamento non solo fisico da parte della persona che intraprende un certo cammino, ma anche dell'intero percorso storico-culturale – sia a livello personale che in quanto membro di una società – che ha determinato la propria vita fino a quel dato momento”, è altrettanto naturale che da parte dei vicini e non beneficiari del processo migratorio vi sia un certa diffidenza che spesso cela delle invidie, e che accende

quei meccanismi di 'pettegolezzo' che fanno leva sull'irreversibilità di qualcosa non più recuperabile, su di una "disacculturazione"<sup>148</sup>, senz'altro vera ma in cui si tende a vedere del marcio o del buono a seconda dell'esclusione o meno dai sostentamenti dei migranti. Innumerevoli e superficiali stereotipi si sedimentano sulla figura del compaesano emigrato, talvolta ritenuto un modello d'ammirazione, altre volte una minaccia per l'integrità dei valori comunitari del villaggio.

Mahmoud ci ha raccontato che tempo fa si sono verificati degli episodi che hanno innescato meccanismi di sfiducia a Tatun ancora più radicali nei confronti di chi aveva un'idea di investimento innovativo per la collettività. Una di queste esperienze, in particolare, si è rivelata una vera e propria truffa per l'intera società di Tatun. La storia riguarda un abitante di un altro villaggio vicino a Tatun (Ezbet Rufan) che due anni fa comprava e rivendeva delle macchine facendosi anticipare dei soldi dagli abitanti, poi con il suo 'business' faceva "lavorare i soldi" promettendo alla gente degli interessi. Dopo essersi costruito una buona fama ed aver preso una ingente somma di denaro dagli abitanti di Tatun, questo signore è sparito e con lui tutti i soldi, lasciando così un clima di tensione tra gli abitanti già alle prese con una sospensione di giudizio sulle trasformazioni in corso.

Sebbene non vi siano ricerche sociologiche e statistiche sul tema riguardanti nella fattispecie Tatun, la percezione che vi siano dei valori mutati, confermata anche da chi abbiamo incontrato a Milano (emergeva questo discorso sui valori anche nelle parole di Hamada, riportate a pagina 73), cela dunque alcuni fraintendimenti da parte della comunità di origine che non si muove tra i due fronti. Il primo riguarda le aspettative di cui vengono caricati i migranti, spesso dai parenti stessi e dagli amici, che entrano nella logica assistenziale per cui il migrante è tenuto ad indebitarsi pur di poter fornire aiuto a chi è rimasto a casa. Se questo non avviene per mancanza di risorse, questa pressione viene tradotta in delusione collettiva, mettendo ancor più sotto pressione il migrante che tende sempre più a guardare ai propri ristretti ed individuali interessi. Ciò attira su di essi l'etichetta di "egoisti, inaspriti dai soldi e dal successo", alimentando reazioni di difesa da parte di questi ultimi che minano alla base le potenziali risorse di sviluppo che i migranti possono operare e dalla quale sarebbe opportuno svincolarsi.<sup>149</sup>

---

<sup>148</sup> "L'emigrazione "disaccultura" perché "accultura" in una qualche altra cultura straniera, l'emigrazione "snatura" perché "naturalizza" conformemente a qualche altra "natura" straniera, l'emigrazione "spersonalizza", ecc."

Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, R. Cortina, Milano.

<sup>149</sup> Come riporta una ricerca analoga condotta su i migranti tra Italia e Senegal: "non si può non riconoscere che le rimesse inviate dai migranti alle loro famiglie facciano notevolmente incrementare il loro benessere economico, ma occorre anche pensare al fatto che le pretese di familiari e amici rimasti nel Paese di origine, da un lato, e il desiderio di manifestare un certo prestigio da parte dei migranti stessi, dall'altro, contribuiscono a portare avanti un meccanismo che a lungo andare risulta deleterio ed insostenibile: deleterio dal momento che si viene a creare un'immagine distorta dei contesti di arrivo, che conduce spesso ad un desiderio di partire che lascia dietro di sé la possibilità di apportare dei significativi miglioramenti in loco; insostenibile poiché, in virtù delle difficili condizioni vissute dai migranti nei luoghi di arrivo, non è sempre possibile mantenere le aspettative nutrite nei loro confronti dalle società di origine." Bevivino M.L., *Migranti e co-sviluppo Analisi di due esperienze: Educazione al co-sviluppo di GAO-Cooperazione Internazionale e Defaral Sa Bopp di Sunugal*, tesi di laurea specialistica, Università della Calabria, Facoltà di Economia, Corso di Laurea Specialistica in Discipline Economiche e Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo, a.a. 2007-2008, rel. A. Cavazzani.

### *Khaled, primo imprenditore a Tatun*

Khaled, quarantenne, rappresenta l'esempio di migrante che ha istituito con Milano una traiettoria circolatoria, da due anni convertitasi a ritorno stabile a Tatun.

La prima volta che è andato a Milano è stata nel '95 e poi ha sempre trascorso solo alcuni mesi là, abitando con fratelli, cugini, famigliari in via Mac Mahon, solo quando c'era lavoro; è un artigiano, nel campo dell'edilizia ha svolto lavori – e precisa *“regolari”* - nei ponteggi. A differenza di Mohamed, fratello di Amr anche lui migrante di ritorno, Khaled non ha nutrito il desiderio di portare i figli e la moglie a Milano; *“là mi piace però mi piace più qua! Perché qua ci sono la mia famiglia, il mio paesani, la terra, lì alla fine sono straniero ... ed è cambiato tanto in Italia, dal 2007, il pagamento sempre in ritardo, tanti problemi con il lavoro sempre! ... ma il problema non è del governo italiano è una crisi mondiale!”*<sup>150</sup>.

#### **FOTO 25: Proust, la nuova rosticceria**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 21/03/2013, Tatun, Egitto.

Nonostante Khaled abbia acquisito una certa consapevolezza delle difficoltà dell'esperienza migratoria e buona dimestichezza nel mondo imprenditoriale edile, capiamo dalle sue parole che la disattesa è stata forte e che il legame con la comunità originaria conta di più della scelta di portare la famiglia fuori e perseguire questo legame circolatorio. Per questo motivo Khaled ha

---

<sup>150</sup> Estratti dell'intervista a Khaled, svolta il 22 marzo 2013, nel suo ristorante "Proust"

abbandonato la strada dell'edilizia ed è stato "costretto" ad un 'escamotage di ritorno', ovvero l'apertura di un locale, proprio in quello che nel nostro studio dei tessuti abbiamo definito 'nuovo centro', alla confluenza dei due assi principali. Proust (che abbiamo simpaticamente scoperto essere una traslitterazione dell'italiano "presto") è una rosticceria / fast - food che Khaled ha aperto a febbraio 2013, affittando il locale e ristrutturandolo per quasi 15.000 euro. Khaled lo gestisce personalmente, dopo essersi procurato la licenza commerciale (con procedure a suo dire non costose e complesse come in Italia). Ma l'impresa per cui va più fiero è la realizzazione dei controsoffitti del ristorante, una tecnica innovativa appresa a Milano da un compaesano - amico e mentore - anch'esso migrante che, oramai ritornato in Egitto da 7 anni, lo ha aiutato nel sistemare il locale. Ashraf - così si chiama il compaesano - a Milano è riuscito a gestire una grande impresa di ponteggi, a cui sono stati assegnati i lavori per l'aeroporto di Malpensa. Grazie al successo di tale impresa egli è tornato dalla sua famiglia a Tatun e adesso ha un'impresa al Cairo, con cui ha attualmente in appalto la ristrutturazione dei controsoffitti dell'Hotel Hilton in piazza Tahrir.

Questa storia apre una riflessione sulla questione delle opportunità di investimenti al rientro. Come ogni migrante, Khaled ha aggiunto alla sua conoscenza della realtà in cui ha vissuto prima della partenza e in cui vive tuttora una nuova consapevolezza circa la necessità di interventi di sviluppo per Tatun : *"quello che mi piace di là è che il governo italiano hanno sistemato tutte le cose giuste; la città, la terra, i palazzi , gli scarichi dell'acqua, i semafori ... qua fanno i ladri sempre"*. Questa prospettiva critica muore tuttavia nell'atteggiamento rassegnato e un po' lassista che avevamo incontrato anche nelle parole di Mohamed, fratello di Amr, ed in quelle di Hamdi Mansi: *"per aggiustare le strade, pavimentarle, fare questi lavori, è il governo che se ne deve occupare perché è una cosa per tutti! Se vai a chiedere al Comune di fare queste cose, non ti danno il permesso ... anche se noi diciamo a loro che ci sono i problemi non è facile!"*

Questi limiti del contesto diventano incapacità di trasferire modalità e mezzi di intervento a disposizione di uno sviluppo collettivo - uscendo altresì dalla logica assistenzialistica che è la prima risposta all'esigenza di famigliari ed amici a casa - e, al contempo, mancanza di volontà, sicché gli sbarramenti posti dalla forte gerarchizzazione politica diventano il pretesto per salvaguardare in maniera individualistica i risparmi e gli apprendimenti, frutto dell'estrema fatica di cui è pregno il percorso migratorio, e per inviluppare le opportunità a cui un percorso migratorio può ipoteticamente aspirare in termini di miglioramento del contesto di provenienza.

Come ci è parso evidente a Tatun, la canalizzazione e gli investimenti delle rimesse possono generare indirettamente alcuni benefici che dalla famiglia si estendono all'ambiente collettivo locale e questo è ancor più vero in storie come quelle di Khaled., il quale, a partire dall'esigenza personale di ristabilirsi a Tatun, ha creato un servizio collettivo e nuovi posti di lavoro (il ristorante Proust dà impiego a tre ragazzi di Tatun). D'altro canto, abbiamo anche la testimonianza di chi, acquisita una maggior capacità imprenditoriale all'estero, tende a trasferire il capitale economico e sociale fuori da Tatun, al Cairo o a Fayyum City, dove la vitalità economica è maggiore e quindi più facile avviare un'impresa al rientro: *"io vorrei portare qui un'attività di ponteggio, però il problema è che i trasporti per*

*i materiali qua costano di più, tanti soldi ... ma poi a Fayyum trovi tutto, ma qua diciamo è sempre un paesino povero, per aprire qui le attività non guadagni tanto”.*



## CAPITOLO 7.

### Criticità e potenzialità per lo sviluppo

#### 7.1\_I limiti del contesto amministrativo locale: carenze infrastrutturali e abusivismo

Il sistema dei Governatorati Egiziani si configura come fortemente gerarchico, tutto accentrato nelle capitali e basato su un potere fortemente autoreferenziale, come hanno sottolineato tanti nostri interlocutori e come abbiamo avuto modo di esperire noi stessi di fronte all'impossibilità di ottenere dati significativi aggiornati su Tatum richiesti al Palazzo del Governatorato di Fayyum, e ciò nonostante i nostri contatti con le facoltà di Agraria e di Servizi Sociali della 'Fayoum University'.

Il sistema locale di Fayyum, con una sorta di ufficio comunale collocato al centro del villaggio, rivela i punti di debolezza della macchina amministrativa.

Amr Metwalli, non solo ci ha illustrato una serie di luoghi critici presenti a Tatum, ma è stato anche il contatto che ci ha permesso di entrare negli uffici comunali – dove suo zio è a capo di un sotto-settore – e improvvisare una breve inchiesta con alcuni dipendenti su ruolo e prestazioni offerte da tale struttura pubblica. Le informazioni che siamo riuscite a ricavare riguardano i servizi che l'ufficio eroga, consistenti fondamentalmente nel comunicare direttive e norme, raccogliere istanze e denunce, rilasciare delibere e permessi. Un thé bevuto con alcune dipendenti donne è stata l'occasione per accennare alla gestione delle risorse economiche. *"Ahahah! Non ci sono tanti soldi per Tatum! I problemi ci sono, ma che possiamo fare noi?"*, è stata la reazione di alcune dipendenti, ma il discorso è stato subito accantonato all'arrivo di altri colleghi attirati dalla nostra visita.

Sebbene le impiegate comunali, con qualche remora, ci abbiano fatto intendere che i problemi gestionali non mancano, abbiamo colto una certa frustrazione per il fatto che dalla loro posizione prevalgono le procedure e gli ordini impartiti sulla possibilità di creare un dialogo in maniera sussidiaria, cosicché esse possono solo registrare le lamentele dei *fellah* sulle carenze infrastrutturali e le condizioni igieniche disastrose.

La popolazione rurale egiziana è storico feudo elettorale dei Fratelli Musulmani, che agiscono con una presenza capillare nella società, in realtà improntata su un approccio assistenzialistico in cui spesso la devozione al partito si costruisce su uno scambio di favori particolaristici; è nota inoltre la dilagante corruzione e l'ignoranza che alimenta un sistema governativo ben lontano, in realtà, dall'aver legami validi con la società civile, che si occupi delle reali criticità e della gestione delle risorse, dato che il coinvolgimento degli abitanti è scarsissimo, per non dire nullo.<sup>151</sup>

---

<sup>151</sup> *"L'apparato statale e amministrativo-burocratico egiziano è estremamente complicato e complesso. Sovrapposizione di norme, di procedure, di uffici e di competenze rappresentano la realtà quotidiana con cui devono confrontarsi gli operatori economici. I tempi risultano lunghi anche per pratiche poco complesse e il sistema è caratterizzato da scarsa trasparenza ed efficienza. A ciò si aggiunga che non esiste in Egitto una*

Così a Tatun negli stessi impiegati reticenti si possono leggere quegli atteggiamenti di chi è consapevole che il sistema di controlli dei faldoni di denunce di abusivismo edilizio, che vengono poi trasferite alla sede centrale del governatorato, così come altre istanze, sono solo una “giustificazione” a dimostrare una operosità di fatto solo apparente, poiché ‘cristallizzata’ in un sistema che non funziona, che sprona i *fellah* non educati al senso civico ad agire nell’illecito e nelle scappatoie concesse dallo sviluppato sistema informale egiziano. Non vi è stata la minima possibilità di accennare a risorse governative, politiche e misure per investire nel settore agricolo o in un tessuto produttivo, tuttora carente nella regione.

Ancora una volta è stato il confronto con donne che vantano una posizione di rilievo rispetto alla media del villaggio, ad illuminarci e a consentire un più aperto dialogo sulle problematiche locali, che ha confermato le impressioni delle nostre osservazioni partecipate ed interazioni con abitanti.

Il villaggio è servito dall’elettricità in cui si riscontrano numerose lamentele per i frequenti blackout, non c’è una diffusione adeguata della rete internet, e perfino il sistema fognario e delle reti idriche è estremamente precario. La distribuzione centralizzata delle acque bianche e potabili è ancora lungi dal sostituirsi a quella autonoma a pagamento, arrangiata con delle cisterne impiantate sui tetti.

**FOTO 26:**  
**Cisterne sui tetti**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 24/03/2013, Tatun, Egitto.

---

*sufficiente certezza del diritto: questa incertezza è dovuta alle innumerevoli norme esistenti che molto spesso si sovrappongono e si confondono e ad un approccio radicato nel Paese per cui contro le decisioni di un'autorità – qualunque essa sia – difficilmente si ricorre con successo. Tali problemi, che si sommano ad un grado diffuso di corruzione, sono noti alle Autorità che, a partire dal luglio 2004, stanno elaborando nuove riforme per rendere più efficiente il sistema e modificare la mentalità locale”.*

Da Moruzzi L.M., Cicogna A., Kasis S., Sangermano D., Berlese S. (a cura di), *Guida all'Egitto per le imprese italiane*, Ambasciata d'Italia Il Cairo – Ufficio Commerciale, gennaio 2006.

La raccolta dei rifiuti è effettuata in modo indifferenziato un paio di volte a settimana con una ruspa che percorre solo la strada principale del paese, mentre cumuli d'immondizia si affastellano ovunque e ingombrano il fitto reticolato di canali che irriga le campagne circostanti, fangosi e infestati di bilarzosi e dissenteria, provocando un ingente danno ambientale e alla salute. Sebbene gli abitanti tutti decantino la salubrità dell'aria che si respira a Tatun, sicuramente poco inquinata vista l'assenza di industrie e il poco traffico rispetto ai conglomerati urbani quali Cairo e Fayyum, negli ultimi anni si registra un aumento di quest'ultimo, che assume la forma di un caos indistinto di mezzi di trasporto - tra trattori, tok tok, ciclomotori, pickup e asini - in cui solo di recente si cominciano a diffondere le auto private, mentre il trasporto pubblico manca completamente, se non per il micro-bus che porta al Fayyum e lo scuola-bus per i bambini dell'asilo nido "Sparrow's Paradise" (pagato insieme alla retta d'iscrizione alla scuola privata).

**FOTO 27:**  
**La pulizia comunale delle strade**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 24/03/2013, Tatun, Egitto.

Lo scenario più desolante è dato, però, dall'ospedale locale, in pessime condizioni igieniche (che assalgono in primo luogo l'olfatto, all'ingresso, sottoforma di penetrante odore di muffa), con attrezzature in larga parte assenti o fatiscenti. La struttura è dotata di sale per il ricovero distribuite nelle due ali dell'ospedale, una femminile e una maschile, sono senza corrente elettrica, una sala per le anestesie e due sale operatorie. Dovrebbe essere predisposta per le urgenze, ma di fatto tutti gravitano sull'ospedale di Fayyum, visto lo stato di abbandono delle stanze e dei servizi igienici e quello di abbandono dell'intero

ospedale (deserto al momento della nostra visita; l'unico dipendente presente era un custode preposto all'accettazione e registrazione dell'anagrafe in un computer obsoleto).

**FOTO 28:**  
**Segni di degrado urbano**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 21/03/2013, Tatun, Egitto.

Amr Metwalli, che ci ha accompagnato nel sopralluogo all'ospedale, per primo ha commentato: *“fare un ospedale qui con il sistema italiano sarebbe il massimo! Guarda, questo non è un ospedale, dagli anni '80 è così...ce le abbiamo anche le infermiere brave, ma non hanno il materiale o le macchine per curare le persone ... se l'ospedale fosse ristrutturato, tutta Tatun sarebbe qua, perché sono tutti malati! Però purtroppo, la gente ha i soldi ma non li vogliono investire ... dovrebbe venire qualcuno da fuori che lo fa”*. Anche Mohammed, l'amico farmacista di Ahmed, ci ha sottolineato l'inefficienza della struttura ospedaliera, aggiungendo che si è costruito di recente un punto di primo soccorso in un villaggio limitrofo, una frazione molto piccola dove la struttura non è appropriata al bacino di utenza; cioè mette ulteriormente in luce l'incapacità del livello sovra locale del Governatorato di coordinare le risorse ed azioni a livello intra - locale.

**FOTO 29:**  
**L'ospedale di Tatun**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 23/03/2013, Tatun, Egitto.

**FOTO 30:**  
**Lo stato di abbandono della struttura sanitaria**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 23/03/2013, Tatun, Egitto.

Il quadro di degrado sin qui delineato stride con le 'fortune' che Tatun ha accumulato con l'emigrazione. La rilevanza di questo dato, però, dimostra quanto le migrazioni transnazionali dell'era globale abbiano un peso non più trascurabile nell'impattare su territori apparentemente distanti e metterli in relazione come due facce di una medesima medaglia.

E' nelle migrazioni stesse, dunque, che va ritrovato il motore del cambiamento virtuoso, capace di mettere a frutto il notevole potenziale che esse implicano per migliorare veramente le condizioni dei territori su cui si riversano.

Nel paragrafo che segue, pertanto, proviamo ad avanzare una serie di punti cruciali che ci sembrano aprire delle prime prospettive di sviluppo a partire dal contesto territoriale di Tatun.

## 7.2\_Prospettive di sviluppo locale

*"L'immigrato è atopos, senza luogo, fuori luogo, inclassificabile [...] Né cittadino, né straniero, né veramente dalla parte dello Stesso, né totalmente dalla parte dell'Altro, l'immigrato che si situa in quel luogo "bastardo" di cui parla anche Platone, alla frontiera dell'essere e del non-essere sociali"*

P.Bourdeu, in Sayad A., *La doppia assenza, Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2011

Nell'introduzione al saggio fondamentale di Abdelmalek Sayad, Pierre Bourdieu definiva la percezione dell'immigrato comedi un soggetto "atopos", senza luogo. Una prima significativa considerazione che ci pare di poter esprimere a valle di questo lavoro di ricerca, però, è che tale percezione è erronea, inutilizzabile finanche come utilitaristica etero-rappresentazione, perché in realtà il migrante transnazionale è abitante di più luoghi contemporaneamente. Egli è doppiamente, pluralmente presente-parafrasando e superando la definizione di "doppia assenza" di Sayad- ed ha sempre un impatto sui luoghi in cui abita e transita. La misura e l'intensità di tale impatto variano in rapporto a innumerevoli fattori, che abbiamo cercato di illustrare nel corso di questa trattazione, ritrovandoci spesso a dover convalidare le nostre ipotesi e a superare i nostri pregiudizi. Il boom edilizio esplosivo a Tatun in forma incontrollata, ad esempio, emblema delle possibili derive degli effetti territoriali prodotte dalla migrazione, si può spiegare da una parte come l'esito più visibile e impressionante dello "shock culturale"<sup>152</sup> vissuto dai migranti; dall'altro come

---

<sup>152</sup> Termine coniato nel 1958 dall'antropologo di origini finlandesi Kalervo Oberg (1901-1973) in riferimento alla sensazione iniziale che si prova nei primi periodi di vita all'estero, che prevede cinque fasi

una precisa scelta d'investimento delle rimesse economiche a vantaggio esclusivo del nucleo familiare, dello spazio privato e, in misura minore, dell'istruzione dei figli (fattore che, inconsapevolmente, produce importanti esternalità positive con significativi effetti di medio-lungo periodo, come la storia di Ahmed Mansi racconta).

Secondo la letteratura socio-economica, la destinazione delle rimesse dipende dal tempo e dall'anzianità di emigrazione<sup>153</sup>: nella fase iniziale le rimesse sostengono i consumi e il miglioramento delle condizioni abitative delle famiglie di origine, per diversificarsi solo in seguito verso iniziative produttive nei servizi o nel manifatturiero<sup>154</sup>.

Nel caso di Tatun, però, l'assenza di investimenti produttivi sembra dipendere non tanto da una questione di anzianità migratoria quanto dalla sfiducia verso i due canali che dovrebbero supportarli, vale a dire quello istituzionale e quello bancario. Di fronte a una rete bancaria ancora scarsamente sviluppata e a un'amministrazione locale inaffidabile-che, quando bandisce finanziamenti per nuove attività economiche, scarsi e dettati solo dalla volontà di autogiustificarsi<sup>155</sup>, li veicola verso soggetti prescelti o sceglie mezzi di comunicazione volutamente inefficaci, e, più spesso ancora, pone ostacoli e vincoli a nuove iniziative- i migranti preferiscono indirizzare i loro risparmi alla famiglia e alle abitazioni. Per queste ragioni, nonostante le rimesse economiche siano un fattore essenziale di crescita del PIL, gli investimenti produttivi sono limitati e i migranti non rappresentano, di fatto, un sostegno per lo sviluppo locale.

Sicché, il modello migratorio tatunese, che in Italia assume una forma prevalentemente comunitaria, pur nell'ambito di quella che Ambrosini chiama "non-comunità", si caratterizza come individuale-familiare a Tatun rispetto al campo di azione delle rimesse, mai usate collettivamente, come ad esempio per la necessaria costruzione di strutture pubbliche quali scuole e ospedali o comunque a beneficio di beni collettivi.

Ovviare a questa tendenza, che si configura come un vero e proprio spreco di risorse, sollecitando, invece, una pluralizzazione degli investimenti da parte dei migranti, che si estenda dal capitale umano, al capitale sociale e al capitale

---

distinte da attraversare prima di potersi sentire sufficientemente ambientati.

<sup>153</sup> Arrighetti A., Lasagni A., *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, FrancoAngeli, 2011.

<sup>154</sup> Si vedano: Berriane M., in Popp H., "Migrations internationales entre le Maghreb et l'Europe - Les effets sur les pays de destination et d'origine", atti del dibattito tedesco-marocchino del 1997, Rabat; De Haas H., "Remittances, Migration and Social Development", Social Policy and Development Programme Paper Number 37, United Nations Research Institute for Social Development, 2007.

<sup>155</sup> Al termine della nostra visita al Comune, un unico avviso affisso al muro d'ingresso ha attirato la nostra attenzione. Domandatane la traduzione dall'arabo, abbiamo scoperto che si trattava di un bando che offriva 12.000 EGP per giovani intenzionati ad aprire nuove attività economiche a Tatun. Più tardi abbiamo scoperto che nessuno era a conoscenza della cosa; la reazione di fronte alla cifra predisposta è stata di ilarità generale, convenendo tutti nel sostenere che 12.000 EGP non valgono niente. In particolare, Ahmed Mansi e il suo amico farmacista Mohamed si sono espressi in questi termini (che citiamo testualmente):

-Ahmed: "*They often do these small offers for particular people and they just write a small announcement and they put it on the door in an unclear place so nobody can see. Just because they want to give it to you.*

*Second explanation: it's a justification way. 'I make a lot of offers to give money to people to start their business but nobody came'(...)"*

-Mohammed: "*We need always justification. Justify, justify. This word, I hate it.*"

-Ahmed: "*And, the third explanation: What 12.000 EGP is going to do in a small business? For your knowledge, I don't know how much money you spent up now, but I was getting salary for 1000 E.P. and I was spending it all in one month. So it was 1000 EGP. I could spend it in 2 months, now, after crisis in the prizes. I came here for 12 days of vacation, I brought with me 800 euros and I guess in Italy 800 euros would be much more enough to survive the all month. So, it's a joke. A stupid joke from a stupid person.*"

produttivo, ci appare come un inevitabile percorso da intraprendere. Sono i migranti, infatti, a rappresentare i principali agenti di sviluppo, non solo perché, per l'appunto, "favoriscono lo sviluppo dell'attività economica, restituendo al territorio più di quanto prendono"<sup>156</sup> attraverso le rimesse economiche, ma perché la loro diretta conoscenza del contesto d'origine e di quello d'arrivo li dota degli strumenti per innescare molteplici meccanismi di trasformazione virtuosa sui due fronti, migliorando lo sviluppo umano per le comunità di accoglienza e per quelle di partenza.

Con specifico riferimento al contesto di partenza, la visione che i migranti detengono della realtà locale, ben più ampia rispetto a quella degli attori esterni, li mette in condizione di poter avviare positive e durature azioni di sviluppo.

D'altra parte, le idee non mancano, come dimostrano i pochi ma preziosi casi del proprietario della rosticceria-ristorante 'Proust' (si veda, a riguardo, il capitolo 6) e dell'amico di Ahmed Mansi, Mohammed (che, dopo la laurea in Scienze Farmaceutiche, ha pensato di investire il capitale accumulato con le rimesse del padre per aprire una farmacia, fino ad allora del tutto assente a Tatun). Ahmed Mansi e i suoi coetanei, in particolare, affermano con convinzione: *"A Tatun si potrebbero avviare un sacco di investimenti, specialmente a Tatun! C'è un sito archeologico qui vicino, ne avrete sentito parlare. Risale al tempo dei faraoni. Se ne potrebbe fare un parco per valorizzarlo, magari con delle aree picnic, così che le famiglie lo visitino, vi portino i bambini, specialmente se pensi che non ci sono spazi e attività per i bambini, qui"*.<sup>157</sup>

Valorizzare il ruolo dei migranti rendendoli attori di spicco della cooperazione non significa rinunciare alle politiche di sviluppo, indispensabili in una realtà carente di infrastrutture e di dotazioni territoriali come Tatun. Significa, invece, implementarle elaborando strategie di partecipazione degli *stakeholders* coinvolti nel processo migratorio.

Tra questi figurano le donne, che nella nostra indagine a Tatun hanno dimostrato una straordinaria capacità di immaginare traiettorie di sviluppo, demolendo il principio secondo il quale l'essere confinate nello spazio privato esclude un loro contributo allo sviluppo. La creatività espressa nel proporre idee finalizzate al miglioramento complessivo del territorio in cui vivono fa di loro le vere portatrici dello "spirito imprenditoriale", assente negli uomini, protagonisti della migrazione in Italia, dove hanno avuto successo come piccoli e medi imprenditori. Sono le donne, invece, a parlare di capitali da "far crescere", iniziative da avviare, fabbriche da aprire a Tatun, dove loro per prime possano trovare impiego (*"un fabbrica tessile qui, ad esempio, dove poter lavorare senza incontrare i rifiuti dei nostri mariti che non vogliono che lavoriamo fuori dal villaggio"*), a suggerire addirittura una soluzione per sollevare le disastrose condizioni in cui versa l'ospedale comunale, mediante una specie di 'partenariato' tra pubblico e privato: *"Basterebbe chiedere un piccolo contributo a tutti i migranti che hanno avuto successo in Italia per accumulare un capitale pari alla paga dei medici, che lavorano poco in ospedale, una, due ore al giorno, per dedicarsi alla loro attività privata, molto più redditizia"*. Hanno assicurato, infine, che più del 90% delle donne del villaggio desidererebbe usufruire di servizi accessibili anche a loro (*"Non so, una sauna, un centro benessere, una palestra in*

---

<sup>156</sup> Tratto da un documento presentato dalle Nazioni Unite, "Uman Development Report 2009, Overcoming barriers: Unman mobility and development", <http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2009>. Sempre più studi e rapporti prodotti negli ultimi anni concorrono a dimostrare questa tesi.

<sup>157</sup> Tratto dall'intervista a Ahmed Mansi del 23 marzo 2013.



*più rispetto a quella che c'è già*”), dove avere la possibilità di incontrarsi al di fuori delle mura domestiche.

Il coinvolgimento della componente femminile nella promozione delle politiche di sviluppo locale a Tatun, dunque, sembra un importante obiettivo da perseguire per le prospettive che apre: da una parte il contributo valido che esse potrebbero dare alla crescita socio-economica del territorio; dall'altra la possibilità di favorire il processo di emancipazione delle donne stesse e l'assunzione di un loro ruolo più significativo nella sfera pubblica.

A conclusione di tale viaggio, la consapevolezza emersa da un contesto privo di politiche e strategie di pianificazione che sappiano accompagnare lo sviluppo in corso è relativa all'importanza di connettere l'azione nei territori di emigrazione con quella nelle mete di immigrazione, come se cause ed effetti riguardassero fenomeni da affrontare a compartimenti stagni. Qualora si stia giocando su un territorio – qual è Tatun - diventato a pieno titolo oggetto di scambio tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo ad opera dei migranti transnazionali, che in virtù della 'doppia presenza' producono trasformazioni in entrambi i contesti, la definizione del loro ruolo all'interno del processo di sviluppo si rende inevitabile. I migranti, come già accennato, possono diventare quegli *“hommes du développement*, capaci di innescare molte più riflessioni, tenendo conto del loro passato che li lega al loro villaggio, e del loro presente, che prevede una nuova residenza in Europa, essi cercano passo passo dei possibili avvenire”.<sup>158</sup> Perfino gli immaginari tendenziosi coltivati e riprodotti dai migranti stessi sono più 'realistici' ed utili all'idea di sviluppo concepita in ambito - istituzionale o non - lontano dai contesti diasporici. Ed anche situazioni in cui i migranti di ritorno mettono in funzione un ulteriore movimento, non più restando a Tatun al loro rientro ma – come ci ha testimoniato il proprietario di Proust ed altri migranti – aprendosi nuove traiettorie nell'intrapresa edilizia (o di altra natura), intuiamo che la scelta di una 'fuga di capitale' (socio - economico) da Tatun verso contesti più vitali quali Il Cairo e Fayyum sia sintomo di un disagio e limite nel contesto tatunese riconosciuto da chi ha acquisito apprendimenti imprenditoriali che non saprebbe come spendere restando a Tatun.

Se questo ed altri esiti sembrano svelarci degli scenari rischiosi, che riproducono alcuni errori di uno sviluppo incontrollato, aprono allo stesso tempo numerose possibilità per sfidare e correggere i limiti di uno sviluppo in cui il protagonismo dei migranti si renda necessario. Con ciò intendiamo tutt'altro che 'mitizzare' il migrante e caricarlo di ruoli per cui non tutti i migranti sono idonei o interessati al co - sviluppo. Anzi, proprio nella consapevolezza del terreno difficile del co-sviluppo, nel prossimo capitolo tentiamo di riflettere luci e ombre di questo concetto, provando a ri - orientarlo alla luce dei vantaggi portati dai migranti.

---

<sup>158</sup> Bevivino M.L., citazione di Quiminal C., *Gens d'ici, gens d'ailleurs. Migrations Soninké et transformations villageoises*, Christian Bourgois Editeur, 1991, Paris.

**PARTE IV –CONCLUSIONI. L'IMPRENDITORIA  
MIGRANTE TRANSNAZIONALE.  
QUESTIONI E PROSPETTIVE**



## CAPITOLO 8.

### Solo nuove case?

#### 8.1\_ Migranti come promotori di sviluppo, una sfida sospesa

<<iid wa7da matsa'afsh>>  
“una mano sola non applaude”

proverbio arabo – egiziano, dal film “Hammam Fi Amsterdam”

In questo ‘viaggio ricerca’ è emerso con evidenza quanto le cause e gli effetti delle migrazioni siano fortemente interrelati. Un caso come quello descritto a Tatum, di manifesta compresenza di forti trasformazioni e svantaggi territoriali, impone automaticamente una sfida sul campo teorico e pratico: rendere le due culture – quella egiziana e quella italiana - conciliabili e permeabili, supportando e potenziando le relazioni tra migrazione e sviluppo.

Questo lavoro di ricerca intende collocarsi nel filone dei recenti contributi che sostengono la necessità di ripensare tali relazioni con più attenzione di quella dedicata finora dagli ambienti accademici, istituzionali e non governativi. Del resto, è solo a partire dagli anni ‘90 che le sfere di sviluppo e migrazione, fino ad allora trattate come ambiti distinti e separati, vengono messe in connessione.<sup>159</sup> Inizialmente l’unica connessione tra politiche di cooperazione e di immigrazione era la logica condivisa che un impegno di sviluppo per le aree arretrate avrebbe alleggerito la pressione migratoria sui paesi più benestanti.

Il termine “co-sviluppo”<sup>160</sup> nasce in Francia negli anni ‘90 proprio a designare politiche di riduzione dei flussi migratori, nell’ottica di allentare la pressione migratoria sui paesi di destinazione e dunque favorire la stabilità e la sicurezza nazionale. Nello stesso periodo cresceva la sensibilità per il fenomeno del *brain drain* dai paesi svantaggiati, con la conseguente promozione di politiche di rientro dei migranti professionalmente più preparati. Vi è stata dunque una prima fase in cui la nozione di “co - sviluppo” era piuttosto limitata, concernendo gli aiuti vincolati ad un rientro in patria definitivo.

Solo verso la metà degli anni Novanta si fa strada l’idea che la migrazione possa in sé essere fattore esplicito di sviluppo. Durante la conferenza “‘UN Population and Development Conference’ del Cairo nel 1994 [...] per la prima volta viene

---

<sup>159</sup> Puntin R., *La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co - sviluppo. Caso studio: il programma di co - sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia*, tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, relatore A. Gasparini, 2010/2011, p. 112.

<sup>160</sup> “Semplificando, il co-sviluppo prevede il “il coinvolgimento degli immigrati nello sviluppo dei loro Paesi di origine”, impiegandone sia le competenze che le risorse finanziarie non tanto sui progetti personali, quanto comunitari. Iniziative di co - sviluppo sono pertanto [...] progetti imprenditoriali di un singolo o di un gruppo (ad esempio di cooperative o consorzi) di particolare rilevanza sociale, che prevedano una partnership forte con le istituzioni e il settore privato locali”. Ndiaye N., *Il ruolo degli immigrati nei processi di co-sviluppo internazionale*, in Bellavia E., McCarthy T., Messora E., Ogongo S., *L’immigrazione che nessuno racconta, L’esperienza di Ghanacoop e l’immigrazione che crea sviluppo*, Baldini Castoldi Dali, Milano, 2008, p. 136.

Per approfondimenti sul co-sviluppo si rimanda al sito:

[http://www.gaong.org/eunomad/index.php?option=com\\_content&view=article&id=57&Itemid=40](http://www.gaong.org/eunomad/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=40)

*sostenuto che la migrazione possa avere un impatto positivo sia nelle comunità di origine che nelle comunità di destinazione [...]Viene inoltre sviluppato un programma di azione ispirato ad incrociare positivamente le azioni che i governi membri intendono intraprendere nel campo delle rimesse, della migrazione temporanea, nel trasferimento di tecnologie e conoscenze [...] Tra il 2003 e il 2005 viene istituita la 'Global Commission on Migration and Development' che in maniera indipendente, ma con il supporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite, lavora su questa materia. Le riflessioni di questa commissione sfociano nel 2006, nell' 'High-Level Dialogue on International Migration and Development' delle Nazioni Unite. In questo importante evento i partecipanti di 127 paesi si focalizzano rispettivamente sugli effetti della migrazione internazionale sullo sviluppo economico e sociale; sulla necessità di protezione e rispetto dei diritti umani dei migranti e sulla prevenzione e contrasto del traffico illegale di migranti; sugli aspetti multidimensionali della migrazione internazionale e lo sviluppo incluse le rimesse; sulle modalità con cui promuovere la condivisione di buone prassi a tutti i livelli, sia a beneficio dei paesi membri che dei migranti stessi.”<sup>161</sup>*

Si inizia, così, a concepire un approccio progettuale relativo a tali tematiche che prova ad 'investire' nella migrazione per favorire lo sviluppo.

Nel corso della nostra indagine abbiamo avuto modo di costatare la capacità progettuale dei migranti sia nei territori di destinazione che in quelli di partenza, per quanto molto ridimensionata al momento dello 'scontro' con la realtà del percorso intrapreso. Le nostre conversazioni coi migranti di successo sono state l'occasione per far affiorare una varietà di obiettivi presenti nell'immaginazione dei migranti, alcuni dei quali definiti o lungimiranti, ma tutti offuscati da alcuni vincoli che essi stessi riconoscono.

Il primo limite è rappresentato da un dover rimandare le aspirazioni iniziali per via degli obblighi - morali e non - verso il contesto di origine: nella prima fase migratoria infatti, le energie impiegate ed i risultati tangibili nelle rimesse vengono assorbiti dal circolo vizioso di supporto alla soluzione dei debiti e delle incombenze individuali e familiari del migrante, che come abbiamo visto sono principalmente la costruzione/ristrutturazione della casa, il matrimonio ed il sostentamento alla famiglia, gli aiuti per gli studi e la cura sanitaria di figli, fratelli e sorelle (rivolgendosi verso un sistema privato di servizi) e l'avvio di nuove partenze.

Successivamente, se l'avviamento di attività e investimenti in Egitto può potenzialmente attrarre e suscitare interesse per alcuni migranti, si riscontrano difficoltà generali che frenano gli entusiasmi; la diffidenza verso l'ambiente economico e politico egiziano, la mancanza di informazioni e di accesso a strumenti di consulenza e di garanzia idonei alla protezione e all'avviamento dell'investimento, in alternativa ai rapporti fiduciari con i componenti della famiglia, l'esperienza fallimentare di alcuni migranti di ritorno che hanno già tentato questa via e la scarsa propensione al rischio dovuta ad una condizione imprenditoriale ancora relativamente fragile. Come in molti altri contesti del continente, tanto a Nord quanto nell'Africa subsahariana, le rimesse hanno permesso un miglioramento delle condizioni abitative, un aumento delle capacità di spesa e la possibilità di garantire un futuro sostentamento a sé e alla propria

---

<sup>161</sup> Tratto da Punti R., *La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co - sviluppo. Caso studio: il programma di co - sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia*, tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, relatore A. Gasparini, 2010/2011, p. 116.

famiglia<sup>162</sup>, ma gli effetti negativi sembrano bilanciare se non annullare quelli positivi, innescando una condizione di sempre maggior dipendenza dalle rimesse e dalle migrazioni che appare agli occhi della comunità irreversibile, oltre che portatrice di divari e fratture sociali a Tatun. All'opposto – come nel caso di Ahmed Mansi - fenomeni di *brain drain* e *skill shortage* sembrano contraddistinguere l'evoluzione del circuito migratorio descritto, la cui ricaduta positiva sembra essere più accentuata per il Paese di destinazione di quanto non sia per il contesto di origine, togliendo capitale sociale ed economico ad un contesto svantaggiato.

In un panorama letterario critico che ci avverte del rischio di assumere il paradigma delle rimesse economiche dei migranti con eccessiva ingenuità, abbiamo cercato di non cadere nella logica del considerare queste ultime come sufficienti e necessarie fonti di aiuto allo sviluppo dal basso, trascurando i vincoli strutturali ed il ruolo delle istituzioni nel determinare le condizioni generali favorevoli al verificarsi di un buono sviluppo sociale ed economico. Sebbene la conoscenza del caso tatunese ci abbia trascinate nell'entusiasmo di aver tastato direttamente gli esiti degli investimenti prodotti dai migranti e, per estensione, il corpo sociale della comunità tatunese, intendiamo tutt'altro che 'mitizzare' il migrante e caricarlo di ruoli eccessivi.

Ciò detto, alla luce dei vantaggi che si potrebbero cogliere attraverso i migranti e le loro latenti o manifeste capacità d'impresa, si potrebbe immaginare di mirare al loro coinvolgimento in azioni promosse da attori istituzionali e della realtà economica e socio-culturale dei due territori - Milano e Tatun<sup>163</sup> - pur con le dovute cautele e senza deresponsabilizzare gli enti e le istituzioni più propriamente deputati alla promozione di processi di sviluppo.

Il superamento dello stato di sospensione del migrante e del suo ruolo marginale nella società di arrivo in favore della valorizzazione della sua doppia presenza e dell'essere collegamento naturale e fulcro della potenziale saldatura tra politica migratoria e di co - sviluppo, "attraverso il vettore di una politica multiculturale"<sup>164</sup> transnazionale a cui si allude in questa tesi, ci paiono le fondamenta di una strategia ambiziosa ma realistica per Paesi che siano tesi a cooperare nell'interesse comune. Si tratta certamente di un orientamento non ancora pienamente condiviso negli ambienti competenti e per questo interpretato quasi come fosse una chimera.

Con la consapevolezza che quello del co-sviluppo sia un terreno difficile, nel prossimo paragrafo abbiamo tentato di riflettere su luci e ombre di questo concetto e di metterlo in relazione con i processi migratori.

---

<sup>162</sup> Frigeri, D., Ferro A., *Strumenti finanziari per una valorizzazione delle rimesse per lo sviluppo*, CESPI, Roma, Quaderno 16/2006

<sup>163</sup> "There is a growing belief that remittances are a more effective instrument for income redistribution, poverty reduction and economic growth than large, bureaucratic development programmes or development aid (Kapur 2003). After decades of pessimism and concerns on brain drain, governments of migrant sending countries have put renewed hopes on transnationally oriented migrants and 'Diasporas' as potential investors and actors of development (De Haas & Plug 2006; Gamlen 2006)."

De Haas H., *Migration and development. A theoretical perspective*, paper 9, IMI James Marti 21st century School of University of Oxford, 2008.

<sup>164</sup> Ianni V. (a cura di), *Verso una nuova visione dell'aiuto*, edito dall'ANCI e dal Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Roma, 2004.

## 8.2\_ Breve storia del concetto di co-sviluppo

Il concetto di “sviluppo” in merito alla regolazione dei rapporti tra Paesi del Nord e del Sud del mondo si è evoluto molto velocemente nei due secoli scorsi; la “cooperazione decentrata allo sviluppo” ne rappresenta solamente la declinazione più recente.<sup>165</sup>

Se durante il colonialismo, dietro il pretesto retorico di voler promuovere il benessere dei Paesi colonizzati, le relazioni tra Paesi dominatori e Paesi dominati erano caratterizzate essenzialmente dallo sfruttamento di risorse e uomini della colonia, in una situazione di supremazia culturale e assoggettamento, è solo a partire dalla fine del secondo conflitto mondiale<sup>166</sup> che i Paesi occidentali iniziano a promuovere, nell’ambito delle proprie politiche internazionali, le prime politiche di cooperazione allo sviluppo. Inizialmente si tratta di iniziative improntate su un modello di modernizzazione che viene esportato dall’occidente nei contesti sottosviluppati. L’idea era che tramite forti investimenti da parte dei Paesi industrializzati si potesse accelerare l’accumulazione di capitale per i Paesi in Via di Sviluppo in un processo lineare di crescita.

Tuttavia con il permanere di sacche di povertà e una crescente disuguaglianza socio – economica, a partire dagli anni ’60 la teoria della modernizzazione viene messa in crisi dai “teorici della dipendenza”<sup>167</sup>, che rilevano come il

---

<sup>165</sup> La cooperazione decentrata riguarda gli Enti Locali: “*La cooperazione decentrata viene introdotta per la prima volta nella IV Convenzione di Lomè del 1989, che stabilisce un accordo di cooperazione tra Europa e Paesi dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico [...] Tra le parti attive nei processi di cooperazione vengono nominati, per la prima volta, anche i poteri pubblici decentrati*” Tratto da Puntin R., “*La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co – sviluppo. Caso studio: il programma di co – sviluppo promosso dalla regione friuli venezia giulia, tesi di dottorato in politiche transfrontaliere per la vita quotidiana*”, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, rel. Gasparini A., 2010/2011, p. 48

<sup>166</sup> Riportiamo qui una buona sintesi di quello che è riconosciuto come un passaggio fondamentale per la fondazione della cooperazione internazionale: “*Con la nascita dell’Organizzazione delle Nazioni Unite nel 1945 [...] La collaborazione tra Paesi volta ad assicurare dopo le vicende belliche pace e prosperità al mondo si concretizza sempre più in strumento essenziale per la costruzione di nuove relazioni politico-economiche regolate da un lato dal principio dell’amicizia ed eguale sovranità tra paesi, secondo il rispetto dei diritti dell’uomo e delle sue libertà fondamentali e la promozione della risoluzione pacifica delle controversie, dall’altro guidate dai forti interessi economici delle nazioni vincitrici del conflitto mondiale. Nascono così nel 1948 da un lato la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo, dall’altro accordi ed istituzioni internazionali, con l’obiettivo di assolvere al compito di promuovere la collaborazione economica tra i diversi Paesi nel nuovo contesto internazionale, anche garantendo una cooperazione monetaria internazionale che assicuri stabilità dei cambi e dunque possa favorire la ripresa delle relazioni economiche. Dopo la fondazione del Fondo Monetario Internazionale (1946) e della Banca Internazionale (poi Banca Mondiale) nel 1948 nasce il GATT (General Agreements on Tariffs and Trade) che poi diventerà nel 1995 il WTO (World Trade Organization). Attraverso questo sistema di istituzioni internazionali viene gestita la ricostruzione dell’Europa nel dopoguerra e viene delineato il ruolo del mercato in tale processo, sulla base di un vincolo molto stretto tra stabilità monetaria e sviluppo. Nel 1948 parte, infatti, il Piano per la Ripresa Europea (E.R.P. European Recovery Program) detto anche “Piano Marshall”, il più grande programma di sviluppo mai tentato nel mondo che porta con sé anche massicce politiche di influenza politica, culturale ed economica americana in Europa. Esso è peraltro rivolto alla ricostruzione di aree precedentemente fortemente industrializzate ed avanzate e dunque non fa i conti con le classiche problematiche del sottosviluppo*”. Tratto da Puntin R., “*La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co – sviluppo. Caso studio: il programma di co – sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia, tesi di dottorato in politiche transfrontaliere per la vita quotidiana*”, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, rel. Gasparini A., 2010/2011, p. 25.

<sup>167</sup> *La “Teoría de la Dependencia” utilizza l’endiadi centro-periferia e le teorie sul sistema mondiale per sostenere che l’economia mondiale è portatrice di un disegno diseguale e pregiudiziale per i Paesi Non Sviluppati, a cui viene assegnato un ruolo periferico di produzione delle materie prime con basso valore aggiunto, mentre le decisioni fondamentali sono adottate dai Paesi centrali, a cui viene assegnata la produzione industriale ad alto valore aggiunto*”.

Fonte: Wikipedia, [http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria\\_della\\_dipendenza](http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_della_dipendenza).

malfunzionamento dei mercati o altri fattori, quali gli specifici caratteri delle varie strutture sociali dei Paesi in Via di Sviluppo e la capacità o meno dello stato nel sostenere processi economici di cambiamento, giochino un ruolo altrettanto importante del sostegno economico nel favorire lo sviluppo. La questione del sottosviluppo inizia inoltre ad essere dibattuta in maniera più estesa e partecipata, includendo anche i Paesi in Via di Sviluppo ed espandendo la questione di natura sociale: *“Cominciano ad apparire evidenti i costi sociali ed ambientali di alcuni programmi di industrializzazione, portati avanti nel nome dello sviluppo, con gravi conseguenze di disgregazione sociale, urbanizzazione sconsiderata, inquinamento, ecc. Inoltre, a metà degli anni Settanta, si verificano altri eventi negativi: la recessione dei Paesi avanzati, l'instabilità monetaria, le fluttuazioni dei mercati, soprattutto petroliferi, l'aumento della disoccupazione su scala planetaria. Nasce così l'approccio dei 'basic needs', legato in parte alle impostazioni programmatiche della Banca Mondiale in relazione al problema della povertà, che guiderà il dibattito sulle politiche di cooperazione allo sviluppo di quella decade. L'approccio dei 'basic needs' [...] sposta il centro dell'azione di cooperazione dalla promozione dello sviluppo dalla accumulazione di capitale a quello della distribuzione delle risorse”*.<sup>168</sup>

In tempi più recenti, le politiche neoconservatrici e neo-liberiste dispiegate negli anni '80, specialmente dai governi britannici e USA, hanno comportato un blocco netto degli aiuti allo sviluppo fino ad allora proposti, ritenuti limitanti del funzionamento del libero mercato, verso cui l'atteggiamento dominante è quello di totale fiducia. In questa decade di ostilità ai preesistenti approcci di sviluppo assistito, i Paesi in Via di Sviluppo vedono l'aggravarsi di squilibri economici che sfociano in un indebitamento sempre più consistente.

Inizia una profonda crisi della cooperazione allo sviluppo bilaterale; dai malfunzionamenti e dall'impossibilità di regolare i rapporti bilaterali tra Paesi, iniziano le proposte di aggiustamento strutturale del settore e prende piede l'idea di una cooperazione multilaterale gestita dalle agenzie internazionali dello sviluppo, in primo luogo quelle delle Nazioni Unite. Sono stati inoltre discussi e avviate altre formule di cooperazione, come quella cosiddetta “Sud-Sud” (tra Paesi in Via di Sviluppo di livello diverso) o tra aree più arretrate dei paesi avanzati e paesi del Terzo mondo, compresa anche la cooperazione decentrata.

La vera sferzata rispetto alla crisi nel campo della cooperazione allo sviluppo arriva negli anni Novanta, quando le Nazioni Unite, attraverso il proprio programma di sviluppo (UNDP, United Nation Development Program) introducono in modo più esplicito e articolato il concetto di sviluppo umano e sostenibile, spostando gli obiettivi dalla crescita economica al benessere, multisettoriale e multiforme, della persona umana<sup>169</sup>. Viene messo in discussione quello che fino allora era stato il principale indicatore di riferimento: il Prodotto Interno Lordo, che poco dice degli squilibri e delle contraddizioni che stanno dietro alla crescita, viene sostituito da nuovo indicatore di sviluppo umano: l'HDI

---

<sup>168</sup> Puntin R., La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co - sviluppo. Caso studio: il programma di co - sviluppo promosso dalla regione Friuli VeneziaG, *tesi di dottorato* in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, rel. Gasparini A., 2010/2011, p.33.

<sup>169</sup> *ibidem*

(Human Development Index)<sup>170</sup>, in italiano ISU (Indice di Sviluppo Umano, per l'appunto).

Il Premio Nobel per l'economia Amartya Sen è senz'altro uno dei pensatori che maggiormente hanno contribuito a tale svolta teorica sul modo di considerare lo sviluppo; al centro della sua riflessione sta il bene individuale della persona e la nozione di sviluppo supera il possesso dei beni e la disponibilità di servizi; ha a che fare con il raggiungimento di ciò che consente alle persone di realizzare il proprio benessere e le proprie aspirazioni a partire dalle proprie capacità, individuali, dalla propria situazione culturale, ambientale, sociale, economica,.

In tale modello non vi è più una determinazione esterna di cosa siano tali capacità e potenzialità. Sta piuttosto alla politica creare le condizioni affinché ogni individuo possa raggiungere al meglio il proprio benessere: *“il sottosviluppo non viene dunque interpretato come scarsità di beni e servizi, ma piuttosto come inadeguatezza di beni e servizi. La promozione dello sviluppo deve dunque diventare rimozione di tali ostacoli. La disuguaglianza sociale e la povertà sono dunque intese [...] come limitazioni al raggiungimento minimo di livelli di vita che consentano alle persone di realizzare le proprie aspirazioni”*.<sup>171</sup>

Queste ed altre considerazioni assumono particolare rilevanza nel dibattito su cosa sia e su come si debba promuovere lo sviluppo e hanno dato spunto ad una graduale revisione delle strategie dei Paesi in Via di Sviluppo negli ultimi decenni.

Sempre di più oggi nelle politiche di cooperazione allo sviluppo promosse dalle organizzazioni internazionali, dallo Stato italiano e dall'Unione Europea, assume importanza la cooperazione *bottom-up*. Viene riconosciuto il valore della partecipazione attiva degli abitanti dei territori disagiati, un tempo ritenuti solo beneficiari e soggetti passivi dello sviluppo per l'individuazione di soluzioni concrete che abbattano gli ostacoli economici, politici e sociali al miglioramento delle condizioni di svantaggio.<sup>172</sup>

È stato in particolare nell'ambito delle iniziative di cooperazione non governative che si è data enfasi alla dimensione 'dal basso', dando nascita al concetto di "cooperazione decentrata".

Le riflessioni sul co - sviluppo si basano sulla valutazione di esperienze che si possono suddividere in riferimento a due tipologie di canali di finanziamento: da un lato, vi sono le sperimentazioni promosse dalle Organizzazioni Internazionali, in particolare OIM (International Organization for Migration) e ILO

---

<sup>170</sup> *“The first Human Development Report introduced a new way of measuring development by combining indicators of life expectancy, educational attainment and income into a composite human development index, the HDI.”*

Fonte: si veda il sito <http://hdr.undp.org/en/statistics/hdi/>.

<sup>171</sup> Puntin R., "La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co - sviluppo. Caso studio: il programma di co - sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia", tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, rel. Gasparini A., 2010/2011, p.36.

<sup>172</sup> *“viene promossa e sostenuta la partecipazione [...] l'empowerment dei soggetti svantaggiati, l'ownership dei processi da parte degli attori, la trasformazione delle relazioni sociali dal basso con una progressiva appropriazione di spazi sociali ed economici costruiti sul rispetto della persona umana e dell'ambiente. Si ritiene che a partire dal livello di base si debbano costruire processi di partecipazione e di pressione sulle politiche statali e sui rapporti internazionali capaci di re-orientare lo sviluppo economico e sociale e le relazioni tra paesi.”* Puntin R., La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co - sviluppo. Caso studio: il programma di co - sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia, tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, rel. Gasparini A., 2010/2011, p.37.



(International Labour Organization)<sup>173</sup>; dall'altro, sperimentazioni promosse dalle ONG o a livello decentrato. I due tipi di attività spesso si relazionano, poiché le Organizzazioni Internazionali spesso valorizzano anche le attività sviluppate autonomamente dalla società civile garantendone il finanziamento.

Mentre, infatti, alle prime grandi conferenze delle Nazioni Unite la presenza delle Organizzazioni Non Governative (ONG) era generalmente relegata agli spazi esterni, ed era antagonista alle stesse Organizzazioni Internazionali, oggi è imprescindibile per le Organizzazioni Internazionali prevedere un confronto e aprire una negoziazione con i rappresentanti della società civile e, sempre più, degli enti locali.

Il più noto tra i programmi di cooperazione decentrata è stato promosso da OIM a partire dal 2001, con il nome di MIDA (Migration for Development in Africa). È stato sviluppato in collaborazione con diversi Paesi europei ed ha focalizzato le proprie iniziative in Africa, sia nella zona dei Grandi Laghi, che in Ghana e Senegal, con l'obiettivo di *“promuovere e sostenere un'innovativa strategia di cooperazione internazionale, tesa a valorizzare il ruolo protagonista degli immigrati nella crescita socio-economica dei Paesi di origine, attraverso l'identificazione di percorsi sostenibili di canalizzazione di risorse umane, finanziarie e sociali, e di possibili sinergie tra le realtà territoriali di provenienza e di destinazione”*.<sup>174</sup>

Attraverso MIDA si intendeva sostenere e promuovere importanti relazioni tra i Paesi di origine e i Paesi di accoglienza, al fine di promuovere una concezione circolare della migrazione che dunque non vincola l'aiuto al ritorno, semmai ad un ritorno “virtuale”, concentrandosi piuttosto sulla valorizzazione della circolazione di idee, delle conoscenze e delle risorse finanziarie (rimesse incluse). MIDA si è rivolto anche ai singoli migranti, per promuoverne le capacità imprenditoriali tramite due bandi di finanziamento: uno indirizzato ad individui con progetti imprenditoriali e l'altro ad associazioni migranti anche in collaborazione con enti locali o reti civiche.

Vi è stata anche un'edizione italiana del programma - MIDA Italia - proprio incentrata su Senegal e Ghana, di cui riportiamo qui cenni alle strategie principali per metterne in evidenza alcuni aspetti metodologici meritevoli. Il programma del progetto, rivolto nello specifico alla diaspora dell'Africa Sub-Sahariana in Italia, ha coinvolto attivamente le comunità immigrate nella pianificazione d'interventi e investimenti produttivi nelle loro aree di origine, costruendo le condizioni per consentire agli immigrati di creare piccole e medie imprese nei rispettivi paesi di provenienza, anche attraverso un accesso facilitato a strumenti finanziari innovativi.

Al fine di fare un punto di questi dieci anni di cooperazione in Italia, il CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), primo ente di ricerca che si occupa di questa particolare declinazione della cooperazione decentrata allo sviluppo in Italia, a partire dal 2004 ha redatto una serie di studiche riflettono lungo gli anni

---

<sup>173</sup> Per approfondimenti si rimanda al sito web:

<http://www.ilo.org/global/lang-en/index.htm> e <http://www.italy.iom.int/index.php?language=ita>.

<sup>174</sup> Tratto dall'homepage del sito del progetto MIDA: [http://www.italy.iom.int/index.php?option=com\\_content&task=view&id=36&Itemid=61](http://www.italy.iom.int/index.php?option=com_content&task=view&id=36&Itemid=61).

l'evolversi delle conoscenze su come funzioni nel concreto il co-sviluppo in Italia, accompagnando i programmi più corposi finora sperimentati in materia.<sup>175</sup>

Il co-sviluppo in Italia viene definito dal CeSPI, come una serie di “pratiche senza politiche”: esso agisce come una massa corposa di iniziative a livello decentrato, non governativo, spesso di valore, ma sviluppate in totale assenza di politiche nazionali di co - sviluppo e, dunque, di una regia in grado di offrire un quadro di coerenza entro cui sviluppare tali iniziative, per cui che esse si sviluppano in maniera molto frammentaria.

In particolare Andrea Stocchiero mette in evidenza come la nozione delle *triple win*<sup>176</sup> – una lettura banalizzante, positiva e di impronta occidentale che tende ad assimilare la migrazione alla mobilità umana, escludendo la pur importante dimensione di crisi esistenziale ed alienazione del soggetto emigrante, in un’idea limitata ed inalterata di confini tra noi e gli altri - sviluppata da Nazioni Unite ed Unione Europea sia un vero e proprio prodotto di importazione in Italia. In un contesto così ostico, Stocchiero riconosce che sono soprattutto le autorità locali, regioni, province e comuni, che dall'inizio del millennio, cominciano a collaborare e a coinvolgere anche le associazioni di immigrati presenti sui loro territori nei programmi di co-sviluppo.

Ma se gli Enti locali hanno un potere di azione strutturale quasi nullo sul fenomeno delle migrazioni, ed ancor più sul sottosviluppo nel mondo, esiste un modo per rendere fruttuosa la condizione di potenzialità dei migranti come agenti di sviluppo, tramutandola in capacità operativa a livello locale?

Includere i migranti nella cooperazione, sebbene le sperimentazioni comincino a prendere forma e sedimentare, è ancora un percorso lungo; inoltre – come analizzato nel capitolo 2 - vengono alzate barriere in nome della sicurezza nazionale ed europea e molto resta da fare per nella direzione di una valida politica di migrazione e sviluppo.

A nostro avviso si tratta di implementare l’opera di decostruzione e di destrutturazione dei fondamenti del rapporto Nord - Sud avviata negli anni ’60 ed allo stesso tempo esercitare una disanima e una seria critica verso politiche europee e decentrate. Queste, da un lato, – nel caso migliore - promuovono percorsi di co-sviluppo dagli esiti, però, ancora esigui e sperimentali; dall’altro, si dimostrano disinteressate ad una gestione strategica delle risorse.

---

<sup>175</sup> “Il CeSPI accompagna i programmi più corposi finora sperimentati in materia in Italia, fungendo anche da collettore del dibattito esistente in merito a livello internazionale. Esso propone ricerche orientate all’azione e ricerche policy oriented, per cui molto spesso il CeSPI non è solo animatore del dibattito in Italia sul co-sviluppo per le ricerche che conduce, ma anche perchè parte attiva nel delineare e gestire parti dei progetti stessi. Alcune delle ricerche prodotte dal CeSPI, incrociando transnazionalismo e co-sviluppo fanno da apripista in Italia su questi temi e costituiscono la base teorica su cui si basano, dal 2004 ad oggi, molte delle sperimentazioni di co-sviluppo successivamente avviate in Italia”. Puntin R., La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co - sviluppo. Caso studio: il programma di co - sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia, tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, rel. Gasparini A., 2010/2011, p.137.

<sup>176</sup> Per *Triple win* si intendono i vantaggi per i paesi di origine, di destinazione e per i migranti stessi esaltati nelle politiche senza interrogare le relazioni di dominio e di profonda ingiustizia che innescano la migrazione. Secondo l’ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan: “*There is an emerging consensus that countries can cooperate to create triple wins, for migrants, for their countries of origin and for the societies that receive them*”.

Fonte: Stocchiero A. “*Sei personaggi in cerca d’autore*” *Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica*. Roma CeSPI, 2009 p. 4.

L'auspicio è altresì in direzione di una *governance* multi - livello, responsabile e cosciente degli esiti migratori, in linea con quanto già espresso da noi e che nelle pagine a seguire abbiamo definito come desiderabile.

Senza entrare nel merito di una valutazione esaustiva delle tante esperienze di cooperazione italiana - compito già assolto in maniera esemplare dalle altre ricerche da noi citate - in parallelo alla nostra ricerca abbiamo avviato alcuni contatti con alcuni soggetti attivi per poter avere un confronto diretto con le esperienze. Da tale breve e non approfondita esperienza, non possiamo che confermare alcune delle sollecitazioni avanzate dal CeSPI e da Stocchiero.

Ad esempio, per quanto sia da rilevare che vi è stata, in ambito milanese, una grande attenzione rivolta alla regione del Fayyum (che è diventata quasi un *mainstream* negli ultimi dieci anni in Italia sia da parte degli enti governativi che delle NGO), in nessun programma o strategia di cooperazione decentrata italiana viene menzionato in termini concreti il contesto tatunese, sebbene sia oramai emergente - anche da indagini precedenti alla nostra - la forte mobilità e l'impatto creato dalla migrazione tra Milano e Tatun.

## CAPITOLO 9.

### I progetti di cooperazione tra Italia e Fayyum

#### 9.1\_ Occhi puntati sull' 'Egitto nascosto': El Fayyum

Da alcuni anni il governatorato di Fayyum è uno dei fuochi della cooperazione allo sviluppo in Egitto; svariati progetti internazionali hanno reso l'area destinataria di un gettito consistente di risorse economiche.

Qui di seguito ne illustriamo tre, tutti promossi da enti e organizzazioni italiane, che sono utili, a nostro avviso, a rappresentare il quadro delle linee guida della cooperazione allo sviluppo italiana.

Si tratta innanzitutto del progetto IMIS, relativo al tema del lavoro.

Vi è poi il progetto ISSEM-“Institutional Support to the Supreme Council of Antiquities for Environmental Monitoring and Management of the Cultural Heritage Sites”, per la valorizzazione archeologica e paleontologica e la promozione turistico-ambientale dell'area di El Fayyum.

Infine il progetto SALEMM, per la formazione di educatori di strada che contrastino la migrazione irregolare dei minori non accompagnati.

A ridosso di un'analisi di tali progetti, avanziamo qualche considerazione a partire dalla nostra esperienza e dal nostro punto di vista.

#### *Il progetto IMIS*

Il Ministero del Lavoro e dell'Emigrazione egiziano - settore Emigrazione ed Egiziani all'estero - dopo aver registrato e valutato i trend migratori degli Egiziani iniziati nella metà degli anni '80 ed i potenziali flussi migratori dovuti alla crescente domanda di lavoro all'estero, ha avviato la definizione di nuove politiche per far fronte alle esigenze dei migranti all'estero.

Sotto direttiva del Ministero, l'OIM (Organizzazione Internazionale per la Migrazione), ha avviato nel 2001 il progetto IMIS<sup>177</sup> (Integrated Migration Information System), finanziato dal governo italiano.

I principali obiettivi del progetto erano:

- progettare piani esecutivi e politiche per incoraggiare la migrazione egiziana e fornire opportunità al suo successo;
- promuovere la creazione di momenti di incontro tra gli egiziani all'estero, incoraggiandoli a creare sindacati e centri, concentrandosi sulla seconda e terza generazione di immigrati e promuovendo i loro legami con la terra d'origine;
- beneficiare del potenziale degli Egiziani all'estero nei settori sviluppo, produzione e tecnologia avanzata, in collaborazione con i ministeri e gli enti coinvolti;
- istituire una banca dati informatica integrata sugli Egiziani all'estero, sui mercati di emigrazione e sulle legislazioni che regolano l'immigrazione nei paesi di prima destinazione.<sup>178</sup>

---

<sup>177</sup> Per approfondimenti si rimanda al link:

[http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/iniziative/SchedaIniziativaEnte.asp?id\\_ente=133&id\\_paese=58](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/iniziative/SchedaIniziativaEnte.asp?id_ente=133&id_paese=58).

Per affrontare tali sfide, nel 2004, è stata commissionata al CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale) una ricerca ad hoc, "Fostering Egyptian local development through diasporic networks in Italy". Tale ricerca, coordinata da Andrea Stocchiero, è la fonte più completa di conoscenze sul panorama degli Egiziani in Italia, grazie anche al consistente lavoro sul campo effettuato a Milano, Roma e in Emilia Romagna. La ricerca, inoltre, offre buoni spunti critici e di riflessione sulle tecniche messe in campo per promuovere sviluppo attraverso la migrazione egiziana. Le stesse proposte di *policy guidelines* per rafforzare il progetto IMIS sono molto innovative ed interessanti.

Dai primi risultati dell'indagine, infatti, è emersa, una discreta resistenza a prendere parte al progetto da parte dei migranti egiziani, dovuta alla diffidenza verso il mezzo informatico, secondo alcuni ancora troppo poco utilizzato e, dunque, forse non il migliore strumento in termini di efficacia.

La criticità maggiore del progetto, tuttavia, è stata individuata nella difficoltà ad assumere persone senza un contatto diretto, sottolineando la necessità di istituire delle figure di "mediazione" tra il web e gli imprenditori all'interno della comunità. La figura del mediatore, peraltro, sembra essere generalmente rilevante nei progetti di cooperazione.

Rispetto alle *policy guidelines* avanzate nel primo rapporto di ricerca condotto dal CeSPI nel quadro del progetto IMIS, è stata prodotta, una seconda analisi multi - situata, ossia focalizzata tanto nei territori di partenza che in quelli di arrivo degli imprenditori migranti, permettendo alcune integrazioni ed evoluzioni sostanziali.

La sollecitazione principale che ne scaturita è quella che IMIS si doti maggiormente di un approccio territoriale, di radici solide in contesti specifici. Come già evidenziato nella ricerca precedente, risulta essenziale rafforzare una rete di rapporti con attori diffusi per raccogliere e diffondere informazioni. Perché si possa conseguire anche l'obiettivo, in prospettiva di grosso potenziale, della creazione della banca dati integrata immaginato dal progetto IMIS occorre innanzitutto una presa di contatto diretta con gli attori coinvolti (in particolare i migranti e le loro famiglie, le imprese) là dove essi svolgono le loro attività, quindi i luoghi di residenza e lavoro. Per avere successo nella creazione di legami, commerci ed investimenti, è necessario che IMIS si adatti alle reti spontanee costruite nel tempo dalle catene migratorie, rafforzandole ai fini dello sviluppo egiziano. IMIS deve essere là dove sono i migranti, e quindi, per quanto riguarda l'Italia, in particolare nel polo metropolitano milanese, dove esistono maggiori opportunità di valorizzare capacità economiche e sociali.

L'operazione si è conclusa nel 2010, anche se le concrete applicazioni di progetti simili necessiterebbero di un accompagnamento più prolungato.

### *Il progetto ISSEMM*

Per la ricchezza di siti archeologici e naturali che l'Egitto offre, sono stati avviati diversi progetti di cooperazione italiana in settori quali la tutela ambientale, la gestione dei rifiuti, il turismo sostenibile. L'iniziativa "Institutional Support to the Supreme Council of Antiquities for Environmental Monitoring and Management of the Cultural Heritage Sites" (ISSEMM), è stata interamente

---

<sup>178</sup> Ceschi S., Coslovi L., Mora M., Stocchiero A., "La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie fra contesti locali," *Working Papers* 15/2005- Studio di caso per il Progetto IMIS-Ceschi-2005.

finanziata dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo (unità del Ministero degli Affari Esteri) per un ammontare complessivo di circa 3,4 milioni di Euro, nell'ambito del Programma italo-egiziano di cooperazione ambientale, ed ha avuto la collaborazione tecnico-scientifica dell'Università di Pisa e del Ministero egiziano delle Antichità.

Fra gli obiettivi c'era quello di contribuire allo sviluppo socio - economico del Fayyum, compatibilmente con la sua protezione ambientale; lo sviluppo del turismo culturale è considerato, infatti, un importante volano per lo sviluppo dell'oasi di Fayyum, che sin dal III millennio a.C. è stato un importante polo agricolo dell'Egitto.

In questa prospettiva vi è un progetto di recupero di tutta l'area templare dell'antica città di Gia - Narmouthis - Medinet Madi (sito peraltro scoperto negli anni Trenta dall'archeologo italiano, Achille Vogliano) allestendo un Parco Archeologico attrezzato, collegato con l'area naturalistica protetta di Wadi El Rayan.<sup>179</sup>

### **RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 13: Mappa dei siti interessati dal progetto ISSEMM**



Fonte: elaborazione dal sito Cooperazione Italiana allo Sviluppo <http://www.utlcairo-cooperazione.org/>.

In tale area protetta il Programma Italo - Egiziano di Cooperazione Ambientale, realizzato in partenariato con l'UNDP (United Nation Development Program) era già stato avviato dal 1998.

L'azione della Cooperazione Italiana, che ha aumentato il riconoscimento all'Italia in ambito egiziano ed internazionale per il valore e le posizioni di riferimento assunto in questo ambito, fornisce supporto al locale Ministero

<sup>179</sup> Fonte delle informazioni sul sito della Cooperazione Italiana allo Sviluppo UTL Egitto. <http://www.utlcairo-cooperazione.org/>.

dell'Ambiente e agli enti esecutori partner per affrontare le tematiche ambientali in maniera efficace, adottando un approccio "integrato e trasversale" che si esplicita attraverso il supporto alle aree protette e ai parchi naturali (sia con interventi specifici locali che a livello centrale nazionale), alla gestione delle risorse idriche e dei rifiuti solidi, all'agricoltura sostenibile, alla legislazione ambientale, alla salvaguardia del patrimonio archeologico e culturale e alla promozione di un turismo sostenibile.

L'aspetto più innovativo consiste nel tentativo del programma di incidere sull'impatto occupazionale con attività orientate allo sviluppo e alla diversificazione dell'ecoturismo a Wadi el Hitan (la Valle delle Balene, iscritta dall'Unesco nella lista dei siti del Patrimonio dell'Umanità) e la conseguente creazione di nuove possibilità lavorative, soprattutto nel settore turistico. Sono stati realizzati numerosi corsi di formazione per i Rangers, che operano nel deserto del Governatorato della Nuova Valle e per i giudici ambientali, così come la promozione dell'agricoltura eco-compatibile a Siwa e l'affiliazione di ONG locali *siwane* al circuito del Fair Trade. Tale canale di commercializzazione ha permesso una regolare esportazione di datteri in Europa ed in Italia.

Fra i risultati conseguiti dal progetto relativo all'Oasi di Siwa, si menziona l'affiliazione della ONG SCDEC a *Slow Food*, la creazione di un presidio *Slow Food* dei datteri, la partecipazione nel 2006, assieme al Governatore di Matrouh, alla manifestazione "Terra Madre" e l'affiliazione al circuito del Fair Trade. Contemporaneamente, il progetto ha anche favorito la costituzione di un'associazione tra i giovani produttori siwani, beneficiari delle aree attrezzate con razionali tecniche di irrigazione per contribuire alla sopravvivenza dell'oasi, oggi in pericolo per il dissennato consumo delle risorse idriche, dimostrando che le tecniche agronomiche adottate sono applicabili, replicabili e redditizie, nonostante gli alti investimenti iniziali richiesti. Tali tecniche sono altresì rispettose dell'ambiente, grazie anche all'adozione della coltivazione biologica, introdotta da alcuni anni e certificata con parametri europei.

Nel maggio del 2011 l'area è stata resa fruibile con l'inaugurazione del Visitor Center e del parco archeo - naturalistico di Medinet Madi, il primo parco del genere in Egitto.

Il tema trattato in questa esperienza, sebbene sia collaterale alla nostra indagine, canalizza già molte risorse ed attenzioni internazionali, verso un contesto che a scala sovra locale necessita di attenzione. Oggi il tema del turismo in tutto l'Egitto è una delle questioni calde e che versa in gravi condizioni, soprattutto successivamente agli eventi della primavera araba. Tale iniziativa è troppo recente per poter produrre dati e riscontri sull'impatto che possano avere tale riqualificazione, bonifica e fruibilità archeo - naturalistica (non sono nemmeno disponibili dati sull'affluenza al parco); ma in un tentativo di valutazione *ex - ante*, possiamo cogliere il rischio di come un'operazione di tale rilievo, se non alimentata da promozione turistica da una parte ed 'attecchimento' alle situazioni dei villaggi e delle città dell'area dall'altra, non possa che degenerare nell'ennesimo caso di non cura e cattiva manutenzione del sito, dispendiosa e non portatrice di benefici al contesto. Bisognerebbe inoltre riflettere sulla gravissima situazione di recessione, che ha prodotto un drastico calo delle entrate del settore turistico in generale in tutto il Paese<sup>180</sup>, cosa che

---

<sup>180</sup> FIAVET, dal comunicato stampa novembre 2001: "L'Egitto - ha dichiarato Cinzia Renzi - rappresenta una delle destinazioni più importanti per il turismo outgoing italiano, tanto che la diminuzione del 63% dei viaggiatori italiani partiti per l'Egitto - e del 41% per il solo Mar Rosso - registrata nell'anno in corso, ha causato l'uscita dal mercato di alcuni dei maggiori tour operator italiani".

probabilmente dovrebbe spingere a ripensare anche qui i canali e le forme di investimento in maniera più calibrata e ponderata. In attesa dunque di una congiuntura economica più favorevole, non possiamo che pensare ai possibili agganci situati di progetti così lungimiranti, che siano in grado di far sopravvivere l'ambiente turistico già attivato dai fondi di tale cooperazione. La ricettività delle zone urbane dell'oasi, potrebbero diventare un interessante sbocco progettuale da combinare con le opportunità di investimenti produttivi dei migranti stessi (intensificando magari la rete alberghiera e dei trasporti, operazioni che in piccolo i migranti già hanno tentato, ma senza adeguata coordinazione e promozione degli enti per la valorizzazione turistico - ambientale).

### *Il progetto SALEMM*

Altro progetto in corso che interessa la regione del Fayyum è il progetto di cooperazione decentrata allo sviluppo SALEMM-Solidarité Avec Les Enfants du Maghreb et Mashreq (solidarietà con i bambini del Maghreb e Mashreq).

Esso mira a contribuire al contenimento della migrazione irregolare dei minori non accompagnati, prevalentemente adolescenti in un'età compresa tra i 15 e i 17 anni, verso l'Unione Europea, fenomeno cresciuto drammaticamente dopo l'ondata delle "primavere arabe" e l'emergenza in Libia<sup>181</sup>.

Il progetto SALEMM si colloca nel quadro della cooperazione euro-mediterranea tra collettività territoriali (in prima fila, il Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale e ANOLF-Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere) e un'organizzazione internazionale come l'OIM-Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e adotta il metodo acquisito durante una precedente sperimentazione, il progetto di SALEM, Solidarité Avec Les Enfants du Maroc (solidarietà con i bambini del Marocco), finanziato dalla Cooperazione Italiana e selezionato nel 2011 come buona pratica per affrontare la questione della prevenzione della migrazione irregolare dei minori non accompagnati.

Estendendo l'area d'interesse a ben tre province del Nord Africa (Khouribga/Béni Mellal in Marocco, Tunisi in Tunisia e Fayyum in Egitto) particolarmente colpite dalla migrazione irregolare dei minori non accompagnati verso alcune province di destinazione specifiche dell'Italia (Torino/Milano) e della Francia (Marsiglia), SALEMM intende contrapporre alla migrazione irregolare e alla "cultura dell'altrove" una possibilità concreta di radicamento all'interno delle comunità locali implementando l'offerta di servizi di integrazione culturale, scolastica, di formazione professionale e di sostegno psico-sociale di bassa soglia da parte delle amministrazioni pubbliche e le associazioni private sociali a livello locale. Esso, quindi, integra l'approccio fondato sui diritti a quelli di prossimità, di rete e di sussidiarietà.

In linea con l'obiettivo generale di stabilire un meccanismo sostenibile di prevenzione nei territori caratterizzati da una forte pressione migratoria verso l'Unione Europea, gli obiettivi specifici del progetto, così come riportati al suo interno, sono i seguenti:

---

Fonte: [http://www.fiavet.it/page\\_detail.php?id\\_articolo=1497](http://www.fiavet.it/page_detail.php?id_articolo=1497).

<sup>181</sup> Secondo il Ministero dell'Interno italiano, tra gennaio e ottobre 2011, sono arrivati sulle coste italiane 3.871 minori non accompagnati, di cui circa 500 provenienti dall'Egitto, che si aggiungono ai circa 7.000 già presenti sul territorio.



- comprendere i fattori specifici, individuali e della comunità, così come il loro rispettivo «peso», che influisce sulla decisione dei minori di partire;
- dar vita a un sistema locale di lavoro sociale di prossimità nei territori interessati, attraverso il potenziamento delle capacità degli operatori sociali, sia pubblici che della società civile, e delle reti di servizi;
- informare sulle opportunità offerte dai servizi di integrazione sociale istituiti e sensibilizzare sulle vie legali di migrazione all'estero e sui rischi legati all'immigrazione irregolare;
- rinforzare il dialogo transnazionale Nord-Sud e Sud-Sud sul tema della migrazione dei minori non accompagnati tra gli attori pubblici e gli attori della società civile, allo scopo di costruire una piattaforma comune di collaborazione per migliorare le misure di protezione dei minori non accompagnati in un'ottica transnazionale.<sup>182</sup>

Coerentemente con questi quattro obiettivi, il progetto prevede una serie di azioni che vanno dalla realizzazione di un studio mirato alla costruzione di un Indice di Propensione alla migrazione in Marocco, Tunisia ed Egitto, con il coinvolgimento dei minori non accompagnati di queste stesse nazionalità che si trovano in Italia e Francia, alle formazioni di insegnanti, istruttori sportivi e assistenti sociali che creino un supporto multidimensionale alle esigenze dei giovani delle tre aree in esame; dalla diffusione di sportelli informativi sulle vie legali di migrazione, in particolare verso l'Italia, a seminari e scambi Nord-Sud e Sud-Sud tra esperti, per avviare effettivamente forme di collaborazione tra le Rive Nord e Sud sui temi della migrazione dei minori e della loro integrazione socio-economica.

Il finanziamento dell'azione, che vede il contributo, oltre al Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale, ANOLF e l'OIM, di numerosi *partners*, ammonta a 1.806.615,7 euro. Il progetto è appena partito e prevede una durata di 24 mesi.

Qualsiasi valutazione, dunque, è prematura, ma è possibile esprimere delle prime considerazioni.

Il progetto SALEMM, seppur teso a mettere in campo una serie di azioni virtuose e necessarie, quali la diffusione della formazione di base e di servizi sociali a bassa soglia in aree fortemente deficitarie sotto questo profilo, poggia su presupposti che non ci sentiamo di condividere appieno. Le sintetizza tutte l'obiettivo che il progetto sottende di ridurre il flusso dei migranti provenienti dalle regioni prese in esame (tra le quali Fayyum e Tatun rientrano appieno), perfettamente in linea con la preoccupazione sempre più viva nel discorso politico europeo di come controllare il flusso crescente di migranti.

Dal nostro punto di vista, invece, ben maggiore attenzione andrebbe dedicata a capire come i migranti possano agire da attori dello sviluppo e dell'integrazione translocale tra Paese di provenienza e Paese di destinazione, come la loro mobilità, dipendente invero da ragioni molteplici e pertanto solo parzialmente limitabile, possa essere tutelata, supportata e valorizzata per promuovere veramente uno scambio.

---

<sup>182</sup> Tratto dalla relazione "Annexe A\_Italiano" del "PROJECT SALEMM", gentilmente concessa in visione alle autrici di questa tesi dal Fondo Provinciale Milanese per la Cooperazione Internazionale per conoscenza e consulenza in fase d'avvio del progetto.

I tre progetti illustrati, mostrano una certa frammentarietà reciproca, in parte dovuta alle fonti e ai tempi diversi dei finanziamenti, da cui derivano interventi di sviluppo puntuali e sconnessi, piuttosto che inseriti in un sistema organico.

Una strategia d'integrazione fra azioni miranti alla medesima area d'interesse e promosse da enti e istituzioni con sede nello stesso Paese, accrescerebbe l'efficacia della distribuzione delle risorse, evitando il rischio, attualmente consistente, di un loro dispendio.

Il contributo che uno 'sguardo territoriale' potrebbe apportare consiste per l'appunto nella propensione a raccordare sinergicamente azioni che ricadono sulle stesse aree ma che sono coperte da finanziamenti di varia natura, consentendo plausibilmente anche un minore esborso economico.

## 9.2\_Verso un potenziamento delle politiche di co-sviluppo

Come sottolinea Andrea Stocchiero, che da anni si occupa per conto del CeSPI del rapporto tra migrazioni e sviluppo, la maggior parte delle politiche per lo sviluppo si basa sull'assunto fallace per cui i flussi di beni e di capitali sostituiscono i flussi di lavoro.<sup>183</sup>

Esse prevedono misure (quali la creazione di aree di libero scambio o l'applicazione di riforme economiche tese a dinamizzare gli investimenti esteri verso i paesi d'emigrazione) dirette a ridurre le barriere agli scambi e ai flussi di capitali e di tecnologie: il commercio e i capitali dovrebbero generare la crescita economica e occupazionale, indi la riduzione del differenziale di sviluppo e, infine, delle spinte alle migrazioni.

Come dimostrano diversi studi<sup>184</sup>, però, tale schema meccanicistico neo-classico non funziona: se questa sembra essere la tendenza nel lungo periodo (laddove si è storicamente realizzata), non lo è nel breve-medio termine. La tesi del *migration hump*<sup>185</sup> dimostra l'esatto contrario, ovvero come lo sviluppo economico porti dapprima ad un aumento dei flussi migratori, dal momento che la crescita dei redditi delle famiglie consente di poter affrontare i costi dei viaggi dei migranti.

---

<sup>183</sup> Stocchiero A., "Migranti e città. Partenariati per il co-sviluppo africano," tratto dalla ricerca "Migranti e città: un patto per il co-sviluppo", realizzata con il sostegno del Comune di Milano, e nel quadro dei programmi di ricerca CeSPI "MigraCtion", presentata nell'ambito della Conferenza Internazionale "L'Africa a Milano. Migrazioni e Sviluppo", Milano, 2004.

<sup>184</sup> Si veda, in particolare, Tapinos G. (1996), *Développement, coopération et migrations internationales: l'Union Européenne et le Maghreb*, Conseil de l'Europe, Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement, 15-17 Octobre, Palma de Majorque.

<sup>185</sup> "Migration economists have - apparently unintentionally - provided additional economic evidence for and further refinement of the transitional migration perspective by uncovering the anatomy of the "migration hump". Martin (1993) and Martin and Taylor (1996) argued that a temporary increase in migration - a migration hump - has been a usual part of the process of economic development. In the early stages of development, an increase in wealth tends to lead to a rise in migration, since a certain threshold of wealth is necessary to enable people to assume the costs and risks of migrating. With increasing wealth and the establishment of migrant networks, an increasing proportion of the population is able to migrate, selectivity of migration tends to decrease, and this process of "development" initially tends to lead to an increasing diffusion of migration across communities. Only at later stages of development, does emigration tend to decrease and do regions and countries tend to transform from net labour exporters to net labour importers".

De Haas H., *Migration and development. A theoretical perspective*, paper 9, IMI James Marti 21st century School of University of Oxford, 2008.

I flussi dei beni e dei capitali e i flussi di lavoro sono quindi tra loro complementari, e non sostitutivi. La dinamica dello sviluppo si nutre contemporaneamente di tutti questi fattori, anche se con proporzioni diverse a seconda dei contesti, e occorre valorizzare le migrazioni per dinamizzare i flussi di beni e capitali.

Le migrazioni, attraverso la disponibilità delle rimesse, offrono forme di 'assicurazione privata di sicurezza sociale' di grande importanza per le famiglie di paesi in cui il sistema di *welfare* statale è molto debole, ed è sostituito da forme private di assicurazione, soprattutto informali, dal ruolo tradizionale delle famiglie e dei clan e dalle stesse rimesse. In tal senso, ad esempio, i migranti sono tra i principali fornitori di sicurezza sociale dei paesi africani.

Troppo spesso invece *"la programmazione dei flussi, la determinazione delle quote, le politiche di rotazione sono altrettanti provvedimenti che si propongono di adeguare il numero e la totalità degli immigrati da ammettere periodicamente alle esigenze dell'economia ed alla sostenibilità del sistema sociale"*<sup>186</sup>.

Invece valorizzare il migrante significa considerarlo in tutta la sua pienezza di vita: *"il suo spazio di vita, il sistema di relazioni sociali che realizza, il senso di appartenenza allo spazio (lo spazio vissuto) attraversa i confini geografici, culturali e politici, e lega insieme l'ambiente ospitante e quello di origine"*<sup>187</sup>.

Occorre partire da questi dati fondamentali per modificare in profondità tanto le politiche di cooperazione che quelle migratorie. In questo senso, i progetti e le misure di co-sviluppo e cooperazione decentrata tendono ad avere un impatto micro e temporaneo, non sufficiente a invertire le tendenze alla base dei differenziali di sviluppo. Se non sono inseriti all'interno di una strategia di politiche economiche e sociali, indirizzate sinergicamente a trasformare in atto le potenzialità insite nella valorizzazione delle capacità e delle risorse dei migranti, rischiano di essere sperimentazioni assai limitate.

Realizzare, dunque, un approccio integrato tra politiche migratorie e politiche di cooperazione, è un passaggio fondamentale e oramai inevitabile, strettamente connesso, però, alla necessità di sovvertire il paradigma che sta a fondamento sia delle une che delle altre. Tanto le politiche migratorie, orientate in Europa e in Italia sul controllo delle frontiere e su una stretta selezione dei flussi provenienti dal Sud del Mediterraneo, quanto quelle di cooperazione, caratterizzate da un marcato assistenzialismo, sembrano voler corroborare la tesi del 'maggiore sviluppo per minori migrazioni'.

A noi pare importante, invece, sostenere un paradigma che riconosca, nel quadro di un disegno di politiche coerenti, le potenzialità e positività del fenomeno migratorio per lo sviluppo euro-nordafricano. In altre parole, si tratta di passare da *"more development for less migration"* a *"better migration for more development"*<sup>188</sup>.

Da uno studio sul tema migrazioni e cooperazione decentrata, contenuto nel libro *"Verso una nuova visione dell'aiuto"* (del 2004), Odo Barsotti e Moreno Tigo propongono un modello ipotetico di riferimento di cooperazione decentrata che

---

<sup>186</sup> Ianni V. (a cura di), *Verso una nuova visione dell'aiuto*, edito dall'ANCI e dal Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Roma, 2004.

<sup>187</sup> *ibidem*

<sup>188</sup> F. Pastore (2003a), "More development for less migration or better migration for more development? Shifting priorities in the European debate", *MigraCtion Europa*, special issue, CeSPI, December 2003.

bene si combina con la logica da noi sostenuta e ci sentiamo quindi di condividerne qui le principali linee strategiche proposte.

Secondo gli autori citati, l'analisi delle catene migratorie dovrebbe mettere a fuoco la potenziale *“sinergia tra cultura locale ed attività economiche, tra la cultura specifica di impresa e la capacità di iniziative all'interno della comunità”*, nell'ottica di assumere che *“il mercato non sia un dato imm modificabile ma una struttura flessibile”*. Gli interventi da programmare devono quindi essere adattivi al quadro internazionale, ai problemi economici ed alle vocazioni ed attitudini dei territori di immigrazione e di emigrazione.

Il modello Barsotti – Tigo propone:

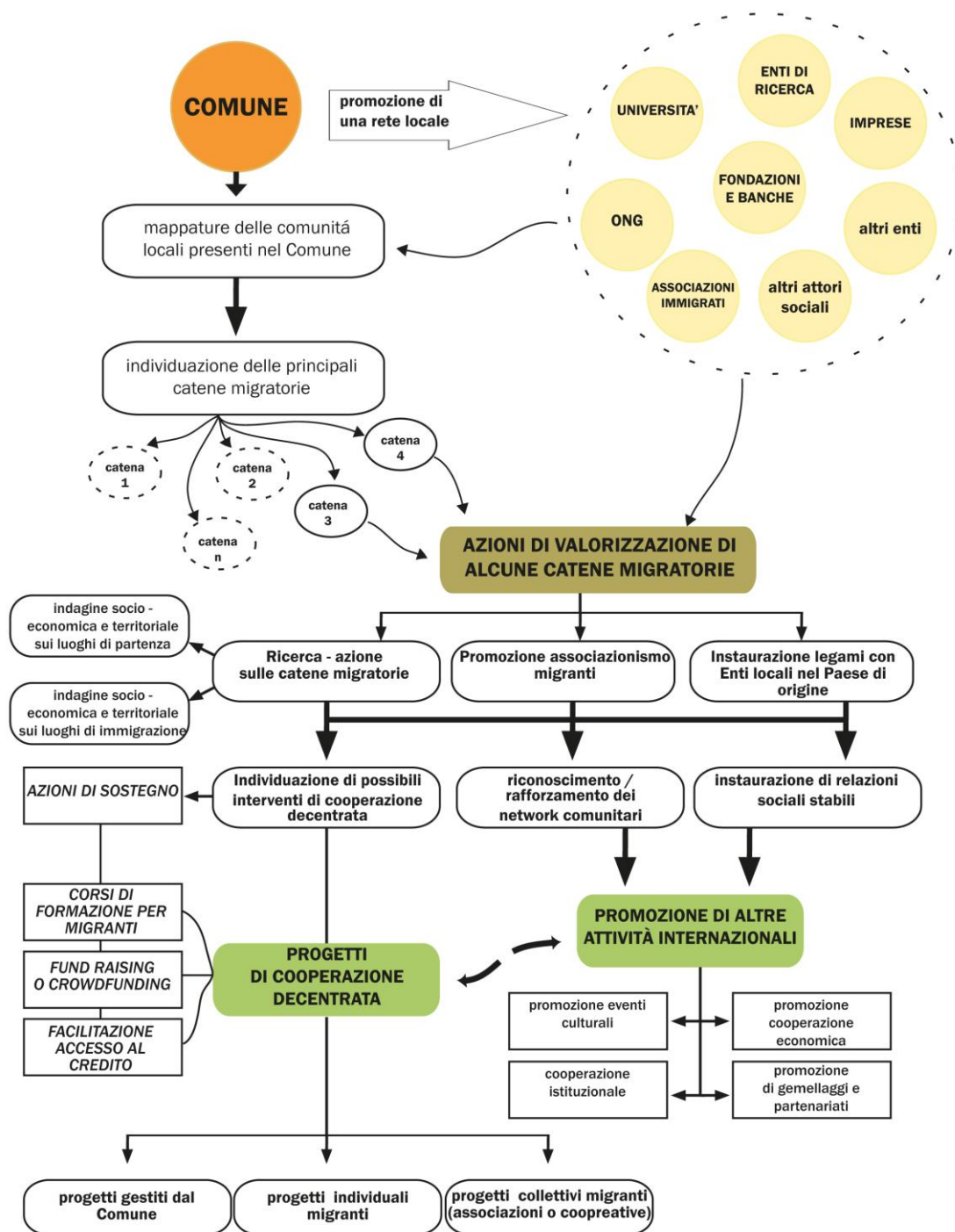
- che le politiche di integrazione si incentrino sul riconoscimento dei progetti dei singoli migranti che ne favoriscano la realizzazione;
- che si attuino progetti di formazione, di offerta di servizi reali e di incentivi economico -finanziari a sostegno dei progetti individuali dei migranti;
- che l'associazionismo dei migranti venga sostenuto attraverso formazione e gli venga riconosciuto un ruolo nei programmi di cooperazione decentrata, poiché in mancanza di una diretta rappresentazione locale è un modo per farli accedere processi di *governance* locale dei paesi ospitanti;
- che si promuovano i “gemellaggi naturali” che si creano grazie alle catene migratorie proponendo forme di partenarati tra le località di provenienza delle comunità insediate sul territorio.

I Comuni potrebbero assumere un ruolo centrale in tale modello, offrendo un quadro istituzionale nel quale si intensifichino le relazioni con gli enti omologhi nei Paesi di origine e si dispongano gli strumenti adatti alle iniziative di cooperazione decentrata.<sup>189</sup>

---

<sup>189</sup>Barsotti O., Toigo M., *Le migrazioni e la cooperazione decentrata*, in Ianni V. (a cura di), *Verso una nuova visione dell'aiuto*, edito dall'ANCI e dal Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Roma, 2004.

**RAPPRESENTAZIONE GRAFICA 14:**  
**Catene migratorie e cooperazione decentrata: ipotesi per un modello di riferimento**



Fonte: rielaborazione delle autrici del modello Barsotti - Tigo in Ianni V. (a cura di), *Verso una nuova visione dell'aiuto*, edito dall'ANCI e dal Ministero degli Affari Esteri - Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Roma, 2004.

## CAPITOLO 10.

### **Proposte di politiche territoriali: il co - sviluppo partecipato ed il mutuo apprendimento tra i nodi del circuito migratorio “trans-mediterraneo”**

*“Il territorio non è un asino”*

Alberto Magnaghi, *Il Progetto locale*,  
Bollati Boringhieri,  
Torino 2000/ristampa 2006.

#### **10.1\_Invertire il paradigma. Qualche nota esemplificativa su come fare concretamente a Tatun**

Ragionando su come si possa concretamente invertire il paradigma prevalente e passare da *“more development for less migration”* a *“better migration for more development”* facendo riferimento al nostro caso d’imprenditoria migrante transnazionale tra Milano e Tatun, in cui la propensione all’impresa nel villaggio d’origine si è dimostrata ad oggi estremamente esigua, a fronte di massicce trasformazioni socio-spaziali che manifestano già tutti i caratteri di una crescita poco sostenibile, abbiamo immaginato alcune azioni sinergiche, anche se disposte su archi temporali e livelli operativi differenti.

Si tratta di misure di carattere ‘immateriale’, ma dalle consistenti ‘ricadute’ materiali, che fanno leva sui migranti come attori di spicco nella promozione di progetti transnazionali, ma mirano al contempo al coinvolgimento di soggetti, rappresentati principalmente dalle donne, la cui posizione marginale rispetto ai processi in atto è solo apparente e verso i quali occorre rivolgere un’attenzione particolare, “intenzionalmente discriminatoria”<sup>190</sup> (ma di una discriminazione positiva, basata su una emergenza selettiva delle donne) per potere conseguire uno sviluppo realmente democratico ed inclusivo.

Tali azioni si possono ricondurre alle seguenti linee guida:

- canalizzazione delle risorse esogene e delle rimesse;
- creazione di una ‘rete di imprenditori migranti transnazionali’, finalizzata all’avviamento di start-up d’impresa promosse da e affidate ai migranti;
- *empowerment* femminile;
- supporto/promozione di imprese e formazione transnazionali.

---

<sup>190</sup> Cfr. Paba G., “I cantieri sociali per la ricostruzione della città”, testo contenuto all’interno della dispensa del corso di “Progettazione e pianificazione sostenibile” tenuto dal Prof. A. Giangrande presso l’Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Architettura, A.A 2006/2007.

## *Canalizzazione delle risorse esogene e delle rimesse*

Come si è scritto, esiste una grande liquidità dei migranti transnazionali in Italia che risulta immobilizzata, sia perché spesa in nuove case e beni immobili, sia perché giacente, in buona parte, come risparmio nei conti di deposito delle banche egiziane e non, quando varrebbe, forse, la pena mobilitare questa liquidità su iniziative imprenditoriali importanti. Si tratta di indirizzare diversamente la grande capacità di risparmio degli egiziani, concependo e supportando forme di valorizzazione delle rimesse, quali i Piani di accumulo del risparmio, ai quali legare servizi mirati alla famiglia e all'impresa (polizze assicurative e crediti) dei migranti. Tali strumenti possono essere creati tanto da banche italiane quanto da banche egiziane ed una loro integrazione consentirebbe di aumentare il grado di formalità della canalizzazione delle rimesse.

Potrebbe allora risultare interessante promuovere l'avvio di un lavoro di scambio di conoscenze e assistenza tecnica tra le banche italiane presenti nel polo Milanese e quelle nel polo di Fayyum, più interessate al mercato finanziario dei migranti, affinché instaurino accordi interbancari diretti a valorizzare le rimesse, individuando strumenti ad hoc.

Se poi si riuscisse ad integrare i risparmi accumulati a fine di investimento in servizi collettivi e imprese locali con le risorse esogene esborsate in maniera sconnessa dai vari progetti di co-sviluppo, tale strategia si rivelerebbe ancor più potente. La creazione di rapporti tra camere di commercio e istituti bancari, con il supporto della Cooperazione italiana e l'auspicabile apertura di un mercato per strumenti finanziari innovativi, potrebbe avvalersi di una 'rete di imprenditori migranti transnazionali' che da una parte agevolerebbe la stessa raccolta di risparmi e canalizzazione delle rimesse, dall'altra aiuterebbe nell'individuazione di progetti economici verso cui mobilitare i risparmi esistenti. Ciò potrebbe rappresentare l'occasione per porre in evidenza e valorizzare le competenze imprenditoriali sviluppate autonomamente dai migranti.

### *Creazione di una 'rete di imprenditori migranti transnazionali'*

Nel resoconto della nostra ricerca sul campo e delle numerose interviste svolte abbiamo già sottolineato la mancanza di qualsiasi forma di associazione dei migranti tatunesi. Le uniche associazioni con le quali i migranti sembrano interagire sono quelle religiose (*gamaiyat al-khairiya*), più a carattere caritatevole che indirizzate allo sviluppo economico e sociale, e che sono operative anche a distanza, da Milano, mediante l'invio di fondi.

La valorizzazione dell'imprenditorialità dei migranti egiziani tatunesi si potrebbe favorire promuovendo e favorendo scambi e forme di associazione tra i soggetti che condividono l'esperienza migratoria. La creazione di una 'rete di imprenditori migranti transnazionali' a partire da un piccolo nucleo di pionieri volontari e attivi, potrebbe rappresentare l'espedito per superare la diffidenza individuale ma generalizzata verso l'ambiente politico ed economico, principale ragione dell'assenza di investimenti nel villaggio di origine, e l'occasione per creare una rete di servizi mancanti ma fortemente necessari.

Una simile 'rete' andrebbe certamente costituita in collaborazione e con il supporto delle competenti istituzioni egiziane, immancabili per avviare un'apertura dell'investimento verso questi nuovi protagonisti del commercio e dell'artigianato e offrire loro informazioni e agevolazioni che solitamente dedicano alle imprese straniere, con un atto formale chiaro e certo di riconoscimento istituzionale.

Ottimo riferimento è, a questo proposito, il caso del villaggio di Kafr el Gamal (Tukh), situato nel Governatorato di al - Qalyubiya, serbatoio agricolo della metropoli cairota in virtù dei suoi fertilissimi terreni. In maniera straordinariamente simile a Tatun, Kafr el Gamal ha assistito negli ultimi 30 anni all'esodo massiccio della sua popolazione maschile, che in Lombardia si è insediata in particolare a Sesto San Giovanni, riuscendo a conseguire presto una posizione lavorativa autonoma e, spesso, imprenditoriale. L'avanzamento rispetto a Tatun è dato dalla costituzione in Italia, da parte persone provenienti da Kafr el Gamal che avevano avuto un'esperienza comune di emigrazione, di un'associazione dallo stile improntato alla *gamaiyat al-khairiya*, poi replicata in Egitto. Tale associazione, formata dai rappresentanti di quasi tutte le famiglie allargate del villaggio, ha un filo diretto con la comunità egiziana all'estero: quando viene presentata un'idea progettuale, ognuno dei rappresentanti si fa carico di informare i membri della propria famiglia allargata all'estero e di sfruttare gli stessi canali usati per la raccolta della *zakat*<sup>191</sup> per farsi inviare, sotto forma di rimesse, il denaro necessario a realizzare i progetti approvati dalla comunità. In tal modo l'associazione ha permesso la costruzione di una strada che collega direttamente il villaggio alla città di Tukh (attraverso l'acquisto della terra su cui è stata costruita tale strada), la costruzione di tre istituti scolastici, un piccolo ospedale.

La formazione di una 'rete di imprenditori migranti transnazionali', simile a quella appena descritta, potrebbe configurarsi come la sede di iniziative di cooperazione sociale e culturale da avviare a livello trans-locale tra Milano e Tatun, con l'affiancamento di un'opera di sensibilizzazione dei soggetti coinvolti attraverso azioni mirate su entrambi i territori, creando, così, un 'ponte tra i territori transnazionali' tramite i migranti.

### *Il coinvolgimento delle donne*

Una riflessione e una prospettiva di valorizzazione della diaspora tatunese non può ignorare un passaggio fondamentale che ha a che fare con la posizione delle donne. La straordinaria lucidità verso il fenomeno migratorio e i suoi effetti unita alla preziosa capacità imprenditoriale dimostrate dalle donne tatunesi rappresentano gli elementi di base per un riconoscimento della loro effettiva, anche se indiretta, partecipazione alla diaspora e ai suoi effetti trasformativi.

---

<sup>191</sup> "Spesso tradotta con [elemosina](#), la *zakat* non ha in sé alcun elemento di volontarietà (per la vera e propria elemosina si usa il termine *sadaqa*), originariamente era un prelievo sui beni superflui di ciascuno e serve appunto a rendere lecita e fruibile la propria ricchezza materiale. A ciò si provvede col pagamento di una quota-parte dei propri guadagni (calcolando un minimo esente che può variare a seconda dei luoghi e dei tempi) che va, in forma di solidale aiuto, alle categorie più svantaggiate della società [islamica](#) - specialmente i poveri, gli orfani e le vedove - ma che potrà essere destinata a diversi scopi poi (quali ad esempio il sostentamento della comunità musulmana, gli aiuti per i viandanti pellegrini o l'espressione pubblica della propria fede). Ai musulmani è assolutamente vietato donare questa "beneficenza" ai non musulmani". Fonte: Wikipedia.



Il coinvolgimento formativo e professionale delle donne è un processo lungo e articolato, da impostare sulle stesse questioni problematiche da loro sollevate.

La prima di queste riguarda l'istruzione pubblica, ritenuta insufficiente e limitante a causa degli scarsi stipendi dei docenti, che svolgono prevalentemente la loro attività professionale privatamente. Ciò crea un grosso divario tra chi ha la facoltà di pagare le lezioni private e chi non può permetterselo; per giunta, tradizionalmente, le donne interrompono la loro educazione scolastica solitamente dopo il conseguimento del diploma di maturità o di un diploma universitario di base, per dedicarsi all'accudimento dei figli. Pertanto, è sentita come strettamente necessaria la diffusione di un'istruzione di base sostenibile, di qualità e accessibile a tutti, che renda le donne più consapevoli e autonome, alla quale si potrebbe affiancare l'avvio di attività in cui esse possano trovare effettivo impiego. Un'altra questione che le donne sollecitano, infatti, è un maggior coinvolgimento professionale: nonostante l'agio in cui oramai in molte vivono, esse vogliono essere autosufficienti e fare proprie esperienze, esattamente come gli uomini del villaggio.

Certamente lavorare per l'*empowerment* delle donne è una linea di azione ancora più difficile da realizzare rispetto alla promozione di una 'rete di imprenditori migranti transnazionali', se non altro per ragioni di resistenza culturale del contesto locale. Ma la costruzione di un percorso di accompagnamento al lavoro per le donne e le ragazze di Tatun potrebbe rappresentare una azione tanto fondamentale di per sé quanto complementare a quella dell'associazionismo maschile, visto il considerevole potenziale creativo delle donne.

Negli ultimi anni si è assistito ad un aumento di progetti localizzati in Africa (Nigeria, Senegal, Somalia) che ruotano attorno a misure simili. Nel merito, vale la pena citare un progetto di particolare interesse perché ispirato ad una simile filosofia e avviato da una donna migrante. Aichatou Sarr ha trascorso 14 anni a Mantova prima di rientrare nel suo Paese d'origine, il Senegal, nel 2008<sup>192</sup>. Tornata a Kebemer ha deciso di non limitarsi ad aiutare economicamente la propria famiglia con i risparmi accumulati in Italia, ma di realizzare qualcosa di concreto per la sua città e soprattutto per le donne e così dal 2010, grazie a un programma di cooperazione di Fondazioni4Africa, accompagna nelle sue attività il GIE Yacine Mboubou, una micro-impresa tutta al femminile di trasformazione, valorizzazione e consumo dei prodotti locali. Intervistata da una giornalista della rivista online "Volontari per lo sviluppo"<sup>193</sup>, spiega: "*Come target per i nostri progetti ci rivolgiamo soprattutto a un pubblico femminile, perché pensiamo che l'Africa può andare avanti solo con il coinvolgimento delle donne. Senegal sta facendo grandi passi, che meritano di essere valorizzati anche in Europa.*"

L'*empowerment* femminile a Tatun attraverso il potenziamento del sistema scolastico e la creazione di opportunità professionali per le donne, potrebbe essere considerato anche in relazione agli incipienti ricongiungimenti familiari e ai periodi brevi, solitamente estivi, che le donne trascorrono coi loro mariti in Italia. La mancata conoscenza dell'italiano è percepita come un grosso limite, ch'esse hanno una forte determinazione a superare; durante il nostro soggiorno a casa Mansi, Nessma Mansi, che a breve dovrebbe raggiungere il marito in Italia,

---

<sup>192</sup> Fonte: articolo "Aichatou Sarr, dall'Italia al Senegal per le donne di Kebemer" pubblicato sulla rivista online "VpS-Volontari per lo sviluppo. La rivista di chi abita il mondo". [http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2163%3Aaichatou-sarr-dallitalia-al-senegal-per-le-donne-di-kebemer&catid=53%3AAbuone-pratiche&Itemid=166](http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2163%3Aaichatou-sarr-dallitalia-al-senegal-per-le-donne-di-kebemer&catid=53%3AAbuone-pratiche&Itemid=166).

<sup>193</sup> Ibidem.

ci sollecitava di continuo ad insegnarle parole ed espressione italiane. L'organizzazione di corsi d'Italiano a Tatum, ad esempio, potrebbe rappresentare una prima semplice ed utile iniziativa.

Infine, un tratto di forte disparità e sottosviluppo è rappresentato dalla mancanza di spazi e servizi collettivi dedicati alle donne a Tatum. Una richiesta esplicita da loro avanzata – come già riportato nel capitolo 6 - è stata quella di un *hammam*, luogo deputato alla cura del corpo, ma anche, secondo la cultura islamica e romana del bagno turco, all'incontro e allo scambio tra donne di consigli sull'amministrazione della vita domestica.

La proposta di un *hammam* non vuole essere il solito *cliché* delle culture arabe, ma un potenziale luogo pratico e simbolico di intermediazione tra le donne e il villaggio e delle donne tra di loro, che sempre più rischiano una segregazione spaziale nelle nuove configurazioni che Tatum sta assumendo.

A Tatum esiste una palestra per sole donne ma non vi è lo spazio per la cura e la qualità è scadente, non attrae utenza femminile. Un progetto socialmente utile potrebbe dunque essere un *hammam* quale servizio collettivo accessibile, perno ed attivatore di vari servizi che vanno dalla ristorazione a spazi culturali, sino a spazi più complessi di aggregazione che siano più attenti alla componente femminile, sovente invisibile negli spazi collettivi.

Tale iniziativa si configurerebbe come prospettiva per ribaltare la logica della dipendenza delle donne dal sostegno finanziario dei migranti, dando loro l'opportunità, peraltro richiesta, di una concreta partecipazione alla gestione economica, non soltanto domestica, di un progetto che punti ad essere produttore di reddito. In una prima fase di avviamento del progetto sarebbe necessario un contributo sia da parte dell'amministrazione pubblica locale, che dai migranti; le rimesse potrebbero essere in parte canalizzate nell'avvio di cooperative di gestione della struttura che, attraverso la promozione di iniziative messa in compartecipazione di risorse, capacità e talenti individuali, sia degli uomini che delle donne, creino un valore di scambio di competenze tra i membri della comunità tatumese.

Esistono inoltre esperienze di associazioni o cooperative che gestiscono strutture di *hammam* e centri interculturali in Italia, in particolare a Torino<sup>194</sup>, e che instaurano tramite i migranti forme di cooperazione internazionale attenti soprattutto a progetti di carattere produttivo per le donne nei contesti di origine, partendo dai legami degli aderenti a tali centri a Torino.

Se Torino è quasi pionieristica sul tema, purtroppo a Milano non ci sono ancora altrettanti luoghi interculturali che abbiano valide e solide iniziative ed erogino servizi (come appunto un *hammam*) accessibili a bassa soglia e capaci di rafforzare le identità e le reti dei migranti sul tema culturale; tuttavia una struttura pensata direttamente a Tatum - dove se ne avverte l'esigenza - potrebbe porre le basi per dei 'ponti' culturali ed economici, che partano da lì e possano attrarre poi finanziamenti dall'Italia, magari inducendo a pensare a servizi simili anche sul territorio milanese.

---

<sup>194</sup> Per approfondimenti sul tema rimandiamo al sito di Almaterra, l'associazione che negli anni '90, dall'incontro di un gruppo della Casa delle donne di Torino e un gruppo di donne migranti, ha costruito un centro interculturale delle donne, con *hammam* e servizi accessibili a bassa soglia, e che si occupa anche di progetti di cooperazione internazionale miranti all'empowerment e rientro delle donne migranti che possano trasferire competenze produttive alle altre donne nella comunità di origine.

Fonte: <http://www.almaterratorino.org/it/cooperazione-internazionale>

Oltre a questa nostra proposta mutuata dalla conoscenza di altre esperienze sostenibili, abbiamo però trovato *incipit* di ragionamenti sul tema dell'imprenditoria e degli scambi culturali transnazionali riguardanti proprio Milano e Tatun, in altri settori, prese in considerazione nel seguente paragrafo.

### *Imprese e formazione transnazionali*

Quella tatunese è stata considerata un'immigrazione che si è ben integrata nella società milanese dal punto di vista imprenditoriale. Alcune criticità emergono sul piano della formazione dei giovani a Milano che costituiscono gran parte dell'emigrazione da metà degli anni duemila in poi.

Le pochissime associazioni Egiziane o Italo-egiziane che esistono a Milano, nessuna delle quali rivolta alle più giovani generazioni di migranti, non hanno promosso sinora alcun attività di promozione di progetti adattivi alle reti spontanee dei migranti, come le stesse linee guida del progetto suggeriscono. La necessità di un collegamento più strutturato tra Tatun e Milano è rimarcata anche da alcune iniziative in fase di avviamento in Egitto e nel tessuto sociale milanese.

A testimonianza di proposte semplici e sostenibili che, muovendo dal basso, possono supportare ponti tra i due fronti, abbiamo preso in esame la proposta progettuale elaborata dall'associazione no profit "Sheb Sheb". "Sheb Sheb" è un'associazione culturale italo-egiziana creata a Milano nel 2011 da alcuni insegnanti di italiano volontari nelle "Scuole Rete Senza Permesso", il cui nome è l'espressione onomatopeica con cui vengono identificate in lingua arabo-egiziana le calzature aperte. Proprio nei sandali il gruppo di insegnanti, a stretto contatto tutti i giorni con la realtà dei migranti egiziani che si rivolgono alle scuole di italiano, hanno individuato un "elemento unificante della storia dell'Egitto e dell'artigianato egiziano oggi"<sup>195</sup>. Essi hanno notato come già spontaneamente i sandali vengano importati in Italia tramite i collegamenti dei migranti con i contesti di origine e sia ne così iniziata una diffusione a Milano tra gli egiziani. Molti giovani si sono interessati all'attività, per la varietà dei modelli, le fattezze della lavorazione artigiana che rendono ogni pezzo unico e prodotto di buona qualità.

---

<sup>195</sup> Approfondimenti sul sito dell'associazione: <http://shebshebmilano.wordpress.com/about/>.

**FOTO 31:**  
**Un calzolaio artigiano a Tatun**



Fonte: ph di Francesca Giangrande, 15/03/2013, Tatun, Egitto.

Dato che la calzatura trova le sue radici nella storia e nell'antica tradizione culturale egiziana, l'idea è quella di pensare l'attività di diffusione dei sandali come una pratica che promuova occasioni lavorative, sia per i giovani italiani che per quelli stranieri, offrendo occasioni sistematiche di interazione e scambio tra i soggetti, e un veicolo per valorizzare l'identità dei giovani egiziani, creando iniziative a Milano che siano occasione di aggregazione e di scambio culturale con la comunità ospitante.

Appoggiandosi alla sede della scuola Alfabeti Onlus di via Abbiati 4, Milano, la prima iniziativa dell'associazione ha previsto alcune mostre (nel 2012 e nel 2013) per la promozione e vendita dei sandali egiziani nel contesto milanese. Tra i migranti interessati a questo tipo di attività, sono stati individuati quelli provenienti da due villaggi di cui uno è nel governatorato di Sharkia, (a Nord del Cairo), e l'altro è proprio Tatun. Ma il progetto punta a rafforzare maggiormente il legame tra i due fronti, attraverso la logica di tre assi d'intervento, così definiti nella bozza progettuale elaborata dall'associazione, sebbene immaginati interdipendenti e sinergici:

**a) Settore artigianato – lavoro**

L'avviamento di un laboratorio artigiano di produzione dei sandali a Tatun con la formazione e il coinvolgimento di alcuni giovani locali. I prodotti saranno poi commercializzati sia in loco che attraverso l'importazione a Milano. La valorizzazione del prodotto agisce sia in termini di "fama" raggiunta dall'artigiano, che diffonde all'estero un prodotto che fino ad ora realizzava per i suoi compaesani, sia in termini di possibilità di crescita micro-economica (un

incremento di produzione di calzature porta ad un potenziale incremento di manodopera, e così a catena);

**b) Settore integrazione**

L'inclusione nel progetto, come parte attiva a tutti gli effetti, di giovani migranti egiziani porterà inevitabilmente ad un continuo contatto e scambio di idee con i giovani italiani (partecipanti e non) allo stesso progetto. Ciò dovrebbe portare ad una maggiore conoscenza reciproca e ad un modo di "stare insieme" più nuovo e autentico. Per questo l'iniziativa prevede anche altre attività di tipo più "sociale", come l'organizzazione di attività che valorizzino il prodotto artigianale (workshop, mostre), ne studino la possibile evoluzione al passo con i tempi (studi sul design della calzatura), è più in generale stimolino la crescita di una cittadinanza attiva sia nel paese di origine che in quello di emigrazione (corsi di cittadinanza e formazione allo sviluppo di attività imprenditoriali);

**c) Settore scuola**

Si prevede la fondazione di una scuola di italiano per stranieri che possa essere anche punto di riferimento e aggregazione, in quanto si ritiene la padronanza della lingua italiana un presupposto per una efficace integrazione e per la condivisione della propria identità. Nell'ottica di scambio culturale più completo ed autentico sono previsti anche corsi di arabo per italiani." <sup>196</sup>

**FOTO 32:**

**I sandali per la mostra "ShebSheb" ad Alfabeti Onlus**



Fonte: ph di Paola Piscitelli, 27/01/2013, Milano, Italia.

<sup>196</sup> Descrizione delle attività del progetto avuta in gentile concessione da Umberto Contro, presidente dell'associazione Sheb Sheb, nostro testimone privilegiato ed esperto conoscitore della realtà degli egiziani a Milano.

In vista di una seconda edizione di un programma di sostegno alle iniziative di co – sviluppo promosso dal Comune di Milano<sup>197</sup> attraverso un bando pubblico, al momento è in corso una fase di verifica delle condizioni di fattibilità (che ha previsto dei sopralluoghi nel villaggio), di eticità dell'impresa e di definizione della forma giuridica dell'ente promotore del progetto. Il progetto ha come obiettivo l'auto-sostenibilità economica. Le fonti di entrata previste sono la vendita dei sandali a Tatun e a Milano, la realizzazione di sussidi per l'apprendimento della lingua l'organizzazione dei corsi e delle attività di aggregazione. I costi principali sono rappresentati dalla predisposizione e dalla gestione di una sede di vendita a Milano e di una di produzione a Tatun, la retribuzione degli occupati in Egitto, i materiali didattici, l'affitto di eventuali spazi aggiuntivi.

L'esperienza di vendita dei sandali dal 2011 ha già permesso un primo bilancio in cui si è riscontrato un buon margine di guadagno che fa presupporre, intensificando la produttività, una possibilità di auto sostentamento dell'impresa. L'ordine dell'investimento di *start up* delle attività d'*import – export* è stimata sui 20.000 euro. Con tale ordine di investimenti, il progetto dovrebbe essere pensato in sinergia con altre associazioni con idee per il co – sviluppo nel settore imprenditoriale a Milano, cosa che *Sheb Sheb* sta cercando di valutare, con tutte le buone premesse della proposta.

Il tema della formazione e del lavoro, che viene menzionato nel progetto per la produzione e commercializzazione dei sandali, è uno dei temi sempre spinosi della cooperazione e dell'associazionismo rivolto ai migranti. L'occasione di una serie di colloqui con Umberto Contro, ideatore del progetto, ci ha dato modo di affrontare tale tematica e in particolare di soffermarci sul tema della formazione, a cui Contro attribuisce un valore centrale.

Partendo da una denuncia di condizioni di disagio dei giovani migranti egiziani, soprattutto nel settore edile, un nodo centrale è quello relativo alle logiche 'nere' del lavoro immigrato e alla possibilità di estendere progetti di vita dei migranti, andando ad agire sugli ambienti socio – culturali le cui potenzialità sono ancora tutte da costruire. Nella sua visione di 'quasi *insider*' alla problematica, abbiamo ritrovato molta parte della logica transnazionale, individuabile in un atteggiamento di fiducia per la costruzione di un ragionamento che si giochi su entrambi i fronti, legando problemi e soluzioni.

Riprendiamo a seguire i tratti salienti dell'intervista, che fanno luce sulle possibilità di scardinare alcuni paradigmi sulla migrazione e porre le basi di ragionamenti dal basso di un co – sviluppo che si caratterizza come fortemente partecipativo, territoriale e contestuale.

---

<sup>197</sup> Il Comune di Milano, in linea con la Campagna delle Nazioni Unite per gli Obiettivi del Millennio e in coerenza con i temi di Expo2015 ("Nutrire il Pianeta energia per la vita"), ha inteso caratterizzare le attività di cooperazione e solidarietà internazionale, per il periodo 2007-2011, attraverso un programma di Bandi di contributo a cofinanziamento di progetti inerenti temi specifici, tra cui il co-sviluppo, stabilendo una somma di Euro 1.250.000,00. Sono stati selezionati tra i vincitori 3 progetti che riguardano il Senegal, 2 l'Albania, Marocco e Ecuador. È prevista una nuova fase, per cui nel 2012 la redazione dei nuovi bandi sono stati commissionati al CeSPI.

Fonte: <http://www.info-cooperazione.it/category/donatore/comune-milano/>.

*“La condizione di disagio dei ragazzi qui a Milano, che lavorano nell’edilizia soggetti a sommerso e caporalato è sicuramente molto forte [...] scoperchiare un vaso del genere convincendoli a parlare è praticamente impossibile. Io penso che giocare sulla loro identità, sulla loro cultura, su loro modo di vivere, sia il modo per fargli capire che la vita non può ridursi a quell’aspetto lì, ci si può impegnare in altri modi e dalla formazione di questa coscienza può venire un istinto di superamento di questa condizione. Io penso che l’azione delle scuole di italiano in primis sia molto forte; sicuramente una conoscenza consapevole della lingua può essere il mezzo per comprendere il contesto in cui si vive ed affrontare anche certi problemi. Ma la scuola vuole anche essere un luogo di formazione, mettendo una maggiore attenzione sui discorsi di educazione civica, che noi facciamo nei corsi, fa sì che si capisca che il sistema che mi propone il capo a lavoro non è probabilmente il sistema dell’Italia [...] e poi la valorizzazione di alcune attività artigianali che i ragazzi, volontariamente o involontariamente ci hanno fatto conoscere, può essere sicuramente un modo, per far capire che il valorizzarsi può diventare anche un’occasione di attività [...] il progetto che proponiamo permette appunto di valorizzare la capacità artigianale e nello stesso tempo di far capire che attraverso cose semplici si può creare un legame tra il paese di provenienza e quello ospitante, cercando di attivare un meccanismo imprenditoriale di import – export con la finalità di far capire cosa vuol dire fare il commercio, non solo con le loro abitudini a fare tutto ‘sotto il tavolo’, ma attraverso la costruzioni di ‘reti pulite’, puntando magari anche su un discorso etico ed equo e solidale [...] il primo impatto è una reazione di chiusura, ma poi quando in un secondo momento capiscono che si sentono valorizzati e realmente coinvolti, si aprono spiragli di condivisione; dalla condivisione all’impegno concreto c’è ancora un grosso salto, per la non abitudine alla realtà associativa come la intendiamo noi e per le difficoltà a strutturare in modo chiaro un discorso sulle prospettive finanziarie, poiché tendono a pensare subito ad un guadagno immediato [...] Tatun è sicuramente un luogo particolare che può rappresentare ‘l’altro Egitto’, io sono fermamente convinto che i giovani di Tatun che hanno visto Tatun, stanno vedendo Milano, possono, se accompagnati bene, mettere insieme una serie di informazioni che facciano nascere un altro Egitto, che va anche oltre lo stereotipo della Primavera araba che è un ulteriore stereotipo che si è creato [...] Secondo me la formazione viene dal comunicare, comunicare che qualche cosa ha un valore. Unire tramite la comunicazione persone esterne e persone che vengono dalla comunità tatunese sarebbe anche il fine più ultimo di un serio intento di intercultura [...] Secondo me quello che importa ad incrementare l’emigrazione è una visione errata di ciò che succede qua; nel momento in cui io vedo dei risultati iper – positivi continuerò sempre a muovermi. La formazione culturale invece è condivisione che può aiutare anche a far capire quali apprendimenti siano più appropriati.”<sup>198</sup>*

Le misure delineate sino a questo punto, sentite tutte come necessarie e auspicabili, sono da immaginare entro un quadro di *governance* multi livello, che va da quello territoriale a quello comunitario. Se i governi nazionali sono competenti in materia di politiche migratorie, entro i vincoli e gli orientamenti dettati dalle politiche comunitarie, le città e le regioni (alle quali spetta l’applicazione delle politiche migratorie rispetto a temi quali l’occupazione, l’educazione e la formazione, la sanità e in generale l’integrazione sociale,

---

<sup>198</sup> Tratto dall’intervista originale ad Umberto Contro, realizzata, a tarda sera in un bar di Via Imbonati a Milano il 21 febbraio 2013.

culturale ed economica) hanno un ruolo fondamentale per la gestione del fenomeno e la creazione di partenariati territoriali di co-sviluppo.

E' certamente auspicabile dunque, un coordinamento sapiente tra le politiche territoriali, nazionali e comunitarie, che ad oggi sembra piuttosto insoddisfacente, in quanto il più delle volte privo di coerenza ed efficacia. Resta imprescindibile, dal nostro punto di vista, approfondire la conoscenza dei fenomeni migratori con maggior riferimento agli specifici contesti e dinamiche ed esplorare forme e modi di *governance* delle politiche migratorie e di co - sviluppo che diano luogo ad una crescente integrazione tra politiche e pratiche del settore.

Soltanto l'implementazione di strategie articolate e integrate che tengano conto della complessità degli aspetti associati alla questione migratoria e soprattutto alle sue dimensioni di risorsa può garantire condizioni in cui i migranti stessi siano agenti motori di un dispositivo di co-sviluppo.

## **10.2\_La rilevanza del territorio nelle politiche di co-sviluppo**

Il caso di circuito migratorio transnazionale da noi preso in esame mette in evidenza i tratti di una forte "glocalizzazione"<sup>199</sup> delle migrazioni contemporanee. Il richiamo alla nozione di glocalizzazione avanzato da Bauman, ci invita a considerare con attenzione l'interazione e le interdipendenze tra dimensioni e processi globali e città e territori specifici. Glocalizzazione e transnazionalismo sono in qualche misura il simbolo della 'crisi dei territori', che vede questi ultimi interessati da un'incessante dinamica di frammentazione e interrelazione secondo logiche introdotte dalla globalizzazione. In un simile scenario, il ruolo dei territori e delle discipline territoriali, anzi che essere sminuito, è ribadito. Sono i luoghi stessi ad essere al centro delle nuove visioni strategiche che si rende necessario elaborare. Di fronte alla spoliazione a cui i territori sono sottoposti, riducendosi a mero supporto di nuove costruzioni e opere come abbiamo visto nel caso di Tatum, l'alternativa più ragionevole, dal nostro punto di vista, è quella di rimettere al centro il territorio, di sviluppare conoscenza e coscienza dei luoghi, di porre le basi per un necessario sviluppo locale auto-sostenibile. In questa prospettiva, la conoscenza approfondita dello spazio transnazionale che lega comunità locali ad altre, pare la condizione preliminare per portare avanti iniziative di sviluppo congiunte nei Paesi emigrazione e di immigrazione.

In questa direzione, l'approccio territorialista, sviluppato nell'ambito della scuola omonima<sup>200</sup>, mette in primo piano, di fronte ai problemi della sostenibilità dello sviluppo, la valorizzazione del patrimonio territoriale — nelle sue componenti ambientali, urbanistiche, culturali e sociali — come elemento fondamentale per la produzione durevole di ricchezza. Al centro della sostenibilità dello sviluppo:

---

<sup>199</sup> Bauman Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando Editore, Roma, 2005.

<sup>200</sup> La scuola territorialista, nata all'inizio degli anni '90 in Italia, ha come esponenti alcuni docenti e ricercatori di urbanistica e di sociologia che da più università hanno deciso di coordinare la loro attività di ricerca: A. Magnaghi (Università di Firenze), G. Ferraresi (Politecnico di Milano), A. Peano (Politecnico di Torino), E. Trevisiol (IUAV), A. Tarozzi (Università di Bologna), E. Scandurra (Università di Roma 'La Sapienza'), A. Giangrande (Università Roma Tre), D. Borri (Università di Bari) e B. Rossi Doria (Università di Palermo).



non solo la riproducibilità delle risorse naturali (sostenibilità ambientale), ma quel sistema complesso di valutazioni che riguardano l'organizzazione non gerarchica dei sistemi territoriali e urbani (sostenibilità territoriale), la coerenza dei sistemi produttivi con la valorizzazione del patrimonio territoriale e con lo sviluppo dell'imprenditorialità locale (sostenibilità economica) e la crescita di autogoverno delle società locali (sostenibilità sociale e politica).

L'approccio territorialista va pure oltre e assume come elemento chiave della sua azione la promozione dello "sviluppo locale auto-sostenibile", dove il termine "locale" mette in evidenza la valorizzazione delle risorse territoriali e l'identità di un luogo e "auto-sostenibile" sta ad indicare l'importanza di una ricerca di regole insediative, economiche e politico sociali produttrici di equilibri a lungo periodo tra ambiente naturale, ambiente costruito e ambiente antropico.

Scrivendo Magnaghi nel suo testo fondamentale "Il progetto locale": *"Lo sviluppo locale assume i connotati politici della ricerca di stili di sviluppo alternativi ai processi di omologazione e/o dipendenza indotti dalla globalizzazione, fondativi di un mondo plurale, de-gerarchizzato, come soluzione strategica all'insostenibilità (non solo ambientale) dell'attuale modello di sviluppo che destruttura culture, crea polarizzazione sociale ed economica e povertà. Il rafforzamento delle società locali, attraverso il progetto di sviluppo locale auto-sostenibile può consentire l'attivazione di strategie 'lillipuziane', tessendo reti non gerarchiche (Sud-Sud, Sud-Nord, fra città e regioni), in un fitto reticolo in grado di contrastare le grandi reti, fortemente centralizzate, della globalizzazione economica"*.<sup>201</sup>

Il fitto reticolo a cui Magnaghi si riferisce è la "globalizzazione dal basso", la stessa che, come abbiamo esposto in principio di questo lavoro di tesi, è prodotta anche dagli attori migranti. Il punto è sollecitare l'addensamento dei nessi relazionali tra reti locali sempre più solidali tra loro, difendendo una progettazione che parta da unità territoriali singole, ma assai rappresentative di condizioni analoghe in contesti diffusi nel resto del mondo.

Il tentativo di ristabilire relazioni virtuose con i luoghi abitati, reinterpretandone i valori territoriali, è un modo innovativo ed efficace per favorire la crescita delle società locali. Questa passa attraverso l'elemento essenziale della rinascita dell'idea di comunità, non intesa nel senso delle più note utopie comunitarie regressive, ma come nuova forma di 'comunità possibile' che sviluppa cooperazione, abitare, produzione e, nello stesso tempo, nuove pratiche collettive.

A valle della nostra indagine etnografica si può affermare che l'idea di 'comunità' intesa in tal senso risulta piuttosto sfibrata, non solo perché sono andati oramai dispersi i valori più autentici di quella che un tempo era una forte comunità rurale, ma soprattutto perché questi sono stati soppiantati da un individualismo privo di qualsiasi disposizione concreta al comune e al senso civico. Anzi che potenziare quest'ultimo, l'impatto con la realtà occidentale italiana ha avuto l'esito di polverizzarlo ulteriormente.

Occorre una profonda ed estesa riformulazione del concetto di 'comunità' a Tatun per far rinascere la cura e la cultura del territorio, e questo potrebbe essere possibile solo "facendo società locale"<sup>202</sup>, dando forza ai soggetti che vivono e producono il territorio, vale a dire i suoi abitanti più stanziali e i migranti, che al ritmo circolare dei rientri ne plasmano la forma.

---

<sup>201</sup> Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000/ristampa 2006, pag. 91.

<sup>202</sup> cfr. Donzelot J., "Faire société. La politique de la ville aux États-Unis et en France", Paris 2003.

In questa prospettiva, il progetto locale è strettamente connesso all'attivazione di scenari di strategia e azione volti al coinvolgimento dei soggetti locali, tramite una progettualità che prova a riconvertire le tendenze de-territorializzanti dello spazio costruito verso forme al contempo innovative e vernacolari dello spazio abitato.

Ciò sottintende la tensione verso la complessa interpretazione di istanze per futuri possibili; per alzare il tiro sugli orizzonti di trasformazione potenziali a Tatun non si può che procedere, come suggerisce Dryzek<sup>203</sup>, per tentativi ed errori, provando a costruire comunicazione sociale attorno a interessi e aspettative.

Di fronte all'esigenza di nuove regolazioni per far fronte agli aspetti negativi che la migrazione produce e sfruttare le molteplici opportunità che da essa provengono, il contributo delle discipline "del territorio" all'affermarsi di un approccio di cooperazione per un contesto come Tatun, a sostegno di processi di sviluppo sostenibile dell'*empowerment* di comunità, è a nostro avviso consistente. Si configura innanzitutto come contributo metodologico: la capacità delle discipline territoriali di elaborare strategie d'azione complesse potrebbe contrastare la disorganicità dei progetti solitamente portati avanti, circa la quale ci si è espresse nel capitolo precedente.

Proprio in riferimento alle competenze che attengono alla pianificazione urbana e territoriale in materia di progetto e di elaborazione di politiche si potrebbe avanzare un ruolo di regia e rafforzamento di politiche integrate e partecipative per il miglioramento delle condizioni abitative dei territori transnazionali.

In questo, in corrispondenza dei nodi delle diaspore migratorie, la materia sulla quale intervenire, in una logica di connessioni, non manca di certo; definirla in maniera più puntuale e pregnante di significato potrebbe essere l'oggetto di percorsi di ricerca da intraprendere in futuro.

A valle di un'esplorazione aperta come quella che abbiamo condotto, infatti, il nostro auspicio è che il mondo accademico rivolga sempre più spesso la propria attenzione e le proprie risorse verso questioni complesse ma profondamente rilevanti nelle realtà territoriali contemporanee, di cui quella del rapporto tra migrazioni transnazionali e sviluppo da noi indagata è solo un esempio.

L'attivazione di programmi universitari che condividono tale prospettiva, quale ad esempio il Poli4people<sup>204</sup>, che si occupa di cooperazione internazionale all'interno del DASTU (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) della Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano, sembrano rappresentare dei riferimenti interessanti per l'implementazione e il consolidamento di una simile traiettoria di ricerca.

---

<sup>203</sup> Dryzek, J., *La razionalità ecologica. La società di fronte alle crisi ambientali, Otium, Ancona, 1989* (ed. or. *Rational Ecology*, Basil Blackwell, Oxford, 1987).

<sup>204</sup> Attivato formalmente dal Politecnico di Milano a gennaio 2012 nell'ambito del programma del POLISOCIAL, il Poli4People ha come missione quella di "attivare e rafforzare una progettualità di risposta a bisogni reali che vengono dai territori, attraverso il lavoro di studenti e dottorandi, accompagnato e diretto da docenti e tecnici, nel quale i saperi e le conoscenze vengono trasferiti e scambiati. Mette al centro la formazione e le attività degli studenti come esperienze sul campo sviluppate in forma innovativa, attraverso un rapporto attivo con contesti urbani e sociali particolarmente difficili". Fonte: Colombo E., Cognetti F., Gatti E., "POLISOCIAL- Il programma di impegno e responsabilità sociale @ PoliMi" - presentazione powerpoint del 1 Febbraio 2012, reperibile al link: [terna.snfwork.com/wp.../2\\_Polisocial@Polimi\\_01022012\\_senato.ppt](http://terna.snfwork.com/wp.../2_Polisocial@Polimi_01022012_senato.ppt).

## Bibliografia

### Monografie:

- AA.VV., *Tracce Urbane - Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Alietti A., *Tracce Urbane. Alla ricerca di città*, Franco Angeli, Milano, 2012
- Allam K. F., *Avere vent'anni a Tunisi e al Cairo*, Marsilio ed., Venezia 2013
- Ambrosini, M. e Abbatecola (a cura di), E., *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, FrancoAngeli, Milano, 2004
- Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna, 2005
- Amin A., Nigel T., *Città. Ripensare la dimensione urbana*, il Mulino, Bologna, 2005
- Amin A., *Land of Strangers*, Polity Press, Oxford, 2012
- Appadurai A., , *Le aspirazioni nutrono la democrazia*, De Leonardis O. (a cura di) et. Al Edizioni, Milano, 2011
- Appadurai A., *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina Editori, Milano, 2012
- Arrighetti A., Lasagni A., *Rimesse e migrazione. Ipotesi interpretative e verifiche empiriche*, FrancoAngeli, Milano, 2011
- Arrigoni P., *Terre di nessuno. Come nasce la paura metropolitana*, Melampo, Milano, 2011
- Augé M., J-P. C., *L'antropologia del mondo contemporaneo*, Elèuthera, Bologna, 2006
- Aureli D., *Lo spazio pubblico nella città multi-etnica. I luoghi d'incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea*, Aracne, Roma, 2011
- Balbo M. (a cura di), *La città inclusiva. Argomenti per la città dei PVS*, Milano, Franco Angeli, 2002
- Bauman Z., *Globalizzazione e glocalizzazione*, Armando Editore, Roma, 2005
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011
- Bricocoli M., Savoldi P., *Milano downtown - Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, Et. al /Edizioni, Milano, 2010
- Castles S., Miller M. J., *The Age of Migration*, Palgrave Macmillan, New York, 2009
- Cesareo V., *Sociologia. Teorie e problemi*, Vita e pensiero, Milano 1993
- Cesareo V., Blangiardo G. C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano, 2009
- Chambers I., *Paesaggi migratori*, Meltemi, Roma, 2003
- Cohen, R., *Global diasporas. An introduction*, , Routledge Diminescu D., London, 1997
- Colombo A., Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Assimilati ed esclusi*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Colombo E., Semi G., *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, Milano, 2007
- Derrida J., Dufourmantelle A., *Sull'ospitalità*, Baldini Castoldi Dalai, Milano, 2000
- Dryzek, J., *La razionalità ecologica. La società di fronte alle crisi ambientali*, Otium, Ancona, 1989 (ed. or. *Rational Ecology*, Basil Blackwell, Oxford, 1987).
- Elias N., *Coinvolgimento e distacco. Saggi di sociologia della conoscenza*, Il Mulino, Bologna, 1988
- Goodman N., *Vedere e costruire il mondo* (1978, *Ways of worldmaking*), Laterza, Bari, 1988
- Gosh A., *Lo schiavo del manoscritto*, Neri Pozza Editore, Vicenza, 2009
- Guolo R., *L'Islam è compatibile con la democrazia?*, Edizioni Laterza, Roma, 2007
- Leccardi C., *Tempo vol a: l'esperienza del tempo nella società contemporanea*, Il Mulino, Bologna,

2005

- Lévi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Einaudi, Torino, 1949
- Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000/ristampa 2006
- Malinowski B., *Argonauts of the Western Pacific*, George Routledge & Sons, London, 1922
- Marella M.R. (a cura di), *Oltre il pubblico e il privato. Per un diritto dei beni comuni*, Ombre Corte, Verona, 2012
- Massey D. S., *For Space*, SAGE Publication, London, 2005
- Mezran K., Colombi S., van Genugten S. (a cura di), *L'Africa mediterranea. Storia e futuro*, Interventi Donzelli, Roma, 2011
- Mezzadra S. (a cura di), *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, Derive Approdi, Roma, 2004.
- Palidda S., *Mobilità umane. Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Cortina Raffaello, Milano, 2008
- Pasqui G., *Città, Popolazioni, Politiche*, Jaca Book, Milano, 2008
- Peraldi M., "Il commercio con la valigia"-Intervista a Michel Peraldi realizzata da Anna Proto Pisani, *UNA CITTÀ* n. 98 / 2001
- Peraldi M. (a cura di), *Marsiglia. Bazar del Mediterraneo*, Mesogea, Messina, 2005
- Quiminal C., *Gens d'ici, gens d'ailleurs. Migrations Soninké et transformations villageoises*, Christian Bourgois Editeur, Paris 1991
- Reyneri E., *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna, 2002
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, R. Cortina, Milano, 2002
- Sayad A., *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, 2008
- Simmel G., *The Metropolis and Mental Life*, Chicago University Press, 1971
- Sonnino E., Acocella N., *Movimenti di persone e movimenti di capitali in Europa*, Il Mulino, Bologna, 2003

#### Articoli:

- Ambrosini M. e Schellenbaum P. (a cura di), "La comunità sommersa. Un'indagine sull'immigrazione egiziana a Milano", *Quaderni I.S.M.U.*, n. 3, Milano, 1994
- Bellin E., "The Robustness of Authoritarianism in the Middle East", in *Comparative Politics*, n.2, vol. 36, New York, 2004.
- Bertagnini E., Morbidoni M., "Insurgent Spatiality in Informal Cairo. Recovering vernacular patterns in the contested metropolis", *The Journal of Urbanism*, n.26, vol.1, 2013
- Corio A., "La città in polvere - moltitudine, lavoro cognitivo, migrazioni e lotte nella metropoli globale", articolo pubblicato su *Trickster*, rivista on-line del Master in Studi Interculturali di Padova, numero 2, gennaio 2007
- Crosta P., "Anomalia e Innovazione: come si coniugano nelle politiche pubbliche e private di produzione del territorio", in *La politica del Piano*, Franco Angeli, Milano 1990
- Dabaieh M., "Can vernacular help the urban poor? Dimensions of urban poverty and future directions using vernacular solutions", *Planum. The Journal of Urbanism*, n.26, vol.1, Milano, 2013
- De Haas H., "Migration and development. A theoretical perspective", *IMI-International Migration Institute*, paper 9, University of Oxford, 2008
- Donzelot J., "Faire société. La politique de la ville aux États-Unis et en France", *Revue française de pédagogie*, n.148, Paris, 2004
- Giangrande A., "Progettazione e pianificazione sostenibile", dispensa del corso tenuto presso

l'Università degli Studi Roma Tre, Facoltà di Architettura, A.A 2006/2007, Roma, 2007

Light I. e al., "Beyond the ethnic enclave economy", *Social Problems. Special Issue on Immigration, Race, and Ethnicity in America*, n.1, vol. 41, University of California Press, 1994

Massey D. S., "Economic development and international migration in comparative perspective", in *Population and Development Review*, n.3, vol. 14, JSTOR, 1988

Mezzadra S., "Confini, migrazioni, cittadinanza", Università di Bologna. Facoltà di Scienze Politiche, *Papers 85*, 2007

Mezzadra S., "Capitalismo, migrazioni e lotte sociali: appunti per una teoria dell'autonomia delle migrazioni", *Rivista Multitudes*, 2004

Nagati O., Elgendy N., "Ard al-Liwa Park Project: Toward a New Urban Order and Mode of Professional Practice", presentato nell'ambito del ciclo di conference "Cities to be tamed? Standards and alternatives in the transformation of the urban South", Milano, 2012 e pubblicati in *Planum. The Journal of Urbanism*, n.26, Milano, 2013

Palidda S., "Immigrazione e imprenditorialità: un adattamento continuo", *Impresa & Stato*, n. 59, 2002

Peraldi M. (a cura di), "Itinerari algerini, scenari urbani: esempi di emancipazione e di deterritorializzazione delle classi medie nel commercio mondiale", ([periples.mmsh.univ-aix.fr/remsh/seminaires/genes/peraldi-ital.pdf](http://periples.mmsh.univ-aix.fr/remsh/seminaires/genes/peraldi-ital.pdf))

Peraldi M., "Migranti imprenditori: il caso francese", Centro Nazionale per le Ricerche Scientifiche della Francia, Laboratorio Lames, Aix-en-Provence rivista online della Camera di Commercio, n.59/2002

Portes A., "Globalization from Below: The Rise of Transnational Communities", *Working Paper*, vol.2, Princeton University, Princeton, 1997

Quassoli Fabio, "Il volto nuovo dell'immigrazione nel contesto Milanese", Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale, Università degli Studi di Milano-Bicocca. rivista online della Camera di Commercio Milano, n.59/2002

Tosi A. (a cura di), "Lo spazio urbano dell'immigrazione", in *Urbanistica*, 111/1998, Roma, 1998

### Articoli di giornale:

Attalah L., Mariam N., "In the Promise of Italy", *The Egypt Independent*, Il Cairo, 2011

Del Grande G., "C'è un quartiere di Milano a 150 km dal Cairo", dal blog *Fortress Europe*, 19 maggio 2010

Kimmelman M., "Who Rules the Street in Cairo? The Residents Who Build", *The New York Times*, 27 aprile 2013

### Rapporti:

AA.VV., Rapporto "Immigrati Imprenditori in Italia. Dinamiche del fenomeno. Analisi, storie e prospettive", Fondazione Ethnoland, Edizioni Idos, Roma, 2009

AA.VV., "Relazione sulle migrazioni e la cooperazione nella regione euromediterranea", Fiche CESE 9237/2011 EN-TRADUZIONE ESTERNA/Cos/cl, 2011

AA.VV., Caritas e Migrantes, "Dossier Statistico Immigrazione 2012", 22° Rapporto, Idos Edizioni, Roma, 2012

AA.VV., Rapporto ISPI per il Ministero degli Affari Esteri, "Conseguenze economiche della Primavera Araba. La prospettiva italiana dal punto di vista dell'interscambio commerciale e degli investimenti in Nord Africa", Roma, 2012

A.A.V.V.(a cura di) P. Bellaviti, C. La Mantia, "The heuristics of mapping urban environmental change Report", Milano, 2012

AA.VV., "L'Egitto e i suoi fratelli", *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, l'Espresso, Roma, 2013.

- AA.VV., Bozza di relazione del "Project SALEMM", DCI-MIGR/2011/170, Milano, 2013
- Abdelfattah D., "Impact of Arab Revolts on Migration", CARIM Analytic and Synthetic Notes 2011/68.
- Berriane M., in Popp H., "Migrations internationales entre le Maghreb et l'Europe – Les effets sur les pays de destination et d'origine", atti del dibattito tedesco-marocchino del 1997, Rabat, 1997
- Bega F. M., "Il modello delle Pmi nel motore della ripresa", ISPI dossier, 2012
- Ceschi S., Coslovi L., Mora M., Stocchiero A., "La cooperazione della diaspora egiziana con la madrepatria: transnazionalismo e catene migratorie fra contesti locali," Studio di caso per il Progetto IMIS, Working Papers 15/2005, IMIS, Roma, 2005
- Cingolani P., Ricucci R. (a cura di), "Transmediterranei. Le collettività di origine nordafricana in Piemonte, tra continuità e cambiamento", rapporto di ricerca FIERI, 2013
- Contro U., "Uno sguardo informale sugli egiziani a milanesi", in collaborazione con Al Jarida, il giornale itarabo e Associazione Arcobaleno Onlus, Milano, 2010
- Coslovi L., Mezzetti P., Pozzoli L., Policy Paper di Andrea Stocchiero, "Gli Egiziani in Italia. Tre casi studio: Roma, Milano, Emilia Romagna", Working Papers 14/2005, CeSPI, Roma, 2005
- De Luca D. (a cura di), "Il profilo nazionale degli immigrati imprenditori in Italia", Rapporto CNEL, Roma, 2011
- De Haas H., "Remittances, Migration and Social Development", Social Policy and Development Programme Paper Number 37, United Nations Research Institute for Social Development, 2007
- Ianni V. (a cura di), "Verso una nuova visione dell'aiuto", ANCI e Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo, Roma, 2004.
- "Imprenditori egiziani in Italia attraverso la crisi globale. Paure, speranze e strategie" - Indagine realizzata nel quadro del progetto IMIS Plus dell'OIM sostenuto dalla Cooperazione italiana- *Working Papers* 64/2009, Roma, 2009
- Frigeri, D., Ferro A., "Strumenti finanziari per una valorizzazione delle rimesse per lo sviluppo", CESPI, Roma, Quaderno 16/2006 Roma, 2006
- Nassar H., "Temporary and circular migration: the Egyptian case", San Domenico di Fiesole (FI)-European University Institute, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, CRIME AS 2008/09
- Peraldi M. (dir), "Cabas et containers, activités marchandes informelles et réseaux migrants transfrontaliers", Maisonneuve et Larose, Paris, 2001
- Pastore F., "More development for less migration or better migration for more development? Shifting priorities in the European debate", *MigraCtion Europa*, CeSPI, December 2003
- Roman H., "Irregular Migration of Egyptians"-South, CARIM Analytic and Synthetic Notes, 2008/68; Irregular Migration Series, Socio-Political Module, 2008
- Scaramella M. (a cura di), "Rapporto PROGETTO VOLVER paese Egitto", RIRVA, 2012
- Stocchiero A. "Sei personaggi in cerca d'autore" Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica", Working Papers 60/2009, CeSPI, Roma, 2009
- Tapinos G., "Développement, coopération et migrations internationales: l'Union Européenne et le Maghreb", Conseil de l'Europe, Conférence méditerranéenne sur la population, les migrations et le développement, Palma de Majorque, 1996
- Waldinger R. e al., "Ethnic entrepreneurs. Immigrant business in industrial societies", Sage Series on Race and Ethnic Relations, volume 1, SAGE Publications, Newbury Park, London, New Delhi, 1990.
- Talbot V., "Europa e Mediterraneo oltre la crisi", IPSI dossier, 2012
- Zohry A., "The Migratory Patterns of Egyptians in Italy and France", Series/Report n.17: Migration Policy Centre, CARIM-South, CARIM Research Report, 2009

## Tesi:

Basolu S., *Egitto tra prospettive islamiche ed apertura democratica*, tesi di laurea, Università di Cagliari, Facoltà di Scienze Politiche, Corso di Laurea Specialistica in relazioni internazionali relatore Manduchi P. , a.a. 2006/2007

Bevivino M.L., *Migranti e co-sviluppo Analisi di due esperienze: Educazione al co-sviluppo di GAO-Cooperazione Internazionale e Defaral Sa Bopp di Sunugal*, tesi di laurea, Università della Calabria, Facoltà di Economia, Corso di Laurea Specialistica in Discipline Economiche e Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo, relatore A. Cavazzani, a.a. 2007/2008

De Maria D., *L'altra faccia dell'immigrazione egiziana: l'Italia della sponda Sud*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche – Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea Specialistica in Mediazione Linguistica e Culturale, relatore L. Osti, a.a. 2010/2011

Punti R., *La cooperazione transnazionale decentrata allo sviluppo e il transnazionalismo dei migranti: sperimentazioni di co – sviluppo. Caso studio: il programma di co – sviluppo promosso dalla regione Friuli Venezia Giulia*, tesi di dottorato in Politiche transfrontaliere per la vita quotidiana, XXII ciclo, Università degli studi di Trieste, relatore A. Gasparini, a.a. 2010/2011

## Sitografia:

Sito di Almaterra Torino:

<http://www.almaterratorino.org/it/cooperazione-internazionale>

Sito di Cadmus, il *research repository* dell'European University Institute:

<http://cadmus.eui.eu/handle/1814/12253>

Sito della Cooperazione Italiana allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri:

[http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/iniziative/SchedaIniziativaEnte.asp?id\\_ente=133&id\\_paese=58](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it/pdgcs/italiano/iniziative/SchedaIniziativaEnte.asp?id_ente=133&id_paese=58)

Sito dell' Eunomad :

[http://www.gaong.org/eunomad/index.php?option=com\\_content&view=article&id=57&Itemid=40](http://www.gaong.org/eunomad/index.php?option=com_content&view=article&id=57&Itemid=40)

Sito Fiavet (Federazione Italiana Associazioni Imprese Viaggi e Turismo) :

[http://www.fiavet.it/page\\_detail.php?id\\_articolo=1497](http://www.fiavet.it/page_detail.php?id_articolo=1497)

Sito di google maps :

[https://maps.google.com/maps?q=tattoun&bav=on.2,or.r\\_cp.r\\_qf.&bvm=bv.48705608,d.bGE&biw=1280&bih=675&um=1&ie=UTF-8&hl=it&sa=N&tab=wl&authuser=0](https://maps.google.com/maps?q=tattoun&bav=on.2,or.r_cp.r_qf.&bvm=bv.48705608,d.bGE&biw=1280&bih=675&um=1&ie=UTF-8&hl=it&sa=N&tab=wl&authuser=0)

Sito di mapsof: <http://mapsof.net/map/egypt-satellite-image#.UdmOfT7pxTM>

Sito del Governatorato di Fayoum:

<http://www.sis.gov.eg/En/Templates/Articles/tmpArticles.aspx?CatID=2648>

Sito dell'ILO (International Labour Organization) : <http://www.ilo.org/global/lang--en/index.htm>

Sito dell'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) :

<http://www.italy.iom.int/index.php?language=ita>

[http://www.italy.iom.int/index.php?option=com\\_content&task=view&id=36&Itemid=61](http://www.italy.iom.int/index.php?option=com_content&task=view&id=36&Itemid=61)

<http://www.migration-crisis.com/libya/reports/view/584>

<http://www.utlcairo-cooperazione.org/>

Sito del Laboratorio Euro – Mediterraneo della Camera di Commercio e Promos :

<http://www.milanomediterraneo.org/>

[http://www.milanomediterraneo.org/Milano\\_Med\\_Forum/MilanoMedForum2012/Presentazione/Milano\\_med\\_forum\\_2012.kl](http://www.milanomediterraneo.org/Milano_Med_Forum/MilanoMedForum2012/Presentazione/Milano_med_forum_2012.kl)

Sito dell'UNDP (United Nations Development Programs) :

<http://hdr.undp.org/en/reports/global/hdr2009>

<http://hdr.undp.org/en/statistics/hdi/>

Sito Wikipedia: [http://it.wikipedia.org/wiki/Stati\\_per\\_popolazione](http://it.wikipedia.org/wiki/Stati_per_popolazione)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Accordi\\_di\\_Schengen](https://it.wikipedia.org/wiki/Accordi_di_Schengen)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria\\_della\\_dipendenza](http://it.wikipedia.org/wiki/Teoria_della_dipendenza)

Sito del mensile 30giorni: [http://www.30giorni.it/articoli\\_id\\_13646\\_l1.htm](http://www.30giorni.it/articoli_id_13646_l1.htm)

Sito della rivista online "Jura Gentium, Rivista di filosofia del diritto internazionale e della politica globale": <http://www.juragentium.org/topics/global/index.htm>

Sito di Limes - rivista italiana di geopolitica: <http://temi.repubblica.it/limes/egitto-una-rivoluzione-a-spesa-delleconomia/42538?printpage=undefined>

Sito di Radio Radicale: <http://www.radioradicale.it/scheda/384465/tamarrud-la-ribellione-contro-il-presidente-egiziano-morsi-intervista-a-gennaio-gervasio>

Sito del quotidiano "The New York Times": <http://www.nytimes.com/2013/04/28/arts/design/in-cairo-rethinking-the-city-from-the-bottom-up.html?pagewanted=all&r=0>

Sito della rivista online "VpS-Volontari per lo sviluppo. La rivista di chi abita il mondo":

[http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=2163%3Aaichatou-sarr-dallitalia-al-senegal-per-le-donne-di-kebemer&catid=53%3Abuone-pratiche&Itemid=166](http://www.volontariperlosviluppo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=2163%3Aaichatou-sarr-dallitalia-al-senegal-per-le-donne-di-kebemer&catid=53%3Abuone-pratiche&Itemid=166)

Blog Info – cooperazione del Comune di Milano: <http://www.info-cooperazione.it/category/donatore/comune-milano/>

Blog editoriale de Il Fatto Quotidiano: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/02/egitto-paradosso-dellesercito-da-guardiano-del-regime-a-opposizione/643687/>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/07/01/egitto-ultimatum-dellopposizione-morsi-via-entro-ventiquattro-ore/642451/>

Blog arabo: <http://taton.arabblogs.com/archive/2008/2/465261.html>

Blog La Presenza Italiana in Egitto: [http://xoomer.virgilio.it/nuovopapiro/in\\_egitto\\_file/don\\_bosco.htm](http://xoomer.virgilio.it/nuovopapiro/in_egitto_file/don_bosco.htm)

Piattaforma Wordpress ShebSheb: <http://shebshebmilano.wordpress.com/about/>